

503.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	25286	MINASI	25338
Disegni di legge:		MORELLI	25352, 25354
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	25342	PALAZZESCHI	25344, 25358
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	25311, 25333	REALE GIUSEPPE 25287, 25345, 25349, 25350	25356, 25365
<i>(Presentazione)</i>	25321, 25375	RE GIUSEPPINA	25361
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	25304, 25376	SCARPA	25334, 25340, 25360, 25364
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		USVARDI 25292, 25338, 25343, 25351, 25354	25365
Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (2340)	25286	ZACCAGNINI	25354, 25359
PRESIDENTE	25286	ZANIBELLI	25337
ALBONI	25304	ZANTI TONDI CARMEN	25295
ALESSI CATALANO MARIA	25372	Proposte di legge:	
BALCONI MARCELLA	25348	<i>(Annunzio)</i> 25286, 25340, 25321, 25333, 25376	
BARBERI, Relatore 25311, 25346, 25347, 25348	25352, 25357, 25366	<i>(Approvazione in Commissione)</i>	25342
BEMPORAD	25370	<i>(Deferimento a Commissione)</i>	25311, 25376
CASSANDRO	25291	<i>(Svolgimento)</i>	25286
CATTANEO PETRINI GIANNINA	25375	<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	25311
CINCIARI RODANO MARIA LISA 25348, 25362	25368, 25373	Presentazione di relazione (Proroga di termine)	25321
DELLA BRIOTTA	25374	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
DE LORENZO	25308, 25334	PRESIDENTE	25379
FERRI MAURO	25359	ALINI	25379
GASCO	25302	RE GIUSEPPINA	25380
LEVI ARIAN GIORGINA	25355	ROSSINOVICH	25380
MARIOTTI, Ministro della sanità 25315, 25334	25339, 25346, 25348, 25349, 25353, 25356	Interrogazioni (Svolgimento):	
	25357, 25367	PRESIDENTE	25321
		AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	25323
		BONTADE MARGHERITA	25332

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

	PAG.
COTTONE	25332
DI BENEDETTO	25326
DI LEO	25324
PELLEGRINO	25329
RAIA	25328
ROMUALDI	25325
SINESIO	25330
Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	25333, 25376
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25321
Auguri per le ferie estive:	
PRESIDENTE	25376
Votazioni segrete	25340, 25368
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (<i>Approvato dal Senato</i>) (2625);	
Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1468);	
Proroga dell'efficacia delle norme sulla assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (<i>Approvato dal Senato</i>) (3195);	
Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (2340) . . .	25376
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	25380

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Magri.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Interpretazione autentica della legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchieri ed affini » (3354);

ARMANI ed altri: « Contributo per un monumento alla Resistenza da erigersi in Udine » (3355).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Alba, Reale Giuseppe, Turnaturi, Ceruti Carlo, De Marzi, Castellucci e Nannini: « Norme relative alla vendita delle carte valori postali » (3110);

Durand de la Penne: « Valutazione ai fini di pensione e dell'indennità di buonuscita di servizi e di periodi di studi universitari in favore di alcune categorie di personale militare » (3121);

Durand de la Penne: « Concessione di un contributo annuo alla " Fondazione nave scuola Redenzione Garaventa " » (3147);

Breganze, Pennacchini, Migliori, Bosio, Martini Maria Eletta, Amatucci, Tenaglia, Zugno, Baroni, Baldi, Armani, Ruffini, Gasco e Sgarlata: « Condoni di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria » (3289).

Discussione del disegno di legge: Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (2340); e della concorrente proposta di legge Reale Giuseppe ed altri (2187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, numero 2008, e successive modificazioni. con-

cernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia; e della proposta di legge Reale Giuseppe, Merenda, Lattanzio, Barba, Gasco, Spinelli, Berloff, Buzzi, Bartole, Ruffini, Gennai Tonietti Erisia, Savio Emanuela, Berretta, Fada, Cappello, Sorgi, Bontade Margherita, Buffone, Urso e Tantalo: Riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità ed infanzia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bonea. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame fu presentato il 12 maggio 1965, facendo seguito, in questo ramo del Parlamento, ad una proposta di legge presentata il 16 marzo 1965 da me e sottoscritta da tutti i colleghi della democrazia cristiana appartenenti alla Commissione igiene e sanità.

Ho voluto citare subito questi due elementi per porre un problema che spesso ritorna nei lavori della Camera e sul quale non sufficientemente, a me pare, si ferma l'attenzione del legislativo. Mi riferisco alla portata e all'incidenza dell'iniziativa parlamentare nell'attività legislativa. Succede, cioè, molto spesso che le nostre proposte di legge restino in attesa che il maturare degli eventi determini anche nel Governo la volontà della presentazione di un proprio disegno di legge sullo stesso argomento. Basterebbe ricordare il recente provvedimento sugli interventi disposti per il centro-nord, che è stato preceduto dalle seguenti proposte di legge: Franchi (123), de' Cocci (234), Jozzelli (447), Franchi (2011), Cruciani (2756); da ultimo è venuto il disegno di legge governativo n. 3183.

Ho voluto ricordare tutto questo per richiamare l'attenzione non soltanto della Camera, ma dello stesso Governo sull'iniziativa legislativa dei parlamentari. È vero che la iniziativa legislativa si esprime di regola, per quanto riguarda la maggioranza, attraverso il Governo, per cui è opportuno che quest'ultimo — in possesso di elementi di sicura informazione per quanto riguarda, ad esempio, la copertura finanziaria — abbia la autorità di presentare suoi disegni di legge; però con il sistema invalso — a meno che i parlamentari della maggioranza debbano es-

sere giudicati soltanto come portatori d'acqua — è d'uopo riconoscere che la loro iniziativa legislativa resta per lo meno mortificata.

Pare quindi opportuno che, al fine di consentire alla maggioranza di esprimere un contributo di presenza e di responsabilità nella attività del Parlamento, il Governo voglia avvalersi della collaborazione dei parlamentari, attraverso le vie normali di una maggioranza, anche per evitare che il Governo stesso possa trovarsi, alla fine, in una posizione che potrebbe essere addirittura di contrasto sostanziale.

Ne abbiamo sott'occhio un evidente esempio. La fretteiosità di questo disegno di legge emerge non soltanto dalla sua intima contraddittorietà, ma addirittura dalle parole (come tra poco vedremo a proposito dell'articolo 1).

Aver sottolineato questo aspetto vuole essere un contributo alla ricerca del meglio, affinché possano, l'uno e l'altro ramo del Parlamento, trovare il modo migliore di esprimere la propria presenza, la propria partecipazione; affinché l'istituto parlamentare possa trovare una sua vivacità, una sua dinamica, una sua ragion d'essere concreta e non soltanto formale, di banchi vuoti e di distretti ascoltatori. Tanto più pare doveroso sottolineare questo aspetto, in quanto proprio il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha un retroterra di iniziativa parlamentare e governativa che merita di essere rilevato.

Infatti chi può contare, oggi, gli interventi su questo argomento — l'argomento dell'O.N.M.I. — le interrogazioni che sono state presentate nel tempo, gli interventi durante le discussioni sul bilancio, le discussioni in sede di approvazione di contributi straordinari a quell'ente? Si potrebbe dire si tratti di un'antologia che, a chi ha avuto la pazienza di scorrerla (come è stato per chi vi parla), dà l'impressione di un male che non si riesce a superare. E, per non andare lontano, basterebbe ricordare che finora in questa legislatura sono stati presentati al Senato i provvedimenti nn. 349, 1967 e 1049; e alla Camera la proposta di legge n. 2187, il disegno di legge n. 2340 e ancora un altro provvedimento, il n. 2461, tutti concernenti questo argomento. In merito l'iniziativa, in verità, non manca.

Se volessimo poi andare per un momento ancora più indietro, troveremmo che già il 3 marzo 1953 — cioè 13 anni fa — il Governo presentò un disegno di legge sulla composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'O.N.M.I. Quel provvedimento decadde per lo scioglimento delle Camere; ma venne nuovamente presentato al Senato il 5 gen-

naio 1954. La discussione in aula avvenne il 15 dicembre 1955, cioè due anni dopo; in quella occasione, però, fu approvato un ordine del giorno presentato dai senatori Boccasì, Mancinelli ed altri, con il quale si invitava il Governo a ritirare lo stesso disegno di legge e ad affrontare integralmente il problema dell'assistenza alla maternità ed infanzia, mediante — si diceva — provvedimenti ed organi rispondenti nelle forme più democratiche ai veri bisogni dell'infanzia. Si sottolineava l'aspetto della forma « più democratica », come dire di una più nutrita presenza della base, al pari di ogni organismo che si sostanzia di quella democrazia che noi oggi viviamo, rappresentiamo, attuiamo, difendiamo.

L'11 novembre 1958 fu presentato alla Camera un altro disegno di legge governativo, avente per oggetto il riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera. Sennonché, allo scopo di poter pervenire ad una unitaria disciplina di tutta la materia, il Governo anche questa volta ritirò il disegno di legge n. 551, proponendosi di presentare uno schema organico e compiuto.

Da quest'ultimo atto passiamo all'attuale disegno di legge che, per la verità, non può dirsi organico e compiuto, e si limita ad apportare modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni. Costituisce ciò un demerito del Governo? Hanno ragione coloro che rivendicano in questa sede la necessità di investire la materia tutta intera, come ad esempio si evince dalla proposta di legge n. 2467?

Questo provvedimento ad una lettura superficiale, ad una valutazione distratta, può apparire limitato e parziale; ma a ben rifletterci esso fa intuire una impostazione di fondo della quale non possiamo non tenere conto, anche se può apparire una parte del mosaico che nel tempo dovrà essere interamente raffigurato sulla parete dell'assistenza alla maternità e all'infanzia in Italia.

Chi guardi a fondo non potrà non cogliere quelle prospettive alle quali pur si tende e che la situazione del momento non sembra possa favorire in una determinazione concreta. Pertanto, come in ogni organismo si comincia dalle strutture, così la normalizzazione nel conferimento delle cariche sociali in questo ente costituisce il primo atto di tutta l'azione che nel settore specifico si ha in animo di intraprendere.

Discostandomi da una giustificazione contenuta nella relazione a questo disegno di legge, vorrei dire che non si fa solo que-

sto perché la congiuntura non permetta altro. Questa giustificazione congiunturale, per escludere la volontà di risolvere completamente il problema, è marginale, o almeno non è quella che spiega le ragioni di fondo della limitazione. È evidente che la congiuntura ha inciso sulla situazione finanziaria dell'ente, che è, come tutti sanno, deficitaria; ma mi si lasci dire che vi sono temi indiscutibilmente di più vasta portata che non consentono di investire a fondo il problema. Si tratta di temi di ordine costituzionale, di ordine sanitario, si tratta di problemi di competenze.

Lo Stato moderno riesce a qualificarsi come Stato sociale perché estende la propria attività ad una gamma sempre più vasta di servizi per il bene comune. Lo Stato moderno pone come elemento direttivo, coordinatore di tutta la sua azione, un complesso compito di tutela della persona, nella totalità dei suoi valori e dei suoi bisogni, sia spirituali sia materiali. In questo quadro è naturale che si debba togliere agli interventi assistenziali il carattere di tamponamento parziale, provvisorio anche se improvvisato, per farne qualcosa di sistematico, di razionale, al fine di riconoscere dignità ed importanza a questo che è un settore non trascurabile della vita nazionale.

L'O.N.M.I. si inquadra in un indirizzo politico così concepito; e nella molteplicità degli enti e degli istituti che in Italia operano nel settore dell'assistenza rappresenta la vigile volontà dello Stato — dello Stato, dico — di farsi garante direttamente e indirettamente di una valida protezione per tutte le madri e per tutti i minori. L'O.N.M.I. deve e può costituire un prezioso punto di incontro tra la iniziativa dello Stato, gli interventi delle amministrazioni locali e la generosità dei privati. I compiti, pertanto, che la legge assegna all'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia presuppongono una vera e propria funzione di pubblico ufficiale, per l'effettiva vigilanza sull'applicazione delle norme a tutela delle madri e dei minori e per promuovere l'aggiornamento di esse.

Pur avendo l'Opera contatti con le amministrazioni provinciali e comunali che forniscono locali e personale amministrativo, permane però una frattura innaturale, che rende più difficile il lavoro e più arduo un giudizio sereno. Bisogna porre rimedio, vogliamo porre rimedio a questa situazione dichiarata illegittima dopo i ripetuti pareri del Consiglio di Stato. E il rimedio può consistere soltanto nell'aggiornamento della legge.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

A questo punto bisogna parlare del rapporto con l'ente regione. L'ente regione, si è detto, dovrà assolvere, richiamandosi ad un articolo della Costituzione, anche a compiti assistenziali; ma il problema appare per questo verso prematuro. Credo che oggi il disegno di legge trovi una sua giustificazione; domani, con la strutturazione della programmazione e la realizzazione delle regioni, si potrà trovare altra impostazione o, meglio, altra articolazione, in quanto l'impostazione è già data dalla ristrutturazione degli organi centrali, provinciali e comunali.

Riaffermiamo per questa via l'insostituibilità dell'Opera, sul piano nazionale, per quanto concerne l'assolvimento di compiti che dal cerchio al centro e dal centro al cerchio determineranno effettivamente quella osmosi di vita della quale la nostra volontà largamente si occupa. Tuttavia bisogna sottolineare una certa contraddittorietà tra la visione di un organo che resta unito, al quale va interamente la nostra adesione (e questa è la parte positiva del provvedimento), ed il proposito di includervi in posizione dominante una rappresentanza provinciale e comunale. Questo proposito noi non sentiamo di poter condividere.

Il nostro dovere, cioè, è soltanto quello di ricomporre gli organi amministrativi su base largamente democratica e largamente autonoma.

Mi pare di dover sottolineare l'opportunità del rilievo della Corte dei conti, quando afferma che gli organi periferici non sono in grado di funzionare in quanto sotto questo aspetto non c'è una fermezza di responsabilità, anzi c'è una attenuazione di subordinazione. Secondo questo disegno di legge, gli organi periferici non sono in grado di funzionare in quanto vi sono previsti membri attualmente non più nominabili perché collegati all'organizzazione di un regime ormai superato e travolto dalla storia; cosa che ha giustificato la necessità dell'istituto del commissariato. Ma non si può concludere che la mancanza di membri dell'organizzazione di cui sopra abbia giustificato l'irregolarità delle posizioni. L'argomentazione è speciosa. È vero invece che gli uffici periferici sono privi di autonomia amministrativa e si avvalgono delle sedi e del personale gratuitamente forniti dalle amministrazioni locali: tutto questo evidentemente determina un allentamento di vincoli, una attenuazione di subordinazione, come la Corte dei conti ha rilevato.

Veniamo pertanto più da vicino al tema che mi sono proposto di sviluppare. Lo Stato

— lo abbiamo detto — assegna una primaria e penetrante iniziativa al Ministero della sanità; lo Stato è oggi, possiamo dirlo, se non l'unico, pressoché l'unico organismo che fornisce sostanza economica all'ente. Pertanto ben si spiegano la sua presenza, il suo primato, le sue indicazioni, il suo controllo. È giusto che il presidente centrale debba essere nominato su proposta del ministro della sanità. È giusto che gli organi centrali, o meglio i componenti del consiglio centrale (non del consiglio di amministrazione come, forse per distrazione, è detto nel testo: infatti al principio dell'articolo 1 si parla di consiglio centrale, mentre al termine dello stesso articolo si parla di consiglio di amministrazione), vedano la presenza doverosa di funzionari dello Stato, secondo quanto è stabilito nell'articolo 1.

E le province e i comuni? Per quanto riguarda le province e i comuni, il disegno di legge non fa mistero: destina la presidenza dell'organo provinciale e dell'organo comunale rispettivamente al presidente dell'amministrazione provinciale ed al sindaco del comune.

Quali le giustificazioni? Parrebbe di dover subito dire che si rivendica la presidenza dell'ente, soprattutto a livello provinciale, per la presenza di uomini e di mezzi che l'amministrazione stessa fornisce. Poiché le amministrazioni provinciali sono tenute a fornire i locali ed il personale — si dice — esse acquisiscono un diritto di precedenza e addirittura di designazione alla presidenza nei confronti dell'Opera. Ora, se questo è l'argomento, in paragone non v'ha dubbio: sono maggiori e più determinanti gli accreditamenti fatti ai singoli organismi provinciali dalla sede centrale. Semmai dovrebbe essere, per questo verso, il ministro della sanità a nominare, su proposta della sede centrale, i presidenti provinciali; mentre dei comitati comunali dovrebbe occuparsi il presidente dell'Opera su proposta dei presidenti provinciali. Ma anche questa tesi è stata scartata e si è preferito tendere ad una soluzione che non è nuova; quella *ope legis* che, quando erano riuniti province, comuni, istituzioni pubbliche e private di assistenza in una sorta di consorzio obbligatorio inarticolato sul piano degli strumenti e finalizzato verso scopi non sempre agli stessi enti immediatamente riportati, appariva opportuna e risolutiva.

Oggi bisognerebbe considerare questo aspetto, accettando la lezione che deriva dall'esperienza di 40 anni di vita dell'Opera. Venuto meno il concetto federativo (non mi rendo conto del perché si insista, all'articolo 2, a

parlare di « federazione »; in proposito mi sono permesso di presentare un emendamento soppressivo del termine, per accedere al concetto più ontologicamente corretto di « comitato provinciale »), una tale soluzione federativa, che creava una unità personale fra presidente della provincia e presidente della federazione, fra podestà e presidente del comitato comunale, non appare soddisfacente.

Infatti, nel momento in cui nelle province e nei comuni si costituisce un comitato di persone estranee all'amministrazione dell'O.N.M.I. ed alla sua struttura burocratica, e tuttavia espressione delle migliori e più varie energie e competenze locali a livello tecnico e politico, dai consiglieri provinciali ai consiglieri comunali, dai medici pediatri, ostetrici, neuropsichiatri agli operatori dell'assistenza, dai funzionari delle amministrazioni statali della sanità, dell'interno, dell'istruzione, del lavoro, della giustizia a quelli degli enti pubblici, emerge — a me pare — indeclinabile l'esigenza che sia lo stesso comitato a selezionare e a scegliere democraticamente la persona più adatta alle assorbenti e delicate incombenze di presidente, perché essa come tale, e anzitutto per questo, ne risponda, senza riferimento ad altre cariche o a titoli diversi.

Del resto, dove il presidente dell'amministrazione provinciale ha mantenuto la presidenza della federazione dell'Opera si è constatato che lo ha fatto quasi sempre nominalmente, perché di fatto, e spesso con atto formale, ha delegato i propri poteri a suoi collaboratori; la qual cosa è riflessa in un emendamento che si vuole apportare allo stesso testo, laddove si afferma che presidente sarà il presidente della provincia « o altri da lui delegato ». Il che sta ad indicare di già una carenza, una non possibilità del presidente di assolvere pienamente ai compiti ai quali noi vogliamo chiamare questo organismo a livello provinciale e a livello comunale.

Il presidente precostituito verrebbe inoltre a rappresentare una mancanza di sensibilità, di rispetto verso le persone del comitato, che partecipano ad una attività che per altri versi non avrebbe una sua giustificazione piena: laddove il presidente eletto dal comitato verrebbe anche a soddisfare la necessità di comporre le esigenze di rappresentanza politica e le attese delle popolazioni interessate, al pari delle esigenze altrettanto importanti di una interpretazione qualificante a livello assistenziale dei bisogni locali.

Penso che debba essere posta in questa sede — mi sono permesso di sottolineare que-

sto punto nella relazione alla mia proposta di legge — la differenza ontologica e giuridica tra comune e provincia, enti a competenza generale, da un lato, e l'O.N.M.I., ente a competenza specifica e tecnica, dall'altro, per trarne la diversità di titolo e di finalità cui necessariamente occorre fare riferimento nel configurare le caratteristiche, i requisiti, la estrazione di chi deve seguire la volontà dell'amministrazione centrale dell'Opera ed anche dei suoi comitati locali.

I regimi commissariali sono stati — chi può negarlo? — un punto indiscutibilmente pesante sotto l'aspetto giuridico; ma, il più delle volte, essi sono stati anche determinanti per la vita stessa dell'Opera in momenti difficili. Non farò certamente l'apologia di questi regimi; anzi, il fatto stesso di aver sollecitato per tante vie la necessità di un riordinamento democratico di questo organismo credo sia la testimonianza più evidente, semplice eppure profonda, della mia posizione: convinto come sono, per l'esperienza che ho fatto quale commissario provinciale, della necessità di superare forme particolari, nello sforzo continuo di guardare con visione aperta, senza paraocchi politici o di partito, agli interessi dei bimbi, che non sono evidentemente iscritti ad alcun gruppo politico e che hanno bisogno, necessità di essere compresi, di essere aiutati a crescere, a svilupparsi.

I regimi commissariali sono stati dunque un momento pesante dal punto di vista giuridico, è evidente; ma il fatto che lo siano stati non deve consentire ad alcuno di insistervi ancora, come pure succede. Si presentano a volte delle necessità — volontarie dimissioni, morte — e in questi casi si pongono evidentemente doveri di sostituzione. Ma non si può, non si deve abusare, non ci si deve servire cioè di responsabilità per favorire. Là dove queste responsabilità devono invece costituire un limite — tanto più doveroso quanto più alta è la coscienza democratica — ad una azione che a lungo andare non muta ma aggrava, non risolve ma peggiora, non favorisce ma distrugge, non sublima ma annienta.

Può darsi che in quanto io sto dicendo — consenta, onorevole ministro — vi sia anche una parte di sofferenza personale; anzi, vi è senz'altro, ma vi è per la maniera in cui a volte, forse anche inavvertitamente, certi gesti vengono compiuti, certe decisioni vengono prese. Credo non si tratti soltanto di un fatto psicologico o di un fatto amministrativo. Se è vero che l'organo giurisdizionale ha potuto rilevare la inopportunità e la illegittimità del provvedimento di sostituzione, credo che certi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

rapporti, quali che essi siano, a prescindere anche dalle aule parlamentari, debbano conservare quella correttezza di forma, quel senso vivissimo della democrazia, della responsabilità, che costituiscono certamente un sicuro riferimento per la crescita democratica della nostra coscienza popolare.

Volevo dire queste cose, mi son permesso di dirle perché conosco la sensibilità del ministro, perché mi rendo conto a volte del turbine delle cose; ché, se ragioni di retroterra abbiano potuto determinare decisioni come quelle che si sono determinate, le ragioni del retroterra non dovevano essere tali da soffocare i diritti della persona.

Dico queste cose con molto distacco, ormai; e sono lieto di aver portato il mio contributo, per quanto modesto, ma semplice, chiaro, generoso, alla vita dell'O.N.M.I., alla determinazione giuridica di un nuovo cammino, che a me pare debba dare alla nostra fatica, alla fatica dell'assistenza, un segno di grandezza e di nobiltà, quale è di tutti coloro i quali si piegano, per ragioni diverse, sui bisogni fisici, assistenziali e spirituali degli altri.

È profondamente innovativa ed è mirabilmente accettabile la costituzione di questi comitati; mi permetto di sottolinearlo e di insistervi: comitato centrale, comitato provinciale, comitato comunale. Mi pare non si debba più parlare di federazione provinciale né di comitato di patronato. Ho presentato emendamenti per sostituire queste dizioni: non c'è più, oggi, un patronato.

Mi pare anche estremamente positiva, da sottolineare, la presenza dei medici in questi comitati, a livello nazionale, a livello provinciale e a livello comunale, soprattutto per gli specialisti: di pediatria, ostetricia, neuropsichiatria infantile. E questo, proprio perché tali aspetti della medicina vanno al di là di quella che può essere una cura squisitamente fisica, per attingere a volte, attraverso il consiglio, il colloquio, conoscenze che valgono a conservare, a difendere, a proteggere, a sostenere la salute del bambino, l'attesa del bambino, la vita del bambino nei primi mesi di vita per il suo avviarsi nel mondo.

Direi che questi medici, per tale aspetto, obbediscono non tanto alle leggi della loro competenza professionale, quanto piuttosto alle leggi della loro capacità missionaria di colloquiare, di parlare. Nel che soltanto è la ragione vera del consultorio; ché fuori di questo aspetto a me questo non parrebbe forse nemmeno necessario, essendovi ormai tante casse mutue pronte ad accogliere tutte le mamme o tutti i bambini malati per dare loro

la medicina. Non si tratta — io penso — di medicine; si tratta soprattutto di infondere, attraverso l'esperienza che discende dai propri studi, serenità nelle mamme per la salute del bimbo, nel domani del bimbo, oggetto delle nostre maggiori e migliori attenzioni. Ed in questo senso — me lo permetta la Camera — ho sollecitato, con apposito emendamento, anche la presenza, a livello provinciale e a livello comunale, del sacerdote; dico del sacerdote.

Per l'esperienza che in proposito ho potuto compiere, so che troppo spesso affiorano casi che nessuna normativa può risolvere. Motivi di silenzio, opportunità di segreto, capacità di convincere, di comporre, di ricomporre appartengono non alla norma giuridica, ma a quel foro interno di cui ogni mamma — e soprattutto le mamme del sud — è particolarmente gelosa. E quel fondo noi abbiamo il dovere di rispettare. In questo senso e soltanto per questa via io penso si giustichi la volontà di questa inclusione.

Così pure penso la Camera vorrà accogliere anche l'inclusione del direttore sanitario (magari con voto consultivo) nel comitato provinciale, perché è la sola persona — a livello provinciale — che giri continuamente e si possa rendere conto delle necessità locali. La sua presenza sembra perciò doverosa, e credo debba costituire elemento insostituibile ai fini dell'attività dell'Opera.

In questa luce e con questi convincimenti, anche se qualcuna delle tesi che ho esposto non troverà l'accoglimento pur desiderato (ma il tempo potrà da questa parte farsi alleato), con l'esperienza maturata in tanti anni di vita nell'ente, con la volontà di servire disinteressatamente, ho voluto qui dire, forse dilungandomi, ma pur limitando l'effusione delle tante cose che avrei voluto segnalare, che sono lieto — pur dovendo in parte rinunciare al contenuto della mia proposta di legge — di aderire in via di massima al testo governativo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Terranova. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cassandro. Ne ha facoltà.

CASSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, farò soltanto qualche brevissima osservazione. Dalla relazione presentata dalla XIV Commissione permanente della Camera risulta che da gran tempo, in sede parlamentare ed extraparlamentare, è stato agitato il problema d'una

ristrutturazione (come oggi si usa dire) dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Numerosi disegni e proposte di legge sono stati presentati in questi ultimi venti anni; e il disegno di legge che oggi finalmente viene in discussione alla Camera sembra proprio il topolino partorito dalla famosa montagna.

Già nel 1962 la Corte dei conti, in una relazione inviata al Parlamento (volume III), ricordava in primo luogo come l'ordinamento dell'Opera fosse inadeguato e inattuale, sì da richiederne una radicale riforma legislativa. « In tale sede dovrebbero trovare soluzione — dice quella relazione della Corte dei conti — alcune questioni che danno luogo a casi di illegittimità nella gestione, quali la decorrenza dell'esercizio finanziario, la retribuzione degli organi sociali computata attraverso l'accorciamento contabile del rimborso spese che, per la congruità e la continuità, rappresenta una forma retributiva che elude la norma ».

La relazione cui mi riferisco riteneva necessario che il contributo dello Stato, dal quale l'Opera dipende, dovesse essere prefissato e in misura adeguata, sì da non ricorrere a sovvenzioni straordinarie, che creano un onere imprevisto per il bilancio dello Stato senza risolvere la situazione dell'ente. La Corte dei conti faceva presente la necessità di procedere ad una sollecita formazione dei rendiconti; di evitare l'assunzione di personale in deroga al regolamento; di prestare rigorosa osservanza alle norme sull'amministrazione del patrimonio. Rilevava altresì come la costruzione delle case per la madre e il fanciullo non fosse stata realizzata secondo un programma che tenesse presenti le esigenze assistenziali di tutto il paese. Come si vede, onorevoli colleghi, un grosso pasticcio!

L'articolo 31 della Costituzione dice che la Repubblica agevola la formazione della famiglia e l'adempimento dei relativi compiti e protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

I fini dell'Opera, quindi, sono in perfetta armonia con gli ideali della nostra Costituzione. Basterà ricordare che l'O.N.M.I. non ha funzioni di assistenza e beneficenza nel senso tradizionale della parola. È naturale che essa debba provvedere all'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose ed abbandonate, dei lattanti e dei divezzi, dei piccoli appartenenti a famiglie bisognose. Ma questi sono compiti che debbono inquadrarsi nel contesto più ampio della protezione sociale a tutte le madri e a tutti i bambini.

Importanti e delicati sono altresì i compiti sanitari relativi alla diffusione delle norme e dei metodi scientifici di igiene prenatale ed infantile, mediante l'istituzione di ambulatori per la sorveglianza e la cura delle gestanti, la profilassi e la cura di malattie dermocellitiche, gli esami citologici (oggi estremamente importanti per la prevenzione delle malattie neoplastiche): compiti di importanza notevolissima, che debbono sempre più adeguarsi alle esigenze di una società in continuo sviluppo.

Nell'essenza dei fini vi è qualche cosa di più, quindi, dell'aiuto materiale; direi che vi è un intento educativo. Sono in discussione lo sviluppo e la tutela della personalità umana nelle sue più tipiche e delicate incarnazioni: la madre e il fanciullo.

Ma il disegno di legge — questo topolino partorito, come dicevo, da una montagna gravida di attesa — elude i problemi di fondo di un generale riordinamento del settore. Ahimé! In considerazione della complessità di una riforma che comporterebbe tutta una serie di oneri finanziari non sopportabili in un periodo congiunturale (tanto per usare l'espressione contenuta nel provvedimento), in definitiva non viene offerto nulla. Ci si limita a far cessare le gestioni straordinarie e a ricostituire i normali organi di amministrazione.

Onorevoli colleghi: questa è una « leggina » che, in sé e per sé, potrebbe trovare anche noi liberali consenzienti. Vuole essere l'inizio di una generale revisione? Speriamo. È evidente però che in questo senso essa non soddisfa le nostre aspettative. Auguriamoci che *quod differtur non aufertur*; e che si possa quanto prima responsabilmente dare il via ad una più organica struttura di questo settore, così delicato e così socialmente importante. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usvardi. Ne ha facoltà.

USVARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la situazione di crisi in cui si è venuta a trovare l'Opera nazionale maternità ed infanzia in questi ultimi anni è nota a tutti, nel Parlamento e nel paese. Da lungo tempo, infatti, si vanno sollecitando iniziative di legge che modifichino e aggiornino le attuali strutture di un ente nato nel lontano dicembre 1925, come frutto del coordinamento di un settore importante per l'assistenza sociale di un paese moderno, ma purtroppo, allora, inficiato del mito della difesa della stirpe, che rimase in Italia in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

chiave comico-caporalesca, ma che in altri paesi, come la Germania, raggiunse l'abiezione del genocidio.

L'O.N.M.I., come il relatore ricorda con cura, vide parecchi successivi provvedimenti, che non modificarono la sua struttura né i suoi principi informatori; ma anzi ampliarono le sue competenze. Il tutto contribuì a creare la situazione di grave disagio largamente denunciata, in relazione soprattutto ad anacronistici strumenti dirigenziali centrali e periferici, che sembravano aver visto per loro fermato il tempo. L'anticostituzionale posizione dei commissari governativi in rapporto alla vecchia legge istitutiva del 1925 e i problemi del finanziamento hanno rappresentato poi per anni una palla al piede per la vitalità e la democraticità dell'O.N.M.I.

Così come era accaduto nelle precedenti legislature, anche in questa vi furono diverse denunce, e numerose proposte furono presentate da deputati e senatori di tutti i gruppi politici, anche se con soluzioni e finalità diverse.

Il ministro Mancini, tra le prime commissioni consultive del suo Ministero, istituì proprio quella per il riordinamento dell'O.N.M.I. La commissione lavorò per mesi, e continuò con altrettanta alacrità sotto il ministro Mariotti, concludendo con una serie di proposte che affrontavano tutto il campo del riordinamento, del finanziamento e del coordinamento, ma che trovarono — lo dobbiamo dire — in sede di concerto tali e tante difficoltà di competenze tra i ministeri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e della sanità che sembrò, a coloro come noi che avevano partecipato con entusiasmo al lavoro e vissuto della speranza di potenziare un servizio così importante della società moderna, che tutto si fermasse ancora, come era rimasto fermo per venti anni.

Se era vera la denuncia, se erano vere le esigenze, se erano veri e reali i contrasti legati alla stazionalità dei contributi, ai concetti dirigenziali superati dell'istituzione, alla irrazionalità di concorrenze attuali portate avanti da vari enti assistenziali e mutuo-assistenziali sorti in questi ultimi venti anni, si aveva l'impressione che anche questa volta non si riuscisse a far nulla. La materia è complessa, scottante, pure in riferimento alle crude relazioni della Corte dei conti su certe spese, su determinati accorgimenti contabili ritenuti giustamente in contrasto con la legge istitutiva. Tutto dunque ad un certo punto sembrò bloccarsi. La stessa programmazione nazionale, il piano quinquennale di sviluppo

nelle sue finalità di sicurezza sociale, con l'applicazione globale dell'articolo 32 della Costituzione, furono portati come elementi di rallentamento, di ritardo di una valida partenza come è quella che oggi si va proponendo.

Lo dimostra chiaramente la presa di posizione dei comunisti in Commissione per il rinvio in aula; ed è da augurarsi che questo non serva a nient'altro che a un chiarimento delle loro posizioni, e non a rallentare il voto sul disegno di legge.

Il provvedimento al nostro esame, la « piccola riforma dell'O.N.M.I. », sta per giungere in porto, nonostante tutto questo. E noi dobbiamo dare atto alla capacità realizzatrice del ministro della sanità, il quale ha voluto procedere alla revisione dell'attuale ordinamento, che tanto ha inciso in maniera negativa sul corretto funzionamento democratico dell'ente; capacità e volontà che ci danno la garanzia che quanto prima verrà anche quell'assetto normativo riguardante la riforma di struttura dell'O.N.M.I. nel quadro della riforma generale della sanità, che sta vedendo una serie di positivi atti coordinati e validi, per realizzare l'obiettivo di fondo del rinnovamento della fisionomia sanitaria e sociale del paese. I sette mesi che ci lasciamo alle spalle dicono da soli, con i provvedimenti legislativi approvati e affrontati, come la sanità pubblica — per merito del ministro Mariotti — stia acquistando il peso che le compete nella vita della nazione.

Dalla « piccola riforma » noi ci proponiamo di giungere alla grande, coordinata nel sistema di sicurezza sociale. La scelta pertanto è valida, anche perché ad essa si aggiunge la battaglia del Ministero per fronteggiare la grave crisi finanziaria in cui l'ente si dibatte da parecchi anni: battaglia che il prossimo bilancio dello Stato dovrebbe vedere coronata da un primo grosso successo, legato al varo imminente di questo disegno di legge, che porta un maggior controllo democratico e contribuisce alla regolarità e uniformità della gestione. Questa vedrà maggiormente e direttamente interessati enti ed organismi che oggi talora sono semplicemente sollecitati in via burocratica e non con la partecipazione diretta.

Siamo convinti infatti (e per rendere tale collaborazione, tale conoscenza dei problemi più viva e più accentuata, abbiamo fra l'altro proposto, insieme con altri colleghi della maggioranza, alcuni emendamenti, in parte condivisi dal relatore) che il superamento di un modo di conduzione di un servizio di in-

teresse pubblico come questo, il superamento della gestione commissariale imposta dalle autorità ed il suo trasferimento ad organi rappresentativi di interessi della collettività, e sottoposti quindi al diretto controllo dei consigli elettivi, risveglierà certamente interessi e soprattutto darà maggiore forza alle richieste del Ministero della sanità contro l'inadeguatezza dei mezzi, darà coordinamento e programmazione nella gestione, con scelte prioritarie e definite e non più concorrenziali.

Ecco la validità della presenza, negli organi centrali e periferici, della rappresentanza degli enti che svolgono assistenza sociale, con particolare riguardo all'assistenza materna e infantile.

Diciamo per un momento di una situazione di fatto: i costi per l'adeguamento dei servizi in chiave scientifico-tecnica sono largamente cresciuti; e i fondi, purtroppo, sono largamente insufficienti. Sui 20 miliardi circa concessi all'O.N.M.I. dallo Stato, 12 sono destinati ogni anno alla gestione degli asili nido: di quei 530 asili nido che vedono la modesta contribuzione dei datori di lavoro, e talora degli assistiti, per soli 673 milioni. Ma noi sappiamo che questa rete dovrà essere largamente potenziata, dato il crescente numero di donne che lavorano, in ogni zona del paese, dato l'unanime riconoscimento della validità dei servizi di protezione materna e infantile nella lotta contro la mortalità infantile e la natimortalità, che deve in Italia ulteriormente diminuire, per farci marciare anche in questo settore con le nazioni più progredite.

Ma l'attività dell'O.N.M.I. si rivolge anche verso altre forme di assistenza: verso i consultori, taluni ancora validi, altri meno, di cui si auspica un coordinamento definito, sia per quanto riguarda i 6.247 pediatri, sia per quanto riguarda i 2.500 materni, i 92 psicopedagogici, i 20 prematrimoniali, che costano all'ente circa 4 miliardi.

Decisamente superata è, a nostro avviso, la divisione di assistenza tra bambini legittimi e bambini illegittimi, non solo per il fatto finanziario (a tre: provincia, comune, O.N.M.I.), ma per il fatto sociale. Ci auguriamo che la ristrutturazione generale veda cancellata questa separazione di competenze che porta oggi, tra l'altro, a un ritardo di liquidazioni di competenze, con danno per tutti.

Il deficit di 4-6 miliardi dell'O.N.M.I. è in gran parte legato — infatti — a un ritardo dei contributi delle province a favore degli illegittimi. Il peso del deficit — integrato in par-

te, come la Camera ricorderà, da uno storno di bilancio — ha portato a una presa di posizione della Corte dei conti, che chiedeva il licenziamento di oltre 1.400 dipendenti non di ruolo e la chiusura di oltre 100 asili nido, provocando un non dimenticato stato di disagio, che ebbe anche larga ripercussione in Parlamento.

Sarà bene ricordare che fu proprio l'intervento del ministro della sanità ad arrestare la minaccia di chiusure e di licenziamenti, e a far anche riaprire gli asili nido dove erano stati chiusi, agendo sulle autorità tutorie.

A tale proposito, è giusto dare atto del senso di responsabilità del personale periferico dell'O.N.M.I., che, anche di fronte alla pressione psicologica del paventato licenziamento, di fronte alla instabilità di fatto, di fronte ai ritardati pagamenti dei salari, ha continuato pressoché dovunque a svolgere la sua difficile opera, confidando in un avvenire più sereno.

Vi fu anche una richiesta dell'ente di aumentare nel sud la contribuzione individuale delle famiglie per l'assistenza negli asili nido; ma una responsabile presa di posizione ministeriale ha allontanato questo aggravio per i bilanci delle famiglie meno abbienti. Interventi di emergenza validi; ma noi contiamo — e sembra che questa battaglia stia per essere vinta: ne avremo conferma dal prossimo Consiglio dei ministri — che il bilancio 1967 aumenti almeno dei 4 miliardi indispensabili lo stanziamento del 1966. Solo così vi sarà sicurezza di vitalità.

Nei rapporti di coordinamento potenziato che questa legge realizzerà, auspichiamo anche quello di una più rigida sorveglianza dell'ispettorato del lavoro sugli stabilimenti industriali perché non eludano le leggi sulla maternità, ma realizzino asili nido funzionanti e moderni, o si convenzionino con l'ente per dare effettivamente ai figli delle dipendenti l'assistenza che la legge prescrive.

Ma torniamo — per concludere — al disegno di legge in esame, riaffermando che la fine delle gestioni commissariali, l'inserimento degli enti locali, la stessa presidenza periferica agli amministratori provinciali e comunali, la presenza delle minoranze in sede amministrativa e scientifica sono passi in avanti importanti. Tutti abbiamo nella memoria, chiari, i tentativi falliti del passato; abbiamo mente alla durata di una protesta, al come è stata disattesa questa istanza che ora diviene realtà.

Siamo convinti che il presente provvedimento è e deve essere una tappa: una positiva tappa, che non è il traguardo finale. Non vi è in esso contrasto con le linee prefigurate nel capitolo VII del programma quinquennale. Anzi, anche questo provvedimento, come altri votati dal Parlamento o in gestazione, si inserisce nelle finalità del piano.

Il riordinamento democratico degli organi di gestione dell'O.N.M.I. sarà — è insito nelle cose e nella nostra volontà politica — un elemento di sollecitazione per portare innanzi la nuova strutturazione dell'ente, la cui definizione sarà vista alla luce anche dei risultati dei lavori della commissione generale per la riforma dell'unità sanitaria di base, che ha iniziato i suoi lavori da qualche tempo e che darà modo di misurare la validità delle proposte sulla protezione sanitaria — prefigurata dal piano per gli asili nido — con i pediatri dell'unità sanitaria stessa.

Ma tutto questo è problema di domani. Di oggi è la fine di una gestione commissariale nata per vivere pochi mesi dopo la caduta del fascismo (ricordiamo che nel testo unico del 1934 si prevedeva l'inserimento negli organi dell'ente di esponenti del partito nazionale fascista) e che cade solo ora. Non vogliamo infierire sul passato — difficile, negativo per vari aspetti — che ci lasciamo alle spalle. Come socialisti, coerentemente, vogliamo guardare ai domani. Un domani che vede per l'O.N.M.I. una struttura di gestione democratica, premessa e garanzia di una migliore e più coordinata unità di intenti fra Stato, regioni, comuni e province nell'interesse della collettività. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carmen Zanti Tondi. Ne ha facoltà.

ZANTI TONDI CARMEN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nessuna meraviglia se il nostro gruppo dichiara subito che questo disegno di legge — come tanti altri — qualifica il Governo di centro-sinistra, qualifica il rilancio programmatico di questo Governo, che ogni giorno di più dimostra di voler cambiare il meno possibile.

Non ricorderò, come l'onorevole Barberi ha fatto nella sua relazione, tutte le proposte di iniziativa parlamentare che nelle varie legislature sono state presentate. Una legge come la sua, signor ministro, che vuole affrontare solamente la modifica degli organismi centrali e periferici dell'O.N.M.I., senza collegarla ai criteri moderni che dovrebbero ispirare la riorganizzazione del settore dell'assi-

stenza alla maternità e infanzia, non modifica, non migliora il servizio attuale da più parti criticato.

Ella potrebbe obiettare che comunque la legge rappresenta un piccolo passo verso una partecipazione più diretta degli enti locali alla vita di un ente che ha un patrimonio tanto importante: ma non ci pare molto giusta una tale interpretazione, e cercherò di spiegarne i motivi nel corso del mio intervento.

Rimane, nella composizione degli organismi centrali e periferici, il contenuto burocratico, il carattere verticale dell'Opera. Superare la gestione commissariale era possibile forse anche prima, con l'applicazione del decreto luogotenenziale del 1944; tanto più che già in molte province d'Italia, come a Milano e a Torino, sono presidenti dei consigli provinciali dell'O.N.M.I. i presidenti delle amministrazioni provinciali o loro delegati. Continuerà in questo modo il permanere del caos in uno dei settori di vitale importanza, oggetto fra l'altro in questi anni di critiche severe, e, per quanto riguarda, l'O.N.M.I., di proposte profondamente rinnovatrici avanzate da più parti.

Ma c'è oggi un elemento nuovo: il piano di sviluppo economico affronta questo problema con i concetti più moderni del servizio nazionale sanitario, del servizio nazionale degli asili nido. Non ci si può addentrare nel campo dell'infanzia e della maternità senza prima avere chiaro dinanzi a noi il concetto giusto che oggi, con lo sviluppo della scienza e della tecnica, qualifica la medicina moderna: intendo dire la prevenzione delle malattie. L'asse della medicina moderna deve tendere a spostarsi progressivamente dalla cura alla prevenzione.

Se vogliamo con obiettività guardare alla realtà, spogliandola di ogni velo di ipocrisia, ci renderemo conto che la mortalità infantile, le cause morbose vecchie e nuove, non sono estranee alla precarietà delle strutture sanitarie del nostro paese, soprattutto al tipo della nostra società, in cui il profitto privato non si preoccupa dello sfruttamento dell'uomo, anche se questo intacca e compromette la sua salute.

Nella relazione della proposta di legge del senatore Maccarrone per l'attuazione dell'articolo 32 della Costituzione e l'istituzione del servizio sanitario nazionale si legge a questo proposito: « La prevenzione delle malattie, che tutti riconoscono essere il moderno orientamento della medicina, esce così dai limiti, pur necessari, della diagnosi precoce, dell'individuazione degli stati premorbosi e delle

predisposizioni individuali, e diviene intervento sociale indispensabile sull'ambiente, che non può essere delegato né ai singoli professionisti, il cui apporto è per altro insostituibile, né ad enti assicurativi che abbiano con lo Stato e con la società civile un rapporto soltanto indiretto. Se il primo fine dell'intervento in materia sanitaria è quello di rendere l'ambiente corrispondente al mantenimento e alla crescita dello stato di salute degli individui, ne consegue che la forma organizzativa più adatta è quella del "servizio sanitario" collegato agli altri settori di intervento dello Stato; ne deriva che il carattere "nazionale" che si vuol dare al servizio non rappresenta soltanto una qualificazione territoriale, un segno dell'estensione e della capillarità che deve avere il servizio sanitario, ma è anche un'indispensabile caratterizzazione delle scelte e dei modi d'intervento, che non possono essere presi in prestito (come avviene, e giustamente, con lo scambio dei ritrovati terapeutici) da altri paesi, ma che devono essere adeguati alla realtà della nazione ed alle sue peculiari esigenze ».

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare la nostra perplessità, la nostra incomprendenza a proposito del disegno di legge presentato dal ministro Mariotti. Eppure, onorevole ministro, ella è stato molto più coraggioso e coerente con i moderni principi del servizio sanitario nazionale quando ha saputo imporre nel paese una grande discussione sulla riforma ospedaliera, giunta finalmente alla Camera, seppure riveduta, modificata e anche mortificata per volontà della democrazia cristiana, nel Governo e fuori del Governo.

Se il suo Ministero curasse la pubblicazione di un « libro bianco » sulle condizioni della prima infanzia, sulla mortalità infantile, sulle cause della mortalità infantile, sull'esigenza della famiglia italiana di avere un servizio serio e sicuro per dare al bambino una formazione completa, assolutamente razionale dal punto di vista dell'assistenza, della nutrizione, della prevenzione delle malattie, della formazione dell'intelligenza e del carattere, ci troveremmo davanti a una denuncia drammatica (perché di vero e proprio dramma trattasi, quando andiamo ad indagare in queste questioni); ci troveremmo dinanzi a una accusa agli enti che in questo campo lavorano, primo fra tutti l'O.N.M.I.; ci troveremmo davanti a responsabilità non piccole dello Stato, che vuole ignorare questi problemi o, peggio ancora, vuole coprire questi enti che, come l'O.N.M.I., sembrano es-

sere centri di potere al servizio di una forza politica, prima ancora di essere centri erogatori di assistenza.

Ma guardiamo la realtà, iniziando con alcuni elementi sulla mortalità infantile. Secondo i dati più recenti, riportati da una pubblicazione del Consiglio superiore della sanità, il tasso di mortalità infantile è del 35,5 per mille; il più basso finora raggiunto. Tuttavia solo tre paesi in Europa hanno un tasso di mortalità infantile più elevato del nostro. E noi non possiamo accontentarci di guardare ai paesi che stanno un po' peggio di noi; dobbiamo confrontare i nostri dati con quelli di altri paesi europei. E questi dati ci dicono che in Spagna e in Austria, nel 1963, il tasso di mortalità infantile raggiungeva il 31-32 per mille; nel Belgio, in Germania, in Islanda ed in Francia il 25-28 per mille; nella Gran Bretagna il 21 per mille; in Svezia il 15 per mille.

Non vi è dubbio che la mortalità infantile — dobbiamo rendercene conto — è ancora legata alle carenze di interventi profilattici ed assistenziali. Lo stesso Consiglio superiore della sanità, dopo aver confrontato i dati dei vari paesi, afferma testualmente, in una relazione: « C'è un ampio margine per far raggiungere rapidamente all'Italia una quota di mortalità infantile generale intorno al 20-25 per mille ». Quindi: 8-10 mila bambini possono morire in meno ogni anno. Non voglio aggiungere alcun commento, ma voglio fornire taluni dati e fare un confronto, per dimostrare che il tasso di mortalità è spesso dovuto ancora a cause sociali, che possono essere rimosse anche senza ulteriori progressi della scienza.

Mentre in Italia, su 100 mila bambini da zero ad un anno, ne muoiono 103 per malattie infettive, in Svezia ne muoiono 9, in Danimarca, Gran Bretagna e Svizzera 20-25; per infezioni prenatali in Italia muoiono 374 bambini, in Danimarca 27, in Svezia 30 e in Svizzera 81; per polmonite in Italia muoiono 550 bambini, in Francia 95 e in Svezia 48; per gastroenterite in Italia muoiono 375 bambini, nel Belgio 57, in Francia 21, in Germania 9.

Il Consiglio superiore della sanità afferma che è possibile raggiungere entro breve tempo la media di 12-15 nati morti per mille, valore entro il quale si aggira la media della stragrande maggioranza degli altri paesi. In un'analisi della mortalità si può ancora leggere che il 40 per cento dei nati morti è legato a disturbi degli organi genitali femminili, che potrebbero essere prevenuti da una migliore assistenza ostetrica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Ma guardiamo ad alcuni servizi dell'O.N.M.I. Nella legge istitutiva di questo organismo, più volte ritoccata con successive leggi (che tuttavia nulla hanno tolto ai compiti affidatigli), vengono attribuiti all'ente poteri di vigilanza, di coordinamento e di studio, e poteri anche di creazione e gestione di istituzioni per l'infanzia e la madre; e questi poteri vengono estesi a tutta l'infanzia, dalla nascita fino ai 18 anni di età.

Che cosa ha fatto, che cosa fa l'O.N.M.I.? Oggi possiede 6.257 consultori pediatrici: le visite in questi consultori sono state nel 1930 636 mila, nel 1963 745 mila. Diciamo subito che questo organismo non ha alcuna forza di penetrazione proprio per un suo male intrinseco, per l'isolamento assoluto dalle altre strutture sanitarie e dalle strutture amministrative del paese. L'O.N.M.I. è un ente che va per conto suo, e non si è ancora accorto che la separazione e i compartimenti stagni tra prevenzione e cura lasciano profondi segni nello stato di salute dei cittadini, e particolarmente dell'infanzia.

Nel 1962 è stata compiuta un'indagine fra 851 mila alunni di età inferiore a 12 anni, dalla quale è risultato che il 4,4 per cento presentava forme di tubercolosi polmonare, che per lo 0,1 per cento era attiva. In Italia il livello di incidenza tubercolare è ancora molto elevato per quanto riguarda sia la mortalità sia la morbidità e le infezioni: esso supera il 40 per cento, mentre nel resto del mondo raggiunge punte minime del 5 per cento e punte massime del 50 per cento. In Italia non c'è vaccinazione antitubercolare: e certamente non possiamo riconoscere all'O.N.M.I. uno sforzo qualunque, anche sul piano puramente di studio, perché questa malattia venga debellata.

A Genova — si legge nella rivista delle province — i risultati di una indagine condotta fra la popolazione scolastica elementare dimostrano che nel 36,9 per cento dei casi esaminati risultano disturbi visivi (miopia, astigmatismo); nel 64 per cento difetti, imperfezioni e malattie dentarie; nel 28,7 per cento disturbi alla gola, naso ed orecchio; nel 2,5 per cento disturbi più o meno marcati dell'udito. A Roma circa il 50-60 per cento dei ragazzi in età scolastica esaminati è affetto da deformazioni leggere della colonna vertebrale, alle scapole e al torace. In un centro medico pedagogico diretto dalla nostra collega onorevole Marcella Balconi, a Novara, il 3 per cento dei bambini presenta insufficienze intellettuali di mezzo grado, per cui necessitano interventi pedagogici speciali; il 10 per cento

presenta ritardo di maturità intellettuale suscettibile di miglioramento con classi differenziali; il 20 per cento presenta disturbi della sfera affettiva, cioè dei rapporti sociali interpersonali, con necessità di intervenire a livello delle famiglie.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, se sono costretta ad intrattenervi con delle cifre; ma esse, pur nella loro aridità, ci danno un'idea della situazione in ordine alla salute della infanzia.

Nel terminare questo panoramico giro didattico, mi si permetta di citare un'inchiesta sulla malnutrizione dei bambini meridionali. Il 30 per cento dei casi presenta deficienze vitaminiche, il 16,9 per cento la tiroide ingrandita. Gli autori dell'inchiesta affermano che la malnutrizione è piuttosto frequente; i segni riscontrati nella popolazione scolastica sono preoccupanti non tanto perché essi siano attualmente lesivi, ma soprattutto perché tradiscono l'esistenza di una malnutrizione latente, che in realtà è molto più pericolosa di quella visibile.

Da questi dati precisi, onorevoli colleghi, si deve partire per intendere l'urgenza di un intervento pubblico, attraverso l'organizzazione di un servizio e di prestazioni sociali e sanitarie capaci di far beneficiare tutti dei grandi progressi compiuti dalla scienza nei campi dell'igiene, della medicina e della profilassi. Ma insieme con questi dati vi sono anche considerazioni da fare sui profondi cambiamenti avvenuti nella nostra società in questi anni, che, non vi è dubbio, hanno messo in crisi l'assetto attuale delle strutture civili e hanno arricchito e a volte trasformato il contenuto che si usava dare al diritto al lavoro, alla famiglia, alla cultura, alla maternità.

L'istituzione di un complesso di servizi di carattere pubblico per la prima infanzia, particolarmente nel campo degli asili nido, si impone prima di tutto come uno degli aspetti importanti del problema dello sviluppo dell'occupazione femminile. Milioni di donne sono entrate nella produzione; e ciò è avvenuto in un processo caotico, senza un intervento pubblico per creare un'organizzazione sociale capace di superare le difficoltà e la complessità delle mansioni della donna lavoratrice in relazione ai suoi compiti materni e familiari.

Senza citare cifre, credo che ognuno di noi sappia benissimo che la situazione attuale del nostro paese ha permesso al padronato di realizzare una politica di maggiore sfruttamento del lavoratore, facendo pesare su un numero più piccolo di lavoratori ritmi inu-

mani, per produrre di più a prezzo minore, licenziando centinaia, migliaia di operai e a volte costringendo gli operai alla serrata totale (è il caso di aziende tessili), con l'intento di passare ad altre attività allo scopo di ricavare più alti profitti. Ma la donna, scacciata dalla fabbrica, non è ritornata a fare la casalinga. Andate nelle valli del Piemonte, in Lombardia, in Emilia, in Toscana: troverete queste operaie come lavoranti a domicilio, curve per dieci-dodici ore al giorno sul loro lavoro, senza assistenza e senza diritto alla pensione.

Le lotte delle donne, delle loro associazioni, le azioni dei sindacati hanno teso in questi anni a riconoscere e garantire il diritto al lavoro, superando il tradizionale contrasto tra l'attività extradomestica e la maternità e stabilendo la creazione di una rete di asili nido.

A questo proposito vi sono in Parlamento molte proposte di legge in attesa di esame. Vi è innanzitutto un progetto di legge di iniziativa popolare, promosso dall'Unione donne italiane, per l'istituzione del servizio sociale degli asili nido per bambini fino a tre anni. Cinquantamila cittadini hanno posto la loro firma a questo progetto; ed è bene sottolineare che queste firme non sono solo di donne, sono firme anche di uomini, e ciò sta a testimoniare che nella richiesta dell'asilo nido sono uniti lavoratori e lavoratrici, coscienti che questa è la strada per la difesa del lavoro della donna, per la salute, l'educazione, la tutela dei bimbi e per una organizzazione più civile della nostra società.

Questo progetto di legge, iscritto all'ordine del giorno del Senato con il numero 1043, prevede una programmazione decennale, al termine della quale il servizio dovrebbe essere in grado di accogliere ed assistere 800 mila bambini. Al ministro della sanità spetta di esaminare le direttive generali, mentre l'istituzione e la gestione degli asili è affidata agli enti locali (regioni, province e comuni).

Ancora presso il Senato giace una proposta di legge presentata dalla nostra compagna senatore Angela Minella per la riforma dell'assistenza alla prima infanzia.

Presso la Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera andranno in discussione fra poco, a quanto pare, tre progetti di legge per una revisione della legge n. 860; progetti che pongono problemi intimamente collegati alle questioni che stiamo esaminando.

Infine nel piano di sviluppo economico, al capitolo VII, là dove sono delineate le linee per l'istituzione di un servizio nazionale sa-

nitario nel nostro paese, fra le altre cose si stabilisce, al punto 25, l'istituzione di un servizio di asili nido su tutto il territorio nazionale, per facilitare l'accesso delle donne al lavoro e per ottenere un armonico e sano sviluppo psicofisico del bambino. Il servizio — afferma il piano — dovrebbe dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri delle unità sanitarie locali. Viene cioè riconfermato nelle sue linee generali ciò che da anni vanno dicendo organizzazioni sindacali e femminili, l'unione delle province, sociologi, pediatri, medici generici, e tutti coloro che sulla base dell'articolo 117 della Costituzione vedono nella circoscrizione locale (regione e comune) la dimensione ottimale per la messa a punto dei servizi di natura operativa.

Esaminiamo ora questo disegno di legge presentato dal ministro Mariotti. Le modifiche agli organismi di gestione lasciano il tempo che trovano. Pur riconoscendo la grande importanza della fine delle gestioni commissariali — ed il mio gruppo non è mai stato sordo o assente in questa lotta — riteniamo che si potesse giungere alla legalità della direzione dell'ente molto prima di oggi.

Nella breve nota di introduzione alla legge è detto che le modifiche alle attuali composizioni degli organismi dell'O.N.M.I. non mutano le loro attribuzioni; e che le proposte avanzate segnano la necessità di una composizione democratica.

È bene osservare subito che non vi è molta, per non dire alcuna, differenza nella composizione del consiglio centrale, dei comitati, delle federazioni provinciali e di quelli comunali, chiamati ancora di patronato. Non si cambia nulla al carattere burocratico verticale dell'O.N.M.I.

All'articolo 8 della legge 13 aprile 1933, n. 298, vengono fissati — per esempio — i compiti delle federazioni provinciali; compiti certamente non cambiati dal disegno di legge in discussione, e che consistono nel provvedere alla esecuzione delle disposizioni impartite dall'Opera nazionale e a segnalare all'Opera stessa le istituzioni per l'assistenza e le persone che si rendano benemerite. La federazione provinciale è cioè una pura cinghia di trasmissione, che non può agire, non può operare senza che vi sia una decisione dall'alto, senza che vi sia l'intervento diretto del consiglio centrale. Anzi, il comitato provinciale non ha nemmeno il diritto di assumere personale se non viene anche questo deciso da Roma. Succede spesso — come si verifica ora

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

nella mia provincia — che il personale degli asili nido, non sufficiente, sia sottoposto ad uno sfruttamento inimmaginabile (non si sviene solo nelle fabbriche per i ritmi infernali, si sviene anche negli asili nido dell'O.N.M.I.); e quando il personale diminuisce per cause di malattia, non viene momentaneamente sostituito, ma si obbliga chi rimane ad uno sforzo maggiore, spesso spostandolo in una sola settimana alle mansioni più diverse, talvolta mandandolo anche in altri asili nido della città e della provincia.

Non siamo stati solo noi a sostenere da anni la necessità di un superamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Lo affermano anche personalità, lo affermano studiosi come, ad esempio, l'avvocato professor Massimo Severo Giannini, ordinario di diritto amministrativo all'università di Roma. Egli ha avuto più volte occasione di pronunciarsi in tal senso; e ha affermato che l'O.N.M.I. ha finito per « diventare un ente di carattere operativo. Ora, gli enti operativi — e ce lo insegna appunto una ripetuta esperienza — non possono mai avere dimensioni nazionali. L'ente operativo è per definizione un ente chiamato ad assolvere funzioni che hanno dimensioni locali; se esse hanno una dimensione superiore a quella locale, succede che lo ente operativo subisce un processo degenerativo: l'ente finisce con l'operare in modo lenticolare: là dove trova in sede locale delle istanze che siano sufficienti a fare da supporto alla propria azione, agisce; là dove in sede locale queste istanze non trova, non agisce ».

Aggiunge ancora il professor Giannini che « se dovessimo discutere il problema dell'assetto generale dell'organizzazione dei servizi amministrativi della maternità e dell'infanzia » forse non vi sarebbe da esitare nel ritenere che l'Opera nazionale maternità ed infanzia « dovrebbe essere soppressa e trasformata in una direzione generale del Ministero della sanità, coordinata con il Ministero della pubblica istruzione, con un decentramento delle funzioni dell'Opera alle regioni sul piano generale e agli enti locali — tipo comuni e consorzi di comuni — per la parte operativa ».

Ma, a questo punto, onorevole ministro, viene da domandarsi come mai ella sembri non voler mettere le mani in questo settore così delicato e tanto importante, primordiale addirittura al fine di un servizio sanitario nazionale. Mi pongo questo quesito non solamente per il fatto che ho di fronte la sua legge, ma perché nella realtà, con le iniziative di vari ministeri, vanno sfumando i suoi grandi progetti. Dovrebbe rimanere dunque

l'O.N.M.I.; i bambini inadattati — e questo è un altro errore madornale, inumano — rimangono sotto la vigilanza del Ministero di grazia e giustizia, anche nel nuovo progetto di riforma del settore; il servizio di medicina scolastica è diviso tra il Ministero della pubblica istruzione, che prevede nel suo bilancio un miliardo di lire, e quello della sanità, nel cui bilancio sono stanziati a questo fine solamente 300 milioni.

Ma se ella accetta tutto questo, vuol dire che non accetta il servizio nazionale sanitario. Io so che non può essere vero. Ella ha più volte fatto dichiarazioni a questo proposito; ed è recente una sua intervista al giornale *Noi donne* sul servizio degli asili nido previsto dal piano. (*Interruzione del Ministro Mariotti*).

Io condivido molte delle sue affermazioni. Ma se è vero che non si può fare tutto in un sol giorno, è anche vero che le iniziative elencate non sono minimamente collegate, né da vicino né da lontano, con il servizio sanitario, non ci permettono cioè di vedere l'articolarsi di un servizio sanitario nazionale.

Questa realtà consente il permanere del caos, della burocrazia, degli sprechi senza controllo, dei compartimenti, della molteplicità degli enti, della difformità dei criteri: insomma di tutto ciò che il piano indica come dannoso al fine di un efficiente servizio sanitario.

In un altro settore, quello degli asili nido, la cui urgenza è maggiormente sentita, l'O.N.M.I. non ha saputo rispondere. Non voglio riprendere quanto dicevo prima sull'ingresso nella produzione di milioni di donne; piuttosto desidero esaminare quali profondi mutamenti questo fatto renda necessari, per un'armonica e congiunta esplicazione del diritto di essere madre e del diritto di essere lavoratrice.

Nessuno (più o meno) contesta alla donna in via di principio il suo diritto al lavoro; ma come viene a collocarsi il diritto della maternità? Su tale questione le grandi correnti politiche e ideali hanno sviluppato tutta la tematica del mondo femminile. La realtà di oggi è tale che fa quasi apparire antagonisti i due diritti. Pensiamo alle donne delle fabbriche, sfinite la sera dai ritmi di lavoro; pensiamo alle lavoranti a domicilio, alle contadine, tutte sottoposte a prove snervanti sul piano fisico. La realtà rende difficile una conciliazione dei due diritti; anziché arricchire la personalità della donna e la gamma dei suoi valori produce, al contrario, una condizione umana tesa, priva di possibilità di re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

cuperi intellettuali e fisici. Il lavoro di milioni di donne non può avere solo il valore di principio, ma deve avere anche un preciso significato di rottura di una precedente condizione. Si tratta non tanto di conciliare le due cose, ma di assumere sia il diritto al lavoro, sia il diritto alla maternità come il terreno nuovo di una rinnovata e più umana messa a punto di tutta l'organizzazione sociale.

Questo non ha voluto capire l'O.N.M.I., che anzi si è fatta e si fa portavoce delle posizioni più retrive e conservatrici. Negli articoli della sua rivista, che trattano il problema della donna e della famiglia, domina la concezione che la donna è se stessa solo nella famiglia e che un lavoro fuori di casa la donna l'accetta solamente se spinto dal bisogno.

Idee del genere non hanno portato la O.N.M.I. ad approfondire questi problemi, a vedere l'asilo nido come una delle strutture più urgenti per il nostro paese: lo dimostra l'insufficienza di questi ultimi e la loro distribuzione sul territorio nazionale.

Se diamo uno sguardo all'attuale rete degli asili nido vediamo che in Piemonte, per esempio, e nella valle d'Aosta 3.754 bambini sono assistiti negli asili nido, su una popolazione infantile da zero a tre anni di 140 mila; in Lombardia sono assistiti negli asili nido 14 mila bambini su 310 mila; in Emilia-Romagna sono assistiti negli asili nido 4 mila bambini su 139 mila; nel Lazio sono assistiti negli asili nido 8 mila bambini su 210 mila; in Campania sono assistiti 3 mila bambini su 320 mila.

Ho preso regioni fortemente industrializzate e fortemente agricole, dove sono numerose le donne che lavorano; e certamente moltissime di loro non troveranno alcuna possibilità di usufruire di un asilo nido. Abbiamo quindi una rete di asili nido insufficiente, diretta con criteri, anche qui, burocratici, spesso facendo pesare sull'utente una parte notevole delle spese.

E risaputo che nell'Italia settentrionale le mamme pagano da 8 mila a 25 mila lire al mese. Persino nelle borgate più povere di Roma la madre deve versare per ogni bambino all'asilo nido 100 lire al giorno. Ad una domanda rivolta da noi telefonicamente all'onorevole Gotelli per chiedere il perché di questo fatto, ci è stato risposto che quelle 100 lire sarebbero comunque state spese per cose non sempre utili, come la banana; e che la responsabilità comunque cadeva sul comitato romano.

L'O.N.M.I. in questo modo incoraggia il privato ad agire in questo campo; e viene a mancare alla sua funzione pubblica. L'avere, d'altra parte, chiesto un contributo così alto per ogni bambino ha di fatto attentato al salario femminile. Una lavoratrice che guadagna 50 mila lire al mese deve versarne la metà all'O.N.M.I. ! Ma allora dove sta il servizio sociale, dove sta la legge sulla maternità che dovrebbe tutelare per le lavoratrici dipendenti il loro diritto ad essere madri ?

E qui salta fuori un altro limite, un altro difetto dell'O.N.M.I. Quale ruolo essa ha avuto nei confronti del padronato per l'applicazione della legge n. 860 ? Sono miliardi che i padroni hanno potuto derubare alle donne lavoratrici, alle famiglie italiane ! E non abbiamo potuto mai sapere esattamente quale cifra l'O.N.M.I. abbia ricevuto dall'applicazione della legge n. 860.

Vi sono delle convenzioni. Ne citerò una sola. Tutti sanno che un bimbo in un asilo nido costa dalle mille alle duemila lire al giorno, a seconda dell'organizzazione dell'asilo nido stesso. Per l'asilo nido del comune di Grignasco l'O.N.M.I. ha stipulato una convenzione con i datori di lavoro, di 350 lire al giorno per bambino; e questo solo perché il comune è intervenuto, giacché prima la madre pagava 2.500 lire al mese, e una uguale somma pagava il datore di lavoro.

Queste convenzioni, realizzate in più parti d'Italia, l'O.N.M.I. le ha stipulate senza alcuna trattativa con i sindacati, anzi ignorandoli, malgrado il loro diretto interessamento.

La direzione dell'asilo nido, poi, è assicurata dalla cosiddetta « economica » della federazione provinciale, che è sempre un quadro amministrativo. Le stesse assistenti sanitarie dell'O.N.M.I. lamentano questo fatto, in quanto a dirigere un asilo nido dovrebbe essere incaricato un elemento specializzato nel campo della pediatria.

Anche nel settore degli asili nido la O.N.M.I. rivela i suoi difetti di ente burocratico. Dall'O.N.M.I. non è venuta una sola parola, una sola proposta che partendo dalla realtà sapesse recepire le posizioni nuove avanzate nel campo della sicurezza sociale. L'O.N.M.I. non è stata capace nemmeno sul piano dello studio di collegarsi ai grandi filoni ideali del nostro paese. Un ente che si occupa della prima infanzia e della maternità non solamente non ha avuto la forza di imporre l'applicazione delle leggi vigenti per questo settore, ma è rimasto assente anche in tutta la ricerca che in questi anni sinda-

cati, organizzazioni femminili, partiti hanno condotto, per una elaborazione più completa e più moderna dei criteri che devono presiedere allo sviluppo di una vasta rete di servizi sociali.

Le proposte di legge sulla maternità che sono oggi allo studio nella Commissione lavoro della Camera sono un fatto importante. La tutela della maternità non può essere risolta in uno scontro diretto con il padronato, ma si presenta ormai come un problema sociale la cui importanza trascende gli interessi di una categoria o di uno strato sociale, sollecitando nuove e moderne strutture, che assicurino valide soluzioni per tutta la società. Sono così maturate idee rinnovatrici, quale, ad esempio, l'estensione degli oneri previsti dall'articolo 11 della legge n. 860 a tutti i datori di lavoro, indipendentemente dal sesso delle loro maestranze. Sono pure maturate iniziative che tendono a realizzare ciò che l'O.N.M.I. non ha voluto fare.

A Reggio Emilia è sorto un consorzio fra la provincia e un gruppo di comuni per costruire e gestire gli asili nido. È una iniziativa importante e democratica. I sindacati, d'accordo con il consorzio, hanno aperto una trattativa con i datori di lavoro per estendere l'ambito applicativo della legge n. 860. Ad ogni padrone è chiesto un contributo di 300 lire giornaliere per ogni dipendente del settore dell'industria, del commercio e degli enti pubblici e 30 lire al giorno per ogni giornata I.N.P.S. per i lavoratori della terra, calcolate sulla base dei contributi unificati. Debbono concorrere inoltre al consorzio la provincia e i comuni interessati, con un contributo per ogni abitante. È stato chiesto anche l'intervento dello Stato. Ma è proprio di questi giorni il parere negativo della giunta provinciale amministrativa sul consorzio; parere che, negando ai comuni il diritto di costruire e gestire in proprio asili nido, invita invece la provincia e i comuni a versare all'O.N.M.I. tutti i contributi, in quanto la O.N.M.I. è l'ente istituzionale che deve assolvere questi compiti.

Vorrei chiedere al signor ministro se sia a conoscenza della posizione assunta dal prefetto di Reggio Emilia e cosa pensi di una tale posizione. E da credere che i prefetti non abbiano letto la proposta di piano quinquennale? (*Commenti all'estrema sinistra*). Non l'hanno letta, o per lo meno non ne tengono conto. Si sentono al di sopra. Vorrei chiedere altresì al ministro se sia a conoscenza che esistono asili nido privati, contro i quali nessun prefetto si è mai opposto, e che esistono

anche asili nido di fabbrica che sono gestiti direttamente dagli industriali.

A questo punto un'altra domanda vorrei porle, signor ministro. Ella sa che la proposta di legge in esame è stata presentata dall'onorevole De Maria — nella sua relazione di presentazione del capitolo VII del piano quinquennale alla Commissione igiene e sanità — come indicazione di una precisa volontà del Governo di mantenere l'O.N.M.I. e di potenziare ulteriormente questo ente, mantenendo i suoi compiti istituzionali, soprattutto per quanto attiene alla gestione degli asili nido. Questo parere è stato trasmesso alla Commissione bilancio quale parere della maggioranza (se così si può chiamare, dato che quel parere non è stato sottoposto ad alcun voto della Commissione). Ora, vorrei sapere se la posizione dell'onorevole De Maria è la posizione del Governo, se è la posizione di tutti i partiti del centro-sinistra, e quindi anche del partito socialista italiano. Vorrei sapere, infine, come si concilino le posizioni del piano secondo cui il servizio degli asili nido dovrebbe dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri delle unità sanitarie locali, con le affermazioni fatte dall'onorevole presidente della Commissione igiene e sanità.

Quest'ultimo, l'indirizzo cioè assunto dall'onorevole De Maria, si muove contro il piano. Non è la prima volta che una tesi di questo genere viene affermata. In una dichiarazione in occasione del quarantennale della fondazione dell'O.N.M.I., l'onorevole De Maria ebbe a dire: « Nel quadro della programmazione, non un servizio sanitario nazionale sostenuto da alcuni settori politici, che porterebbe allo smembramento dell'O.N.M.I. e ad un impoverimento della tutela della salute attraverso forme di statizzazione dei servizi sociali e della professione medica, ma garanzia da parte dello Stato del diritto della tutela della salute al livello di ogni individuo e di ogni stato di bisogno, garantendo la libertà del rapporto medico-assistito e la libertà dell'esercizio sanitario ». Queste posizioni dell'onorevole De Maria, non vi è dubbio, danno un contenuto molto più ampio alla legge che stiamo discutendo, e sembrano pregiudicare qualsiasi altro intervento in direzione delle indicazioni del piano.

Se la legge lasciava molti dubbi al momento della sua presentazione in Commissione, oggi, proprio perché è in discussione un documento sulla programmazione che prevede anche le linee di un piano per un servizio

sanitario nazionale, ci parrebbe più ragionevole sospendere questa discussione e riprenderla dopo l'approvazione del piano. Ma, se dobbiamo concludere, io mi appello alla responsabilità di ognuno di voi: la legge sia veramente un passo in avanti verso l'istituzione del servizio sanitario nazionale.

Ho cercato di portare nella discussione informazioni, dati e considerazioni che dimostrano come la situazione oggi esistente non possa continuare. Non si tratta di fare un monumento all'O.N.M.I., non è proprio il caso di parlare dell'O.N.M.I. come di un'opera benemerita. Rilievi seri sono stati fatti. La Corte dei conti ha mosso osservazioni sulla gestione; e questo ha sollecitato una riunione congiunta delle Commissioni bilancio e igiene e sanità. Sarebbe interessante conoscere lo stato patrimoniale dell'ente; ci accorgeremmo allora che molte istituzioni sono state realizzate con l'intervento diretto degli enti locali, cioè di quei comuni che, secondo il prefetto di Reggio Emilia, non dovrebbero essere autorizzati a realizzare in proprio gli asili nido. Ma forse sullo stato patrimoniale dell'O.N.M.I. avremmo anche la sorpresa di vedere spese incomprensibili ed inammissibili sostenute dall'ente: come l'acquisto della Rocca delle Caminate, in provincia di Forlì, che è costata molto e tuttavia non è servita a nulla.

L'O.N.M.I. nei confronti dello Stato ha una unica e precisa richiesta: l'aumento dei contributi, senza mai rendere conto degli indirizzi, dei programmi, dello stato finanziario dell'ente. Sappiamo che l'O.N.M.I. attraverso momenti difficili, che voleva sormontare con la chiusura degli asili nido e il licenziamento del personale. Questa è un'altra prova della sua incapacità. Ma non sembra strano (è il meno che si possa dire) che, mentre l'O.N.M.I. minacciava di sospendere anche quel poco di attività negli asili nido svolta in precedenza, in una circolare al personale annunciava un pellegrinaggio in Terrasanta, dando a chi voleva parteciparvi una settimana pagata *extra* ferie e perfino garantendo, per chi non poteva pagare immediatamente, le spese del viaggio?

Onorevoli colleghi, per tutte le considerazioni avanzate noi chiederemo, nei nostri emendamenti, che si dia inizio, con questa legge, al servizio nazionale degli asili nido, affidando ai comuni la loro gestione. Noi respingiamo la tesi del prefetto di Reggio Emilia, che è anche la tesi dell'onorevole De Maria, secondo cui i comuni non possono essere gravati di nuovi oneri, data la loro situazio-

ne finanziaria. Anche in questo settore, come per gli invalidi civili, per la soluzione della grave situazione venutasi a creare nel campo degli enti assicurativi, per le pensioni, e così via, vi è un problema di fondo che investe tutta la politica del Governo di centrosinistra, sempre pronto a negare ogni spesa per importanti esigenze sociali e sempre pronto a reperire i miliardi da regalare ai monopoli.

Per la questione che ci interessa in questo momento, i fondi per i comuni sono reperibili; esiste già un capitolo nel bilancio dello Stato per questo servizio, sotto la voce di contributi all'O.N.M.I. Si può passare a una più rigorosa disciplina verso i datori di lavoro, che debbono rispettare la legge n. 860; ma è necessario, altresì allargare questi obblighi a tutti i datori di lavoro. La C.G.I.L. ha fatto una proposta di grande rilievo: utilizzare 40 miliardi della gestione attiva della Cassa assegni familiari per dare inizio al servizio nazionale asili nido. I comuni e le province, che già oggi contribuiscono in misura notevole a finanziare l'O.N.M.I. senza il diritto di partecipare alle decisioni dell'ente, farebbero molto di più e meglio se il servizio nazionale degli asili nido fosse di loro competenza. Nulla impedisce di iniziare questo servizio: la Costituzione ce lo indica, il piano quinquennale lo propone, l'esperienza e i bisogni ce lo impongono.

Siamo confortati in queste nostre giuste proposte da migliaia, da centinaia di migliaia di lavoratori, di donne, di famiglie italiane, che si battono nel paese per una organizzazione sociale più civile, più umana, più democratica. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasco. Ne ha facoltà.

GASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la relazione del collega Barberi, che ha il grande pregio della completezza e quello assai raro della concisione, ha illustrato con estrema chiarezza la portata e i limiti del disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione. Cercherò pertanto di esprimere in breve, ma probabilmente senza altrettanta abilità, le ragioni di assenso, condivise da tutti i colleghi del gruppo della democrazia cristiana, per questo provvedimento, che apre indubbiamente una nuova fase nella storia ormai quarantennale dell'O.N.M.I.

Il disegno di legge proposto dal ministro Mariotti, che ha per altro molte analogie con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Giuseppe Reale e di altri colleghi del mio gruppo, chiude un periodo di incertezze e di ingiuste polemiche suscitate intorno a questa benemerita istituzione, non per colpa dei suoi amministratori, ma in conseguenza di un ordinamento non più rispondente alle esigenze della nostra società civile.

Sono state richiamate dal relatore le osservazioni fatte dalla Corte dei conti in ordine alle gestioni dal 1951 al 1960, osservazioni che furono oggetto di attento esame da parte di due Commissioni di questo ramo del Parlamento; molto opportunamente è stato pure ricordato il pensiero espresso in numerose sentenze dal Consiglio di Stato, in ordine all'anomalo fenomeno delle gestioni commissariali protratte per lunghissimo tempo in quasi tutte le federazioni provinciali.

L'approvazione del presente disegno di legge deve consentire all'O.N.M.I. di iniziare una nuova importante fase della sua attività, con un ordinamento che stabilisce profondi legami sia al centro sia in periferia con le rappresentanze democratiche degli enti locali, e che pertanto deve rendere l'azione dell'O.N.M.I. più incisiva e più aderente ai bisogni locali.

Ritengo si debba sottolineare con compiacimento il fatto che, mentre si sta per affrontare con la discussione del piano di sviluppo economico il grande tema della riforma sanitaria, si realizza anche per l'O.N.M.I. l'inserimento di una cospicua e qualificata rappresentanza democratica degli enti locali negli organi direttivi centrali e periferici. Infatti anche per l'unità sanitaria locale, la quale assolverà a compiti di medicina preventiva, il programma di sviluppo prevede nel capitolo VII un'ampia partecipazione dei comuni e delle province; così pure il disegno di legge governativo sulla riforma ospedaliera, presentato recentemente alla Camera, attribuisce agli enti locali una larghissima rappresentanza nei consigli di amministrazione dei costituendi enti ospedalieri.

A questo proposito mi permetto solo di rilevare come sia alquanto modesta la presenza di sindaci e di presidenti di province nel consiglio centrale dell'Opera; e di affermare che sarebbe molto opportuna, a mio avviso, una rappresentanza più nutrita di amministratori locali.

Ritengo che, in relazione ai compiti di istituto e a quelli ai quali volontariamente si sono sottoposte, le amministrazioni provinciali, attraverso il nuovo ordinamento, avranno modo di collaborare più efficacemente che

in passato con le federazioni provinciali dell'O.N.M.I. Sono noti i rapporti di interdipendenza tra province e O.N.M.I. per l'assistenza ai minori illegittimi. In altra sede ho già avuto modo di ricordare altresì l'opera veramente encomiabile svolta da molte amministrazioni provinciali per il recupero e la rieducazione dei minori anormali psichici.

Come è noto, per la legge istitutiva dell'O.N.M.I. anche questa attività rientrerebbe tra le finalità dell'Opera; ma la stessa non è stata in grado di provvedervi per la grave penuria di mezzi. Una collaborazione più valida consentirà l'utilizzazione più razionale, sul piano locale, delle risorse e delle attrezzature disponibili.

Ovviamente il disegno di legge non affronta i problemi concernenti la collocazione istituzionale e l'articolazione strutturale dell'Opera; per questo occorrerà attendere che si cominci a delineare la nuova struttura sanitaria del nostro paese. In particolare occorrerà attendere, quanto meno, che siano definiti compiti e strutture delle unità sanitarie locali, le quali, operando sul terreno della medicina preventiva, dovranno essere coordinate con le strutture periferiche dell'O.N.M.I. È tuttavia urgente consentire la costituzione di normali organi di amministrazione, particolarmente in periferia.

La trasformazione democratica dell'O.N.M.I. è, a mio avviso, la premessa indispensabile perché i problemi dell'assistenza alla infanzia siano maggiormente sentiti anche dall'opinione pubblica nazionale. Sono convinto che appunto una maggiore presa di coscienza da parte della collettività nazionale in ordine al problema dell'assistenza sanitaria all'infanzia sarà il più valido sostegno all'opera del ministro intesa a fornire i mezzi per espandere ulteriormente la preziosa attività dell'O.N.M.I.

Concludendo, mi auguro che il disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione possa essere rapidamente approvato, con l'accoglimento dei suggerimenti formulati dal relatore, che hanno trovato espressione in opportune proposte di emendamenti presentate da alcuni colleghi del mio gruppo e del gruppo socialista. In tal modo quest'Opera, altamente benemerita, che è stata per molto tempo all'avanguardia nella lotta per la difesa della salute fisica e morale della nostra infanzia, potrà proseguire con maggiore aderenza alle necessità locali e ai nuovi indirizzi di politica sanitaria un'attività che è stata ed è profondamente apprezzata da tutte le famiglie italiane. (*Applausi al centro*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (*Approvato da quel consesso*) (3356).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che l'ora e soprattutto la vigilia feriale inducono più a stimare interventi sobri e concisi che ad ammirare dissertazioni lodevolmente approfondite.

Nell'affrontare in questo spirito il dibattito sul presente disegno di legge di modifica della composizione degli organi amministrativi dell'O.N.M.I., dico subito che non possiamo sfuggire a una prima considerazione, e cioè che la questione della modifica della composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'O.N.M.I. fu già affrontata in Parlamento fin dalla prima legislatura. Decaduto il provvedimento, esso venne nuovamente presentato al Senato nel gennaio 1954. Iniziatasi la discussione in aula, il Governo fu costretto a ritirare il disegno di legge, in quanto la sua proposta fu considerata non corrispondente alla portata del problema; e, all'unanimità, il Governo stesso fu impegnato a presentare al più presto un disegno di legge organico per affrontare integralmente il problema dell'assistenza alla maternità e all'infanzia, con una normativa e per mezzo di organi rispondenti, nelle forme più democratiche, ai veri bisogni dell'infanzia e alle esigenze del paese.

Tale organica proposta non fu però presentata; anzi, in data 11 novembre 1958 il Governo presentò alla Camera un altro provvedimento, ancora una volta rigidamente limitato al riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici dell'O.N.M.I. Di fronte a una nuova, decisa presa di posizione del Parlamento, il Governo fu costretto a ritirare detto disegno di legge, con l'impegno di affrontare in termini globali ed organici l'intera materia concernente un nuovo assetto dell'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Passano gli anni e passano i diversi governi, ma bisogna riconoscere che l'O.N.M.I.

costituisce un piatto ben appetitoso, se esso resiste nel *menu* dei programmi governativi scodellati in questo lungo periodo di nostre vicende politiche. È tanto vero quanto vado affermando che, nonostante le esperienze del passato, nonostante i ripetuti pronunciamenti dei grandi partiti di massa, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni nazionali degli enti locali, delle più importanti associazioni femminili, nonostante l'autentico diluvio di mozioni, interpellanze e interrogazioni piovute sul tavolo dei diversi ministri della sanità e di altri dicasteri, l'attuale Governo di centro-sinistra non ha saputo fare di meglio dei precedenti e ha presentato un provvedimento che elude una volta di più il problema della riforma organica dell'assistenza alla maternità e all'infanzia, riproponendo a questa Camera la vecchia questione di un semplice riordinamento burocratico degli organi centrali e periferici dell'O.N.M.I.

Ed è toccato proprio a un ministro socialista, all'onorevole Mariotti — il ministro riformatore per antonomasia — il compito triste, ma accettato con facile rassegnazione, di tornare noiosamente sulle orme preparate e ribadite dai precedenti governi centristi.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Con la differenza che oggi si approverà la legge.

ALBONI. Il meno che il Parlamento dovrebbe fare, di fronte ai luminosi precedenti della prima e delle successive legislature, sarebbe di bocciare ancora una volta il Governo, anche se è un Governo riverniciato con i colori pastello del centro-sinistra, rinviandolo agli autunnali esami di riparazione.

Questa esigenza si impone, per la drammaticità di una situazione, nel campo dei problemi assistenziali per la maternità e l'infanzia, che non attende né può avere soluzioni di facciata, ma soltanto una profonda trasformazione dell'intero settore, da concepire e attuare nell'ambito di una programmazione democratica.

La collega onorevole Carmen Zanti Tondi ha attentamente e approfonditamente analizzato il quadro generale della crisi dell'O.N.M.I. e i suoi motivi reali. Non ripeterò quindi gli argomenti messi in luce nella sua brillante esposizione; e mi limiterò a ribadire alcuni fatti e a sottolineare talune situazioni, per porre in rilievo lo stato di crisi che la O.N.M.I. sta attraversando e che da anni noi andiamo denunciando.

Con sue direttive centrali nel 1964 la O.N.M.I. invitò le federazioni provinciali a sospendere l'attività dei refettori materni, ad

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

eliminare qualsiasi forma di assistenza straordinaria, a limitare il ricovero dei minori ai soli casi di effettivo abbandono. Il ministro della sanità, interrogato in proposito, nel confermare la totale chiusura dei refettori materni presso tutte le sedi delle federazioni provinciali — sono ben 564, questi refettori — tentò di minimizzare il provvedimento, accreditando l'ipotesi di un generale declino delle funzioni proprie di tali refettori per mancanza di frequentatrici. In realtà — e la conferma può venire dai colleghi parlamentari del centro-sud e delle isole — le restrizioni imposte dall'O.N.M.I. sono dovute a ragioni di altra natura; e lo conferma lo stesso ministro quando più avanti nella sua risposta dichiara che la decisione della presidenza dell'O.N.M.I. di ridurre, insieme con la chiusura dei refettori materni, altre forme assistenziali, quali limitazioni di erogazioni *una tantum*, limitazione dell'affidamento a istituti soltanto per quei minori che si trovino in effettivo stato di abbandono o comunque non abbiano diritto all'assistenza da parte di altri enti, ecc., è stata imposta purtroppo dalla ben nota mancanza di mezzi finanziari.

Per quanto riguarda il personale addetto ai refettori in questione, sempre nella risposta del ministro si dice che la presidenza dell'O.N.M.I., su interessamento del ministro della sanità, ha impartito direttive alle federazioni provinciali perché anche i dipendenti non di ruolo e i giornalieri vengano utilizzati presso le altre istituzioni. Con quale forza di persuasione, con quali risultati questa raccomandazione sia stata accolta, è facile immaginare.

Ma la restrizione programmata degli interventi assistenziali dell'O.N.M.I. non si è limitata a questi aspetti, pure assai gravi; essa ha investito un settore estremamente delicato, verso cui si rivolgono in misura più massiccia le necessità delle masse: quello degli asili nido.

L'O.N.M.I. ha dichiarato di non essere in grado di far funzionare case della madre e del bambino ed asili nido costruiti nel Mezzogiorno ed attrezzati, e si rifiuta categoricamente di costruire nuovi presidi sulle aree messe appositamente a disposizione da comuni e province. I casi sono molteplici, ma clamorosi sono soprattutto quelli riferibili ai comuni di forte immigrazione, dove le necessità di assistenza all'infanzia con mezzi adeguati e presidi moderni sono facilmente intuibili.

Contemporaneamente l'O.N.M.I. non ha trovato di meglio che invitare le federazioni

provinciali a ridurre drasticamente la massa delle richieste di ammissione di bambini negli asili nido, attraverso una revisione delle rette a carico delle famiglie, rette che nella maggior parte dei casi raggiungono la cospicua somma di 20-25-30 mila lire mensili. L'elemento discriminatore per l'accoglimento dei bambini negli asili nido in tal modo non è il bisogno delle famiglie, sia pure inteso in senso strettamente e rigidamente economico, ma il bisogno finanziario dell'O.N.M.I.; per cui nell'asilo nido hanno diritto di cittadinanza i bimbi di quelle famiglie che, avendo un reddito superiore alle altre, sono maggiormente in grado di garantire generose fonti di entrate all'Opera.

Se la questione poi, come ci pare giusto, viene esaminata sotto l'aspetto del bisogno inteso socialmente, secondo quanto prevede la Costituzione, per cui è la collettività, e quindi lo Stato, che deve provvedere a tutte le esigenze connesse con la tutela dell'infanzia, e al complesso dei bisogni nuovi e rinnovantisi della famiglia e della lavoratrice madre in particolare, i provvedimenti restrittivi dell'O.N.M.I. appaiono ancora più odiosi e assurdi.

L'O.N.M.I. è scavalcata da situazioni che sono troppo grandi rispetto alla sua capacità di affrontarle e risolverle. Nella provincia di Milano (mi si consenta una esemplificazione di carattere locale, che voglio fare perché sono proprio di quella provincia), che pur risulta tra le più fortunate in rapporto al resto della regione e più ancora rispetto alle altre regioni d'Italia, risultano funzionanti 47 asili nido, con una capacità di assistenza di 7.640 bambini, pari al 5,6 per cento di una popolazione infantile che arriva a 152 mila unità. Una inchiesta condotta dall'amministrazione provinciale di Milano indica fra un minimo di 207 e un massimo di 415 gli asili nido necessari nell'area provinciale milanese. A Sesto San Giovanni, su una popolazione di oltre 80 mila abitanti, esiste un solo asilo nido.

Ma questa situazione non è peculiare di questa o di quella regione, bensì si ripete quasi dovunque ed esprime un quadro d'insieme sconcertante e preoccupante, di fronte al quale l'O.N.M.I. si riduce all'affannosa incombenza di rappezzare un vestito che non vuole stare più insieme, come è dimostrato dal trattamento economico del personale qualificato subordinato, mantenuto a livelli inaccettabili e oltretutto compromesso nella sua effettiva entità da misure antipatiche, per non dire odiose, quali l'eliminazione del pasto principale per le inservienti, l'eliminazione

di ogni straordinario e da ultimo l'imposizione della retta per i figli delle dipendenti ospitati negli asili nido dove esse prestano servizio.

L'O.N.M.I., quindi, che dovrebbe garantire la piena applicazione della legge n. 860 (che obbliga aziende pubbliche e private a provvedere all'assistenza gratuita dei bambini delle lavoratrici madri), si rende colpevole di un grave sopruso violando i principi di quella legge che essa dovrebbe contribuire per prima a far rispettare. La gravità della decisione dell'O.N.M.I., però, non sta soltanto nella violazione di una legge che essa dovrebbe far rispettare alle altre aziende, ma nell'ulteriore esempio che essa dà di come la politica di reperimento dei fondi svolta dall'Opera sia ispirata al principio che a pagare debbano essere sempre i lavoratori. Così anche stavolta ha scelto la strada più facile della tassa sui salari degli assistiti, della riduzione delle retribuzioni dei suoi dipendenti e infine di quest'ultimo illegale aggravio di spese per le lavoratrici madri.

Questo è il quadro della situazione di profonda crisi che l'O.N.M.I. sta attraversando: situazione che suscita vivissimo malcontento tra il personale, preoccupato delle sue sorti presenti e future, e malcontento nelle famiglie italiane, in specie nelle lavoratrici madri, nelle quali sempre più viva e palese diventa la coscienza dell'insufficienza dell'azione dello Stato e dell'incapacità della classe politica dirigente ad affrontare in termini radicalmente nuovi e moderni uno degli aspetti più acuti ed assillanti dei problemi posti alla nostra società dallo sviluppo produttivo e dalle profonde trasformazioni verificatesi nella vita della famiglia e della società.

Il guaio è che l'O.N.M.I. e le forze politiche che la dirigono e la controllano dimostrano di essere incapaci di recepire il nuovo che si muove attorno a loro; e, per mantenere sostanzialmente in piedi l'attuale anacronistica impalcatura del sistema assistenziale interessante il settore della madre e del fanciullo, e conseguentemente il supporto naturale e tradizionale di tale impalcatura che è l'O.N.M.I., si sforzano di indirizzare il malcontento e le preoccupazioni di qualsiasi natura e da qualunque parte provengano verso il solo obiettivo da esse indicato ed accettabile: quello di un più sostanziale intervento del Parlamento e del Governo a sostegno delle necessità economiche di bilancio della O.N.M.I., da attuarsi nel quadro di modesti ritocchi alla sua impalcatura funzionale.

Ma è questo il discorso che dobbiamo fare oggi? O è un altro, sostanzialmente diverso? In altre parole: riteniamo di essere qui per sollevare i dirigenti dell'O.N.M.I. dai grattacapi di una situazione anacronistica a livello delle direzioni centrali e periferiche, per sollevarli dai grattacapi di una pessima gestione, studiandoci di sancire le storture e le malformazioni congenite di questo ente con l'approvazione di un provvedimento legislativo parziale? Oppure vogliamo affrontare il problema dell'O.N.M.I. nei termini di un esame globale serio, costruttivo, di tutto il settore dell'assistenza alla maternità e all'infanzia e del modo e dei mezzi idonei e necessari per superarlo?

Noi diciamo che l'O.N.M.I. ha fatto il suo tempo; e che non è con il suo riordinamento, più o meno sostanziale, che le cose andranno meglio. Del resto, non siamo soltanto noi a fare simili affermazioni: esistono importanti schieramenti ed anche coraggiose prese di posizione di altre parti politiche.

L'onorevole Barberi, relatore di questo disegno di legge e sostenitore naturale — ritengo — dello stesso, anche per la sua posizione di consigliere centrale dell'O.N.M.I., in un discorso tenuto in quest'aula ha indicato come dannosa la decisione unanime del Senato di respingere nel gennaio del 1954 un disegno di legge governativo mirante a coprire le lacune della legislazione fascista per quanto concerne la scelta e la nomina degli organi direttivi centrali e periferici della O.N.M.I. La decisione del Senato — mi sia consentito di dirlo in polemica con il collega Barberi — è stato un atto giusto, previdente ed altamente responsabile. Esso ha voluto fin da allora e senza equivoci ammonire il Governo di porsi sulla strada non dei rimangiamenti formali, ma di proposte concrete, profonde e radicalmente diverse circa l'assetto dell'assistenza alla maternità e all'infanzia e circa il ruolo che a tale scopo dovrebbe ricoprire l'O.N.M.I., se ed in quanto possibile.

Ma, onorevoli colleghi, noi non possiamo oltre tutto ignorare un fatto estremamente illuminante della situazione di crisi e di sostanziale superamento dell'O.N.M.I. Questo fatto è rappresentato dai rilievi della Corte dei conti e dal dibattito che a questo proposito si è sviluppato in seno alle Commissioni V e XIV riunite congiuntamente due anni or sono, se la memoria non mi tradisce. Sarà utile che riassumiamo i termini di quel dibattito e le considerazioni di ordine tecnico-amministrativo fatte sulla struttura del bi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

lancio dell'O.N.M.I. per renderci meglio conto di una realtà che il Governo vuole sforzarsi invece di ignorare, anche questa volta con il compiacente appoggio del « riformatore » onorevole Mariotti.

Le entrate dell'O.N.M.I. risultano polverizzate in ben sette voci che concorrono a determinarle, e hanno un carattere di precarietà, non essendo vincolate ad un *quantum* fisso né ad una estensione dell'obbligo contributivo a tutti gli istituti di credito. Il gettito più importante, costituito dal contributo annuale dello Stato, ha lo stesso carattere di precarietà e viene ogni volta integrato con una particolare sovvenzione, per la rilevata incapacità dell'O.N.M.I. di impiegare i mezzi di bilancio in relazione ad un preciso programma. Nemmeno dalla relazione della Corte dei conti risulta l'entità del contributo diretto degli enti locali in personale, in servizi, in denaro; né risultano le spese sostenute in proprio dai comuni e dalle province e i contributi dei datori di lavoro in applicazione della legge n. 860.

Una segnalazione successiva della presidenza dell'O.N.M.I., a questo proposito, lascia profondamente perplessi circa l'entità complessiva del contributo stesso e circa la volontà politica dell'O.N.M.I. di imporre una reale applicazione della legge n. 860. Tale condizione di incertezza, di precarietà e di insufficienza della parte del bilancio riguardante le entrate non permette di stabilire in misura reale e concreta nemmeno l'ampiezza degli oneri di gestione e i costi unitari della assistenza vera e propria.

Per quanto concerne le uscite, la Corte dei conti non è stata in grado di accertare, sulla scorta dei dati in suo possesso, quanto delle entrate è destinato effettivamente all'assistenza e quanto invece alle spese amministrative.

Circa la gestione, è stata sottolineata la mancata approvazione dei contributi di due esercizi, il mancato adeguamento del trattamento economico del personale e l'azione dispersiva dell'ente, che non assiste in modo adeguato alcuna categoria di bisognosi.

Le conclusioni tratte dalla V e XIV Commissione non sono state univoche; e ciò non deve meravigliare. A prescindere, comunque, da prese di posizione isolate, a noi è parso di cogliere nella maggioranza delle due Commissioni la convinzione che per il raggiungimento delle finalità di un'assistenza moderna alla madre ed al fanciullo si debba seguire la strada dell'unificazione di tutta l'assistenza per la maternità e la prima infanzia e del decentramento dei poteri corrispondenti alle

regioni, alle province ed ai comuni, nel quadro dei principi e degli impegni previsti dal capitolo VII del piano quinquennale di sviluppo economico.

Il ministro Mariotti, il Governo, hanno questa volontà? E se questa volontà esiste, che significato dobbiamo dare al disegno di legge che stiamo discutendo?

Come si concilia il presunto o dichiarato carattere di transitorietà del provvedimento (del resto, la transitorietà è una espressione temporale a significato elastico) con alcuni pronunciamenti assai gravi che fanno pensare esattamente il contrario? Quali sono questi pronunciamenti? Intanto il parere del C.N.E.L. sul capitolo VII del piano quinquennale di sviluppo economico. In esso si denuncia una insufficiente previsione di spesa rispetto al programma delineato; e, dopo una implicita dichiarazione di improduttività della spesa sanitaria ed assistenziale rispetto alla necessità dell'efficienza del sistema economico, si avanza la proposta di rinvio alla seconda fase del piano della parte relativa al programma sanitario e previdenziale.

Qual è la posizione del ministro Mariotti e del Governo rispetto a questa parte del parere del C.N.E.L.? E che significato dobbiamo attribuire al discorso pronunciato dal ministro della sanità in occasione del quarantesimo anniversario dell'O.N.M.I., in cui non sono mancate esplicite dichiarazioni di benemerita per l'Opera e di plauso per le insostituibili funzioni svolte nel passato e per quelle meno insostituibili che essa è chiamata a svolgere nel futuro?

Ed infine: ci può dire il ministro Mariotti sino a che punto il suo pensiero e quello del Governo coincidano con il parere espresso dal presidente della XIV Commissione igiene e sanità, onorevole De Maria, sul capitolo VII del piano quinquennale, laddove si afferma l'insostituibilità dell'O.N.M.I. quale strumento altamente qualificato nel settore della tutela della maternità e dell'infanzia e l'esigenza che « il patrimonio di esperienze e di proficui risultati » (che coraggio!) « conseguito dall'O.N.M.I. nei 40 anni della sua attività non venga disperso ma valorizzato, mettendo a disposizione dell'ente tutti i mezzi che sono indispensabili per il miglior funzionamento del servizio »?

Le domande sono molte, ma la risposta può essere una sola: ed è questa che attendiamo con ansia, per confrontare il nostro cosiddetto pessimismo con la volontà riformatrice del Governo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Il collega Usvardi ha ritenuto di confermare la sua fiducia nella volontà riformatrice del Governo (e noi non possiamo negargli questo diritto) accontentandosi dell'assicurazione, forse datagli personalmente dal suo compagno ministro, del carattere di transitorietà del presente disegno di legge. Noi non possiamo accontentarci di questa assicurazione: per cui chiediamo che tale transitorietà venga formalmente sancita nella legge.

Oltre a ciò, chiediamo alcune altre garanzie minime di effettiva democratizzazione degli organi centrali e periferici dell'O.N.M.I.: garanzie che potranno consistere nell'inserimento in essa di una più nutrita rappresentanza degli organi locali elettivi, dei sindacati e delle associazioni femminili di massa e nella creazione della possibilità di un effettivo controllo dal basso del bilancio dell'Opera e del suo programma annuale di attività.

Come è stato già chiaramente richiesto dalla collega Carmen Zanti Tondi, reputiamo poi indispensabile che la gestione degli asili nido passi immediatamente agli enti locali, affinché, nello spirito delle linee del piano, questo fondamentale servizio si ponga al passo con le dimostrate urgenti necessità del momento.

Onorevoli colleghi, queste garanzie e queste condizioni sono per noi irrinunciabili, perché soltanto accettandole si può accreditare il carattere di transitorietà del presente provvedimento, e quindi l'impegno che, approvate le linee del piano quinquennale di sviluppo economico, possa riprendersi concretamente il discorso di riforma organica della assistenza alla maternità e all'infanzia. Diversamente sussiste il pericolo serio che la volontà antiriformista di una parte dello schieramento di maggioranza finisca per imporsi, bloccando un processo di profonde trasformazioni nel settore sanitario, assistenziale, previdenziale; trasformazioni che, essendo ormai mature, attendono solo dall'opera del legislatore la sanzione definitiva. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dal deputato Cassandro:

« La Camera,

considerata l'attuale impossibilità dell'O.N.M.I. di attendere adeguatamente alle sue finalità istituzionali per l'inadeguatezza della legislazione vigente e per la disorganizzazione e frammentarietà esistente nei rapporti

fra l'O.N.M.I. e gli altri enti pubblici e privati con i quali si trova ad operare;

considerata l'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione dell'O.N.M.I. per lo espletamento delle proprie attività;

considerato, infine, che il disegno di legge n. 2340 non affronta i problemi di fondo dell'ente come sopra sinteticamente delineati.

invita il Governo:

a prendere, nel più breve tempo possibile, tutti quegli ulteriori provvedimenti che disciplinino e delimitino compiutamente ed organicamente i compiti e le funzioni dell'O.N.M.I. anche in rapporto con gli enti ad essa collegati ed in conformità alle esigenze attuali, prevedendo nel contempo i finanziamenti necessari e sufficienti per il conseguimento dei propri scopi ».

L'onorevole De Lorenzo ha facoltà di parlare.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento in merito al disegno di legge che il Governo ha sottoposto all'approvazione della Camera sarà brevissimo.

Mi sia consentito innanzitutto di fare alcune osservazioni. Non ritengo che i nostri colleghi comunisti siano soddisfatti per aver chiesto la rimessione in aula di questo disegno di legge: probabilmente il provvedimento — che è unilaterale, che riguarda cioè solo un aspetto dei problemi dell'Opera nazionale maternità e infanzia — avrebbe potuto essere discusso meglio, con più efficacia e più approfonditamente in Commissione, dove il dibattito si svolge anche al di sopra di una visione esclusivamente politica. Esso invece è stato portato in aula con l'evidente scopo di dare maggiore solennità alla discussione: ritengo per altro che questo scopo non sia stato raggiunto, perché la discussione avviene all'ultima ora dell'attività di questa Camera prima delle ferie estive, per cui non penso che il disegno di legge potrà avere quell'esame approfondito che merita, dal momento che riguarda una delle più importanti istituzioni sanitarie del paese.

Il mio gruppo ed io siamo favorevoli in linea di massima al disegno di legge; ma devo sottolineare, come accennavo poco fa, che esso riguarda semplicemente un aspetto, mentre non si occupa del problema di fondo dell'Opera nazionale maternità e infanzia, non si occupa soprattutto di quelli che devono essere i compiti, le finalità dell'ente, così come non si occupa delle strutture. Vi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

è infatti la necessità di adeguare le strutture alle maggiori esigenze, così come vi è il bisogno di stabilire e delimitare i compiti dell'O.N.M.I., in un momento in cui si parla di grandi riforme e si stabilisce le linee direttive di una programmazione.

Altro problema importante è quello costituito dalla situazione economica dell'Opera. Ebbene, neppure questo aspetto viene affrontato; anzi, nella relazione del collega Barberi e nella stessa relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, si dice espressamente che con questo disegno di legge non si risolve, né si tenta di risolvere, i problemi che riguardano l'O.N.M.I., in quanto mancano, in un periodo di congiuntura come questo, le possibilità economiche.

Desidero fare osservare all'onorevole ministro che proprio quando si tratta di problemi sanitari, di una importanza straordinaria dal punto di vista sociale e assistenziale, non si trova mai, purtroppo, la copertura sufficiente, sia quando si parla di riforma ospedaliera, sia quando si parla di riforma dell'assistenza sanitaria, sia quando si parla di problemi così importanti come quello dell'O.N.M.I.

Mi soffermerò ora sulle disposizioni del disegno di legge tendenti ad aggiornare la nomina e la composizione degli organi amministrativi dell'Opera e a far cessare le gestioni straordinarie.

La nomina dei commissari straordinari a capo dell'ente si rese necessaria fin dal 1944 (circolare 9 settembre del Ministero dell'interno), in quanto il regio decreto-legge 5 settembre 1938 faceva dipendere la nomina di alcuni membri degli organi dell'ente dal disciolto partito nazionale fascista.

Sul regime commissariale, che ormai dura da più di venti anni, sono stati espressi pareri discordi da parte dei massimi organi amministrativi dello Stato. Da una parte, la Corte dei conti ha sostenuto la inapplicabilità delle norme relative al conferimento delle cariche sociali e la necessità di una radicale riforma legislativa. Dall'altra, il Consiglio di Stato ha affermato l'illegittimità delle nomine dei commissari effettuate dall'alto commissario prima e dal ministro della sanità dopo.

Senza scendere in dettagli sull'interpretazione dei testi legislativi che regolano la materia, è indubbio, comunque, che occorre normalizzare il funzionamento dell'Opera, ricostruendo al più presto ed efficacemente gli organi di amministrazione.

La proposta di legge di iniziativa del collega Giuseppe Reale prevede che il presidente

del comitato provinciale e il presidente del comitato di patronato siano scelti dai rispettivi consigli tra i propri membri, a differenza del disegno di legge, il quale invece affida la carica di presidente dei comitati rispettivamente al presidente dell'amministrazione provinciale e al sindaco.

La soluzione della proposta di iniziativa parlamentare, pur se riveste un più spiccato carattere di democraticità, tuttavia — come è giustamente messo in rilievo nella relazione del collega Barberi e nella relazione governativa — contrasta con i voti ripetutamente espressi dall'Unione province d'Italia e dell'Associazione nazionale dei comuni, che, chiamati pur sempre all'obbligo di fornire ed arredare gratuitamente i locali per il comitato provinciale e rispettivamente per il comitato comunale, mal si adattano ad assumere in seno agli organi periferici dell'O.N.M.I. un ruolo secondario.

Mantenere la presidenza dei comitati provinciali e di quelli comunali, rispettivamente, ai presidenti delle amministrazioni provinciali e ai sindaci potrebbe impegnare maggiormente i più alti rappresentanti degli enti locali ad intervenire, con mezzi finanziari delle amministrazioni che rappresentano, nella vita dell'O.N.M.I., dato che i fondi forniti dalla sede centrale non riescono a soddisfare completamente le esigenze locali (come, per altro, sia pure sporadicamente, si è già verificato in alcune province e in alcuni grandi comuni).

Comunque, le argomentazioni sostenute a tal proposito nella relazione dell'onorevole Barberi sono valide e vanno a mio avviso condivise.

Anche le altre disposizioni del disegno di legge, almeno in linea generale, e salvo qualche modifica di cui dirò, ritengo possano essere accettate. Una prima modifica dovrebbe riguardare la nomina del presidente del consiglio centrale, che, come ho già accennato, il disegno di legge dispone che venga effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della sanità. A noi, invece, parrebbe più opportuno che detta proposta fosse fatta dal Presidente del Consiglio dei ministri. Il presidente del consiglio centrale dell'O.N.M.I. risulterebbe così svincolato da un troppo stretto rapporto personale e gerarchico dal ministro della sanità, da cui dipende la nomina di tutti gli altri componenti elettivi del consiglio e al cui dicastero spetta la vigilanza dell'ente. Tra l'altro, anche considerando che l'attività dell'ente si esplica in vari settori, che riguardano

la sfera di competenza dei vari ministeri, sembra più razionale ed utile che la nomina del presidente dell'O.N.M.I. debba dipendere dal Presidente del Consiglio dei ministri. In tale maniera si potranno evitare eventuali contrasti e inconvenienti, sia di natura politica, sia di altra natura, cui detta nomina potrebbe dar luogo.

La disposizione che suggeriamo risponde altresì all'esigenza di un maggior coordinamento tra le linee di indirizzo generale che il Governo intende seguire in tema di sicurezza sociale e l'attività dell'O.N.M.I. Attività, questa, che assume un peso di non poca importanza ai fini di un efficace sistema di sicurezza sociale.

Un'altra modifica dovrebbe riguardare la composizione del consiglio centrale. Si potrebbe cioè disporre la nomina di un funzionario o di un magistrato in rappresentanza del Ministero di grazia e giustizia, al fine di assicurare al consiglio centrale dell'O.N.M.I. la presenza di una persona che, per lo svolgimento della sua funzione, è in continuo e diretto contatto con problemi d'ordine sociale alla cui soluzione è interessata l'O.N.M.I.

Inoltre, riprendendo un'osservazione già mossa dalla Corte dei conti in merito all'ordinamento dell'Opera, ormai inadeguato ed inattuale, si dovrebbe disporre la costituzione del collegio sindacale e precisarne le funzioni e i poteri.

Sempre poi in base a quanto osservato dalla Corte dei conti, e come viene riproposto nella relazione della maggioranza, occorrerebbe disciplinare la retribuzione dei componenti degli organi sociali dell'Opera. La Corte dei conti ha sostenuto che la retribuzione effettuata attraverso l'accorgimento contabile del « rimborso spese » ha rappresentato una forma retributiva in elusione alla norma che sancisce la gratuità delle cariche sociali. Al riguardo sono dell'avviso che per tutti i dipendenti dalle amministrazioni pubbliche, sia centrali sia locali, debbano essere esclusi i rimborsi che superino l'effettiva ed eventuale spesa sostenuta per spostarsi dal luogo della propria sede di lavoro al luogo della sede ove si riunisce il consiglio.

Infine, per una migliore articolazione del provvedimento e per non far sorgere dubbi interpretativi, si dovrebbe includere negli articoli 2 e 3 del disegno di legge in esame la disposizione del terzultimo comma dell'articolo 1 dello stesso disegno di legge, secondo cui « i membri e i rappresentanti chiamati a sostituire coloro i quali cessano o decadono

anzitempo rimangono in carica fino alla scadenza della nomina delle persone sostituite ».

In conclusione: il provvedimento mira a sanare una situazione patologica non più sostenibile, e lo fa in maniera commendevole, per cui va considerato positivamente.

Vi è per altro da dire che, purtroppo, i problemi di fondo dell'O.N.M.I. rimangono insoluti e accantonati. Non è con questo provvedimento che essi possono risolversi. Purtroppo il Governo procede, anche in questo settore, per linee esterne e frammentariamente, e non riesce ad affrontare decisamente le cause che impediscono all'O.N.M.I. il conseguimento delle finalità per cui è stata costituita.

Occorre predisporre provvedimenti che rendano efficace ed armonica l'azione dell'Opera per quanto riguarda principalmente la prevenzione e l'assistenza diretta o indiretta, il coordinamento e la integrazione delle istituzioni pubbliche e private già esistenti con scopi analoghi, la vigilanza e il controllo, sia in merito all'applicazione delle norme legislative in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia, sia nei riguardi delle istituzioni predette. Non ultimi, infine, devono essere attentamente affrontati e adeguatamente risolti i problemi relativi al finanziamento e alla gestione dell'ente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto ho riferito in questo mio breve intervento ho ritenuto opportuno presentare anche un ordine del giorno, firmato da me e dal collega Cassandro del mio gruppo: ordine del giorno che raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE PASCALIS ed altri: « Estensione ai sanitari ospedalieri della norma di cui al terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (3357);

ALESI: « Esenzione dall'imposta di fabbricazione sui carburanti, per i proprietari di autoveicoli residenti nelle provincie di Trieste e Gorizia e nel territorio della provincia di Udine compreso negli accordi di Udine del 20 agosto 1965 » (3358);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

NANNINI: « Provvidenze a favore dei cittadini italiani pensionati dall'INAS » (3359).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della III e della V Commissione:

« Estensione dall'imposta di registro sui contratti di locazione degli immobili adibiti ad uffici delle rappresentanze diplomatiche e consolari estere e ad abitazione del personale delle rappresentanze stesse » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3331).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della V Commissione:

DARIDA: « Passaggio alla carriera direttiva degli impiegati statali della carriera di concorso in possesso di diploma di laurea » (1550);

CRUCIANI e FRANCHI: « Provvedimenti in favore di alcune categorie di impiegati civili dello Stato in possesso di particolari requisiti » (3068);

CERUTI CARLO e BIANCHI GERARDO: « Inquadramento degli impiegati dello Stato nella categoria corrispondente al titolo di studio posseduto » (3128);

CERUTI CARLO e BIANCHI GERARDO: « Avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato assunti prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 » (3145).

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella V Commissione:

Senatori PARRI ed altri: « Concessione di una pensione ad Amelia Rosselli, figlia di Carlo Rosselli » (3360).

Sarà stampata e distribuita. Ritengo possa essere deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Barberi.

BARBERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi. Vivaci critiche sono state mosse — in modo particolare dagli onorevoli Carmen Zanti Tondi, Alboni e De Lorenzo — sulla strutturazione attuale dell'O.N.M.I.: ma questo disegno di legge non ha la pretesa di aggiornare le strutture dell'ente né quella di porre rimedio alle lacune denunciate nel settore.

Potrei dichiararmi *a priori* consenziente, in gran parte, con le critiche mosse: l'O.N.M.I. deve modificare la sua struttura. L'ho sottolineato anche all'inizio della mia relazione, quando facevo presente che già da tempo « in sede parlamentare ed extraparlamentare veniva posto ed agitato il problema della necessità di modificare e di aggiornare le strutture dell'O.N.M.I., anche » (rispondo in particolare alla collega Carmen Zanti Tondi) « in relazione all'attività dei vari enti assistenziali e mutuo-assistenziali sorti in questi ultimi venti anni ». Aggiungevo però: « La complessità della materia, la necessità di inserire le modifiche strutturali nel più vasto settore dell'assistenza sociale, nell'ordinamento regionale dettato dalla Costituzione e nel conseguente decentramento amministrativo, hanno indotto, volta a volta, il Parlamento a rinviare il grosso problema delle modificazioni strutturali e ad affrontare intanto l'altro più ristretto problema circa la modifica degli organi direttivi, centrali e periferici, dell'O.N.M.I. ».

Era evidente nella mia relazione l'auspicio che si ponesse mano, e sollecitamente, al riordinamento delle strutture dell'ente. Oggi in modo particolare questa esigenza viene sentita per l'imperiosa necessità di inserire l'attività dell'O.N.M.I. nel quadro del riordinamento dei servizi sanitari del nostro paese, previsto dalla programmazione. L'O.N.M.I. non può rimanere estranea a questo movimento di ristrutturazione dei servizi sanitari del paese.

È ben noto come l'O.N.M.I. ha avuto affidati dalla legge del 1925 e dal regolamento del 1926 compiti squisitamente di medicina preventiva, prevenendo di oltre 30 anni l'indirizzo attuale di porre mano decisamente al potenziamento della medicina preventiva, che metterà i bambini, le madri italiane, la popolazione tutta in condizione di essere meglio difesi contro le insidie delle malattie.

È molto più facile prevenire che curare; e la prevenzione, per altro, è assai meno costosa.

L'onorevole Alboni, rifacendosi a un mio intervento di alcuni anni fa in quest'aula, ha voluto ricordare che io avevo giudicato inopportuno l'ordine del giorno presentato al Senato, con il quale si invitava il Governo del tempo a ritirare il disegno di legge presentato il 5 gennaio 1954 dal Presidente del Consiglio anche per il riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici dell'O.N.M.I., al fine di affrontare integralmente il problema dell'assistenza alla maternità e all'infanzia, mediante provvedimenti che modificassero le strutture dell'ente e le rendessero più consone alle attuali esigenze. Chiarisco subito il mio pensiero di allora e di oggi.

Ritenni allora, e ritengo ancora oggi, a distanza di dodici anni, inopportuno l'ordine del giorno che invitava a ritirare quel disegno di legge, solo perché impediva di uscire dal regime commissariale. Prima ancora di sedere in questa Camera, nella mia veste di pediatra e di cultore di problemi assistenziali per l'infanzia, avevo fatto notare (come feci successivamente in sede parlamentare ed extra-parlamentare) l'inopportunità di mantenere un regime commissariale che aveva interrotto i rapporti con le amministrazioni provinciali e comunali, con le società scientifiche e gli specialisti che si occupano di assistenza materna e infantile.

Secondo la vecchia legge, facevano parte di diritto, e quindi erano parte integrante della vita dell'O.N.M.I., i presidenti delle amministrazioni provinciali, i capi delle amministrazioni comunali, gli esperti, rappresentati nelle sedi universitarie dai direttori delle cliniche pediatriche ed ostetriche; sì che venivano riunite in seno ai comitati tutte le forze che in questo settore operavano nelle singole province e nei singoli comuni. Il regime commissariale ha interrotto per oltre venti anni questa preziosa collaborazione.

A giustificazione del lungo regime commissariale, si è voluto affermare che non potevano essere ricostituiti gli organi provinciali e comunali, per l'inapplicabilità delle norme

relative al conferimento delle cariche sociali dettate dal regio decreto 24 novembre 1934. In via pregiudiziale, io mi domando se è lecito (anche per ragione di ordine etico) respingere e considerare inapplicabile la legge fascista del 1934 solo per la parte che riguarda la rappresentanza democratica degli organi periferici dell'O.N.M.I., cioè degli organi provinciali e comunali, quando la stessa legge fascista è rimasta e rimane operante per la parte che si riferisce agli oneri finanziari (e non sono indifferenti), che ricadono pur sempre sulle amministrazioni provinciali e comunali. È evidente che questi oneri trovavano giustificazione anche nella parte preminente che le amministrazioni provinciali e comunali avevano nella vita dell'Opera.

È bensì vero che la legge del 1934 prevedeva la presenza in seno ai comitati provinciali e comunali dei rappresentanti del disciolto partito nazionale fascista; ma già un decreto luogotenenziale del 20 agosto 1944 aveva chiarito in modo inequivocabile la questione, per tutti gli enti operanti al centro e alla periferia in cui si presentava. In sostituzione dei rappresentanti del disciolto partito nazionale fascista in seno ad enti centrali, le nomine dovevano essere disposte su designazione del Presidente del Consiglio dei ministri; per le sostituzioni presso gli enti periferici, le nomine erano demandate ai prefetti. Quindi non vi era alcuna remora che vietasse l'applicazione della legge del 1938.

Purtroppo si è preferito scegliere la via del regime commissariale, che la Corte dei conti ha giudicato un ripiego necessario. Io ho dissentito sempre, anche in Parlamento, su questo rilievo della Corte dei conti. La legge del 1938 non è stata mai abrogata; e con il temperamento disposto dal citato decreto luogotenenziale del 1944 poteva essere operante anche nel nuovo clima politico. Il Consiglio di Stato mi ha dato ripetutamente ragione, giudicando assolutamente illegittimi i provvedimenti di nomina dei commissari provinciali.

Il presente disegno di legge non ha la pretesa di modificare le strutture dell'O.N.M.I.; operazione cui bisogna per altro porre mano con ogni urgenza, anche se la legge del 1925 e il regolamento relativo del 1926 devono essere considerati sempre validi nella loro impalcatura e anche se rappresentano ancora oggi una valida traccia per legislazioni similari in altri paesi civili. Ma sono passati quaranta anni: e nessuno può chiudere gli occhi di fronte alla realtà del momento, alle profonde modificazioni che sono intervenute nella società moderna; nessuno può ignorare che

sono sorti numerosi enti mutuo-assistenziali, anche se a finalità curative, per i quali è pur sempre necessario un coordinamento con la O.N.M.I.

Una nuova legge si impone e deve essere varata il più rapidamente possibile, per inserire l'O.N.M.I., con le sue finalità preminenti di medicina preventiva, nel quadro della programmazione, e coordinarne l'attività con quella degli altri enti, per sopperire alle esigenze attuali del paese.

Molte lacune, però, sono legate esclusivamente alle condizioni finanziarie in cui versa l'O.N.M.I. Il finanziamento dell'Opera è assolutamente inadeguato alle esigenze attuali. Voglio ricordare — e credo di averlo ricordato già altre volte in Parlamento — che nel 1942 l'O.N.M.I. riceveva dallo Stato un assegno di 391 milioni di lire l'anno. In considerazione della svalutazione della moneta, la O.N.M.I. oggi dovrebbe avere 27-28 miliardi l'anno. Ma la somma dovrebbe essere ancora maggiore se consideriamo il notevole aumento del numero delle istituzioni dell'O.N.M.I. (case della madre e del bambino, asili nido, ecc.). Alle gravi lacune denunciate si potrà dunque porre rimedio solo con un maggiore stanziamento, rispetto alle somme assolutamente insufficienti attualmente stanziate in bilancio.

Si è affermato, in alcuni interventi, che gli asili nido sono insufficienti ai bisogni della popolazione. Sottoscrivo pienamente tale affermazione; osservando però che l'O.N.M.I. non può aumentare la rete degli asili nido, dato che per mantenere in piedi le istituzioni attuali (nonostante la recente concessione di un assegno straordinario di un miliardo da parte del Parlamento in sede di variazioni di bilancio) ha ancora oltre 9 miliardi di debiti. L'O.N.M.I. ha dovuto limitare perciò la sua attività alla gestione delle istituzioni esistenti, e non è stata in grado di mettere in funzione varie case della madre e del bambino già costruite e qualcuna anche arredata, perché non era in grado di affrontare le spese di gestione, ed in particolare di assumere nuovo personale per la gestione delle case stesse.

Da qualche oratore si è detto che la costruzione e l'apertura di asili nido da parte delle amministrazioni provinciali e comunali è stata impedita. Non so da che parte possa essere venuto tale impedimento; ma certamente non è venuto da parte dell'O.N.M.I., perché la legge istitutiva ed il regolamento chiaramente definiscono l'Opera come l'organo che deve incoraggiare, organizzare, eventualmente completare le iniziative che vengono da

altri enti che si occupano dell'assistenza alla madre e al bambino. Non avrebbe mai potuto intervenire, pertanto, per impedire o frenare nuove iniziative da parte di altri enti, e meno che mai da parte di amministrazioni provinciali e comunali. Forse l'equivoco è sorto dalla circostanza che qualche amministrazione comunale si sarebbe impegnata alla costruzione di asili nido, da affidare in gestione all'O.N.M.I., e l'Opera ha fatto presente che non aveva in atto le possibilità finanziarie per tale gestione.

Nessuna preclusione, quindi, di carattere programmatico; qualunque iniziativa in questo campo da parte di enti privati non può non riscuotere il pieno consenso e il plauso dell'Opera.

Il numero dei bambini assistiti, indubbiamente, è di gran lunga inferiore alle esigenze delle lavoratrici madri. Si è criticata l'O.N.M.I. per non aver fatto rispettare la legge n. 180: ma essa non ha autorità per fare rispettare questa legge; si è adoperata, però, come testimonia la documentazione esistente nei suoi archivi, da vent'anni a questa parte, perché la legge stessa trovasse piena applicazione, insistendo vivamente presso i ministeri competenti, in particolare presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si è affermato che la richiesta del contributo alle famiglie degli assistiti è contro la legge. Non solo non è contro la legge, ma è nella legge, la quale afferma che le attività dell'O.N.M.I. devono essere potenziate col contributo degli enti, dei datori di lavoro, delle famiglie degli assistiti. (*Interruzione del deputato Balconi Marcella*). E esoso indubbiamente il contributo mensile di 25-30 mila lire, che mi risulta è stato richiesto, per inopportuna iniziativa locale, che è stata subito corretta, non appena gli organi centrali ne sono venuti a conoscenza.

Le federazioni sono state invitate, nel binario della legge, a chiedere alle famiglie degli assistiti un contributo, nei limiti delle loro possibilità: contributi che vanno da un massimo di 500 lire a 100 lire al giorno, e sempreché non si tratti di famiglie in disageiate condizioni economiche.

Per quanto riguarda la richiesta transitorietà di questa legge, bisogna dire che tutte le leggi sono transitorie, durano cioè fino a quando non sopravviene una legge nuova. Non credo che oggi noi possiamo stabilire che questo provvedimento debba durare sei mesi o un anno. Quando sarà fatta la riforma dell'O.N.M.I., nel quadro del riordinamento de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

gli organi sanitari locali, allora evidentemente questa legge decadrà, perché nuovi elementi e nuove direttive dovranno sorgere per inquadrare l'O.N.M.I. nella nuova strutturazione degli enti sanitari locali.

Concordo perfettamente con la richiesta dell'onorevole De Lorenzo di inserire nel comitato un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia: avevo già segnalato questa opportunità nella mia relazione. È stato al riguardo presentato un emendamento che propone di inserire un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia in sostituzione del rappresentante dei patronati scolastici, del quale, come ho già detto nella relazione, non vedo affatto la necessità in sede centrale, mentre ne vedo l'opportunità negli organismi provinciali.

È stato auspicato che vi sia un collegio dei revisori dei conti. Questa richiesta è contenuta nella stessa relazione della Corte dei conti. Devo però dire che sei o sette anni fa il Parlamento ha votato una legge che rende obbligatorio per l'O.N.M.I. il controllo da parte di un collegio dei revisori dei conti, i quali collegialmente (sono in numero di tre) o isolatamente devono partecipare, pena la nullità, a tutte le riunioni del consiglio e della giunta.

Anche la soppressione dei refettori materni va giustificata, per la necessità di ridurre le spese. Per parte mia, non ho mai pensato che i refettori materni costituiscano un'istituzione ormai superata; se mai potrebbero essere considerati superati in alcune province, dove per altro si erano andati chiudendo perché minima era la frequenza. Ma in molti comuni dell'Italia centrale, meridionale ed insulare essi erano frequentatissimi. La giustificazione della soppressione è pertanto legata al fatto che, dovendo arginare le spese, si è creduto opportuno eliminare questa voce di spesa relativa ai refettori materni, per potenziare altri settori, e in modo particolare gli asili nido, che presentano più urgenti necessità.

L'onorevole Carmen Zanti Tondi ha sottolineato (e sottoscrivo in pieno le sue affermazioni) che molto cammino l'Italia deve ancora fare nella lotta contro la mortalità infantile. Infatti la mortalità infantile — intendendo con questa frase quella che si verifica nel primo anno di vita — raggiunge un indice del 35-36 per mille dei nati vivi. Si tratta di un indice molto elevato, se teniamo conto dei progressi compiuti in questi ultimi decenni negli altri paesi europei ed extraeuropei. Cito per tutti l'esempio pilota dell'Olanda, dove la

mortalità infantile si è ridotta all'11,2 per mille. Lungo è quindi per noi il cammino ancora da percorrere.

Se però consideriamo le cifre di mortalità registrate nel 1925, quando sorse l'O.N.M.I., si può affermare che indubbiamente esse si sono notevolmente ridotte: allora la cifra di mortalità infantile raggiungeva il 125 per mille. Lungi da me l'intenzione di affermare che questa riduzione sia dovuta solo all'O.N.M.I.; molteplici fattori hanno inciso in questo settore: la scoperta dei sulfamidici, degli antibiotici, l'assistenza da parte degli enti mutualistici, le provvidenze igieniche varie messe in opera negli ultimi decenni. È certo però che l'O.N.M.I. ha dato il suo valido contributo alla riduzione della mortalità infantile, e potrà darlo ulteriormente, se sarà potenziata nei mezzi finanziari.

La cifra relativa alla mortalità infantile diventa ancora più impressionante se facciamo riferimento alla mortalità perinatale, cioè a dire alla fase inerente al trauma del parto ed al periodo neonatale. La riduzione in questo campo è stata minima, mentre assai più rilevante appare in altri paesi.

Anche per la tubercolosi dobbiamo registrare in Italia ancora una mortalità notevole, anche se si è ridotta del 90 per cento; tanto che, dalle cifre di 80 mila morti all'anno di qualche decennio fa, si è passati alla cifra di circa 8 mila morti all'anno. Se consideriamo però che in altri paesi, soprattutto, ritengo, in virtù della vaccinazione antitubercolare, la mortalità è stata ridotta a poche centinaia di unità, se ne evince che anche in questo settore abbiamo un lungo cammino da percorrere. È già all'esame del Parlamento una proposta di legge sulla vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi; e penso che mai come in questo momento appaia utile dare pratica e larga attuazione alla vaccinazione obbligatoria, perché ancora larghissima è in Italia la morbosità della tubercolosi, per la quale si è avuta una riduzione di appena il 10 per cento. Cioè a dire: di tubercolosi non si muore così frequentemente come nel passato, però le fonti di contagio sono ancora numerose e vanno a colpire larghissimi strati della popolazione, ed in modo particolare la popolazione infantile. Questo vale più particolarmente per le province del Mezzogiorno e delle isole dove, contrariamente a quello che avviene nel nord d'Italia e ancor più nei paesi anglosassoni, la prima infezione si verifica ancora presso a poco come all'inizio del secolo: essa colpisce prevalentemente i bambini piccoli, mentre nei paesi del settentrione

d'Italia e in altri progrediti paesi europei ed extraeuropei la prima infezione si è spostata all'età dell'adolescenza. Quindi noi dobbiamo proteggere i bambini sin dai primi anni di vita, vaccinandoli contro la tubercolosi.

La malnutrizione della nostra popolazione indubbiamente dà un sensibile contributo alla mortalità infantile: sotto questo profilo potrebbe sembrare strano che proprio in Sicilia, il paese dei limoni e delle arance, il consumo di vitamina *C pro capite* risulti inferiore a quello registrato nell'Italia settentrionale e nell'Europa centrale.

È stato rilevato che il personale di assistenza degli asili nido è insufficiente. Posso concordare con questa affermazione, nell'auspicio di una migliore assistenza dei bambini negli asili nido. Debbo però mettere in rilievo che vivaci critiche sono state elevate in Parlamento e sulla stampa politica a proposito della circostanza che l'O.N.M.I. spende circa 15 miliardi per il personale, sotto voci varie, sui 19 miliardi e mezzo erogati dallo Stato; tanto che si è arrivati all'affermazione che l'O.N.M.I. viva ed operi per gli assistenti e non per gli assistiti.

L'O.N.M.I., purtroppo, per le difficoltà di bilancio, ha dovuto contrarre le spese anche in questo settore e limitare il personale di assistenza. V'è da augurarsi che le migliori disponibilità finanziarie dell'Opera possano portare al potenziamento dell'assistenza anche sotto questo profilo.

Stato patrimoniale dell'O.N.M.I. Non v'ha dubbio che allo stato patrimoniale dell'O.N.M.I. hanno largamente contribuito enti pubblici e privati. Questo dato non figura nella relazione della Corte dei conti; si tratta spesso di elementi che sfuggono anche ad una minuta analisi, ma tutto questo è nella legge istitutiva dell'Opera. L'O.N.M.I. per la legge vigente è l'organo coordinatore e propulsore dell'assistenza materna e infantile. Non ha mai pensato il legislatore del 1925 (che ha trovato le sue premesse in veramente pregevoli relazioni al Senato del 1918-1921) che potesse l'Opera con i propri mezzi assistere tutte le madri e tutti i bambini; la legge ha voluto dar vita, creando l'O.N.M.I., ad un ente destinato al coordinamento, al controllo, alla propulsione di tutte le attività nel campo dell'assistenza materna e infantile, come era stato preconizzato dal Pestalozza, al Senato, nel 1919.

Non vorrei più oltre tediare con la disamina di questi problemi. Voglio solo sottolineare che questo disegno di legge e la proposta di legge Giuseppe Reale, che lo ha preceduto di qualche mese, hanno un solo scopo:

quello di fare un piccolo passo avanti, come ha detto la collega Carmen Zanti Tondi, nella riorganizzazione dell'ente, e in particolare di porre fine al regime commissariale, nocivo sotto tanti punti di vista alla vita dell'Opera e per altro antidemocratico, e di creare nei suoi organi periferici una organizzazione più rispondente all'indirizzo democratico del paese.

Potremo, in sede di emendamenti, rivedere qualche particolare. Ma questo disegno di legge, che mi auguro troverà il vostro consenso, onorevoli colleghi, non deve ritardare di un solo giorno la nuova auspicata provvidenza legislativa, che valga a modificare la strutturazione dell'O.N.M.I., adeguandola alle esigenze attuali, nel quadro della programmazione sanitaria, e collegandola alle unità sanitarie locali. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento anzitutto il dovere di ringraziare l'onorevole relatore e tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti, per il largo contributo di esperienza e di preziosi suggerimenti, su cui penso che il Governo non potrà non meditare allorché si porrà mano ad una profonda ed organica riforma strutturale dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. Ho ascoltato anche critiche talvolta ingenerose (ma la ingenerosità è un po' l'elemento attivo della lotta politica, pur se porta a dimenticare o a non riconoscere gli aspetti positivi, vuoi della consistenza patrimoniale di un'opera, vuoi della sua attività) a questo disegno di legge che il Governo ha ritenuto opportuno presentare all'esame e spero anche all'approvazione di questo ramo del Parlamento. Ora, non vi è in noi alcuna pretesa che il provvedimento risolva tutti i problemi che sono stati qui affacciati, e soprattutto che possa portare ad un rapido processo di superamento della precaria situazione in cui si trova l'Opera nazionale maternità ed infanzia. Ma, prendendo a prestito una comparazione fatta dall'onorevole Cassandro, se non erro, il quale ha paragonato questo disegno di legge ad un grazioso topolino, vorrei dire che i topolini sono animali roditori che riescono a bucare anche tessuti piuttosto consistenti, e talvolta a far franare addirittura edifici che sembravano inamovibili o per lo meno estremamente solidi. Mi auguro che questo topolino, che si affaccia senza alcuna pretesa, cominci a creare le condizioni e i presupposti per farsi strada, e quindi per ar-

rivare ad una riforma organica; esigenza che è stata già posta, e sulla quale tutti concordiamo.

Devo anche dire che nella mia breve esperienza di Governo, seguendo attentamente i dibattiti parlamentari, mi sono accorto — anche se, ripeto, questo è un elemento caratteristico della lotta politica, che porta a dimenticare molte cose — che non si approfondisce mai le cause di certe situazioni. Sembra quasi che improvvisamente tutti noi ci dimentichiamo della storia del nostro paese in questi cento anni di unità d'Italia; del travaglio, del cammino estremamente tormentato attraverso cui siamo giunti oggi ad avere un apparato produttivo e distributivo che in effetti è capace di assicurare un certo benessere a gran parte del tessuto sociale del nostro paese; apparato che è, sì, frutto dei sacrifici delle passate generazioni, ma che tuttavia è un dato di fatto. Ci si dimentica anche della nostra spaventosa povertà di qualche decennio fa, anzi, di tempi ancora più vicini. Sono tutti elementi che vanno incasellati in un certo quadro, in quanto io ritengo che lo sviluppo civile, economico, sociale di un paese non avvenga attraverso un processo capace di esaurirsi in poco tempo, in modo miracolistico.

Quindi mi sarebbe veramente piaciuto — e questo sarebbe stato anche motivo di meditazione, di ripensamento da parte del ministro della sanità — se, anziché affrontare in modo epidermico il contenuto di questo disegno di legge, che ha evidentemente una stretta connessione con l'oggetto, cioè con l'Opera nazionale maternità e infanzia, ci si fosse preoccupati di approfondire la precaria situazione in cui questa organizzazione si è venuta a trovare. Probabilmente vi sono aspetti che sul piano amministrativo potrebbero essere visti in modo più razionale; vi sono certamente anche difetti di gestione, come, del resto, in tutte le cose di questo mondo: perché, se si pensasse alla perfezione — anche in relazione a tanti paesi che costituiscono per i nostri colleghi comunisti un punto costante di riferimento, per cui sembra che là tutto vada bene, mentre niente va bene in altri paesi — dovrei dire che nulla è perfetto (*Commenti all'estrema sinistra*) come dimostrerò, tra l'altro, quando parlerò della mortalità infantile. Mentre si è sottolineato la mortalità infantile in Italia, io mi permetterò di indicare la percentuale che si ha in Polonia, in Ungheria, ecc.

SCARPA. Queste sono fissazioni!

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non sono un ossessivo né un psicoastenico, ma desidero osservare, senza con ciò urtare la vostra suscettibilità, che, se voi foste andati a fondo, probabilmente avreste fatto un discorso più obiettivo. Oggi ci troviamo di fronte a problemi di così grave momento e di così difficile soluzione perché in questi ultimi dieci anni sono avvenuti fenomeni economici e sociali di un carattere così sconvolgente che hanno posto in crisi tutte le vecchie strutture del nostro paese. Se considerate lo sviluppo della nostra società industriale, che ha sottratto gran parte della manodopera femminile, sconvolgendo gli stessi rapporti all'interno della famiglia, risulterà evidente che questo fatto non poteva non porre in crisi l'O.N.M.I., che si è trovata nella impossibilità materiale, non solo finanziaria, di costruire in breve volgere di tempo un numero di asili nido in grado di ospitare tutti i bambini che vengono lasciati in casa da parte delle mamme che, per conseguire, attraverso fonti di entrata molteplici, un reddito decente che consenta oggi alle famiglie di operai di avere l'automobile, il frigorifero, la lavatrice, devono andare a lavorare.

Perciò devo dire molto chiaramente e spregiudicatamente che questo aspetto della politica sociale è stato un po' dimenticato. Si è dato priorità al problema della riorganizzazione del sistema produttivo e distributivo del nostro paese, per quanto anch'esso lascia a desiderare in alcune zone e per taluni aspetti, ma in realtà si è lasciato la politica sociale alla iniziativa dei privati; quando questo profondo mutamento sociale nella realtà italiana ha posto i problemi imponenti cui ho accennato, tutte queste strutture sono entrate in crisi e probabilmente sarebbero entrate in crisi sotto qualsiasi ordinamento politico esistente in Italia, essendo stato il mutamento troppo violento.

SCARPA. Così il carrozzone non c'entra, è salvo!

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. No, e non ne tacerò gli aspetti negativi. Però cerco decisamente di risalire alle cause più profonde della situazione presente, perché se dovessi considerare la precaria condizione in cui si trova l'O.N.M.I. dal punto di vista finanziario e strutturale e non la collegassi con alcune situazioni obiettive, dovrei dire: fuori tutti coloro che hanno diretto l'ente fino ad oggi! Questo sarebbe il comportamento più ovvio per un ministro che, di fronte a elargizioni di mezzi finanziari cospicui, di

fronte a situazioni obiettive su cui potevano sbizzarrirsi la capacità e la fantasia dei dirigenti, accorgendosi di una non saggia gestione dell'Opera, avrebbe adottato un rimedio assai facile: e cioè con un semplice decreto ministeriale gli sarebbe stato facile estromettere coloro che si fossero dimostrati incapaci di gestire tale grosso e importante organismo.

Vi è poi una accresciuta sensibilità sociale, che si ricollega a moderne concezioni economiche e produttive, circa il problema della salute. Si tratta di un problema che si è imposto repentinamente all'attenzione dell'opinione pubblica con tanta intensità. Onorevoli colleghi, ormai siamo tutti (o gran parte) gente che da 20 anni fa politica e già da diverse legislature siede nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, ma questa intensità di discussione sul problema della salute pubblica è una caratteristica assolutamente nuova e, credo, anch'essa legata ad una realtà che sta profondamente modificandosi, e non alla capacità o all'iniziativa dell'uno o dell'altro ministro, ancorché fra uomo e uomo vi sia differenza di temperamento e — direi — di possibilità di movimento (v'è a chi piace lavorare stando a sedere e a chi piace farlo camminando!).

Penso che la precaria situazione in cui oggi si trova l'O.N.M.I. non è soltanto di natura finanziaria. Vorrei infatti ricordare agli onorevoli colleghi che, in genere, i costi aziendali subiscono profondi processi di lievitazione quando le strutture sono vecchie. Ed è chiaro che le strutture rimangono vecchie se in ciascuna azienda e in ciascuna comunità, economica o sociale, viene a mancare un elemento essenziale: quello della democraticità degli istituti. Si è protratto per 20 anni una gestione commissariale e si sono venute pietrificando, all'ombra e nell'ambito di questa gestione, posizioni che non hanno costituito un elemento dialettico che dal basso avrebbe potuto premere al centro e, quindi, sensibilizzare l'opinione pubblica nonché rendere più sensibile la società politica. L'organismo è rimasto estraneo all'agitarsi di problemi economici, quali l'alto livello di occupazione, la dinamica dei salari e tante altre questioni di cui parleremo molto a lungo quando il piano quinquennale verrà all'esame del Parlamento. Devo dire che tale sensibilità è mancata in questo organismo.

Quindi, per me, l'importanza del provvedimento non è misurabile soltanto dal punto di vista moralistico, cioè alla stregua della considerazione che era inammissibile che in

Italia, dopo il disfacimento di un regime dittatoriale che tante conseguenze morali e materiali ha determinato nel paese, fossero ancora in vigore strutture volute da quel regime politico. Questa è una considerazione moralistica, che ha la sua importanza, ma non è ammissibile arrestarsi soltanto a questo. Secondo me, l'importanza del disegno di legge, che pone fine alla gestione commissariale, sta nel fatto che finalmente, dalla più lontana periferia del paese, sorgono comitati comunali e provinciali che, comprendendo rappresentanze popolari dei comuni e delle province, sono di per se stessi un elemento dialettico di pressione permanente.

ALBONI. Sono senza autonomia!

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Parlerò poi anche di questo problema.

Dicevo, si tratta di un elemento dialettico di pressione permanente verso il centro; centro che è portato per forza (succede a tutti!) ad avere una visione molto spesso non globale delle necessità e delle priorità. In un paese talmente eterogeneo e composito come il nostro, caratterizzato da squilibri sociali, settoriali, regionali, non dico sempre, ma talvolta, si è naturalmente portati a guardare alla regione più ricca e più sviluppata, mentre assai spesso ci si dimentica di certe regioni dove la povertà o sfocia in movimenti endemici o molto spesso resta fatalisticamente passiva per anni, fino a quando il livello di vita diventa insopportabile e la popolazione esplode. In genere il povero sceglie fra due vie: o si rivolta o passivamente sopporta e accetta una certa situazione.

SCARPA. O è comunista o è socialista.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Questo non m'interessa. Ma talvolta può succedere anche questo.

Ora, dicevo, credo che il fatto che si ponga fine a tale gestione commissariale rappresenta un elemento che ridarà certamente vitalità e vigore all'organizzazione centrale e periferica dell'O.N.M.I.

L'onorevole relatore — del resto, è stato detto anche da oratori di tutti i gruppi politici — ha giustamente accennato alla necessità di una riforma radicale, organica dell'ente, che, secondo me, è però implicita anche in questo provvedimento. Se io pensassi che in realtà i comitati periferici si dovessero contentare di fare una specie di censimento o di inventario ed anche uno sforzo di razionalizzazione delle strutture esistenti, ma nulla più, allora non si potrebbe più dare colpa agli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

organi centrali dell'Opera. Si dovrebbe allora parlare di insensibilità, si dovrebbe ritenere che coloro che vengono preposti a certe responsabilità amano procedere giorno per giorno; allora si dovrebbe dire che una parte del tessuto sociale dirigenziale del nostro paese non ha la sensibilità sufficiente per dare un ritmo, per imprimere una specie di movimento febbrile a queste istituzioni periferiche che dovranno, con la loro attività, determinare, o per lo meno condizionare, le decisioni centrali relative alla razionale utilizzazione dei fondi a disposizione, ed essere anche elementi di pressione per uno sforzo finanziario ulteriore rispetto a quello già compiuto dallo Stato a favore di questa organizzazione. Si tratta, quindi, di una riforma che deve adeguare la struttura dell'ente non soltanto al nostro ordinamento giuridico ma anche al dettato della Costituzione repubblicana.

È necessario che io faccia un riferimento al piano perché, leggendo gli emendamenti che sono stati presentati, mi ha colpito quello dell'onorevole Scarpa inteso a stabilire che la presente legge abbia vigore fino al 30 giugno 1968, al fine di consentire l'entrata in vigore delle norme previste dal piano quinquennale di sviluppo economico. Credo che l'emendamento, sotto certi aspetti politici, abbia la sua ragion d'essere. Si potrebbe dire: il piano non può essere non approvato dal Parlamento, per cui, scadendo nel 1968 il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, il Governo sarà costretto a prendere l'iniziativa di proporre all'esame del Parlamento il problema nella sua interezza.

Devo dire però che non ritengo accettabile tale emendamento. Vi è infatti nel capitolo VII del piano quinquennale già approvato dal Governo una affermazione molto importante. Si legge, infatti, che « il servizio dovrebbe dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri dell'unità sanitaria locale ». Noi abbiamo cioè una riforma ospedaliera; e attraverso la prefigurazione giuridico-amministrativa dell'ente ospedaliero, si dovrebbe arrivare, nell'ambito di un sistema di sicurezza sociale, ad un'assistenza sanitaria gratuita, per lo meno sul piano ospedaliero. Già oggi presso il Ministero della sanità è insediata una commissione che affronta i problemi dell'unità sanitaria locale. Vi sono, è vero, delle concezioni contrapposte, però è chiaro che l'attività dell'O.N.M.I., collegata in un determinato comprensorio con queste unità sanitarie locali,

dovrà assolvere a determinati servizi e funzioni.

Se il piano quinquennale di sviluppo sarà approvato con legge, come si sente dire (non so se questo avverrà, se la procedura sarà diversa: comunque è questione che non mi interessa), il Governo non potrà non avere nella propria azione politica, in quanto contenuto nel piano, tale costante punto di riferimento. Le affermazioni che un ministro faccia non possono essere che legate alla volontà politica espressa nel piano, e cioè che a un certo punto il servizio dovrà dipendere amministrativamente dai comuni.

Ecco perché ritengo che l'emendamento Scarpa non abbia fondamento. Allorché si discuterà il piano — cosa che non avverrà alla fine del 1968, ma nei prossimi mesi di ottobre o di novembre — probabilmente si riproporrà il problema che oggi sarebbe inutile discutere. Allorché sarà definito il contenuto del piano, uscendo da quelle che oggi sono semplici indicazioni di massima, anche sul piano delle previsioni qualitative e quantitative, il Parlamento sceglierà, anche quanto alla politica sociale, un certo indirizzo, che il Governo dal canto suo ha prefigurato in una certa maniera, secondo un determinato modello di sviluppo.

Pertanto non mi sento assolutamente di accettare un emendamento che fissi fino al 1968 la durata di questo provvedimento, in quanto per me fa testo il piano che, come membro del Governo, ho approvato. Va da sé che il Parlamento potrà decidere una scelta completamente diversa o anche in contrasto con il piano. Questo è un altro discorso. A prescindere dalla procedura di approvazione del piano, noi vi ravvisiamo fin d'ora certe indicazioni le quali dicono molto chiaramente che, nell'ambito dell'unità sanitaria locale, anche alcuni servizi dell'O.N.M.I. verranno incorporati per essere svolti dagli enti locali.

Quindi un emendamento presentato per inchiodarci a una responsabilità politica — nel momento stesso in cui vi è tutta una situazione di assestamento tesa alla ricerca di un nuovo equilibrio, più adeguato alle esigenze sociali di fondo del nostro paese — non può essere accettato. La Camera deve limitarsi per adesso a discutere questo disegno di legge, cogliendone anche il senso e gli elementi suscettibili di lievitazione e di sviluppo, per arrivare a una conclusione che sfocerà nella sua elezione o nella sua approvazione.

Mi sembra che un altro elemento di una certa importanza concerna la modifica degli organi di amministrazione, modifica che non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

ha solo l'intento di porre fine alla gestione commissariale in atto da circa 20 anni, ma anche quello di assicurare all'ente un'amministrazione democratica e, penso, anche più funzionale ed efficiente, che, se anche non porterà al superamento della grave situazione finanziaria, renderà sensibile l'opinione pubblica nei riguardi di questi problemi.

Circa la grave situazione finanziaria dell'ente — della quale è possibile dare diverse interpretazioni — occorre esaminare le ragioni per cui essa si è aggravata negli ultimi anni.

Intanto mi sembra che non si possa disconoscere uno sviluppo impetuoso dei servizi di carattere sanitario, assistenziale e sociale dell'O.N.M.I. Voglio dire che mentre 7-10 anni fa i servizi avevano una certa dimensione, in questi ultimi anni, per le ragioni che abbiamo detto, hanno registrato una curva ascendente che ha assunto l'aspetto di una verticale, il che ha portato al raddoppio di tale dimensione.

Vi è anche una lievitazione piuttosto sensibile dei costi di gestione, perché il personale vuole giustamente una retribuzione adeguata. Si sostiene che essa è insufficiente; però si tratta di 1.400 persone e, se si fa un calcolo, certamente si ricava che la media non può che pesare veramente sulla gestione dell'ente.

Debbo aggiungere che la mancanza di regolari organi di gestione ha impedito una programmazione, una regolare conduzione della gestione e, quindi, anche una più razionale utilizzazione dei mezzi finanziari a disposizione. Non si è programmato nulla, ma si è provveduto alla giornata, occasionalmente, tenendo conto di determinati fenomeni economici e sociali che andavano interpretati; non si è fissato un criterio di distribuzione di quei 21-22 miliardi.

Penso, poi, che i refettori materni in gran parte delle province possano ormai considerarsi superati. Per esempio, a che cosa possono servire in gran parte dell'Italia centrale e settentrionale? È evidente che, quando aumenta la capacità di acquisto, la gente preferisce la trattoria alle panche di legno dei refettori: muta la dimensione umana, mutano insomma tutta una serie di cose che non possono, anche ambientalmente, non modificare certe tendenze di fondo che prima si registravano. Forse nell'Italia meridionale e insulare quei refettori possono in parte sussistere.

Quanto ad alcune considerazioni o critiche fatte dall'onorevole Alboni, debbo dire che

effettivamente in provincia di Milano si è registrato qualche abuso nella richiesta di contributi a carico della famiglia per asili nido; debbo però aggiungere che, da parte del Ministero della sanità, sono state date precise disposizioni nel senso che quando il reddito di lavoro dei genitori superi le 200 mila lire mensili (e non vi siano situazioni particolari, cioè non si tratti di famiglia numerosa), l'importo del contributo sia di 500 lire al giorno di presenza effettiva (in considerazione della settimana corta, non si superano le 22 giornate mensili); ma, quando si registri un reddito inferiore alle 200 mila lire mensili, il bambino appartenga a famiglia disagiata, sia figlio di madre nubile, orfano, venga tutto erogato gratuitamente o, al massimo, si arrivi a un importo di 200-300 lire al giorno. Debbo riconoscere che ho trovato una profonda sensibilità nella presidente dell'O.N.M.I. quando si è trattato di concedere assistenza gratuita, specialmente nelle zone meridionali; naturalmente, la questione è stata esaminata diversamente là dove il reddito nazionale registra un incremento piuttosto accentuato.

ALBONI. Come viene applicata a Milano la legge n. 860?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non in modo del tutto ortodosso. Gliene sto dando atto. Quando dico che certi abusi vengono commessi, intendo riferirmi anche a ciò. La questione è stata discussa e perciò non entro nei particolari. Capisco che, quando mancano i comitati periferici, i commissari, che non sono retribuiti, possono interessarsi di quel lavoro solamente nel tempo libero. Non sempre possono controllare se certe leggi vengono osservate. Queste cose dobbiamo capirle. Se insistiamo a rifiutare a costoro una indennità o un gettone di presenza, significa che vogliamo andare contro la natura umana, la quale, per poter raggiungere un decente tenore di vita, ha bisogno di spendere gran parte del proprio tempo per realizzare il guadagno che quel tenore di vita possa consentire. Anche questo è un problema che va affrontato. Un detto fiorentino ammonisce che non è possibile fare le nozze con i fichi secchi. Ora, se vogliamo che questa gente renda, concediamo qualche cosa, una somma anche simbolica, ma che comunque possa rimborsarli di un guadagno che viene meno. Questo è il ragionamento che dobbiamo fare, e dobbiamo evitare di nascondere tali problemi sotto un moralismo molto spesso ipocrito.

Devo anche dire che il disegno di legge modifica sostanzialmente la composizione del Consiglio centrale, dei comitati provinciali e dei comitati comunali e provvede anche a strutturare gli organi amministrativi ai diversi livelli in modo da conciliare l'esigenza di una rappresentanza degli enti che svolgono attività in campo assistenziale e anche delle amministrazioni dello Stato interessate alla assistenza materna ed infantile, nonché di altre categorie interessate nell'assistenza sociale. Si tratta di comitati un po' pletorici. Anche qui purtroppo ritorna il vecchio difetto che emerge tutte le volte che dobbiamo affrontare questi problemi per il fatto che vi sono competenze decentrate un po' dappertutto, per cui è legittimo che i singoli ministeri richiedano l'inclusione di un loro rappresentante per esercitare il controllo e per suggerire l'utilizzazione delle spese previste nei singoli capitoli. Naturalmente tutto ciò si verificherà fino a che queste competenze non siano ricondotte a un Ministero della sicurezza sociale. A mio avviso, questi comitati presentano una certa scioltezza e dovrebbero assicurare una certa funzionalità alla vita amministrativa dell'ente.

Possiamo dire coscienziosamente che tutto è veramente male e non v'è nulla di buono?

ZANTI TONDI CARMEN. Il buono è veramente poco!

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non si può legittimamente affermare che tutto sia male. Non sto a baloccarmi con la questione che certi edifici sono stati dati dagli enti pubblici o dai comuni, ma guardo la consistenza patrimoniale dell'O.N.M.I. in sé e per sé e rilevo che si tratta di un patrimonio piuttosto consistente, che si è venuto accumulando nel corso della storia dell'Opera. Esso è costituito da una serie imponente di edifici, di preziose attrezzature tecniche, anche molto avanzate, di sale mediche, di centri psicopedagogici, di asili nido, di consultori pediatrici. Esistono dunque le condizioni per andare avanti, esistono i presupposti per avviare un processo di adeguamento. Quindi si comincia con una consistenza patrimoniale che consente di fare un salto di qualità oltre che di quantità.

Ho esaminato anche le spese dell'O.N.M.I. e sono convinto che, per il fatto che grazie al provvedimento si possono utilizzare razionalmente i mezzi finanziari, è possibile evitare piccole emorragie che molto spesso si verificano in un corpo piuttosto imponente o di

grosse dimensioni, diretto soltanto dal centro, con commissari che vi sono e non vi sono, e lo indeboliscono. Allora si chiede allo Stato una trasfusione di sangue, per restare nel campo della sanità, che qualche volta il ministro Colombo è disposto a dare e qualche volta no, per ragioni ovvie.

Noi diamo in sostanza 19 miliardi 500 milioni. Per gli asili nido spendiamo circa 12 miliardi di lire, una cifra che rappresenta il 50 per cento della globalità dei fondi che vengono erogati dallo Stato all'O.N.M.I. Vengono inoltre concessi contributi alle amministrazioni provinciali per l'assistenza agli illegittimi fino a 14 anni, per un ammontare di circa 4 miliardi di lire; l'assistenza diretta ai minori non illegittimi fino a 18 anni richiede 3 miliardi e mezzo; l'assistenza ed il funzionamento dei consultori pediatrici richiedono un contributo di 4 miliardi: essi sono circa 6.247, ma sono destinati ad aumentare; vi sono poi i consultori materni, che sono circa 2.500, i quali tuttavia, per le ragioni cui ha accennato l'onorevole relatore, sono in fase decrescente; vi sono poi circa 200 consultori dermocolitici e 92 centri medici psicopedagogici.

In realtà, a mio avviso, esiste la giustificazione di certe spese, anche se concordo con coloro i quali sostengono che determinate cose possono essere superate in una ristrutturazione organica del sistema.

Detto questo a cornice di questo «topolino» di legge, penso che proprio in ordine alla precaria situazione in cui si trova l'O.N.M.I. ed in relazione alle funzioni e ai compiti estremamente responsabili ed imponenti cui deve assolvere sul piano sociale, sia indispensabile presentare il minor numero possibile di emendamenti. E infatti necessario approvare prima che sia possibile questo disegno di legge. Quanto poi ai comitati in esso previsti, che l'onorevole Alboni ha accusato di scarsa autonomia, devo dire che a mio avviso essi sono pienamente autonomi, pur essendo indubbiamente corpi intermedi che hanno un legame permanente con la massa.

Per tutto questo insieme di considerazioni e per tutti questi aspetti, pur non essendo questo provvedimento una grande cosa, ritengo che esso offra la possibilità all'O.N.M.I. di svilupparsi e di potenziarsi. Pertanto invito la Camera ad approvare il disegno di legge che costituisce un aspetto estremamente importante, sul piano strutturale ed organizzativo, della politica sociale del Governo. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la proposta di legge:

RAIA ed altri: *Provvidenze straordinarie a favore della popolazione di Agrigento colpita dal sinistro del 19 luglio 1966* » (3361).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

RAIA. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Nuove norme per la concessione della "stella al merito del lavoro" ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sospendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SANTI ed altri: « Nuove norme per la disciplina della gestione degli impianti per la distribuzione dei carburanti » (3363);

BRANDI ed altri: « Competenze accessorie per il lavoro notturno, festivo e indennità di mensa del personale del Ministero della sanità in servizio nei porti, aeroporti, valichi di confine » (3362).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgi-

mento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Proroga di termine per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Trasporti), nella seduta del 20 luglio 1966, ha deliberato, all'unanimità, di chiedere alla Camera la proroga del termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sulla seguente proposta di legge:

LAJOLO ed altri: « Riduzione del canone di abbonamento R.A.I.-TV. » (457).

Ritengo che tale proroga possa essere di 60 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Come ho già annunciato ieri, il Governo ha informato la Presidenza di voler rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali riconosce l'urgenza:

Di Leo, Sinesio e Ruffini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, a seguito delle gravi notizie di un esteso movimento franoso verificatosi nella città di Agrigento, quali accertamenti siano stati effettuati sulle origini e sulle conseguenze del fenomeno verificatosi, che ha costretto migliaia di abitanti ad abbandonare le abitazioni; quali conseguenti provvedimenti intende promuovere ed adottare, con la massima rapidità, stante la gravità dei danni, al fine di realizzare il consolidamento dell'abitato, ed il ripristino delle opere danneggiate, tra cui vengono evidenziati acquedotti, fognature, viabilità ed edifici pubblici e privati.

« Infine, chiedono di conoscere se il patrimonio artistico, di rilevante importanza, sia stato colpito dal movimento franoso e quali misure siano state adottate o si intendono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

adottare onde evitare il verificarsi di ulteriori danni » (4253);

Romualdi, Nicosia, Cruciani, Giugni Lat-tari Jole, Calabrò e Santagati, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere l'entità dei danni e quali provvedimenti intendano adottare, con ogni urgenza, per accertare le cause del gigantesco movimento franoso che sta minacciando la città di Agrigento e come intendano intervenire a protezione delle vite umane e dello splendido patrimonio artistico ed archeologico » (4255);

Di Benedetto, Li Causi, Bavetta, Pellegrino, Speciale, Failla e De Pasquale, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se siano a conoscenza della calamità verificatasi nella nottata di ieri 19 luglio per cui un intero quartiere della città di Agrigento con oltre 10.000 cittadini è stato coinvolto in un processo franoso di ampie proporzioni che ha visto crollare case di abitazioni e palazzi di nuove costruzioni.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure di pronto soccorso e di solidarietà civile intende prendere il Governo e se è il caso di ricercare responsabilità presso gli organi locali tecnici e di tutela, visto che Agrigento, sita in un'area geologicamente instabile e città capoluogo che ancora non ha adottato nessun piano regolatore, è uno dei centri ove la speculazione edilizia, alterando ogni equilibrio di stabilità, ha avuto campo di svilupparsi al di fuori di ogni criterio, oltre che estetico e panoramico, al di là di ogni altra garanzia di sicurezza e di elementare criterio urbanistico » (4264);

Raia, Gatto, Alessi Catalano Maria, Curti Ivano, Sanna e Pigni, ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda prendere, con l'urgenza che la drammatica situazione richiede, in relazione al grosso processo franoso abbattutosi su una intera parte della città di Agrigento, provocando danni ingenti e panico fra la popolazione interessata.

« Gli interroganti, facendo riferimento ai ripetuti appelli fatti negli ultimi anni da parte della popolazione e delle organizzazioni politiche e sindacali, ricordano le vicende della grave speculazione edilizia messa in atto in tutto questo secondo dopoguerra — con la conseguenza di deturpare irrimediabilmente il volto della città e determinare una caotica e precaria situazione edilizia, fino al punto di venir meno al rispetto delle più elementari norme di sicurezza — chiedono di conoscere — in particolare — quali misure il Governo in-

tenda prendere per porre fine alla denunciata situazione ed accertare le responsabilità che stanno alla base di una vicenda che dimostra ampiamente come, indipendentemente dal fatto contingente, occorra far luce al più presto sulle cause reali, come sta parallelamente avvenendo in sede amministrativa e giudiziaria » (4256);

Di Benedetto, Pellegrino e De Pasquale, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga opportuno — in conseguenza della frana che ha colpito un intero popoloso quartiere di Agrigento con crolli di edifici e seri danneggiamenti a centinaia di abitazioni per cui migliaia di cittadini vengono a trovarsi senza tetto — di considerare l'urgente necessità di disporre immediati e straordinari finanziamenti per la costruzione di case popolari per tutte le famiglie agrigentine colpite dal disastroso evento » (4266);

Nicosia e Cruciani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, di fronte alle disastrosissime conseguenze del movimento franoso che ha colpito la città di Agrigento, intenda adottare immediati ed urgenti provvedimenti di carattere straordinario » (4276);

Sinesio, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare per venire incontro alle centinaia di famiglie che sono rimaste senza un tetto ad Agrigento, dopo il crollo degli edifici e l'ordine di sgombero delle zone circostanti. Il grave fenomeno, oltre a creare un giustificato panico tra la popolazione, ha messo in allarme centinaia di cittadini che sono direttamente minacciati dallo smottamento tuttora in corso. Tra i danni che, a quanto pare, ammonterebbero ad alcuni miliardi, non sono da ignorarsi quelli arrecati al sistema viario, con particolare riferimento alla linea ferroviaria Agrigento bassa-Porto Empedocle ed alla strada provinciale Villaseta-quadrivio Spinasantà, che convoglia l'intenso traffico del retroterra con il porto di Porto Empedocle. La frana ha, tra l'altro, provocato l'interruzione idrica nella parte bassa di Agrigento ed a Porto Empedocle per cui occorre intervenire con tempestività e prontezza.

« L'interrogante desidera conoscere, inoltre, quali provvedimenti sono stati adottati per alloggiare i cittadini danneggiati, per evitare l'estendersi del pericolo, per salvaguardare la vita e la tranquillità delle migliaia di cittadini che abitano nelle zone interessate, e, infine, per evitare che le crepe apertesi nel famoso santuario di San Gerlando possano

ulteriormente danneggiare questo imponente monumento della cristianità » (4427);

Bontade Margherita e Terranova Corrado, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere l'entità dei danni verificatisi in un quartiere della città di Agrigento colpito da una frana e quali provvedimenti intendano adottare » (4278);

Cottone, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia in grado di comunicare alla Camera le conseguenze della grave sciagura che ha colpito la città di Agrigento, attraverso un improvviso smottamento del terreno su cui sorge la città, e quali provvedimenti abbia disposto per venire incontro alle famiglie colpite dalla sciagura e rimaste senza casa » (4279).

L'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Verso le ore 8 del 19 luglio ha cominciato a manifestarsi in Agrigento un vasto movimento franoso interessante la parte alta della città. Si sono verificati crolli completi di due edifici in costruzione e di altri due già abitati, tempestivamente fatti sgomberare; in un centinaio di edifici si sono prodotti dissesti di diversa entità, con lesioni che vanno da fenomeni di ordine capillare fino a dimensioni vistose.

Anche le strade dei quartieri interessati e quelle a valle intorno alla collina presentano fenditure, in qualche caso importanti, con abbassamento del piano stradale talvolta fino ad un metro.

I quartieri interessati comprendono una larga zona ad ovest e a sud-ovest della città, abbracciante il quartiere Addolorata nel suo complesso, il quartiere San Michele e la zona del Duomo. La superficie interessata dalla frana è di almeno 200 mila metri quadrati solo nel centro abitato; ma le fenditure nel terreno si riscontrano fino alle pendici della collina, che ha forma ellittica allungata.

Fortunatamente non si sono dovute lamentare vittime, grazie anche alle misure di allarme e di evacuazione immediatamente adottate. Nessun danno ha riportato la zona archeologica, mentre lesioni notevoli — per le quali sono in corso gli accertamenti — si sono invece prodotte nella cattedrale.

Appena giunte al Ministero dell'interno le prime notizie del grave evento, è entrato in azione il servizio della protezione civile della VIII zona, mentre, sotto la direzione del prefetto, erano state attuate immediatamente, e

coordinate, le misure di emergenza occorrenti per la protezione civile e per l'assistenza della popolazione.

È affluita sul posto la VIII colonna mobile di protezione civile, composta da reparti del corpo nazionale dei vigili del fuoco, dotati di numerosi automezzi, particolarmente attrezzati, per un complesso di 10 sezioni operative. È pure affluito il reparto di pronto intervento e di primo soccorso che, nella VIII zona di protezione civile, è affidato all'arma dei carabinieri.

Alle colonne di pronto intervento si sono aggiunti, successivamente, reparti dell'esercito, della pubblica sicurezza e della Croce rossa italiana, dotati di materiali, attendamenti e unità di soccorso.

Numerose autobotti sono state pure concentrate nella zona, nella eventualità — fortunatamente non verificatasi — di gravi deficienze nell'approvvigionamento idrico della popolazione.

Il centro di assistenza di Palermo e il centro di assistenza di Reggio Calabria hanno già inviato sul posto, e stanno inviando, una notevole quantità di materiale. Attualmente si trovano già ad Agrigento 3 mila posti letto completi, utilizzando le dotazioni preventivamente costituite presso i predetti centri assistenziali di Palermo e di Reggio Calabria, mentre ancora per altri posti letto si sta provvedendo, anche con la collaborazione dell'esercito e della Croce rossa.

Le persone che hanno dovuto essere evacuate dalla zona investita dalla frana sono circa 5 mila; di esse poco meno di 2 mila — per un complesso di 418 famiglie — si sono finora rivolte alle autorità locali per il ricovero o l'assistenza. Si è provveduto alla loro immediata sistemazione presso edifici scolastici, altri edifici pubblici o negli attendamenti installati. Il Ministero dell'interno ha posto a disposizione del prefetto di Agrigento la somma di 50 milioni per l'adozione dei primissimi aiuti assistenziali nei confronti delle famiglie che si sono trovate in maggiore disagio.

Si tratta naturalmente dei primi interventi: la protezione civile e l'assistenza pubblica continueranno a provvedere, con ulteriori aiuti, sia di natura finanziaria, per la erogazione di sussidi, sia per l'assistenza in natura e l'invio dei materiali necessari.

Quanto all'opera di demolizione e di ricostruzione dell'abitato e di nuovi alloggi, ho il compito di riferire a nome e per conto del ministro dei lavori pubblici, che si è recato oggi sul posto, dove a poche ore dall'allarme era già giunto il sottosegretario onorevole Gi-

glia. Ad Agrigento si trovano anche il direttore generale dei servizi speciali dei lavori pubblici, membri del consiglio superiore dei lavori pubblici ed altri funzionari che, accompagnati dal geologo professor Floridia, hanno compiuto un primo sopralluogo nelle zone nelle quali si sono verificati i dissesti. A loro si è aggiunto il geologo di Stato professor Baldoni, per collaborare nello studio del movimento franoso. Giungono oggi in Agrigento anche il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegner Biraghi, e il direttore del servizio geologico d'Italia, professor Moretti. I menzionati tecnici presenteranno l'esito delle loro richieste al ministro dei lavori pubblici, il quale non mancherà di riferire in proposito al Parlamento.

Tra i primi provvedimenti di urgenza è stato disposto, ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, il convogliamento con trasporto a distanza delle acque defluenti in modo disordinato. I tecnici delle ferrovie dello Stato provvedono intanto ai lavori di riparazione sulle linee ferroviarie Agrigento-Porto Empedocle e Agrigento-Palermo rimaste danneggiate in conseguenza del movimento franoso.

Il Governo ha inteso, doverosamente, riferire subito al Parlamento con queste prime, pur sommarie, notizie di fronte ad un fenomeno calamitoso che, purtroppo, ha colpito tante famiglie di Agrigento: ad esse il Governo rivolge una fervida parola di solidarietà. Mi è doveroso, altresì, esprimere un vivo elogio per l'abnegazione dimostrata ai reparti di protezione civile, alle forze dell'ordine, alle forze armate, alla Croce rossa italiana e a quanti, con vivo senso di cooperazione, hanno partecipato all'opera di soccorso a favore della sfortunata popolazione di Agrigento.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Leo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI LEO. Ringrazio il Governo per le notizie date alla Camera circa la sciagura che ha colpito la città di Agrigento e per le assicurazioni fornite relativamente agli interventi che si rendono necessari.

A mio avviso, un accertamento delle cause della catastrofe si impone, non solo al fine di avere precise indicazioni in ordine alle cause stesse, ma anche ai fini di migliori e più adeguati interventi pubblici per risolvere il problema. È chiaro, infatti, che ogni intervento, diretto a ricostruire le abitazioni e a ripristinare gli impianti pubblici già esistenti, non

può prescindere dall'assoluta certezza che non si ripetano, per le zone in cui gli interventi stessi saranno realizzati, i fenomeni di smottamento verificatisi.

È appunto questa circostanza che rende necessaria una indagine di carattere assolutamente tecnico; ciò che — è evidente — non preclude la successiva possibilità di accertare eventuali responsabilità umane, cui si possa far risalire direttamente o indirettamente il fenomeno di smottamento in questione. Ma è chiaro che questo secondo accertamento, oltre a non poter prescindere, come dicevo, da una preliminare indagine tecnica e dai risultati ai quali l'indagine stessa perverrà, ha, allo stato dei fatti, una importanza secondaria.

Per concludere, quindi, su questo punto, noi affermiamo la necessità di un'indagine tecnica che preceda il rigoroso accertamento di eventuali responsabilità amministrative.

Intanto è doveroso dare atto al Governo che il ministro dell'interno, in continuo collegamento con il prefetto di Agrigento, ha tempestivamente, e in modo soddisfacente, messo in funzione il dispositivo di intervento per la difesa civile, assicurando i servizi di emergenza ed erogando larghi sussidi.

La gravità della situazione ci induce per altro a chiedere al ministro dei lavori pubblici alcuni interventi che dovrebbero essere adottati con estrema urgenza. Non credo vi sia bisogno di fare un richiamo agli analoghi interventi dello Stato in occasione di altre calamità che, come quella verificatasi ad Agrigento, hanno profondamente colpito e commosso l'opinione pubblica. Mi permetto solo di far rilevare, per sottolineare l'urgenza degli interventi, che la massa franosa è ancora in movimento; e che circa 6 mila persone sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni, mentre tutti gli altri cittadini vivono in uno stato di grave agitazione, non essendo ancora possibile precisare i limiti dello smottamento e garantire conseguentemente la incolumità di tutta la popolazione agrigentina.

Ritengo sia anzitutto necessario lo stanziamento di una cifra adeguata a disposizione del prefetto di Agrigento per tutti gli interventi che si rendano necessari, specie in relazione alla situazione economica della città e al reddito medio dei suoi abitanti. Ma è evidente che ciò non basta. Occorre non solo stanziare fondi adeguati per la ricostruzione delle abitazioni, ma anche emanare provvedimenti a favore delle varie categorie di cittadini così duramente colpiti.

Si rende in particolare necessaria la sospensione dei termini per l'adempimento del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

le obbligazioni, e quanto a ciò sollecito la sensibilità del ministro di grazia e giustizia; e di quelli per il pagamento delle imposte, e mi rivolgo in particolare al ministro delle finanze. Come potrebbe, infatti, pretendersi da coloro che hanno perduto tutti i loro averi, che sono privi di un alloggio, che non sono in grado di esercitare le attività produttive che prima svolgevano, di far fronte a una serie di impegni che presuppongono il normale svolgimento della vita cittadina e della loro particolare attività economica?

Analogamente a quanto già stabilito in occasione della catastrofe del Vajont, occorre prevedere la corresponsione dell'indennità di disoccupazione per tutti i lavoratori costretti dagli avvenimenti a una forzata inattività, prescindendo dalle norme generali vigenti in materia e stabilire la erogazione dei servizi assistenziali in favore dei lavoratori stessi.

La estrema urgenza e necessità di interventi di emergenza impongono, secondo me, di far ricorso alla forma più idonea, che ritengo sia quella del decreto-legge, per stabilire con immediatezza oltre che le misure già indicate ed aventi carattere di emergenza, anche la totale assunzione a carico dello Stato, e quindi senza ricorrere all'ordinario sistema dei contributi, degli alloggi per coloro che sono stati colpiti dalla sciagura e sono rimasti senza abitazione.

A tal fine ci si potrà avvalere degli enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare, per affrettare i lavori già iniziati e concluderli, non escludendo, per altro, particolari agevolazioni per coloro che desiderano ricostruire direttamente. Naturalmente, come ho già detto, questo tipo di intervento è strettamente condizionato all'accertamento tecnico della commissione dei geologi, alla cui istituzione mi sono dichiarato favorevole.

Si rende anche necessario il ripristino della rete viaria e idrica, delle fognature e di tutti i servizi pubblici danneggiati dall'evento. Ciò deve essere assunto dallo Stato a suo carico, in quanto trattasi di un intervento di carattere straordinario, al quale il comune di Agrigento e la regione stessa non potrebbero far fronte con i mezzi ordinari a loro disposizione.

Certo, gli interventi di cui ho parlato dovranno essere inquadrati in una visione organica dell'assetto della città, pur non potendosi, ovviamente, dinanzi ad una situazione come quella che si presenta attualmente, subordinare gli interventi stessi alla esistenza degli ordinari strumenti di pianificazione urbanistica.

Ciò non esclude la razionalizzazione degli interventi stessi; si vuole solo affermare che dovrà da una parte tenersi conto dello sviluppo della città e dall'altra delle esigenze umane dei danneggiati, che ritengo in questo momento debbano avere la prevalenza su ogni preoccupazione di carattere strettamente tecnico e urbanistico.

Sono certo che il Governo, sensibile alle aspettative della popolazione di Agrigento, adotterà le misure opportune, e le altre che ritenesse necessarie, con la massima sollecitudine, ricorrendo ad un apposito decreto-legge e che la popolazione verrà al più presto rassicurata sulla sussistenza di condizioni di assoluta sicurezza.

Ritengo infatti che si tratta di uno di quei casi in cui deve maggiormente manifestarsi quella esigenza di solidarietà umana, di cui il Governo vorrà dare ulteriore manifestazione, dando alla generosa popolazione agrigena la serenità e il conforto di una larga e civile comprensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Mi associo alla solidarietà che in questo momento si indirizza da parte di tutto il paese verso i cittadini di Agrigento così duramente colpiti.

Non è il caso di dichiararsi più o meno soddisfatti di una risposta che tiene conto evidentemente dei dati di cui è in possesso il Governo fino a questo momento e che caratterizzano e definiscono l'entità indubbiamente imponente del fenomeno e della calamità che ha così duramente colpito quella popolazione. Si tratta di un fenomeno le cui proporzioni, forse, vanno al di là di quelle che erano le previsioni delle prime ore; che interessa e investe una massa notevole di popolazione che in questo momento forse oltrepassa già il numero di tremila persone. Persone, famiglie che occorre soccorrere, che non hanno in questo momento, e forse mai più, alcuna possibilità di rientrare nelle loro case, che devono, quindi, trovare da parte della pubblica assistenza ogni sostentamento. Queste persone in seguito dovranno forse essere indirizzate altrove, in altre zone: perché, se in questo momento è stato possibile alloggiarle sotto le tende, dato che le condizioni atmosferiche sono favorevoli, può darsi che fra poche ore o pochi giorni e sicuramente nelle prossime settimane non sia facile alloggiare convenientemente, rispettando tutte le necessità familiari e le esigenze di sicurezza e di garanzia sanitaria, una massa di 3 o 5 o 6 mila per-

sone. Non meno, perché, come giustamente rilevava l'onorevole Di Leo, siamo di fronte ad un fenomeno che è ancora in pieno svolgimento. La massa franosa non si è fermata, e un'altra parte della città potrebbe essere più o meno presto investita dal movimento calamitoso.

Vorrei a questo proposito dire che, oltre a predisporre le necessarie misure di intervento immediato e di soccorso, è necessario affrontare subito anche la questione dell'indagine relativa alle cause del fenomeno, attraverso la commissione d'indagine che il Governo indubbiamente cercherà di far funzionare. E cioè necessario affrontare subito la questione delle ragioni per le quali si è verificata questa calamità. Non è soltanto una fatalità (ormai è riconosciuto da tutti). Questa fatalità è legata anche alla imprevidenza con cui negli anni passati si è costruito in una zona della collina agrigentina che era stata già dichiarata malsicura, che aveva già sollevato, per la sua particolare natura, obiezioni, circa la sua utilizzazione come area di nuova fabbricazione, da parte di esperti, di ingegneri e di tecnici vari della stessa commissione edilizia del comune di Agrigento.

Vi fu già, anzi, una grossa polemica relativa alla espansione della città di Agrigento in quella particolare zona: la parte sud-est della collina, parallela al mare, sulla quale sorge la città, che è — diciamo — al punto opposto della valle dei templi. Una zona che per la sua condizione geologica e per la irregolarità del suo regime di acque era considerata molto pericolosa, non adatta a sopportare il peso di nuove gigantesche costruzioni che, onorevole sottosegretario Amadei, hanno superato — si dice (occorrerebbe accertarlo) — quasi sempre i limiti stabiliti dai regolamenti edilizi; che si sono elevate e sopraelevate oltre le misure consentite, gravando di un peso enorme, incontrollabile, un particolare terreno ripido, argilloso e quindi fatalmente franoso, che avrebbe dovuto essere, se non del tutto abbandonato, come adesso dovrà essere definitivamente abbandonato (questo è il primo immediato pensiero sul quale concordano tutti i geologi), almeno limitato a costruzioni di relativa mole e quindi di relativa portata e peso.

Questo accertamento è necessario; deve essere immediatamente fatto. In primo luogo per stabilire le responsabilità che devono essere chiaramente individuate: perché non è possibile che in questi dolorosi casi le responsabilità non siano mai individuate, che queste sciagure non debbano servire almeno a segna-

lare e a colpire coloro i quali irresponsabilmente hanno agito ai danni delle popolazioni per ragioni non certo generose e certo legate a interessi particolari. Ma questo accertamento è anche necessario subito perché, per la stessa opera di ricostruzione, alla quale ha già accennato il rappresentante del Governo — e che dovrebbe essere precisata dopo la visita del ministro dei lavori pubblici, che mi pare stia svolgendo in questo momento —, è necessario sapere dove si deve costruire, perché la valle di Agrigento e la collina dove sorge la città hanno una loro particolare difficile natura di cui è necessario tener conto per sapere dove oggi è possibile ricostruire la parte distrutta di Agrigento. Ma occorre che tutto ciò lo si faccia con criteri veramente sani, disinteressati, tecnicamente validi, obiettivamente difendibili, e non sulla base dei soliti interessi che normalmente prevalgono e vengono a coinvolgere anche le migliori intenzioni in materia.

Le dico questo, onorevole sottosegretario, perché ho letto e sentito alcune dichiarazioni in proposito fatte dalle autorità di Agrigento e dalle autorità governative. Tali dichiarazioni mi sembrano, senza voler nulla insinuare, troppo frettolose e alquanto superficiali. Può darsi che esse siano state dettate dal bisogno di rassicurare la gente, di non allarmare di più la popolazione già allarmatissima. Ma il fenomeno — non lo si può negare — è di portata vastissima e grave e di una pericolosità ancora attiva di gran lunga superiore a quanto in questo momento, forse, possiamo pensare.

Quindi, nessun diletterismo, molto senso di misura; molta cura verso la popolazione colpita; interventi assistenziali e sul piano umano pronti e generosi, ma anche, e vorrei dire soprattutto, interventi tecnicamente validi e politicamente responsabili per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Benedetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI BENEDETTO. È evidente che non ci possiamo ritenere soddisfatti delle succinte informazioni che il rappresentante del Governo ci ha fornito su un avvenimento che ha commosso profondamente il nostro paese. Si tratta di informazioni che qualunque cittadino sarebbe stato in grado di fornire. Ma noi avevamo chiesto che il Governo oltreché fornire queste informazioni, del resto a conoscenza di tutti, ci avesse anche prospettato un quadro realistico della situazione. Ci troviamo di fronte alla ripetizione di un costume per cui improvvisamente, al verificarsi di una calamità,

le nostre autorità amministrative e governative ci danno la dimostrazione della distanza che le separa dalla realtà dei loro doveri e dagli obblighi verso la collettività nazionale.

Così, in tutti questi casi, viene affidata alla fredda cronaca, che parla immancabilmente di un inevitabile destino, la spiegazione di eventi così gravi, nel tentativo puerile di voler nascondere le proprie responsabilità.

Ma la verità è, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte a responsabilità precise, di duplice natura: una responsabilità che riguarda gli amministratori locali e una responsabilità che non può non ricadere sul Governo. Si tratta in effetti di fenomeni che solo apparentemente scoppiano all'improvviso, perché in realtà si tratta di lunghi processi, di lunghe incubazioni che poi, questo sì, all'improvviso, esplodono drammaticamente. Però non si può dire che vi sia una rottura tra le cause e gli effetti: si tratta di eventi strettamente connessi tra un sistema amministrativo e di governo, da un lato, e le esigenze della civiltà e del vivere moderno, dall'altro.

Non starò certo a descrivere ciò che Agrigento rappresenta: una antica, millenaria città, che oltre 2500 anni fa forse godeva di attrezzature igieniche e civili più avanzate di quelle che oggi il Governo democratico del nostro paese sia in grado di offrire a quelle popolazioni. 2500 anni fa l'antica Agrigento godeva di un acquedotto e di condutture idriche che possono ancora oggi insegnare qualche cosa a certi nostri amministratori e a certi tecnici governativi. Sapete, onorevoli colleghi, quanta acqua viene messa a disposizione, oggi, dei cittadini di Agrigento? Appena mezz'ora di acqua al giorno. Sapete come è illuminata la città di Agrigento? Quando alle dieci di sera si spengono le luci e le lampade dei negozi, noi assistiamo ad uno spettacolo di incommensurabile tristezza.

È una città capoluogo che dovrebbe rappresentare parte del decoro antico del nostro paese, una città dove accorrono turisti di un certo rango, interessati alla parte più bella e più antica della realtà storica e architettonica del nostro paese. Questi turisti, attratti dalle bellezze antiche, sono costretti a fuggire a causa della realtà moderna.

La realtà agrigentina rappresenta un continuo atto di accusa all'azione governativa. Oggi ci troviamo di fronte non a due palazzi che crollano, come dice la fredda cronaca giornalistica e come pietosamente ci informa il rappresentante del Governo. E l'intera città che crolla. Ho qui una fotografia de *Il giornale di Sicilia* dalla quale risulta quali sono le

zone di questa città che stanno scomparendo. Una città che da 2500 anni resiste con gli antichi suoi monumenti non tanto alle avversità del tempo quanto alla trascuratezza dei governi e degli uomini, e una città moderna, che invece crolla, slitta — dicono i geologi — e se ne va.

Che cosa significa tutto questo? Possiamo legare questo fatto soltanto al freddo declamare di cronache quotidiane e occasionali? Se veramente vogliamo compiere un atto responsabile verso quelle popolazioni, verso il nostro paese, dobbiamo sentire il dovere di affrontare una analisi molto più profonda e responsabile. Ci troviamo di fronte non al fatto casuale: esso doveva avvenire perché la trascuratezza degli uomini delle amministrazioni locali e dell'amministrazione nazionale aveva già creato le premesse perché ciò si verificasse.

Già privati cittadini, professionisti del luogo, da oltre dodici anni avevano previsto quello che oggi è avvenuto. Nonostante ciò fosse stato denunciato da più parti, nessuno si è mosso affinché le cause che oggi hanno determinato questo disastro fossero eliminate. Così, invece di dare ascolto a cittadini responsabili, quali il direttore del genio civile della città di Agrigento e il sovrintendente alle antichità, ingegner Rizzica, membro della commissione dell'edilizia del comune di Agrigento; invece di ringraziare questi benemeriti cittadini e funzionari che avevano con la loro azione di denuncia indicato le cause a quelli che dovevano essere gli amministratori legittimi e responsabili di una città così antica, si è proceduto senza considerare i loro avvertimenti. Per di più, il membro della commissione dell'edilizia, ingegnere architetto Rizzica, che aveva previsto con dodici anni di anticipo il disastro, è stato estromesso da quell'organismo perché rappresentava un controllo che la commissione non intendeva subire. Inoltre questi due benemeriti funzionari, il sovrintendente alle antichità e il direttore del genio civile, furono indicati come nemici pubblici del lavoro e dello sviluppo della città di Agrigento.

Già altre volte da questi banchi abbiamo denunciato tutto lo sperpero della bellezza di questa antica città, tutti gli abusi degli speculatori protetti, e mai ci è stato dato ascolto. Due anni or sono abbiamo interessato il Governo di quanto avveniva nella città, dei disordini urbanistici, della speculazione edilizia, delle brutture, delle violazioni che si perpetravano al patrimonio artistico, archeologico e panoramico della città.

Non ci è stato dato ascolto. Il 28 ottobre 1965, su iniziativa di alcuni colleghi, veniva richiamata l'attenzione del Governo su gravi pericoli dei fenomeni franosi che si verificano in Italia e in Sicilia, fornendo al tempo stesso indicazioni precise atte a tracciare per il Governo una via giusta in fatto di iniziative e di senso di responsabilità. Tutto questo non è stato preso in alcuna considerazione. Pertanto, dopo quanto è avvenuto ad Agrigento, tocca oggi a noi esprimere la nostra indignazione, ripetere le nostre accuse per quanto si fa o non si fa, per la vita, per la salute, per la civiltà, per la difesa del patrimonio pubblico.

Auspichiamo che il Governo non si limiti a esprimere la sua solidarietà alla popolazione agrigentina; chiediamo che il Governo e i parlamentari si facciano promotori di una azione concreta di reale solidarietà nei riguardi di quella cittadinanza; una solidarietà che non sia pietistica, ma espressa una volta per sempre. Una solidarietà che debba rappresentare un movimento di opinione pubblica, oltre che un'iniziativa governativa, affinché opere nuove di risanamento vengano organizzate ad Agrigento, perché quella popolazione venga sollevata dalla sua miseria, dal marasma in cui è stata costretta dalla inoperosità governativa; perché un movimento nuovo di carattere civile, amministrativo e governativo si realizzi in quella lontana regione del nostro paese.

Colgo questa occasione per rivolgere un invito a tutti i parlamentari del nostro collegio, della nostra provincia, affinché, al di là della ristrettezza dei limiti delle rispettive posizioni politiche, si facciano solidalmente promotori di una qualsiasi ma valida iniziativa unitaria, per svolgere con solennità, con forza, un'azione che obblighi il Governo a intervenire, realizzando quelle opere di obiettivo e necessario intervento, affinché la città di Agrigento risorga più bella e più fiduciosa nelle istituzioni dello Stato. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Debbo subito dire che la risposta fornitaci dal sottosegretario Amadei è per noi deludente, è una risposta che purtroppo non si discosta da quelle che sono state tutte le altre risposte ricevute in merito a questi problemi: una risposta burocratica.

Direi che se oggi stiamo discutendo con tranquillità, lo si deve al fatto che discuta-

mo senza dover lamentare morti, perché oggi — per quello che è avvenuto ad Agrigento — avremmo potuto discutere in una situazione drammatica. Per questo devo dichiarare subito che la risposta che ci è stata fornita non ci soddisfa affatto, in quanto sembra confermare l'opinione che le speranze che il nostro paese non debba subire danni riposino soprattutto sui miracoli.

Siamo delusi della risposta, anche perché i temi che avevamo affrontato nella nostra interrogazione non hanno avuto assolutamente risposta. La situazione è molto grave; i danni sono ingenti. Si parla del crollo di due edifici ancora in costruzione e di altri due abitati, ma le notizie fornite dai giornali ci informano che il terreno interessato al fenomeno franoso si estenderebbe su un'area di 200 mila metri quadrati, se non più; vengono denunciate le proporzioni spaventose dei danni causati dal disastro nel territorio urbano di Agrigento. Vi sono 6 mila senza tetto che perdono definitivamente ogni possibilità di tornare a vivere nei tre quartieri più colpiti, che non sono ormai più abitabili.

Nella nostra interrogazione chiedevamo una risposta dal Governo in relazione alle responsabilità che hanno determinato la situazione attuale.

L'anno scorso presentai una interrogazione al ministro della pubblica istruzione perché fosse stata salvaguardata la valle dei templi e tutte le grandiose opere di Agrigento ma fino ad oggi non abbiamo avuto alcuna risposta. Tante volte sono state denunciate queste cose, ma sempre inutilmente, perché purtroppo dobbiamo constatare che la battaglia politica di Agrigento, da venti anni a questa parte, si fa semplicemente intorno alla speculazione edilizia.

Ecco perché la risposta del Governo non ci soddisfa, né può soddisfarci per il futuro, perché il Governo ha offerto solo una solidarietà formale. Non abbiamo bisogno di parole, ma di fatti.

Per queste ragioni ho presentato una proposta di legge che ha ottenuto anche la procedura d'urgenza; ritengo che il Governo debba intervenire subito, così come è intervenuta, in linea straordinaria, l'Assemblea regionale presentando un provvedimento che oggi proprio dovrebbe essere approvato. Occorre un provvedimento radicale, che si differenzi da quelli precedenti presi in casi analoghi, come per la disgrazia del Vajont. Se dovessimo prendere un provvedimento identico a quello usato per occasioni simili, non risolveremmo assolutamente il problema.

In quella zona vi è la morte. Ho telefonato un momento fa ad Agrigento per sapere cosa vi fosse di nuovo. Mi è stato detto che per la città camminano solo gatti, galline e topi. La situazione è gravissima. Alla luce di queste considerazioni non è possibile accettare una risposta del Governo il quale si impegna ad andare a vedere. È necessario prendere un provvedimento immediatamente. Con la proposta di legge che abbiamo presentato, indichiamo anche quelli che dovranno essere gli strumenti da adottare per impedire che si ripetano, anche in questa occasione, le precedenti dolorose esperienze verificatesi in altre zone del nostro paese.

Accolgo pienamente la proposta fatta dal collega Di Benedetto, il quale invita tutti i gruppi a muoversi in maniera costruttiva per questa città, indicando anche lo strumento per cui l'intervento diventi concreto, serio, conforme alle necessità che richiede il caso.

Non intendo calcare la mano sulle responsabilità — e gravi — degli amministratori di quel comune; non intendo calcare la mano sugli intrighi, gli imbrogli che vi sono stati e ci hanno condotto a questa situazione.

Non discuteremmo di questo, se non si fossero verificati questi imbrogli, queste connivenze da parte delle amministrazioni che si sono succedute in quel di Agrigento. Dico questo, non per fare una polemica politica, ma semplicemente per rilevare che vi sono state, come ho detto, gravi responsabilità dalla fine della guerra ad oggi da parte dei dirigenti di quel comune.

Questo non lo lamentano solo il nostro gruppo e, in genere, l'opposizione. Basta andare a vedere, per sincerarsene, quel che è avvenuto quindici giorni fa nell'ambito della stessa democrazia cristiana, che lì ha la maggioranza assoluta e governa, per rilevare quali sono gli estremi che ci hanno portato all'attuale situazione.

Avendo presentato, in questo senso, la proposta di legge per provvidenze straordinarie a favore della popolazione di Agrigento colpita dal sinistro del 19 luglio 1966 e facendo riferimento ai precedenti dolorosi che non hanno avuto esito adeguato, abbiamo indicato in pochi articoli come si può e si deve intervenire a favore delle popolazioni di Agrigento, non solamente in modo formale, a parole, ma con i fatti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Una risposta esplicita alla nostra interrogazione — che chiedeva un finanziamento straordinario per la costruzione di case da assegnare a coloro che sono stati colpiti dalla colossale frana ad Agrigento — non è venuta da parte del rappresentante del Governo: di qui la nostra perplessità a dichiararci soddisfatti o meno. Però, la risposta la possiamo trarre implicitamente dal testo dell'intera risposta del sottosegretario Amadei, ed è evidente che non possiamo dichiararci soddisfatti.

Il rappresentante del Governo ci ha fatto un lungo elenco degli interventi di pronto soccorso e di assistenza che si sarebbero attuati. Pensiamo che è il meno che il Governo poteva fare in questa circostanza.

Non si tratta, a nostro avviso, di pensare solo all'oggi, ma anche al domani. Forse, sugli agrigentini senza tetto, il peso doloroso della mancanza di una casa è attenuato dall'estate; ma, da qui a qualche mese, alla fine di agosto, in settembre e poi in autunno e in inverno, che cosa sarà di loro? Ecco l'interrogativo cui occorre rispondere; e fin d'ora occorre pensare — noi riteniamo — a dare una casa a tutti i sinistrati, per non arrivare in ritardo, come normalmente avviene nel nostro paese.

Vogliamo essere estremamente concreti e indicare le misure che si possono e si debbono prendere, come del resto è stato chiesto in sede locale dalla federazione comunista di Agrigento. Chiediamo: 1) che siano consegnate immediatamente ai sinistrati le case di un villaggio recentemente costruito, che adesso sono vuote; 2) che siano ultimati rapidamente quegli alloggi popolari che ad Agrigento si trovano in fase di avanzata costruzione; 3) che siano stanziati adeguate somme per la costruzione di un quartiere di alloggi prefabbricati, da aggiungere al miliardo stanziato dalla regione siciliana; 4) infine che siano requisiti tutti i palazzi costruiti dagli speculatori dell'edilizia, che adesso sono vuoti — da quegli speculatori che sono in buona parte i responsabili del disastro — e siano assegnati gratuitamente a tutti i senza tetto, senza alcun compenso ai costruttori, i quali debbono essere invece chiamati con i loro complici, politici e amministrativi, a pagare per gli incalcolabili danni morali e materiali fatti patire alle nobili e generose popolazioni agrigentine.

Riteniamo, onorevole rappresentante del Governo, che non si possa eludere il discorso sulle responsabilità; che sono là, chiare ed

evidenti, nella coscienza di tutta l'opinione pubblica nazionale. Il disastro poteva essere evitato, perché era prevedibile. I cittadini di Agrigento, in queste ore tragiche, lo gridano; ma lo hanno detto anche ieri, nei mesi scorsi, negli anni passati. Scienziati, geologi, tecnici di valore dichiarano in queste ore drammatiche, appunto, che il grave danno poteva essere evitato. E qualcuno di loro, come ha ricordato l'onorevole Di Benedetto, aveva anche, una decina di anni fa, denunciato il pericolo cui andava incontro la popolazione, se si fosse continuato a costruire nella zona, tanto instabile geologicamente. Ma quelle denunce non furono ascoltate e la speculazione ha continuato a imperversare, coperta dalle autorità amministrative e politiche democratiche cristiane.

Oggi la stampa nazionale, governativa o meno, direttamente o indirettamente, rileva queste cose. E fra tutti mi piace ricordare quello che scrive stamane *Il giornale di Sicilia*, per la penna del suo direttore. *Il giornale di Sicilia*, notoriamente, non è un giornale di opposizione di sinistra, bensì è un giornale governativo della Sicilia occidentale. Il dottor Mariotti scrive stamattina che, oltre al fenomeno naturale, v'è un fenomeno di natura umana che va denunciato: fenomeno di ingorda speculazione, fenomeno di insipienza politico-amministrativa, fenomeno che investe ben precise responsabilità. Dinanzi alla calamità naturale, è d'uopo inchinarsi e reagire con virile fermezza. Ne accadono in ogni parte del mondo. Succede però spesso in Italia, e specie nel Mezzogiorno, che alla calamità naturale si accompagni la colpa di una società e delle strutture che la regolano. Il dramma di Agrigento ne è una prova lampante.

E aggiunge infine: « Si è incoraggiata la speculazione, ci si è alleati con la speculazione, si è avuta la riconferma di un doloso connubio, come in altre parti della Sicilia, di una classe politica e di pubblici amministratori con avidi seguaci di mammona ».

Noi condividiamo pienamente questo giudizio. Perciò, onorevole rappresentante del Governo, chiediamo che tutte le responsabilità vengano accertate e siano duramente colpite.

Comunque, al di là dei necessari immediati interventi assistenziali, s'impone la necessità di assicurare una casa a tutti i colpiti, e al più presto. Su questo il Governo è stato quanto meno reticente. Perciò dobbiamo dichiarare la nostra piena insoddisfazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Nicosia non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sinesio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SINESIO. Dobbiamo dare atto al Governo di averci fornito, a distanza di solo 48 ore dal disastro, le informazioni che si possono avere in un momento così delicato, nel quale psicologicamente il paese si trova di fronte a una grave sciagura della quale non sappiamo quali possono essere le soluzioni finali.

Certo oggi non ci aspettavamo qui di conoscere dal Governo quali erano i provvedimenti di ordine tecnico. Non vi è dubbio che il ministro Mancini, i sottosegretari per i lavori pubblici, il corpo di ingegneri e di alti funzionari dello stesso Ministero, che si trovano sul posto, faranno un'analisi precisa per stabilire l'esatta entità del disastro che si è verificato in una delle zone più depresse del nostro paese. Non vi è dubbio che il Governo, seguendo le iniziative che noi potremo suggerire nelle forme che poi dirò, dovrà responsabilmente adottare soluzioni per i problemi che si sono aperti e non sono di natura congiunturale.

Una grossa frana ha tagliato in due la città di Agrigento, portando a valle più di un quinto della città, per un'area che supera i 200 mila metri quadrati. Si tratta della parte vecchia della città, cioè di quel nucleo fondamentale attorno alla cattedrale e alla biblioteca che era stato non solo un faro di civiltà per Agrigento e per l'occidente, ma aveva costituito un gruppo di opere colossali: una civiltà che, come diceva un collega, non appartiene alla modernità, ma alla ricchezza del passato, tanto che prima Pindaro e poi Orazio dissero che Agrigento era la più bella città dei mortali.

Oggi ci troviamo invece dinanzi al disastroso fatto che le case di Agrigento cadono o cadranno. I palazzi cadono attorcigliati su se stessi, il cemento armato si piega dinanzi alla forza della natura. Pare una sequenza cinematografica. Oggi non possiamo fare nulla dinanzi a tutto questo, ma abbiamo senza dubbio l'obbligo di provvedere con urgenza e responsabilmente per il futuro in modo che un simile disastro non abbia più a verificarsi.

Ieri il ministro di grazia e giustizia ha rilevato che un sindaco il quale voglia intervenire per disporre la demolizione di un fabbricato non può farlo, ma deve prima disporre con ordinanza il fermo dei lavori e quindi procedere alla relativa denuncia alla pretu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

ra, dando così allo speculatore la possibilità di usufruire di una scappatoia attraverso il pagamento di una penale molto modesta rispetto agli utili che introita dalla costruzione del fabbricato.

Ebbene, in quella zona di Agrigento non si sarebbe dovuto procedere a nuove costruzioni perché era pericoloso appesantire il terreno di centinaia di tonnellate di cemento armato. Questo era già noto da più di venti anni. Tuttavia la speculazione privata ha avuto campo libero, forse anche per la carenza di una legge precisa e di una precisa volontà politica. Non v'è dubbio che la responsabilità ricade su tutti noi perché non abbiamo saputo dare al nostro paese quell'indirizzo necessario per affrontare e risolvere i problemi dell'urbanistica moderna, ponendo mente soprattutto a quei problemi di carattere umano che oggi tornano alla ribalta in maniera così drammatica, per effetto di una precisa responsabilità alla quale non possiamo e non dobbiamo sottrarci.

Un grave evento si è abbattuto su Agrigento, ma essendosi verificato nella buona stagione, quando cioè la furia delle acque non poteva impedire ogni opera di soccorso, come è avvenuto ad esempio per il Vajont e per il Polesine, è stato possibile approntare i necessari mezzi di emergenza senza ostacoli di sorta. Non v'è dubbio che il Governo è stato presente adottando quelle misure che la drammaticità della situazione richiedeva e l'assenza di una precisa legge contro le pubbliche calamità, che mai il Parlamento ha votato, consentiva.

Il servizio di protezione civile ha funzionato a dovere ed è stata cura del Governo di assistere tempestivamente le popolazioni colpite. Migliaia di tende sono state preparate per accogliere i senzatetto, anche se dobbiamo constatare che quei cittadini preferiscono trovare rifugio lontano da Agrigento, a Sciacca, Porto Empedocle, Grotte e Palma di Montechiaro, a causa della paura che li ha sconvolti.

Chiediamo che l'assistenza sia continuata e ringraziamo il Presidente della Repubblica e Sua Santità Paolo VI per il benevolo interessamento a favore delle popolazioni colpite.

Ben 5 mila sono i senzatetto. Il ministro dei lavori pubblici, accompagnato dal sottosegretario di Stato del suo dicastero, si è già recato sul posto, ma noi vorremmo che anche i membri della Commissione lavori pubblici della Camera andassero a visitare la zona colpita per rendersi conto della gravità dei danni e per riferire quindi al Parlamento,

al fine di adottare con estrema urgenza, senza aspettare la riapertura del Parlamento dopo le vacanze estive, le necessarie provvidenze, in modo che prima che arrivi l'inverno i sinistrati di Agrigento possano avere una casa.

Tecnici di valore come i professori Baldoni e Floridia stanno studiando attentamente l'entità della frana, per accertare gli eventuali sviluppi futuri. Ma non si pensi che quei cittadini possano tornare ad abitare nello stesso luogo, anche ammesso che i tecnici escludano ulteriori conseguenze negative. Forse vi ritorneranno per portar via le poche masserizie abbandonate nella fretta di scappare e di evacuare le case, quelle povere case abitate da contadini, coltivatori diretti, braccianti agricoli e artigiani, cioè il fulcro sul quale si reggeva l'economia di Agrigento.

Ebbene, forse ci torneranno per portare via le povere masserizie, ma non possiamo pensare che possano tornarci per abitarci, perché, oltre tutto, si tratta di un quartiere povero, insalubre, tanto è vero che si era pensato di abbatterlo per poterlo trasferire, in forza di una legge già esistente *ad hoc*, in un'altra zona.

Un collega qui diceva che questa gente si potrebbe trasferire in un villaggio già costruito. Questo non è possibile pensarlo, perché quel villaggio, onorevoli colleghi, non è completo. Anzi vi è di più: l'impresa è fallita, non vi sono porte, finestre e neppure i pavimenti. Sono cose, queste, che io vedo ogni giorno.

PELLEGRINO. La case intanto vi sono.

SINESIO. Non v'è dubbio, onorevole sottosegretario, che noi abbiamo l'obbligo di dimostrare tutta la nostra solidarietà che non può e non deve essere solo di natura assistenziale. E la prima volta che il Ministero dell'interno interviene con fondi così notevoli; è la prima volta che sono stati concessi 50 milioni per assistere prontamente la popolazione agrigentina. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed al proposito bene ha fatto il Ministero. Abbiamo però il dovere di preparare le case per questa povera gente (e le case si possono costruire attraverso le nuove tecniche di costruzione: alloggi prefabbricati) ed accelerare un piano di costruzione di case popolari tenendo conto dei tempi tecnici necessari per poterle realizzare.

In attesa di tutto ciò, è necessario che il Governo si impegni a presentare una legge con la quale si possa stanziare i mezzi finanziari per poter risolvere interamente il problema. In attesa di tutto ciò, ripeto, supe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

rando le divisioni dei partiti e dimostrandoci al di sopra di qualsiasi demagogia e faziosità, che non bisogna dimostrare in questo momento, abbiamo l'obbligo, come parlamentari, come rappresentanti del paese, di costituire una commissione con il compito di far sì che il provvedimento possa venir subito presentato, possibilmente in sede legislativa, all'esame della Commissione dei lavori pubblici.

Con questa speranza (che è la speranza di centinaia di migliaia di cittadini espressa a mezzo mio), che certamente sarà certezza, ringrazio coloro che, anche non essendo agrigentini, sono intervenuti per portare questo segno di solidarietà; solidarietà che non sarà semplicemente fatta di parole — ne sono certo — ma di opere per risolvere integralmente il problema che attanaglia da tanti secoli la città di Agrigento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Margherita Bontade ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONTADE MARGHERITA. Mi ritengo soddisfatta dell'opera di pronto intervento e di soccorso svolta dal Governo in questa dolorosa circostanza. Ma data l'entità della zona franosa, parte considerevole dell'area che si comprenderà nel piano regolatore della città di Agrigento, propongo al Governo di includere subito la città di Agrigento fra i comuni da consolidarsi a totale carico dello Stato in riferimento alle leggi esistenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. La notizia dell'improvvisa sciagura che ha colpito la città di Agrigento, con le impressionanti conseguenze che essa ha avuto, ha sconvolto tutti gli animi. Devo dire che, per fortuna, nel turbamento che ha preso tutti per la calamità improvvisa ci è stato risparmiato il dolore acutissimo per il tributo di vittime umane che avremmo potuto pagare, come di solito si verifica in circostanze come quella che dolorosamente ha colpito la città di Agrigento.

Già stamattina nella Commissione lavori pubblici avevamo chiesto, solidarmente con tutti i colleghi che ne fanno parte, che il sottosegretario Giglia — sapevamo che era subito accorso ad Agrigento, successivamente seguito dal ministro — venisse, anche a Parlamento chiuso, a dare comunicazioni alla Commissione sulle conseguenze della calamità e sui

provvedimenti che il Governo aveva ritenuto opportuno di disporre o aveva disposto.

Debbo anche aggiungere che la Commissione ha anche proposto che una delegazione in rappresentanza di tutta la Commissione si rechi nei prossimi giorni ad Agrigento.

ROMUALDI. La Commissione che cosa andrebbe a fare? Ci sono già andati tutti!

COTTONE. Ci sono tanti modi di dimostrare la solidarietà umana, anche quello di accostare una persona che è stata colpita da una terribile sciagura e confortarla anche con le sole parole. D'altra parte, non mi pare il caso di censurare la Commissione per aver fatto questa proposta.

Debbo dar atto che il Governo ha prontamente risposto, portandoci le notizie di cui è fino ad ora a conoscenza.

Circa il contenuto della risposta, non mi pare che quello che ci ha qui dichiarato il sottosegretario Amadei possa essere soddisfacente. Sono però convinto che questo primo atto di intervento, così modesto, che ha fatto il Governo, è solo commisurato alla immediatezza dell'azione e che altri provvedimenti verranno realizzati nell'interesse delle famiglie colpite, le quali, come abbiamo appreso, comprendono ben 5 mila persone.

Vorrei però fermarmi su un punto. Sulla stampa siciliana è apparso stamattina un interrogativo tremendo, cui del resto ha fatto eco poco fa il collega Sinesio: si poteva evitare la catastrofe? L'interrogativo è terribile. Mi rifiuto di pensare, sia pure per un solo attimo, che si possa trattare di una manifestazione di volgare polemica politica: sarebbe l'azione più bassa ed infame che in simile circostanza si potrebbe concepire. Debbo pensare che, se il collega Sinesio per parte sua ha dichiarato che da anni era stato informato da qualcuno, che evidentemente se ne doveva intendere, che quella parte della città minacciava di franare e se la stampa siciliana insiste nel dire che vi sono state speculazioni edilizie, invero vi è stata una cattiva amministrazione, onorevole Amadei. Ritengo che questo sia veramente un caso che meriti un esame accurato ed una severa inchiesta; almeno per tranquillizzare non solo l'opinione pubblica ma soprattutto i cittadini di Agrigento, almeno quelli che ancora hanno una parte della città in cui continuare a vivere, che non siano state compiute azioni fraudolente, le quali poi abbiano avuto le conseguenze tragiche che stiamo qui deplorando. (*Commenti all'estrema sinistra*). Chiedo che il Go-

verno si impegni ad accertare se è vero che vi sono responsabilità.

Desidero anche dare atto alla regione siciliana di essersi, una volta tanto con lodevole impegno, premurata di andare incontro alle famiglie danneggiate con un disegno di legge che prevede lo stanziamento di un miliardo per i sinistrati.

A questo punto, onorevole sottosegretario, mi pare sia necessario che anche il Governo compia il suo dovere prontamente nei confronti dei cittadini di Agrigento. Il mezzo più utile e più appropriato per andare incontro alle loro esigenze mi pare sia quello del decreto-legge. Mi associo ai colleghi che hanno fatto la proposta, esortando il Governo a intervenire con decreto-legge per promuovere tutte quelle iniziative che valgano ad alleviare la sofferenza dei cittadini di Agrigento, di questa città che è giusto che risorga. Non voglio fare della retorica, ma Agrigento è una delle più leggiadre città della Sicilia, situata in uno dei posti più incantevoli, su quella valle dei templi che è di uno splendore incomparabile. È quindi interesse di tutti salvare questa cittadina in quanto patrimonio nazionale; anzi, farla rivivere ancora più bella, trattandosi oltretutto di un centro di attrazione turistica di importanza mondiale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani, cofirmatario dell'interrogazione Nicosia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. La interrogazione, in ordine alla quale io replico, reca come prima firma quella dell'onorevole Nicosia, deputato di Agrigento. L'onorevole Nicosia è stato sul posto e ritiene — e noi con lui — che il Parlamento debba emanare provvedimenti eccezionali.

Non è questa la sede, dopo la risposta dell'onorevole sottosegretario, per ritornare sulla entità della sciagura; ma abituati come siamo a veder, purtroppo, dimenticata la portata di gravi sciagure — questo è avvenuto spesso in Italia — vogliamo sollecitare interventi precisi e chiari. Ritengo, al pari di altri colleghi, che sia necessario adottare una legge speciale per Agrigento; e l'onorevole Nicosia, con il quale ho parlato poco fa, è dello stesso avviso. Chiediamo quindi un provvedimento eccezionale. Alla popolazione di Agrigento, in favore della quale vi sono state tante sollecitazioni da parte dei parlamentari siciliani, inviamo tutta la nostra solidarietà.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

OLMINI ed altri: « Provvedimenti a favore della cooperazione » (3365).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la deliberazione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (Doc. III, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

(Dalla tribuna della stampa si applaude all'indirizzo del Presidente Bucciarelli Ducci, che ha usato il ventaglio donatogli dai giornalisti).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede in Milano » (3303) *(Con parere della V Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Esenzioni fiscali per forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, a comandi militari dei paesi dell'Alleanza del Nord Atlantico (N.A.T.O.) » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (3330) *(Con parere della III e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Rimborso spese e compenso ai commissari liquidatori nelle procedure di liquidazione delle società cooperative disposte ai sensi degli articoli 2540 e 2544 del codice civile » (3282) *(Con parere della IV e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente disegno di legge è deferito in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro » (3256) *(Con parere della I e della V Commissione).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato dagli onorevoli De Lorenzo e Cassandro:

« La Camera,

considerata l'attuale impossibilità dell'O.N.M.I. di attendere adeguatamente alle finalità istituzionali per l'inadeguatezza della legislazione vigente e per la disorganicità e la frammentarietà esistente nei rapporti fra O.N.M.I. e gli altri enti pubblici e privati con i quali si trova ad operare;

considerata l'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione dell'O.N.M.I. per l'espletamento delle proprie attività;

considerato, infine, che il disegno di legge n. 2340 non affronta i problemi di fondo dell'ente come sopra sinteticamente delineati,

invita il Governo

a prendere, nel più breve tempo possibile, tutti quegli ulteriori provvedimenti che disciplinino e delimitino compiutamente ed organicamente i compiti e le funzioni dell'O.N.M.I. anche in rapporto con gli enti ad essa collegati ed in conformità alle esigenze attuali prevedendo, nel contempo, i finanziamenti necessari e sufficienti per il conseguimento dei propri scopi ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, dopo la dichiarazione del Governo insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

DE LORENZO. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro.

SCARPA. Chiedo di parlare per sollevare una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottopongo alla vostra attenzione una nostra richiesta di sospensiva della discussione di questo provvedimento a norma dell'articolo 89 del regolamento. Tengo a precisare che la nostra proposta di sospensiva non è una domanda di rinviare *sine die* il dibattito, bensì una richiesta di rinvio ad un termine ben precisato: noi domandiamo infatti che la discussione sia sospesa a questo punto e venga ripresa immediatamente dopo la conclusione della discussione del piano quinquennale di sviluppo economico.

Le regioni che ci hanno indotto a questa richiesta sono molto semplici e chiare, e confidiamo che saranno condivise dalla Camera. Oserei dire che queste ragioni, le quali in una certa misura erano già presenti alla nostra mente prima dell'inizio di questa discussione, si sono ulteriormente rafforzate nel corso della discussione generale svoltasi questa mattina, ma soprattutto dopo che abbiamo ascoltato il discorso dell'onorevole ministro. Il provvedimento che abbiamo in esame riguarda soltanto aspetti marginali del complesso e grave problema dell'Opera nazionale maternità ed infanzia: e questo carattere marginale del provvedimento è stato riconosciuto da numerosi colleghi intervenuti stamane ed è stato sottolineato dallo stesso ministro della sanità, il quale ha dichiarato molto chiaramente che questo provvedimento non ha la pretesa di risolvere tutti i problemi, né di avviare la riforma organica di questa istituzione.

Però dobbiamo osservare (e qui sta il centro della questione che sottoponiamo alla attenzione dei colleghi) che su questo medesimo argomento il piano quinquennale ha una posizione non equivoca, una posizione nettissima che il ministro della sanità ha voluto stamane ricordare dopo che altri colleghi vi avevano fatto riferimento. La richiamo a mia volta alla memoria e all'attenzione dei colleghi perché sia ben chiara e diventi nettamente evidente la differenza tra la posizione da noi sostenuta e quella che altri colleghi nel dibattito di stamane, e anche antecedentemente, hanno sottolineato.

Nella parte del capitolo VII del piano che è dedicata a questo problema della maternità e dell'infanzia si mette in grande evidenza la disparità abissale, paurosa, fra l'attuale consistenza del numero degli asili-nido (522 dell'O.N.M.I.) rispetto al fabbisogno di 10 mila asili-nido.

Questo rende l'idea dell'abissale differenza che esiste tra le reali esigenze e quello

che l'O.N.M.I. è riuscita a compiere finora, e una breve considerazione intorno a queste sole poche cifre avrebbe probabilmente indotto alcuni colleghi a moderare i loro alati elogi di stamane nei confronti di questa istituzione, che nel nostro giudizio si è mostrata gravemente impari al suo compito.

Soprattutto, però, questa parte del piano dice molto chiaramente che il servizio relativo alla gestione degli asili-nido dovrà passare alle amministrazioni comunali, mentre la protezione sanitaria della maternità e dell'infanzia dovrà essere garantita dai pediatri delle unità sanitarie locali.

Questa dizione nella accezione comune, nella interpretazione che ne è stata data dalla maggioranza dei colleghi, equivale ad un superamento dell'O.N.M.I. A me pare che diventi molto chiaro che quando si dice nel piano « gli asili nido devono essere gestiti dai comuni; la funzione sanitaria relativa alla maternità e all'infanzia è peculiare, propria delle unità sanitarie locali », l'O.N.M.I. cessa di avere ragione di esistere. Ammettiamo (e non voglio qui approfondire il problema, se no avrei fatto un intervento in sede di discussione generale) che possa anche sussistere una funzione di carattere più generale, di coordinamento, di studio e di indirizzo generale. Secondo noi questa funzione può essere assolta in modo adeguato nell'interno del Consiglio superiore di sanità con un organismo *ad hoc*, creato all'interno di questo Consiglio, come è stato fatto a proposito di altre importanti questioni. Però è chiaro che il piano dice che l'O.N.M.I. deve essere superata.

Il problema che si pone alla nostra attenzione è perciò questo: come si concilia questa indicazione fondamentale del piano quinquennale con il disegno di legge che abbiamo al nostro esame? È opportuno prevedere la razionalizzazione, il perfezionamento di un organismo del quale si prevede a non grande distanza di tempo il superamento e probabilmente la eliminazione? Non sarebbe più razionale iniziare fin da oggi il trasferimento graduale degli asili nido alle amministrazioni comunali che già sono in grado di assolvere a questa funzione che il piano prevede? Il ministro della sanità in una non dimenticata occasione (credo in sede di XIV Commissione della Camera) fornì una risposta a questo nostro interrogativo e devo anche dire che la risposta dell'onorevole Mariotti in una notevole misura fu convincente perché il ministro ci disse: cari colleghi, questo trasferimento degli asili nido ai comuni e delle fun-

zioni sanitarie alle unità sanitarie locali che il piano prevede, voi capite benissimo che non può essere realizzato nel giro di un anno o due anni; forse richiederà almeno tre anni. E ha aggiunto il ministro Mariotti: volete che nel frattempo, per questi (diciamo convenzionalmente) tre anni di attesa, l'O.N.M.I. resti nella odierna condizione non regolare, non normale, con una sequela di commissari alla testa di ogni servizio provinciale?

Disse il ministro: accettate il mio disegno di legge di razionalizzazione, di perfezionamento, se volete, di democratizzazione di questa organizzazione come una misura del tutto transitoria e temporanea, perché rimane chiaro (e il ministro lo ha ripetuto in certa misura stamane) che l'obiettivo cui tendiamo è il superamento dell'O.N.M.I.

Tutto ciò a noi sembrò abbastanza ragionevole e accettabile. Ci siamo quindi presentati a questo dibattito con una serie di emendamenti perché credevamo e crediamo nella possibilità di trasformare in senso positivo questo disegno di legge. Ci siamo presentati soprattutto attendendoci una precisa risposta a quel quesito da noi allora posto e al quale il ministro dette una risposta così chiara e a mio avviso convincente: cioè questa deve essere una legge a termine, se vogliamo che sia coerente col piano e non vogliamo che diventi invece concorrenziale col piano e anzi indirizzata a svuotarlo.

Per questa ragione abbiamo domandato in modo preciso al ministro della sanità che ci dicesse se egli accettava alcune delle questioni da noi poste, che riguardavano soprattutto: l'inizio del trasferimento graduale degli asili nido alle amministrazioni e, in particolare, l'assegnazione alle amministrazioni comunali degli asili nido di nuova costruzione, che (i colleghi capiscono perfettamente) è inutile destinare all'O.N.M.I., se già il piano quinquennale prevede che nel corso di questi cinque anni essi debbono essere assunti in gestione dalle stesse amministrazioni comunali.

Soprattutto abbiamo domandato: si stabilisca chiaramente che questa legge ha vigore fino a una data determinata. Evidentemente siamo dispostissimi a discutere sulla precisazione di questa data, purché rimanga chiaro e sia scritto nella legge che la introduzione di un termine, cioè la fissazione di una data di scadenza, indichi che questa legge è intesa a lasciare successivo spazio all'attuazione dei criteri dati in modo molto chiaro dal piano.

Ma la discussione di stamane e soprattutto le conclusioni del ministro si sono mosse in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

una direzione che oserei dire diametralmente opposta. Abbiamo avuto un repentino e notevole voltafaccia, un cambiamento abbastanza brusco di posizioni: una serie di colleghi che hanno partecipato con noi a dibattiti molto impegnati e assai interessanti sulla vita, sull'attività, sulle gravi falle, sulle pecche e i demeriti di questa organizzazione, se ne sono improvvisamente dimenticati. Lo stesso ministro, il quale più volte aveva detto chiaramente che questo organismo è un centro di potere, è un carrozzone, si è dimenticato di tutto questo; e abbiamo udito un coro pressoché generale di esaltazioni dell'O.N.M.I.

I colleghi si sono dimenticati che la Commissione bilancio, presieduta dall'onorevole La Malfa, iniziò in un non dimenticato giorno un dibattito sulla relazione della Corte dei conti relativa alla gestione dell'O.N.M.I.; che purtroppo quel dibattito in Commissione fu interrotto, fu lasciato a metà senza conclusione alcuna, e alla fine il ministro ci disse in modo molto chiaro: la vostra richiesta di fare di questa legge una legge a termine non può essere assolutamente accettata da me, rappresentante del Governo, e — credo — dalla maggioranza.

Allora, onorevoli colleghi, il problema viene interamente rovesciato: prevede cioè a questo punto e prende il sopravvento una ben altra posizione, che è stata espressa nella XIV Commissione durante la discussione dei pareri sul piano quinquennale, posizione del relatore cosiddetto di maggioranza, cioè del relatore onorevole De Maria, il quale non è di maggioranza.

DE MARIA. Questa è soltanto una sua affermazione!

SCARPA. L'onorevole De Maria, essendosi rifiutato di sottoporre ai voti della Commissione i vari pareri presentati dai membri di quella Commissione stessa, non ha il diritto di dichiarare quale delle relazioni sia di maggioranza o di minoranza. Ma non me ne importa.

Dunque, nella relazione da lui scritta, l'onorevole De Maria afferma chiaramente (e credo che bisogna ricordarlo dettagliatamente, soprattutto al ministro della sanità): « Si ha l'impressione che le riforme proposte siano destinate a modificare l'indirizzo attualmente prevalente nella nostra legislazione, basato sulla esistenza di organismi — quale ad esempio l'O.N.M.I. — ai quali sono affidati compiti di assistenza e profilassi e a sostituire tale indirizzo con il criterio di affidare questi compiti agli enti locali, già pesantemente gra-

vati di numerosi compiti ed altre funzioni che creano una disastrosa finanza locale; si ritiene che la preziosa esperienza acquisita dagli enti operanti nel settore assistenziale non può e non deve andare dispersa ma deve essere inserita nella nuova struttura basata sugli enti locali, delineata dal programma. In particolare — continua l'onorevole De Maria — è da ricordare per quanto riguarda l'Opera nazionale maternità ed infanzia, che è all'esame della Camera un disegno di legge governativo che prevede il riordino dell'organizzazione dell'ente per adeguare le sue strutture alle mutate esigenze della nuova realtà. La richiesta di riforma dell'Opera nazionale maternità ed infanzia presentata dal Governo dimostra l'utilità dell'O.N.M.I. e quindi inserisce nel nuovo sistema predisposto dal piano questo organismo in modo tale da dedurre l'esigenza di un ulteriore potenziamento di questo ente e il mantenimento dei suoi compiti istituzionali soprattutto per quanto attiene alla gestione degli asili nido ».

Non ho bisogno di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che questa affermazione dell'onorevole De Maria è il contrario di quello che il piano propone. (*Interruzione del deputato De Maria*).

L'onorevole De Maria sostiene: « Noi dobbiamo stralciare questa parte del piano e realizzare una linea esattamente opposta servendoci del disegno di legge presentato dal ministro Mariotti ».

Onorevole Mariotti, ella quindi si rende conto che se questa interpretazione del relatore della Commissione igiene e sanità non venisse confutata o almeno limitata dal Governo (e credevamo che ciò fosse possibile con la presentazione dei nostri emendamenti, attribuendo un termine di scadenza a questa legge) prevarrebbe l'opinione espressa dallo stesso onorevole De Maria. Di conseguenza diventerebbe chiaro che, non introducendo questo termine e non inserendo nella legge almeno una delle condizioni da noi richieste, nel senso che gli asili nido siano affidati ai comuni e la legge abbia una scadenza precisa con riferimento al piano, diventerebbe chiaro, dicevo, che le dichiarazioni del ministro Mariotti acquistano un valore ben limitato di fronte alla posizione non confutata della maggioranza.

Dobbiamo dare atto al ministro Mariotti nel senso che in sede di Commissione igiene e sanità egli rifiutò di prendere la parola al termine del dibattito sul piano quinquennale perché il relatore onorevole De Maria non aveva ancora consegnato il noto documento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

scritto e quindi il ministro non era in condizione di conoscere se esso contraddicesse o meno la lettera o lo spirito del piano.

Ora il documento è stato presentato e il ministro Mariotti avrebbe avuto modo questa mattina di pronunciarsi su di esso dicendo chiaramente che detto documento della maggioranza trasforma il contenuto del piano, se non lo svuota addirittura. Il discorso a questo punto diventa molto più ampio e generale: ci troviamo di fronte ad una serie di tentativi della democrazia cristiana intesi a sostenere leggi antitetiche con alcune parti del piano, o in contraddizione con alcune parti essenziali di esso.

Non ho bisogno di richiamarmi alla legge ospedaliera, perché è sufficiente ricordare in proposito l'articolo di fondo pubblicato oggi dal giornale *La Voce repubblicana* che a questo fa un riferimento esplicito.

Dunque, onorevoli colleghi, noi rimarremo se volete i soli a credere con candore al piano quinquennale, resteremo i soli a difenderlo e a impedire misure che si muovano in senso contraddittorio al piano stesso o che cerchino di svuotarlo preventivamente.

Per tutte queste ragioni crediamo sia fondata la nostra richiesta di rinviare questo dibattito al momento in cui l'esame del piano quinquennale sarà stato ultimato. Non so se il piano sarà approvato o no; se lo sarà, è evidente che le frasi da me dette condizioneranno questa legge e non avverrà il contrario.

Lasciatemi dire che, a questo riguardo, abbiamo imparato la lezione dai maggiorenti della democrazia cristiana. Ho partecipato ad un importante convegno (questo la riguarda, onorevole ministro Mariotti) indetto presso il Consiglio nazionale delle ricerche sul problema della introduzione di un regime brevettuale nella produzione dei farmaci. Era presente lo stato maggiore della « Assofarma », il quale chiedeva a gran voce un regime brevettuale più vincolante, cioè il brevetto non soltanto sul procedimento ma anche sul prodotto. Prese la parola il presidente del C.N.E.L., onorevole Campilli, il quale disse: egregi signori che domandate questo tipo di brevetto, chiedete al Senato di accelerare i termini dell'approvazione del disegno di legge governativo, introducendo questo tipo di brevetto che oggi voi domandate; in questo modo avrete percorso il piano e sarete voi a condizionarlo, anziché il piano a condizionare voi.

Onorevole Mariotti, abbiamo imparato la lezione e quindi sappiamo che se consentiamo oggi e se consentiremo successivamente che si faccia violenza al piano attraverso leggi che

ne contraddicano la sostanza e lo svuotino, voi e tutti insieme noi ci troveremo davanti ad una larva, ad una parvenza di piano ormai assolutamente inutile e da gettare in un canto. Per questo motivo chiedo che la discussione venga rinviata al momento in cui sarà approvato il piano quinquennale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Il rinvio della discussione ad una data immediatamente successiva alla conclusione del dibattito in aula sulla programmazione è un'indicazione che non possiamo accettare per ragioni di merito ed anche perché conosciamo il programma che la Camera ha di fronte dopo la conclusione del dibattito sulla programmazione.

Ricordo soltanto che da più parti in sede parlamentare ed extra parlamentare veniva posto ed additato il problema della necessità di modificare e aggiornare le strutture dell'O.N.M.I., anche in ragione — è detto nella relazione — dell'attività dei vari enti assistenziali e mutuo-assistenziali sorti in questi ultimi venti anni. Ora il provvedimento indica alcune soluzioni, proprio in riferimento a quanto da più parti era stato prospettato.

Non possiamo subordinare ogni atto legislativo della nostra Assemblea alle conclusioni che si avranno sul programma.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Avete aspettato tanti anni, potete aspettare due mesi.

ZANIBELLI. L'onorevole Scarpa ha detto: forse noi siamo gli unici a sostenere e a credere nella programmazione. Sono convinto che quando sarà il momento di votare il piano quinquennale, gli unici a sostenerlo e a votarlo saremo noi, e voi, per le ragioni più diverse, sarete all'opposizione. (*Applausi al centro*).

È inutile rimandare ogni provvedimento a quando avremo approvato il programma quinquennale. Vorrei ricordare inoltre che, nel corso di alcuni scambi di vedute, tutti i gruppi avevano convenuto sulla utilità che prima della chiusura della Camera per le ferie estive si approvasse anche questo disegno di legge. Sommessamente mi richiamo anche a questo impegno comune.

Pertanto auspico una rapida approvazione del disegno di legge in discussione, e conseguentemente invito i colleghi a respingere la proposta di rinvio. Approvando il provvedimento non faremo altro che attuare quanto è stato invocato, cioè la modificazione delle strutture dell'O.N.M.I. Anche dopo l'approvazione del disegno di legge al nostro esame non avremo in alcun modo pregiudicato la possibilità di disciplinare domani in modo diverso le funzioni e i compiti di questo organismo, la cui istituzione non viene neppure contrastata dalle opposizioni.

Per queste ragioni invito la Camera a votare contro la proposta di sospensiva. (*Applausi al centro*).

MINASI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. A nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria aderisco alla proposta di sospensiva, soprattutto per una considerazione che balza evidente.

Esiste il problema di ristrutturare le funzioni che malamente vengono esercitate dall'O.N.M.I.; occorre addivenire a una ristrutturazione valida, onde l'assolvimento di queste funzioni sia garantito nella forma più efficace. Purtroppo, anche qui noi dobbiamo lamentare la solita frammentarietà: l'abbiamo riscontrata ieri per il provvedimento concernente la depenalizzazione di alcuni reati contravvenzionali, varato senza preoccuparsi delle contraddizioni e delle ingiustizie evidenti che venivano a determinarsi. Anche oggi ci troviamo di fronte a un provvedimento provvisorio e frammentario che non risolve il problema la cui soluzione è sollecitata da tutti, ma che tende anzi ad aggravarla.

Aderisco alla proposta sospensiva anche per una ragione di serietà. Siamo infatti alle ultime ore dei nostri lavori, siamo alla vigilia delle ferie estive; ognuno di noi ha, si può dire, il biglietto ferroviario in tasca. Sono stati presentati numerosi emendamenti, che dovrebbero servire a dare una ristrutturazione più efficace a questo organismo. Vi pare responsabile affrontare il problema in questo modo?

Oltre tutto, v'è l'argomentazione addotta dall'onorevole Scarpa. A questo proposito, dirò di aver notato in lui un uomo di grande fede nel programma quinquennale; viceversa io ho pochissima fede nei riguardi di questo strumento, nella sua bontà e nel suo destino.

Onorevole Zanibelli, le sembra serio che si approvino provvedimenti che marciano in una direzione diametralmente opposta a quella delineata dal piano?

L'onorevole Zanibelli ha detto che gli stessi che propongono di inserire organicamente nel piano il provvedimento che abbiamo in discussione, saranno quelli che poi non approveranno il piano e lo saboteranno. Che dire allora di coloro che vogliono mettere il carro avanti ai buoi, di coloro che vogliono preconstituire una situazione contraria al piano? Anche questo è un motivo che ci induce ad essere favorevoli alla proposta di sospensiva.

Se saremo costretti ad affrontare l'esame degli articoli così, a tamburo battente, per arrivare comunque alla conclusione, tutto resterà come prima, senza che sia assicurata una migliore funzionalità dell'organismo, nell'interesse di coloro che ne hanno bisogno.

USVARDI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USVARDI. A nome del gruppo socialista dichiaro che voteremo contro la proposta di sospensiva, perché riteniamo, specialmente dopo il dibattito di stamane e soprattutto dopo la replica dell'onorevole ministro, che questo disegno di legge rappresenti una prima tappa sulla via del riordino dell'O.N.M.I.

Nessuno di noi ha mai pensato — e il relatore lo ha precisato nelle sue conclusioni — che con questo provvedimento si intendano definire tutte le questioni relative all'O.N.M.I. Anzi è stato ribadito da più parti che questo provvedimento vuole essere l'avvio sollecitatore per una riforma strutturale.

Siamo convinti, infatti, che approvando questo provvedimento si provocherà nel paese, attraverso le nuove federazioni provinciali che diventeranno finalmente democratiche e vedranno la presenza degli enti locali in così larga misura, non soltanto come organi amministrativi, ma addirittura come rappresentanti di organi scientifici, una sollecitazione che porterà il Ministero della sanità e gli altri ministeri, che oggi trovano difficoltà a farlo, a concordare un concerto attorno ai problemi dell'assistenza all'infanzia per realizzare, nel quadro del piano quinquennale — al quale noi riconfermiamo pienamente la nostra fiducia — la soluzione di questo problema.

Infatti, a nostro avviso, tutte le riforme che sono state presentate dal Ministero della

sanità in questi ultimi mesi si inquadrano proprio nel piano quinquennale e ci spiace dover dissentire dalla opinione del compagno Scarpa, secondo cui questo provvedimento viene a smentire l'impegno assunto anche stamane dal ministro Mariotti, ribadito dal nostro gruppo, dal relatore a nome della maggioranza, di portare avanti nel senso più completo il riordino dell'O.N.M.I. Perché questo riordino, è stato affermato e noi lo ribadiamo qui, è ormai nelle cose e nella volontà del paese.

Ribadiamo che non vi è frammentarietà in questo provvedimento. Ci spiace pertanto che anche i colleghi del P.S.I.U.P. abbiano detto che questa legge vuole porsi in contrasto con il piano quinquennale. Tutt'altro: sarà una componente importante di sollecitazione per definire la posizione dell'O.N.M.I. Pertanto chiediamo l'approvazione di questo provvedimento, convinti come siamo che contribuirà alla soluzione di questo problema. *(Applausi a sinistra)*.

. MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il punto di vista del Governo ed anche per dare alcuni chiarimenti in risposta a quanto ora espresso dall'onorevole Scarpa.

Devo premettere subito che siamo stati tutti d'accordo stamane nel registrare una pesante situazione finanziaria dell'Opera nazionale maternità e infanzia (stamane mi sono anche permesso, di fronte alla Camera, di illustrare le cause che l'hanno determinata).

Tra le tante cause di questa pesantezza debitoria dell'O.N.M.I. ho anche detto che si può inserire la gestione commissariale che ormai si protrae da venti anni; una gestione commissariale che in realtà non ha consentito una programmazione finanziaria, né una utilizzazione razionale dei mezzi finanziari a disposizione dell'O.N.M.I. e tanto meno di distribuire con una certa razionalità, nell'arco della nostra penisola, certe strutture che sono indispensabili per poter erogare l'assistenza sanitaria e l'assistenza sociale ai nostri ragazzi.

Da qui la necessità sentita dal Governo (ma penso anche da una fascia molto ampia dell'opinione pubblica) di premere presso il Ministero della sanità per riorganizzare in senso democratico l'O.N.M.I. e quindi di ripristinare il carattere democratico in questa

istituzione in modo che i comitati periferici, i comitati provinciali e comunali rappresentino un elemento dialettico, vale a dire un principio animatore di una maggiore attività dell'ente; di qui anche la necessità di fare un censimento, un elenco delle strutture di cui ha bisogno l'ente per sopperire alle funzioni e alle responsabilità per cui giustifica la sua ragione di essere, sostenuto anche da mezzi finanziari adeguati.

Questi mezzi finanziari li abbiamo richiesti nelle sfere competenti, ma è mancato in realtà un elemento di pressione di tutti i comitati periferici, che in sostanza potesse sensibilizzare non soltanto l'opinione pubblica, ma anche la società politica a un certo livello.

Perciò penso che non si debba ammettere che dopo 20 anni si protragga ancora una gestione commissariale voluta dal fascismo, e con legge fascista, e ritengo che i comitati periferici comunali e provinciali, nei quali sono rappresentati larghi strati popolari eletti dai consigli provinciali e comunali, siano di per se stessi un elemento di pressione e nello stesso tempo anche un elemento per la razionale utilizzazione dei mezzi finanziari che vengono messi a disposizione dell'ente.

Fermo restando l'impegno da parte del Governo di presentare al Parlamento una organica riforma strutturale che fissi in modo moderno i compiti e le responsabilità dell'O.N.M.I., il ministro, a nome del Governo, ha dichiarato molto apertamente che valgono le indicazioni del piano. I pareri qui espressi potranno essere guardati sotto tutti i punti di vista dalla Commissione bilancio e dagli organi preposti ad esaminare il piano, ma il Governo collegialmente ha approvato il piano quinquennale di sviluppo, il quale indica che i servizi che vengono oggi assolti dall'O.N.M.I. verranno assolti dai comuni. È chiaro, quindi, che il Governo non verrà meno a questa indicazione, se il piano sarà approvato dai due rami del Parlamento.

Fatto questo quadro, mi chiedo le ragioni per le quali l'onorevole Scarpa chiede la sospensione e pone il termine del 1968, dicendo che prima dobbiamo approvare il piano che dà alcune indicazioni e può portare con un processo graduale al superamento dell'ente, e che dopo si potrà riesaminare questa legge o presentarne un'altra più organica. Ma questo vuol dire protrarre ancora chissà per quanto tempo una gestione commissariale, che per lo meno è una remora estremamente grave e non è l'ultima delle cause della pesante situazione finanziaria in cui si trova l'O.N.M.I.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Per queste considerazioni e non trovando alcuna incompatibilità, il Governo è contro la sospensiva.

SCARPA. Chiedo lo scrutinio segreto sulla questione sospensiva.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla questione sospensiva Scarpa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	161
Voti contrari	252

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Azzaro
Abenante	Badaloni Maria
Accreman	Badini Confalonieri
Alatri	Balconi Marcella
Albertini	Baldani Guerra
Alboni	Baldi
Alesi	Baldini
Alessandrini	Ballardini
Alessi Catalano Maria	Barba
Alini	Barbaccia
Amadei Giuseppe	Barberi
Amadei Leonetto	Barca
Amadeo	Bardini
Amasio	Baroni
Amatucci	Bártole
Ambrosini	Basile Giuseppe
Amendola Giorgio	Basso
Amendola Pietro	Bastianelli
Angelini	Battistella
Antonini	Bavetta
Antoniozzi	Beccastrini
Ariosto	Belci
Armani	Belotti
Armaroli	Bemporad
Arnaud	Bensi
Assennato	Beragnoli
Astolfi Maruzza	Berlinguer Luigi

Berloffa	Céngarle
Bernetic Maria	Ceruti Carlo
Berretta	Cervone
Bertè	Chiaromonte
Bertinelli	Cianca
Bertoldi	Cinciari Rodano Ma-
Bettiól	ria Lisa
Biaggi Francantonio	Coccia
Biagini	Cocco Maria
Biagioni	Cocco Ortu
Bianchi Fortunato	Codacci-Pisanelli
Bianchi Gerardo	Colasanto
Biasutti	Colleoni
Bigi	Colleselli
Bignardi	Colombo Renato
Bisantis	Colombo Vittorino
Bo	Corgi
Boldrini	Corona Giacomo
Bologna	Corrao
Bonaiti	Cortese
Bontade Margherita	Cossiga
Borghi	Cruciani
Borra	Cucchi
Borsari	Curti Aurelio
Bosisio	Curti Ivano
Botta	Dagnino
Bottari	Dal Cantón Maria Pia
Bova	D'Alessio
Bozzi	Dall'Armellina
Brandi	Dárida
Breganze	De Capua
Bressani	De Florio
Brighenti	Degan
Brusasca	Degli Esposti
Buffone	Del Castillo
Busetto	Della Briotta
Buttè	Dell'Andro
Buzzetti	Delle Fave
Buzzi	De Lorenzo
Caiati	Demarchi
Caiazza	De Maria
Calasso	De Martino
Calvaresi	De Marzi
Calvi	De Meo
Cannizzo	De Mita
Cappugi	De Pascális
Cariglia	De Pasquale
Carocci	De Ponti
Cassandro	De Zan
Cassiani	Diaz Laura
Castelli	Di Benedetto
Castellucci	Dietl
Cataldo	Di Giannantonio
Cattaneo Petrini	Di Leo
Giannina	Di Lorenzo
Cattani	Di Mauro Ado Guido
Cavallari	Di Nardo
Cavallaro Nicola	Di Piazza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

D'Ippolito	Illuminati	Migliori	Rossinovich
Di Primio	Imperiale	Minasi	Rubeo
Di Vittorio Berti Bal-	Ingrao	Miotti Carli Amalia	Ruffini
dina	Iotti Leonilde	Mitterdörfer	Russo Carlo
D'Onofrio	Iozzelli	Monasterio	Russo Spena
Ermini	Isgrò	Morelli	Russo Vincenzo
Evangelisti	Jacazzi	Moro Dino	Russo Vincenzo
Fabbri Francesco	Jacometti	Mussa Ivaldi Vercelli	Mario
Fabbri Riccardo	La Bella	Nannini	Sacchi
Fada	Laforgia	Nannuzzi	Salizzoni
Failla	Lami	Napolitano Francesco	Salvi
Fasoli	Landi	Napolitano Luigi	Sammartino
Ferraris	La Penna	Negrari	Sandri
Ferri Giancarlo	Lattanzio	Nenni	Santi
Ferri Mauro	Lenoci	Nicoletto	Sarti
Fiumanò	Lenti	Nucci	Savio Emanuela
Folchi	Leone Raffaele	Ognibene	Scaglia
Forlani	Lettieri	Olmini	Scalia
Fornale	Lezzi	Origlia	Scarlato
Fortini	Li Causi	Pacciardi	Scarpa
Fracassi	Lombardi Riccardo	Pagliarani	Scionti
Franceschini	Lombardi Ruggero	Pajetta	Scotoni
Franchi	Longoni	Pala	Scricciolo
Franco Raffaele	Loperfido	Palazzeschi	Sedati
Franzo	Loreti	Pasqualicchio	Semeraro
Fusaro	Lucchesi	Passoni	Serbandini
Gagliardi	Lucifredi	Patrini	Seroni
Galdo	Lusòli	Pedini	Servadei
Galli	Luzzatto	Pellegrino	Sforza
Galluzzi	Macchiavelli	Pennacchini	Sgarlata
Gambelli Fenili	Magno	Pezzino	Silvestri
Gasco	Malfatti Francesco	Piccinelli	Simonacci
Gelmini	Mancini Antonio	Picciotto	Sinesio
Gennai Toniatti Erisia	Manenti	Piccoli	Soliano
Gerbino	Mannironi	Pietrobono	Sorgi
Gessi Nives	Marchesi	Pigni	Spagnoli
Ghio	Marchiani	Pirastu	Spallone
Giachini	Mariconda	Pitzalis	Stella
Gioia	Marotta Michele	Poerio	Storchi
Giomo	Marotta Vincenzo	Prearo	Sullo
Giorgi	Marras	Principe	Sulotto
Girardin	Martini Maria Eletta	Pucci Ernesto	Tambroni
Gitti	Martino Edoardo	Quintieri	Tanassi
Golinelli	Martuscelli	Radi	Tàntalo
Gonella Giuseppe	Maschiella	Rauci	Taverna
Gonella Guido	Matarrese	Re Giuseppina	Tedeschi
Gorreri	Mattarella	Reale Giuseppe	Tenaglia
Graziosi	Mattarelli	Reggiani	Terranova Corrado
Greppi	Matteotti	Riccio	Terranova Raffaele
Grilli	Maulini	Rinaldi	Titomanlio Vittoria
Guadalupi	Mazza	Ripamonti	Todros
Guariento	Mazzoni	Romano	Togni
Guerrieri	Melloni	Romeo	Tognoni
Guerrini Giorgio	Merenda	Romita	Tozzi Condivi
Guerrini Rodolfo	Messinetti	Romualdi	Usvardi
Guidi	Mezza Maria Vittoria	Rosati	Valiante
Gullo	Miceli	Rossanda Banfi	Valitutti
Hélfer	Micheli	Rossana	Valori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Vecchietti	Vizzini
Vedovato	Zaccagnini
Venturoli	Zanibelli
Veronesi	Zanti Tondi Carmen
Viale	Zappa
Vianello	Zincone
Vicentini	Zóboli
Vincelli	Zucalli
Viviani Luciana	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Averardi	Racchetti
Bima	Sabatini
Carcaterra	Sangalli
D'Amato	Scarascia
Foderaro	Spádola
Greggi	Tesauo
Leone Giovanni	Toros
Marzotto	Urso
Napoli	Verga
Pintus	Villa

(concesso nella seduta odierna):

Canestrari Magri

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

«Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate» (3295);

«Abolizione della maggiorazione sul trattamento assistenziale prevista dalla legge 30 novembre 1950, n. 997, ed incremento del capitolo di spesa per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza» (3344);

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Modificazione all'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686, sulla competenza dell'autorità giudiziaria a disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità» (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (2526);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Provvedimenti a favore del naviglio della guardia di finanza» (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3277);

«Norme circa la tenuta dei conti correnti con il Tesoro» (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (2301-B);

Norme relative alle contingenti esigenze della monetazione metallica» (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3351);

«Modifiche ed aggiunte al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente norme per la ripartizione della somma versata dal governo della repubblica federale di Germania, in base all'accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste» (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3263);

Senatori PARRI ed altri: «Concessione di una pensione ad Amelia Rosselli, figlia di Carlo Rosselli» (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3360);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CAIAZZA ed altri: «Contributo annuo all'Ente nazionale "Giovanni Boccaccio" per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca annessa» (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (519-B);

Senatori SPIGAROLI ed altri: «Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti di istruzione secondaria» (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2268);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori VECELLIO ed altri: «Interventi a favore dei danneggiati della valle del Piave per le alluvioni del mese di settembre 1965» (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3345);

BORGHI ed altri: «Modificazione dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, concernente provvedimenti per agevolare la esecuzione di opere pubbliche d'interesse degli enti locali» (1187), *con modificazioni*;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

DE MARZI ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico sugli infortuni sul lavoro per il settore dell'artigianato» (2960), *con modificazioni e con il titolo*: «Proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico sugli infortuni sul lavoro e disposizioni sulla tenuta dei libri paga e matricola per il settore dell'artigianato».

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

«L'articolo 2 del regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, convertito con modifica-

zioni nella legge 22 maggio 1939, n. 961, è sostituito dal seguente:

« L'Opera nazionale maternità e infanzia è amministrata da un Consiglio centrale composto dal presidente e dai seguenti membri:

a) il direttore generale dei servizi di medicina sociale del Ministero della sanità;

b) il direttore generale dell'assistenza pubblica del Ministero dell'interno;

c) un funzionario direttivo rappresentante del Ministero del tesoro, designato dal Ministro per il tesoro;

d) un funzionario direttivo rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, designato dal Ministro per la pubblica istruzione;

e) un funzionario direttivo rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, designato dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale;

f) tre dottori in medicina e chirurgia, specialisti rispettivamente in pediatria, ostetricia e ginecologia e in neuro-psichiatria infantile, scelti dal Ministro per la sanità su terne proposte dal Consiglio nazionale della Federazione degli ordini dei medici;

g) due esperti dei problemi di assistenza sociale;

h) un rappresentante dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia;

i) un presidente di amministrazione provinciale designato dall'Unione delle province italiane;

l) il presidente della Federazione nazionale dei patronati scolastici;

m) un rappresentante dei dipendenti dell'ente scelto dal ministro per la sanità su terna proposta dai sindacati dei dipendenti dell'Opera;

n) un presidente di federazione provinciale e un presidente di comitato di patronato scelti dal ministro per la sanità sentito il presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Il Consiglio centrale elegge tra i suoi membri il vicepresidente.

Il presidente del Consiglio centrale è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro per la sanità. Dura in carica 5 anni e può essere confermato per altri 5 anni.

I membri di cui alle lettere c), d), e), f), g), h), i), m) e n) sono nominati con decreto del ministro per la sanità, durano in carica 5 anni e possono essere confermati per un altro quinquennio.

I membri e i rappresentanti chiamati a sostituire coloro i quali cessano o decadono anzitempo rimangono in carica fino alla scadenza della nomina delle persone sostituite.

Il direttore generale dell'Opera assiste alle riunioni del consiglio di amministrazione con funzioni di segretario.

In seno al consiglio è costituita una giunta esecutiva composta dal presidente e dai membri di cui alle lettere a) e b) e da due membri eletti dal consiglio fra i suoi membri ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Usvardi, De Maria, Bemporad, Gasco, Savoldi, Romano, Bartole, Barba, Di Vagno e De Pascalis hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Al primo comma, dopo la lettera b), aggiungere la seguente lettera:

...) un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, designato dal ministro »;

« Al primo comma, lettera f), sostituire le parole: su terne proposte dal Consiglio nazionale della Federazione degli Ordini dei medici, con le parole: su terne proposte rispettivamente dalla Società italiana di pediatria, dalla Società italiana di ostetricia e di ginecologia e dalla Società italiana di neuropsichiatria »;

« Al primo comma, lettera h), sostituire le parole: un rappresentante della, con le parole: tre sindaci designati dalla »;

« Al primo comma, lettera i), sostituire le parole: un presidente, con le parole: tre presidenti »;

« Al primo comma, sopprimere la lettera l) »;

« Al sesto comma, dopo le parole: Consiglio di amministrazione, inserire le parole: con voto consultivo e »;

« Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

In seno al Consiglio è costituita una giunta esecutiva composta dal presidente, dal vicepresidente e dai membri di cui alle lettere a) e b) e da tre membri eletti dal Consiglio tra i suoi componenti, di cui uno scelto tra i componenti di cui alle lettere h) e i) »;

L'onorevole Usvardi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

USVARDI. Il primo emendamento nasce dalla considerazione che numerosi sono i rami della amministrazione pubblica interessati ai problemi dell'assistenza all'infanzia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Con l'aiuto di tutti i rappresentanti degli stessi il funzionamento del Consiglio centrale sarà certamente più valido e pertanto riteniamo che anche la presenza del rappresentante del Ministero di grazia e giustizia possa contribuire in maniera notevole a questo coordinamento di attività.

Il secondo emendamento è motivato dalla convinzione che abbiamo che le tre società mediche in parola siano le più direttamente interessate a fornire dei rappresentanti specialisti al consiglio centrale dell'O.N.M.I. Ci è stato detto in questi ultimi giorni che la Società italiana di neuropsichiatria si sarebbe divisa ed avrebbe dato vita ad una Società italiana di neuropsichiatria infantile. Noi proponiamo alla Camera eventualmente di modificare « dalla Società italiana di neuropsichiatria » in « dalla Società italiana di neuropsichiatria infantile » perché la correzione è certo più confacente agli interessi del consiglio centrale.

Il terzo emendamento è motivato dalla convinzione che gli enti locali debbano essere maggiormente rappresentati nel Consiglio centrale, per rendere maggiormente attiva la loro presenza non soltanto come impegno di carattere finanziario ma anche come impegno di carattere direzionale.

Per gli stessi motivi proponiamo, con lo emendamento successivo, che facciano parte del consiglio centrale anziché un presidente, tre presidenti designati dall'unione delle province italiane.

Infine il comma che noi proponiamo in sostituzione dell'ultimo è dettato dal motivo che a nostro avviso la giunta esecutiva deve avere una rappresentatività anche degli enti locali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Alboni, Giuseppina Re, Marcella Balconi, Scarpa, Messinetti, Giordina Levi Arian, Ado Guido Di Mauro, Morelli, Monasterio, Luciana Viviani, Maria Lisa Cinciari Rodano e Nives Gessi hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Al primo comma sopprimere le lettere c), d) ed e) »;

« Alla lettera h) sostituire le parole: un rappresentante, con le parole: tre amministratori dei comuni designati »;

« Alla lettera i) sostituire le parole: un presidente di amministrazione provinciale designato, con le parole: tre amministratori provinciali designati »;

« Sostituire la lettera l) con la seguente:

l) da un rappresentante di ciascuna delle regioni a statuto speciale »;

« Sopprimere la lettera n) »;

« Al primo comma aggiungere la seguente lettera:

o) tre rappresentanti delle più rappresentative confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti designati dalle rispettive organizzazioni »;

« Al primo comma aggiungere la seguente lettera:

p) tre rappresentanti dei lavoratori autonomi e dei datori di lavoro designati dalle rispettive associazioni »;

« Al primo comma aggiungere la seguente lettera:

q) tre rappresentanti delle organizzazioni femminili più rappresentative designate dalle rispettive associazioni »;

« Al secondo comma sostituire le parole: tra i suoi membri il vicepresidente, con le parole: il vicepresidente fra i membri di cui alle lettere h) e i) »;

« Al terzo comma, dopo le parole: su proposta del Ministro per la sanità, aggiungere le parole: sentito il parere del Consiglio centrale dell'Opera »;

« Al quarto comma sostituire le parole: alle lettere c), d), e), f), g), h), i), m) e n), con le parole: alle lettere f), g) »;

« All'ultimo comma, dopo la parola: Presidente, aggiungere le parole: dal vicepresidente »;

« All'ultimo comma sostituire le parole: e da due membri eletti dal Consiglio fra i suoi membri, con le parole: e da tra membri, da scegliersi tra i rappresentanti delle associazioni di cui alle lettere p) e q) ».

L'onorevole Palazzeschi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PALAZZESCHI. Signor Presidente, tutti gli emendamenti da noi presentati all'articolo 1 sono diretti a realizzare, nella nuova legge, un Consiglio centrale dell'Opera nazionale maternità ed infanzia veramente democratico, mentre non si muove in questo senso il disegno di legge.

È opportuno tenere presente che il disegno di legge si pone un obiettivo limitato, anche se necessario: quello di modificare e aggior-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

nare gli organi direttivi centrali e periferici dell'O.N.M.I., imperdonabilmente rimasti abbandonati alla normativa del 1938. Si tratta insomma di dare all'istituto, per il periodo di tempo che dovrà intercorrere prima che si possa affrontare una profonda riforma di tutto il settore dell'assistenza e della tutela della maternità ed infanzia, una direzione veramente democratica. Ma, come già ho accennato, il disegno di legge non si pone veramente questo obiettivo, perché non basta cancellare con tanto ritardo — con troppo ritardo! — dal nostro ordinamento giuridico un consiglio centrale razzista e autoritario quale quello che nel 1938 fu sancito per l'O.N.M.I. Ora è necessario, se ci vogliamo aggiornare, superare anche ogni concezione burocratica, per evitare di cadere dalla padella autoritaria nella brace paternalistica tanto cara ai conservatori di posizioni di potere, interessati al mantenimento di carrozzoni incontrollati. La composizione del Consiglio centrale quale è proposta dalla maggioranza governativa a nostro avviso va proprio in questo senso. Anche il metodo che si propone per la formazione dello stesso consiglio centrale si discosta di poco da quello stabilito dalla legge del 1938.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. La padella di cui ella parla è la padella coi buchi...

Una voce all'estrema sinistra. Per cadere nella brace socialista, che è peggio.

PALAZZESCHI. È vero: non si propongono più i rappresentanti delle famiglie numerose o della razza o del partito, ma il metodo per la formazione rimane quello dei membri di diritto, dei nominati o dei designati dall'alto.

Nel 1938 il consiglio era composto di 13 membri tutti di diritto o nominati dall'alto; nell'attuale disegno di legge il consiglio si porta a 15 membri, ma tranne il presidente del patronato scolastico, della cui presenza francamente non sono tanto convinto, tutti gli altri vi partecipano o di diritto o sono nominati dall'alto.

Nel consiglio poi non sono previste le rappresentanze delle organizzazioni sindacali orizzontali né quelle dei lavoratori autonomi, né dei datori di lavoro; non sono previste le rappresentanze delle organizzazioni femminili, e i posti riservati ai comuni e alle province non sono in numero adeguato. Se non si aumenta il numero dei rappresentanti degli enti locali, non sarà possibile avere una presenza nel consiglio di questi enti realmente rappresentativa della pluralità politico-ammi-

nistrativa esistente nel paese. Ciò vale anche per le organizzazioni femminili e per le organizzazioni sindacali. Finché perdura l'attuale situazione di pluralità sindacale è necessario che siano chiamati a far parte di un consiglio così importante almeno tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali più importanti.

Per queste ragioni abbiamo presentato gli emendamenti di cui è stata data lettura e penso che possano essere accettati perché non comportano spesa; credo che ci si debba dar atto che sono un suggerimento perché questo consiglio diventi veramente ed effettivamente democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha proposto di sostituire il sesto comma con i seguenti:

« Il direttore generale dell'Opera assiste alle riunioni del Consiglio centrale e della Giunta esecutiva con voto consultivo.

Le funzioni di segretario sono affidate a un funzionario dell'Opera con qualifica non inferiore a direttore di divisione ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

REALE GIUSEPPE. In primo luogo, mi permetto di richiamare l'attenzione sul fatto che al primo comma si parla di un consiglio centrale e al penultimo si parla di un consiglio d'amministrazione. Per correttezza lessicale (e non soltanto lessicale) come è detto « Consiglio centrale » nel primo caso, così dovrebbe ripetersi anche nel secondo caso. Parrebbe che parlare di consiglio d'amministrazione al penultimo comma implicherebbe competenze che non credo si possano riferire a tutti coloro che partecipano al consiglio centrale.

Detto questo, mi permetto anche sottolineare l'importanza che deve essere data al direttore generale dell'Opera: nel mio emendamento prevedo la sua partecipazione al consiglio centrale e alla giunta esecutiva con voto consultivo, affidando le funzioni di segretario — come di solito avviene in organi a questo livello — ad un funzionario dell'Opera che abbia almeno il grado di capo divisione.

Credo che accettando questo emendamento si dia prestigio ad un funzionario di alto livello e, del resto, responsabile sul piano amministrativo di tutti i servizi dell'O.N.M.I.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

BARBERI, *Relatore*. Sono contrario agli emendamenti Palazzeschi e favorevole agli emendamenti Usvardi e Reale Giuseppe. Faccio presente, per altro, che nell'emendamento Usvardi al primo comma, lettera f), deve leggersi: « Società italiana di psichiatria », in luogo di: « Società italiana di neuropsichiatria », dato che una tale società non esiste.

In particolare per quanto riguarda l'emendamento Palazzeschi alla lettera l) tendente ad includere nel consiglio centrale dell'Opera un rappresentante di ciascuna delle regioni a statuto speciale, non si vede come in questo momento sia possibile creare sperequazioni tra le varie zone d'Italia.

Quanto agli emendamenti relativi alla rappresentanza sindacale, faccio presente che nel disegno di legge è prevista la presenza nel consiglio di un rappresentante dei dipendenti dell'ente scelto dal ministro della sanità su una terna proposta dai sindacati dei rappresentanti dell'O.N.M.I. Tale rappresentanza sembra essere sufficiente. (*Interruzione del deputato Scarpa*).

Il parere favorevole all'emendamento del deputato Giuseppe Reale è dovuto al fatto che si ritiene opportuno che il direttore generale dell'Opera assista, con voto consultivo, alle riunioni della giunta esecutiva.

PRESIDENTE. Onorevole Usvardi, accetta la modifica indicata dal relatore al suo emendamento alla lettera f) ?

USVARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Sono d'accordo con le considerazioni espresse dal relatore per il gruppo di emendamenti Usvardi.

Il Governo non concorda con la Commissione quanto all'accettazione dell'emendamento Reale Giuseppe, poiché il direttore generale dell'Opera è giusto che assista alle riunioni del consiglio di amministrazione con le funzioni di segretario. Infatti, in genere, in tutti gli enti pubblici e privati questo funzionario ha un rapporto d'impiego; non vedo però la ragione per cui debba avere un voto consultivo in quanto, appunto, ha un rapporto di dipendenza con l'O.N.M.I.

Generalmente, quale è il compito del direttore generale ? Si presenta davanti al consiglio di amministrazione e fa una relazione sulla situazione di fatto in cui si trova l'ente dal punto di vista finanziario, funzionale, delle rilevazioni statistiche. Qui finisce il suo compito. Se invece ha un voto consultivo, oltre

ad aver fatto la fotografia di una certa situazione, con quel voto può influenzare la decisione collegiale del consiglio di amministrazione. Il Governo quindi non concorda con la Commissione poiché sarebbe veramente enorme che il direttore generale potesse influire su certe decisioni collegiali del consiglio di amministrazione, fermo restando il concetto che la sua collocazione giuridica ed economica è in un rapporto di impiego.

Passando al gruppo di emendamenti Palazzeschi, quanto al primo, relativo alla soppressione al primo comma delle lettere c), d) e e), mi sembra che i proponenti vogliano escludere dal consiglio centrale i rappresentanti dei ministeri del tesoro, della pubblica istruzione e del lavoro.

Proprio stamane, nel mio intervento, facevo presente che purtroppo le competenze anche in materia di assistenza sanitaria nel nostro paese sono decentrate fra diverse amministrazioni dello Stato. Fino a che non riusciremo a concentrare nel Ministero della sanità tutte le competenze che sono congeniali all'attività e alla responsabilità di questo dicastero, dobbiamo per forza inserire nel consiglio centrale i rappresentanti dei vari ministeri, per il fatto stesso che anche essi hanno competenza per il caso in esame, cioè a dire per l'assistenza infantile.

Circa l'emendamento Palazzeschi, sostitutivo, al primo comma, alla lettera h), mi sembra che sia stato praticamente accolto in seguito alla accettazione dell'emendamento Usvardi sempre sostitutivo alla lettera h), con cui si eleva il numero dei rappresentanti dei comuni. Lo stesso dicasi dell'emendamento sostitutivo Palazzeschi al primo comma, alla lettera i), praticamente accolto in seguito alla accettazione dell'analogo emendamento Usvardi.

Per l'emendamento Palazzeschi al primo comma, sostitutivo della lettera l), mi sembra che non si possa accettare trattandosi del consiglio centrale a carattere nazionale. Se si accogliesse l'emendamento si dovrebbero anche ammettere i rappresentanti delle regioni a statuto ordinario di prossima istituzione, e allora l'organismo diventerebbe veramente elefantico e forse si troverebbe nella impossibilità di poter prendere decisioni tempestive e rapide, congeniali a un organismo che ha le responsabilità e le funzioni cui tutti abbiamo fatto riferimento.

Un altro emendamento Palazzeschi al primo comma propone la soppressione della lettera n), cioè esclude la presenza di un presidente di federazione provinciale e di un pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

sidente di comitato di patronato. Vorrei far presente all'onorevole Palazzeschi che la presenza di costoro può essere utile, in quanto portano l'esperienza diretta delle attività periferiche. Per queste ragioni l'emendamento non può essere accettato.

L'emendamento Palazzeschi aggiuntivo al primo comma della lettera o) è diretto ad aggiungere tre rappresentanti delle più rappresentative confederazioni sindacali dei lavoratori. Ho capito perfettamente che cosa si vuole dire. Riservandomi, allorché esprimerò il mio parere sul successivo emendamento, di rispondere a un'osservazione dell'onorevole Alboni, devo dichiarare di non potere accettare lo emendamento. Infatti, ritengo che una rappresentanza del personale, anche al di fuori delle tre maggiori confederazioni, dia sufficienti garanzie. (*Interruzione del deputato Cinciari Rodano Maria Lisa*). Ho capito benissimo, ma riteniamo che in sostituzione dei rappresentanti sindacali delle tre maggiori confederazioni, possano benissimo intervenire i rappresentanti nominati dal personale. Posso ricordare che esistono moltissimi organi (lo Istituto superiore della sanità, così come altri organi del Ministero della sanità) dove i rappresentanti eletti dall'assemblea del personale assolvono degnamente ai loro compiti indipendentemente dalla loro iscrizione alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. o alla U.I.L. Riteniamo che i soggetti più direttamente interessati non siano i rappresentanti sindacali in questi organismi, ma i dipendenti. Quando il rappresentante viene eletto da tutta l'assemblea, è una persona che degnamente ne interpreta le esigenze e le porterà nelle sedi opportune.

Quanto all'emendamento Palazzeschi aggiuntivo, al primo comma, della lettera p), devo dichiarare di non poterlo accettare perché in sostanza si tratta di un ente che è finanziato dallo Stato, la cui assistenza è svolta nei confronti della generalità dei cittadini, indipendentemente dalla loro istruzione e dalla loro qualità di lavoratori.

L'onorevole Alboni dice che nell'I.N.P.S. e nell'« Inam » siedono rappresentanti sindacali. Questo è vero, ma l'I.N.P.S. e l'« Inam » traggono i loro mezzi finanziari dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro.

CIANCIARI RODANO MARIA LISA. In parte ciò si verifica anche nell'O.N.M.I.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Un miliardo di lire dai datori di lavoro e 19 miliardi dallo Stato.

Anche l'emendamento Palazzeschi aggiuntivo, al primo comma, della lettera q), non

può essere accolto perché la rappresentanza degli esperti in materia sanitaria mi sembra sia già largamente contemplata nelle lettere f) e g) dell'articolo 1. (*Interruzione del deputato Scarpa*). Insomma, voi dite sempre di no, ma rispettate anche le opinioni degli altri!

Circa l'emendamento Palazzeschi sostitutivo al secondo comma, devo dichiarare che la limitazione della scelta del presidente soltanto tra alcuni membri, a nostro avviso, non è opportuna. È bene lasciare al consiglio la nomina del vicepresidente da scegliere tra tutti i suoi componenti come quello che è ritenuto più competente. Cioè devono essere i membri del consiglio di amministrazione a scegliere il vicepresidente.

L'emendamento Palazzeschi aggiuntivo al terzo comma propone di sentire il parere del consiglio centrale per la nomina del presidente. L'aggiunta mi sembra quanto meno inopportuna perché, trattandosi di consiglio rappresentante vari interessi (organi statali, enti vari) può non esservi parere concorde nel suo seno ed il consiglio, comunque, può sempre portare il suo avviso a conoscenza dei ministri. Visto che possono esservi interessi anche in contrapposizione, mi sembra per lo meno pericoloso che si debba sentire il consiglio centrale dell'Opera per la nomina del presidente.

Con l'emendamento Palazzeschi sostitutivo al quarto comma si vorrebbe togliere, se non erro, al ministro della sanità la potestà di nomina di alcuni membri del consiglio centrale. Trattandosi di un atto formale, di nomina di persone designate da altri organi (enti o associazioni), non si ritiene opportuno accettare questo emendamento.

L'emendamento Palazzeschi aggiuntivo all'ultimo comma è assorbito dall'emendamento Usvardi sostitutivo dell'ultimo comma accettato dal Governo.

Infine l'emendamento Palazzeschi sostitutivo all'ultimo comma non può essere accettato non essendo state accettate le aggiunte relative ai rappresentanti dei lavoratori cui ho fatto riferimento poc'anzi.

PRESIDENTE. Mi sembra dunque che il Governo sia dello stesso parere della Commissione salvo che per l'emendamento Reale Giuseppe per il quale il relatore si è dichiarato favorevole.

BARBERI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERI, *Relatore*. Non entro nel merito della questione, se è opportuno o meno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

che il direttore generale abbia voto consultivo, per quanto è noto che, sia per gli enti statali che per enti pubblici vigilati dallo Stato, è normalmente previsto che i direttori generali o i segretari generali (compresi i direttori amministrativi degli ospedali) partecipino alle sedute del consiglio di amministrazione con voto consultivo. Vorrei però far presente all'onorevole ministro che egli ha già accettato l'emendamento Usvardi in cui si propone di inserire le parole « con voto consultivo » alla norma del disegno di legge in cui stabilisce che il direttore generale assista alle riunioni del consiglio di amministrazione.

Ora, ci troviamo davanti a una contraddizione in termini. L'onorevole ministro deve precisare meglio il suo pensiero circa l'emendamento Usvardi aggiuntivo al sesto comma, dove, dopo le parole « consiglio d'amministrazione » si propone di inserire le parole « con voto consultivo e ».

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiarisco che sono contrario a dare il voto consultivo a un dipendente, anche se alto funzionario. Perciò sono contrario anche all'emendamento Usvardi su questo punto.

BALCONI MARCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALCONI MARCELLA. Vorrei fare notare all'onorevole Barberi che ha affermato che non esiste la società italiana di neuropsichiatria infantile, che la società esiste, ha i suoi iscritti, è presieduta dal professor Di Franco di Messina e ha un comitato direttivo di cui faccio parte. Perciò chiedo che sia accettata la proposta Usvardi che parla di società italiana di neuropsichiatria infantile.

BARBERI, *Relatore*. Anch'io faccio parte della sezione della società italiana di neuropsichiatria. Poiché si tratta di sezione e non di società, insisto nella mia proposta di togliere la parola « neuro ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Usvardi insiste per i suoi emendamenti, accettati dalla Commissione e dal Governo, salvo quello al sesto comma aggiuntivo delle parole: « con voto consultivo e » al quale il Governo si dichiara contrario ?

USVARDI. Rinuncio a quest'ultimo emendamento e insisto per tutti gli altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Usvardi aggiuntivo di una lettera,

dopo la lettera *b*), tendente ad includere nel consiglio centrale « un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia designato dal ministro ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo alla lettera *f*).

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo alla lettera *h*).

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo alla lettera *i*).

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi soppressivo della lettera *l*).

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo dell'ultimo comma.

(È approvato).

Onorevole Palazzeschi, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

PALAZZESCHI. Sì, signor Presidente.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti Palazzeschi tendenti a includere nel consiglio centrale dell'O.N.M.I. i rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori, i rappresentanti dei lavoratori autonomi e dei datori di lavoro e i rappresentanti delle organizzazioni femminili.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Vorrei invitare gli onorevoli colleghi a riflettere prima di votare su questi emendamenti dell'onorevole Palazzeschi.

È ormai divenuta una prassi costante che degli organismi destinati a occuparsi di questioni che attengono in modo diretto alle condizioni di vita e alle prestazioni assistenziali in favore dei lavoratori, vengano chiamati a far parte nella loro veste ufficiale, i rappresentanti delle grandi confederazioni dei lavoratori. Ora, col presente emendamento noi proponiamo appunto che siano inclusi nel consiglio dell'O.N.M.I. sia i rappresentanti dei lavoratori dipendenti sia quelli dei lavoratori autonomi e dei datori di lavoro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Il ministro Mariotti ha respinto l'emendamento per il fatto che l'O.N.M.I. riceve soltanto un miliardo dai datori di lavoro contro i 19,5 miliardi che riceve da parte dello Stato. Noi però sappiamo che l'O.N.M.I. riceve dai datori di lavoro molto meno di quanto dovrebbe, se venisse rettamente applicata la legge n. 860 sulla tutela delle lavoratrici madri. Se vogliamo che la tutela delle lavoratrici madri avvenga in maniera completa e adeguata, dobbiamo far sì che esista un rapporto più stretto dell'O.N.M.I. con i datori di lavoro e soprattutto con i rappresentanti dei lavoratori.

L'onorevole ministro, stamattina, ha fra l'altro dichiarato di aver fiducia in questo provvedimento di legge per il carattere propulsivo che potrà essere impresso all'O.N.M.I. da una composizione più democratica dei suoi organismi dirigenti. Ora, certo, una più propulsiva azione potrà essere svolta proprio se in questi organismi verranno inclusi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. È evidente che non proponiamo di togliere dal consiglio i rappresentanti dei dipendenti dell'Opera. Però è chiaro che questi, per quanto democraticamente eletti, si troveranno nei confronti dell'Opera medesima in una situazione ben diversa da quella dei rappresentanti delle confederazioni, i quali rappresentano l'intera classe lavoratrice italiana e quindi tutte le lavoratrici dipendenti della grande industria, dell'agricoltura e degli altri settori.

Non riesco a comprendere per quale motivo non si voglia accogliere questo emendamento, che tra l'altro non allargherebbe in modo eccessivo il consiglio, né lo renderebbe pletorico, in quanto si tratta di inserirvi un numero limitato di persone, il cui contributo sarebbe indubbiamente utilissimo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi soppressivo delle lettere c), d) ed e).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi sostitutivo alla lettera h).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi sostitutivo alla lettera i).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi sostitutivo alla lettera m).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi soppressivo della lettera n).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi aggiuntivo delle lettere o), p) e q).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi sostitutivo al secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi aggiuntivo al terzo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi sostitutivo al quarto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi aggiuntivo all'ultimo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palazzeschi sostitutivo all'ultimo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Giuseppe Reale, insiste per la votazione del suo emendamento sostitutivo del sesto comma?

REALE GIUSEPPE. Insisto, signor Presidente, perché l'onorevole ministro ha risposto soltanto ad una parte del mio emendamento.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi era sembrato di avere esaurientemente risposto. Quindi o ella, onorevole Giuseppe Reale, non mi ha ascoltato oppure sono sorti equivoci che ho il dovere di chiarire.

Innanzitutto devo precisare che non si tratta del quinto ma del sesto comma. Il testo dice che il direttore generale dell'Opera assiste alle riunioni del consiglio di amministrazione in funzione di segretario. Ora mi pare che ella voglia sostituire questo comma dando al direttore la possibilità di partecipare al consiglio di amministrazione con voto consultivo.

Anche se questo è un ente pubblico che ha finalità istituzionali diverse da quelle di una qualsiasi azienda, chi segue una certa

logica aziendale non può ammettere che il direttore, il quale ha un rapporto di dipendenza con l'azienda, possa avere diritto ad un voto consultivo ed influenzare così le decisioni collegiali. Il direttore è un dipendente e come tale è chiamato a fare la relazione sulla situazione di fatto esistente, sia sotto il profilo finanziario sia sotto quello funzionale, in relazione alla rilevazione quantitativa delle strutture distribuite presso l'azienda. La sua funzione sia tutta qui. Quindi egli può svolgere la funzione di segretario ma non può avere diritto al voto consultivo.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Reale, dopo le precisazioni fornite dal ministro, insiste per la votazione?

REALE GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Reale Giuseppe sostitutivo al sesto comma, accettato dalla Commissione ma non dal Governo?

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 modificato con gli emendamenti ora approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO. Segretario, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, convertito con modificazioni nella legge 22 maggio 1939, n. 961, è sostituito dai seguenti:

« La Federazione provinciale è amministrata da un Comitato che ha sede nel capoluogo di provincia, così composto:

1) dal presidente della giunta provinciale che lo presiede;

2) da tre consiglieri provinciali di cui uno di minoranza, designati dal Consiglio provinciale;

3) da due membri designati dal Consiglio provinciale tra esperti di assistenza sociale;

4) da due dottori in medicina e chirurgia di cui uno particolarmente esperto in pediatria ed uno in ostetricia, scelti su terne designate dall'Ordine dei medici;

5) dal medico provinciale;

6) da un viceprefetto designato dal prefetto;

7) dal provveditore agli studi;

8) dal presidente del Consorzio provinciale dei patronati scolastici;

9) dal direttore dell'Ufficio provinciale degli aiuti internazionali;

10) da un consigliere comunale del capoluogo, designato dal Consiglio comunale.

Le funzioni di segretario sono esercitate dal dirigente di sede dell'Opera.

Il Comitato è nominato dal presidente del Consiglio centrale e dura in carica 5 anni. I membri di cui ai numeri 2), 3), 4), 6) e 10) possono essere confermati per un altro quinquennio.

Il Comitato elegge il vicepresidente tra i membri previsti dai numeri 2), 3), 4) e 10) ».

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha proposto i seguenti tre emendamenti al primo comma:

Sostituire il capoverso con il seguente:

« In ogni provincia i compiti dell'Opera sono attuati da un Comitato provinciale che ha sede nel Comune capoluogo, ed è così composto »;

sostituire il n. 3) con il seguente:

« 3) da due membri designati dal Consiglio centrale tra esperti di assistenza sociale »;

aggiungere il seguente numero:

« 11) un sacerdote designato dall'ordinario diocesano del capoluogo ».

L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di svolgerli.

REALE GIUSEPPE. Il primo emendamento consiste nell'escludere la parola « federazione » sostituendola con l'espressione « comitato provinciale ». Anche qui non si tratta soltanto di una questione lessicale. Il concetto di federazione poteva essere accolto quando effettivamente partecipavano all'amministrazione e ai compiti provinciali dell'Opera enti ed associazioni che, con il proprio contributo finanziario, quasi venivano a formare un consorzio obbligatorio. La parola federazione (da *fordus*, alleanza) pare oggi non si addica più né in termini filologici né in termini politici alla mutata situazione e pertanto l'emendamento esprime una volontà di adeguamento alla realtà. E in fondo lo stesso discorso che ho fatto per l'articolo precedente, dove è rimasta ormai l'antinomia consiglio centrale-comitato d'amministrazione. Sarà la stessa cosa ma è detta con due parole diverse; il che non credo sia a favore della chiarezza. Pertanto, sotto il profilo di dare un contenuto di attualità politica all'or-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

ganismo provinciale l'emendamento non dovrebbe trovare, ove non soccorrono particolari pregiudizi, alcuna resistenza.

Circa il secondo emendamento mi è parso che negli organismi provinciali non sia minimamente considerata la presenza della sede centrale, laddove il disegno di legge all'articolo 3, per quanto riguarda i componenti il comitato comunale, fa riferimento anche al comitato provinciale. Per analogia, anche nell'organismo provinciale andrebbero indicati due elementi esperti di assistenza designati dal consiglio centrale. Il fatto che il centro non possa neanche indicare due esperti lascia perplessi. Quindi l'emendamento è dettato da una ragione di analogia oltre che di contenuto. Se non sarà approvato, avremo anche in questo caso una antinomia tra l'articolo 2 e l'articolo 3 del disegno di legge.

Con l'ultimo emendamento propongo l'inclusione nel comitato provinciale di un sacerdote designato dall'ordinario diocesano del capoluogo, per le ragioni già espresse questa mattina in sede di discussione generale. L'emendamento è motivato sia da una esperienza continuata nel settore, sia dalla considerazione del settore particolare di cui l'Opera si interessa. Non è chi non veda come in questo mondo affiorino problemi di grande delicatezza, che toccano l'intimo della coscienza, né può darci la garanzia che questi problemi saranno affrontati nel modo più opportuno mediante la presenza di semplici assistenti sociali. Ritengo pertanto che, per ragioni che a volte non si esprimono, che sono presenti sull'orizzonte di una maternità a volte non regolare, come pure sull'orizzonte dell'infanzia, possa ritenersi opportuna la presenza e l'esperienza di un sacerdote, che nell'ambito dell'attività molteplice cui il comitato è chiamato possa portare motivi di serenità: quella serenità che è il fine ultimo di tutta l'attività dell'Opera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Usvardi, De Maria, Bemporad, Gasco, Savoldi, Romano, Bartole, Barba, Di Vagno e De Pascalis hanno proposto, al primo comma, di sostituire il numero 1) con il seguente:

« 1) dal presidente dell'Amministrazione provinciale o da un consigliere da lui delegato, che lo presiede »;

al primo comma, sostituire il numero 3) con il seguente:

« 3) da due membri designati dal consiglio provinciale tra esperti di assistenza sociale, di cui uno espresso dalla minoranza »;

al primo comma, di sostituire il numero 10) con il seguente:

« 10) da due consiglieri comunali del capoluogo designati dal consiglio comunale, di cui uno espresso dalla minoranza »;

di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il direttore sanitario provinciale dell'Opera e il segretario amministrativo provinciale dell'Opera assistono alle sedute del Comitato con voto consultivo. Le funzioni di segretario sono esercitate dal segretario amministrativo provinciale ».

L'onorevole Usvardi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

USVARDI. Con il primo emendamento proponiamo che un consigliere o un assessore provinciale possano seguire più direttamente l'attività dell'O.N.M.I., senza stabilire in modo rigoroso che debba essere il presidente dell'amministrazione provinciale a presiedere quest'ente; il che potrebbe rappresentare un ulteriore gravame per la sua attività consueta.

Con il secondo emendamento desideriamo garantire anche alla minoranza la possibilità di essere presente dal punto di vista scientifico. Anche l'emendamento successivo si richiama all'esigenza che sia rappresentata la minoranza, mentre l'ultimo emendamento riprende ancora il discorso delle funzioni del segretario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Morelli, Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Alboni, Giuseppina Re, Marcella Balconi, Scarpa, Giorgina Levi Arian, Ado Guido Di Mauro, Monasterio, Luciana Viviani, Maria Lisa Cincicari Rodano, Nives Gessi e Messinetti hanno proposto di inserire al primo comma, n. 1), dopo le parole: « giunta provinciale », le parole: « o da un amministratore provinciale da lui designato »;

di sostituire, al primo comma, n. 4), la parola: « due », con: « tre »;

di inserire al primo comma, n. 4), dopo la parola: « ostetricia », le parole: « ed uno in neuropsichiatria infantile »;

di sopprimere, al primo comma, i numeri 5), 6), 7), 8) e 9);

di sostituire, al primo comma, il n. 10 con il seguente:

« 10) da tre consiglieri comunali, di cui uno del capoluogo, designati da una assemblea generale dei comuni della provincia »;

di aggiungere al primo comma i seguenti numeri:

« 11) da tre rappresentanti delle organizzazioni più rappresentative dei lavoratori, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali »;

« 12) da tre rappresentanti dei lavoratori autonomi e dei datori di lavoro, designati dalle rispettive associazioni »;

« 13) da tre rappresentanti delle organizzazioni femminili più rappresentative, designate dalle rispettive associazioni »;

di sopprimere al terzo comma le parole: « presidente del »;

di sostituire al terzo comma le parole: « i numeri 2), 3), 4), 6) e 10 » con: « i numeri 2), 3), 4), 10), 11) e 13) ».

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MORELLI. Non mi richiamerò a quanto è stato già detto questa mattina dai colleghi del mio gruppo per riprendere la questione che abbiamo trattato ampiamente in sede di articolo 1 e che ora si ripresenta per l'articolo 2: quella della democratizzazione di questi consigli provinciali. Diamo atto che vi è stato un tentativo di modificare in senso più democratico questi consigli provinciali. Però, se noi analizziamo attentamente quelli che sono i componenti di questi consigli provinciali e ne consideriamo le qualifiche, ci accorgiamo subito che ci troviamo di fronte a un organismo il quale ha ben poco di democratico, ad eccezione del presidente, che è il presidente del consiglio provinciale. Su 14 rappresentanti del consiglio provinciale, ne abbiamo 4 di estrazione democratica, mentre gli altri sono di estrazione burocratica. In tali condizioni non possiamo più parlare di organismo democratico. Noi potremo fare anche i nomi di questi rappresentanti burocratici. Si tratta dei rappresentanti dei dottori in medicina, del medico provinciale, del vice-prefetto designato dal prefetto, del provveditore agli studi, del presidente del consorzio provinciale, del presidente dei patronati scolastici, del direttore dell'ufficio provinciale e di quello degli aiuti internazionali.

Anche qui si fa la questione dei sindacati e noi intendiamo riferirci alle tre maggiori confederazioni di sindacati e non ai rappresentanti, ai dipendenti, ma semplicemente ai sindacati che rappresentano gli operai dipendenti da terzi. Come, del resto, noi chiediamo la rappresentanza anche dei lavoratori

autonomi e nello stesso tempo quella dei datori di lavoro, proprio in considerazione della legge n. 860, sulla quale questa mattina si è soffermato l'onorevole Alboni, il cui articolo 11 contempla il versamento di somme da parte dei datori di lavoro.

A differenza dell'onorevole Usvardi, noi chiediamo tre rappresentanti dei comuni, ossia uno in più. Pensiamo, infatti, che non si debbano scegliere questi rappresentanti soltanto dal consiglio comunale del capoluogo, ma si debbano raccogliere dai comuni della provincia.

Chiediamo anche (e mi pare che su questo siamo d'accordo con l'onorevole Usvardi) che il presidente del comitato provinciale può delegare direttamente il suo rappresentante in caso di assenza, caso abbastanza frequente.

Con un successivo nostro emendamento chiediamo la soppressione delle parole: « presidente del ». Non ammettiamo che il presidente sia l'unico responsabile della nomina del comitato. Per me rimane oscuro anche il termine usato nel terzo comma dell'articolo 2, che recita: « Il comitato è nominato ». Questa dizione « nominato » suona molto male e sarà bene che si chiarisca il termine.

Con un altro emendamento proponiamo l'inserimento di un medico in neuropsichiatria che andrebbe ad aggiungersi al pediatra e all'ostetrico previsti dal disegno di legge. Visto che anche nel consiglio nazionale si è lamentata la mancanza di questo specialista, chiediamo che nel consiglio provinciale vi sia anche lo specialista in neuropsichiatria infantile. Teniamo altresì conto che sono in vigore e già funzionano i consultori medico-pedagogici. Perciò abbiamo già dei medici neuropsichiatri. Pensiamo che questa nostra richiesta possa essere accolta in quanto rispecchia l'indirizzo moderno della medicina. Chiediamo in sintesi, con i nostri emendamenti, che si dia una veste democratica al consiglio provinciale, che si dia una rappresentanza maggiore sia ai comuni, sia ai sindacati, sia alle organizzazioni femminili che mi pare che in questa occasione come in altre debbano far sentire la loro forte presenza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

BARBERI, Relatore. Sono favorevole agli emendamenti Usvardi, avvertendo che quello sostitutivo del secondo comma deve essere modificato, per ragioni di coordinamento, nel senso di sostituire le parole: « con voto consultivo », con le altre: « senza diritto di voto ».

Sono favorevole agli emendamenti Reale Giuseppe sostitutivi del capoverso del primo comma ed aggiuntivo del n. 11) al primo comma, e contrario a quello sostitutivo del n. 3) al primo comma.

A proposito dell'emendamento Reale Giuseppe aggiuntivo del n. 11), faccio presente che un sacerdote designato dall'ordinario diocesano faceva parte del comitato provinciale in base alla legge istitutiva e al regolamento dell'O.N.M.I., perché portasse, tra l'altro, anche l'esperienza maturata negli istituti di assistenza infantile maschili e femminili, affidati alle istituzioni religiose. Quando poi, nel 1933, il numero dei rappresentanti fu ridotto da 21 a 13, fu eliminata tale rappresentanza che ora è il caso di ripristinare.

Sono favorevole all'emendamento Morelli al n. 4) del primo comma, proponendo però di inserire, oltre alle parole: « ed uno in neuropsichiatria infantile », anche le parole: « ed uno in dermosifilopatica ». Sono contrario a tutti gli altri emendamenti Morelli.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Il Governo accetta il gruppo di emendamenti presentati dall'onorevole Giuseppe Reale, tranne quello che si riferisce all'inserimento di un sacerdote designato dall'ordinario diocesano del capoluogo.

Debbo dire per la verità che non trovo opportuno che un sacerdote, quale rappresentante dell'autorità religiosa, svolga funzioni pubbliche in organi dello Stato o enti da questo controllati, ricorrendo l'esigenza che le due sfere, del potere civile e di quello religioso, rimangano separate. Ad ogni modo mi rimetto alla Camera.

Per quanto riguarda il gruppo degli emendamenti Usvardi, in considerazione degli argomenti svolti dal relatore che io condivido, il Governo dichiara di accettarli. In particolare dichiara di essere d'accordo con la dizione proposta dall'emendamento Usvardi dove appunto — ed ecco che si ritorna al concetto che mi ero permesso di esprimere durante la discussione generale rivolgendomi all'onorevole Giuseppe Reale — si dice che il direttore provinciale e il segretario amministrativo assistono alle sedute del comitato, naturalmente senza diritto di voto, così come è stato proposto dal relatore.

Circa gli emendamenti Morelli, quello aggiuntivo al primo comma n. 1) mi sembra contenuto nell'emendamento Usvardi sostitutivo al primo comma del n. 1), già accettato

dal Governo. Per l'emendamento Morelli sostitutivo al primo comma, n. 4), mi sembra che bastino due esperti di assistenza sociale, anche per non rendere troppo numeroso il comitato. Senza dire che anche i rappresentanti comunali e provinciali potranno essere scelti fra gli esperti di assistenza sociale.

Il Governo accetta quindi l'emendamento Morelli aggiuntivo al primo comma, n. 4), dove per ragioni di numero dispari può essere aggiunto lo specialista cui ha fatto riferimento l'onorevole relatore.

Mi sembra che l'emendamento Morelli soppressivo al primo comma miri ad escludere il medico provinciale, il provveditore agli studi, i rappresentanti dei patronati scolastici e il direttore degli uffici internazionali. Ciò non mi sembra opportuno proprio per le funzioni strettamente connesse all'assistenza infantile da essi svolte. Almeno fino a che non sarà affrontato, attraverso una riforma strutturale, il problema organizzativo, potendosi allora aprire anche una strada che oggi non è possibile percorrere per considerazioni che sono state condivise anche da alcuni deputati dell'estrema sinistra.

L'onorevole Morelli chiede di portare a 3 il numero dei consiglieri comunali previsti dal n. 10) del primo comma. Il Governo accetta l'emendamento Usvardi che prevede siano portati a 2, per cui i rappresentanti del comune aggiunti ai 4 rappresentanti della provincia, costituiscono una cospicua rappresentanza degli enti locali. Non accetto perciò quello Morelli.

Non si può accogliere la rappresentanza di un'associazione di lavoratori, trattandosi di un ente che svolge la sua azione nei confronti della generalità dei cittadini e non è finanziato dai contributi di categorie di lavoratori. Per me è sufficiente che vi siano i dipendenti dell'Opera. Sono perciò contrario all'emendamento Morelli al primo comma aggiuntivo del n. 11). Desidero aggiungere che, proprio per il carattere produttivo dell'azienda, molto spesso cerchiamo, al livello sindacale, la trattativa aziendale. Vi è una lotta in corso per istituire il sindacato di fabbrica che evidentemente non può essere formato da rappresentanti esterni ma da dipendenti della fabbrica che sono interessati a che l'Opera funzioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Per gli stessi motivi non posso accogliere l'altro emendamento Morelli aggiuntivo al n. 12). Per le considerazioni fatte dal relatore non si ritiene di poter accogliere gli emendamenti Morelli aggiuntivo del n. 13), soppressivo e sostitutivo al terzo comma.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giuseppe Reale, insiste per i suoi emendamenti, di cui il primo è stato accettato dalla Commissione e dal Governo, il secondo non è stato accettato né dalla Commissione né dal Governo e il terzo è stato accettato solo dalla Commissione?

REALE GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Reale Giuseppe aggiuntivo del n. 11).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Dichiaro che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo emendamento tendente ad inserire un sacerdote nel comitato provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Reale Giuseppe sostitutivo del capoverso.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Reale Giuseppe sostitutivo del n. 3).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Reale Giuseppe aggiuntivo del n. 11) al primo comma.

(È approvato).

Onorevole Usvardi, insiste per i suoi emendamenti?

USVARDI. Sì, signor Presidente, e accetto la modifica indicata dal relatore per il mio emendamento al secondo comma nel senso di sostituire le parole « con voto consultivo » con le parole « senza diritto di voto ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo del n. 1) del primo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo del n. 3. del primo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo del n. 10 del primo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo del secondo comma, modificato

nel senso proposto dal relatore e accettato dall'onorevole Usvardi stesso.

(È approvato).

Onorevole Morelli, insiste sui suoi emendamenti?

MORELLI. Sì, signor Presidente, ed accetto l'aggiunta proposta dal relatore al mio emendamento al n. 4) del primo comma nel senso di inserire, dopo la parola « ostetricia », le altre « ed uno in neuropsichiatria infantile ed uno in dermosifilopatica ». Di conseguenza rinuncio all'altro emendamento al n. 4) medesimo del primo comma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Morelli aggiuntivo al n. 1) del primo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Morelli al n. 4) modificato nel senso proposto dal relatore e accettato dallo stesso onorevole Morelli.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Morelli soppressivo dei nn. 5), 6), 7), 8) e 9).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Morelli sostitutivo al n. 10).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Morelli aggiuntivo dei nn. 11), 12) e 13).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Morelli soppressivo al terzo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Moschillo sostitutivo al terzo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel suo complesso, con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, Segretario, legge:

« L'articolo 4 del regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, convertito con modifi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

cazioni nella legge 22 maggio 1939, n. 961, è sostituito dal seguente:

In ogni comune la Federazione provinciale esplica i propri compiti a mezzo di un Comitato di patronato, così composto:

1) dal sindaco o da un consigliere comunale, da lui delegato, presidente;

2) da tre consiglieri comunali, di cui uno di minoranza, designati dal Consiglio comunale;

3) da un membro designato dalla Federazione provinciale;

4) da uno o due membri, rispettivamente fra i comuni inferiori o superiori a 100 mila abitanti designati dal Consiglio comunale tra esperti di problemi assistenziali;

5) dal presidente dell'Ente comunale di assistenza;

6) dall'ufficiale sanitario, o in mancanza, da un medico condotto designato dal sindaco;

7) da un ispettore scolastico o un direttore didattico o un insegnante elementare designato dal provveditore agli studi;

8) dal presidente del patronato scolastico.

Le funzioni di segretario sono esercitate da un impiegato del comune.

Il Comitato è nominato dal presidente della Federazione provinciale.

I membri durano in carica 5 anni e possono essere confermati.

Il Comitato di patronato ha sede in locali forniti ed arredati gratuitamente dal comune e si avvale dell'opera di impiegati dell'amministrazione comunale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giorgina Levi Arian, Alboni, Palazzeschi, Carmen Zanti Tondi, Giuseppina Re, Marcella Balconi, Scarpa, Messinetti, Ado Guido Di Mauro, Morelli, Monasterio, Luciana Viviani, Maria Lisa Cinciari Rodano e Nives Gessi hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « di patronato », con la parola: « comunale »;

di sopprimere il n. 3);

al n. 4), di sostituire le parole « 100 mila abitanti » con « 50 mila abitanti »;

di sopprimere il n. 7);

di sopprimere il n. 8);

di aggiungere i seguenti numeri:

« 9) da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei la-

voratori, designati dalle rispettive associazioni »;

« 10) da tre rappresentanti dei lavoratori autonomi e dei datori di lavoro, designati dalle rispettive associazioni »;

« 11) da tre rappresentanti delle associazioni femminili più rappresentative, designate dalle rispettive associazioni »;

al quarto comma di aggiungere le parole: « salvo, per quanto riguarda quelli di cui ai numeri 2), 4), 9), 10), 11), il mantenimento della designazione da parte degli organismi competenti »;

all'ultimo comma, di sostituire le parole: « di patronato », con: « comunale ».

L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LEVI ARIAN GIORGINA. Nell'illustrare gli emendamenti presentati all'articolo 3 sarò costretta a ripetere alcune considerazioni fatte dai colleghi del mio gruppo che sono intervenuti sull'articolo 2.

Per quanto riguarda il primo emendamento, noi riteniamo che la parola « comunale » sia più esatta della dizione « di patronato », trattandosi di un comitato che deve rappresentare in modo democratico l'insieme del contributo della città all'esplicazione dei compiti della federazione provinciale. Non è un organismo di tutela (come potrebbe sembrare se si considerasse il termine di patronato) né di beneficenza, ma un organismo rappresentativo della cittadinanza.

Per quanto riguarda la soppressione del n. 3), riteniamo inutile la presenza di un membro designato dalla federazione provinciale.

Riteniamo inoltre che i membri dei comitati comunali siano uno o due rispettivamente per i comuni inferiori o superiori non a 100 mila, bensì a 50 mila abitanti. Una città di 50 mila abitanti costituisce oggi già una notevole entità, spesso ricca di industrie e di attività commerciali o agricole. Si deve inoltre tenere presente che nelle province italiane sono poche le città non capoluoghi che abbiano una popolazione superiore ai 50 mila abitanti. Quindi, sostituendo le parole: « 100 mila abitanti » con le parole: « 50 mila abitanti », otterremo una maggiore equità nelle rappresentanze.

Sempre al primo comma, proponiamo di sopprimere i numeri 7) e 8), ossia la rappresentanza di talune autorità che, a nostro avvi-

so, non hanno competenza particolare per far parte di questi comitati; ci riferiamo all'ispettore scolastico (o direttore didattico o insegnante elementare) che dovrebbe essere designato dal provveditore agli studi, nonché al presidente del patronato scolastico, entè, quest'ultimo, ormai superato e comunque inadeguato alle attuali esigenze non solo dell'assistenza in generale ma della stessa assistenza scolastica. A tale proposito riconfermiamo il nostro avviso, già altre volte espresso, che questo organismo — il patronato scolastico — dovrebbe essere sostituito dall'ente locale e non essere incaricato di ulteriori mansioni come l'articolo 3 prevede.

Proponiamo poi, sempre al primo comma, di aggiungere i numeri 9), 10) e 11), i quali prevedono, rispettivamente, l'inserimento di tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori, designati dalle rispettive associazioni; di tre rappresentanti dei lavoratori autonomi e dei datori di lavoro, designati dalle rispettive associazioni; e di tre rappresentanti delle associazioni femminili più rappresentative, designate dalle rispettive associazioni. Noi riteniamo giusto e opportuno l'inserimento dei rappresentanti della parte più attiva della popolazione — i lavoratori, i datori di lavoro, le madri e le famiglie — in un comitato che svolge un compito che tutti noi conosciamo e apprezziamo.

L'emendamento aggiuntivo al quarto comma mi pare ovvio e credo che non possa dar luogo a contestazioni: infatti, con esso, proponiamo il mantenimento della designazione da parte degli organismi competenti per quanto riguarda i consiglieri comunali, i rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro e delle associazioni femminili. Dovranno essere gli organi competenti a decidere sulla conferma dei loro rappresentanti.

La sostituzione proposta all'ultimo comma è stata da me già spiegata, perché è identica a quella proposta al primo comma.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha proposto, al capoverso del primo comma, di sostituire le parole: « Comitato di patronato » con « Comitato comunale »;

e al primo comma, di aggiungere il seguente numero:

« 9) da un sacerdote designato dall'ordinario diocesano competente per territorio ».

Ha facoltà di svolgere questi due emendamenti.

REALE GIUSEPPE. I due emendamenti derivano direttamente dall'articolo 2 e pertanto voglio augurarmi che l'onorevole ministro li considererà in maniera analoga. Come a livello provinciale è stata superata la dizione « federazione » con l'altra « comitato provinciale », così mi pare opportuno e logico sostituire l'espressione « comitato di patronato » con l'altra « comitato comunale ». D'altra parte, i comitati non esistono più e quindi pare il discorso si ponga di per sé.

L'altro emendamento, che propone l'inserimento di un sacerdote, tiene dietro all'emendamento analogo all'articolo 2, già approvato, e pertanto ne è conseguenza logica.

MARIOTTI, Ministro della sanità. Le sarò grato, onorevole Reale, se per lo meno vorrà lumeggiarmi le funzioni che il sacerdote potrà svolgere in questi comitati. Io mi trovo nella situazione precedente: che dovrò rimettermi all'Assemblea. D'altra parte, mi pare giusto che il Governo abbia coscienza delle funzioni cui un sacerdote deve assolvere in un comitato dell'O.N.M.I.

REALE GIUSEPPE. Mi pareva di aver assolto a questo compito in sede di discussione generale. Non ho alcuna difficoltà a dire, alla luce della mia esperienza, ciò che giustifica la presenza del sacerdote in seno al comitato provinciale e più ancora in seno al comitato comunale.

Le ragioni sono molteplici. Anzitutto il sacerdote rappresenta un elemento moderatore nell'ambito delle molteplici posizioni che si vengono ad assumere, nell'ambito cioè dei rapporti con le assistite, quando vengono consumati elementi che non possono apparire in termini di protocollo per la riservatezza e la delicatezza delle motivazioni. Se questi argomenti non tornano graditi, il sacerdote rappresenta le molte istituzioni religiose di assistenza all'infanzia proprio perché in questo settore più si esprime l'iniziativa, più si manifesta quel senso di donazione e di carità verso coloro che hanno bisogno di comprensione. Questi momenti giustificano la presenza del sacerdote.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Usvardi, De Maria, Bemporad, Gasco, Savoldi, Romano, Bartole, Barba, Di Vagno e De Pascalis hanno proposto di sostituire il n. 3 con il seguente:

« 3) da due membri designati dalla federazione provinciale »;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

di sostituire il n. 4 con il seguente:

« 4) da due membri designati dal consiglio comunale tra esperti di problemi assistenziali, di cui uno della minoranza »;

di aggiungere al primo comma il seguente numero:

« 9) da un esperto in materia di assistenza nominato dal medico provinciale »;

di aggiungere, infine, dopo il quarto comma il seguente:

« Il Comitato nomina un vicepresidente tra i componenti di cui ai numeri 2) e 4) ».

USVARDI. Rinunciamo allo svolgimento, trattandosi di emendamenti già chiari nella loro formulazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BARBERI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento Levi Arian Giorgina sostitutivo al primo comma, che è identico all'emendamento Reale Giuseppe, sostitutivo al capoverso del primo comma.

Sono contrario all'emendamento Levi Arian Giorgina soppressivo al primo comma del n. 3). La Commissione è favorevole agli emendamenti Usvardi sostitutivi al primo comma del n. 3) e del n. 4).

Sono contrario agli emendamenti Levi Arian Giorgina sostitutivo al primo comma, n. 4), soppressivo al primo comma del n. 7), e soppressivo al primo comma del n. 8).

Sono favorevole all'emendamento Reale Giuseppe aggiuntivo al primo comma di un numero 9) per le ragioni più sopra riferite, oltre che per le considerazioni esposte dal proponente; desidero ancora ricordare come il sacerdote possa portare in seno al comitato l'esperienza nel campo dell'assistenza infantile acquisita nel settore degli istituti, maschili e femminili, retti da enti religiosi.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Usvardi aggiuntivo di un n. 9) al primo comma, con la variante di premettere alla parola « esperto » la parola « medico ».

Sono contrario agli emendamenti Levi Arian Giorgina aggiuntivi al primo comma dei numeri 9), 10) e 11), e al successivo emendamento aggiuntivo al quarto comma. Sono favorevole all'emendamento Usvardi aggiuntivo di un comma dopo il quarto comma e all'emendamento Levi Arian Giorgina sostitutivo all'ultimo comma.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Sono favorevole agli emendamenti presentati dall'onorevole Usvardi, compresa la modifica proposta dal relatore a quello aggiuntivo del n. 9) al primo comma.

Esprimo parere favorevole all'emendamento Levi Arian Giorgina sostitutivo al primo comma; viene pertanto assorbito il successivo emendamento dell'onorevole Reale Giuseppe. Per quanto riguarda l'emendamento Reale Giuseppe aggiuntivo del n. 9) al primo comma, anche se debbo dire con molta franchezza che i suoi argomenti non mi hanno persuaso, mi rimetto all'Assemblea.

L'emendamento Levi Arian Giorgina soppressivo del n. 3) vorrebbe eliminare dal comitato comunale i rappresentanti della federazione provinciale, che invece il successivo emendamento Usvardi vorrebbe portare a due, dato che le iniziative nella provincia sono di competenza del comitato provinciale. Sono pertanto contrario all'emendamento Levi Arian Giorgina e favorevole a quello dell'onorevole Usvardi.

L'emendamento Levi Arian Giorgina sostitutivo al n. 4) può ritenersi assorbito dall'emendamento Usvardi sostitutivo dello stesso n. 4). L'emendamento Levi Arian Giorgina soppressivo del n. 7) vorrebbe escludere il rappresentante della scuola pubblica; questo non mi sembra possibile anche per la stretta connessione che esiste in sede locale tra l'attività didattica e quella assistenziale, per cui mi dichiaro contrario.

Sono pure contrario agli emendamenti Levi Arian Giorgina rispettivamente soppressivo del n. 8), aggiuntivo del n. 9), del n. 10) e del n. 11). Concordo infine con le argomentazioni del relatore per quanto concerne gli emendamenti Levi Arian Giorgina rispettivamente aggiuntivo al quarto comma e sostitutivo dell'ultimo comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giorgina Levi Arian, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo salvo il primo e l'ultimo sostitutivo delle parole « di patronato » con « comunale »?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Levi Arian Giorgina sostitutivo, al primo comma, delle parole « di patronato » con la parola « comunale ».

(E approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina soppressivo del n. 3).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina sostitutivo al n. 4).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina soppressivo del n. 7).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina soppressivo del n. 8).

(Non è approvato).

PALAZZESCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Levi Arian Giorgina aggiuntivo al n. 9).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZESCHI. Desidero fare anzitutto una precisazione. Noi non abbiamo chiesto di escludere il sindacato dei dipendenti dell'O.N.M.I. dai vari consigli di amministrazione centrale e periferici, ma abbiamo chiesto di aggiungere nei consigli i rappresentanti sindacali delle organizzazioni verticali che rappresentano non una sola ma tutte le categorie delle donne lavoratrici.

D'altra parte le spiegazioni date dall'onorevole ministro per respingere la nostra richiesta non sono accettabili. Ritengo giusto precisare che, quando le organizzazioni sindacali, nella loro attuale battaglia contrattuale, chiedono il riconoscimento del sindacato nella fabbrica e in ogni luogo di lavoro, non intendono affatto, onorevole ministro — si tratta di una discussione che è stata fatta anche a Firenze in consiglio comunale a proposito dei rappresentanti nei consigli di amministrazione delle municipalizzate — entrare a far parte dei consigli di amministrazione: perché se chiedessero questo, significherebbe che esse sono entrate in una concezione corporativa. Quando le organizzazioni sindacali chiedono di essere riconosciute come tali all'interno della fabbrica e in ogni altro luogo di lavoro, lo chiedono per poter fare il loro mestiere, che è quello di contrattare, di rappresentare una parte nei confronti dell'altra; e il sindacato non delega ad alcuno, neanche ad un eventuale lavoratore membro del consiglio di amministrazione, questa sua prerogativa, questo suo diritto, questa sua posizione di agente contrattuale. Quindi la inclusione di un rappresentante sia pure del

sindacato dei dipendenti dell'O.N.M.I. nel consiglio di amministrazione non significa affatto un passo verso l'accoglimento di quella richiesta delle organizzazioni sindacali: ritengo opportuno precisare questo per non lasciare spazio ad equivoci.

Ora, la nostra richiesta di includere i rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali, verticali — quelle cioè che rappresentano non una sola categoria di donne, ma tutte le categorie delle lavoratrici — prescinde dai compiti di contrattazione sindacale, ma mira ad assicurare, a tutto vantaggio delle lavoratrici, in quanto cittadine interessate, il migliore funzionamento di un determinato servizio, la massima efficienza dell'organismo; e un organismo trova la sua massima efficienza quando vi è il massimo della dialettica; non quando è composto di tutti burocrati designati dall'alto, che devono rispondere alla bacchetta magica agitata dall'alto, ma quando è composto anche di rappresentanti che emergono dalla base, di fronte alla quale devono rispondere. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina aggiuntivo al primo comma di un numero 9).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina aggiuntivo del n. 10).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina aggiuntivo del n. 11).

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina aggiuntivo al quarto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ultimo emendamento Levi Arian Giorgina, sostitutivo all'ultimo comma delle parole « di patronato », con « comunali », accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Resta così assorbito l'analogo emendamento Reale Giuseppe.

Onorevole Reale Giuseppe, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al n. 9), accettato dalla Commissione, per il quale il Governo si è rimesso alla Camera?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

REALE GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha votato contro l'analogo emendamento del collega Giuseppe Reale all'articolo 2, emendamento che è stato accolto dalla Camera. Intendo ora confermare la nostra opposizione all'emendamento all'articolo 3 che sta per essere posto in votazione.

I motivi di questo nostro atteggiamento non hanno nulla a che fare con una vecchia polemica di tipo anticlericale che è per noi superata da molto tempo. Vorremmo però invitare la Camera a riflettere e dire al proponente dell'emendamento ed ai colleghi che all'emendamento analogo sull'articolo 2 si sono dichiarati favorevoli come, a nostro giudizio, non sia conforme ad una serena valutazione dell'interesse del reciproco rispetto tra le due sfere, civile e religiosa, cui deve essere ispirato il retto funzionamento di qualsiasi società civile e quindi anche il funzionamento del nostro Stato e del nostro ordinamento, la tendenza a voler inserire in organismi pubblici costituiti da rappresentanze di funzionari dello Stato o da rappresentanze elettive territoriali o di altri enti pubblici, come membri di diritto, rappresentanti della autorità religiosa, la cui sfera di azione, anche se meritevole di ogni riguardo e di ogni rispetto, deve però essere tenuta nettamente distinta dal campo dell'azione civile, della azione amministrativa, dall'azione assistenziale, regolate dalle leggi dello Stato.

Nulla vieta, evidentemente, che, laddove si tratta di scegliere ed eleggere liberamente dei cittadini o degli esperti, se vi sono sacerdoti che abbiano particolari meriti o particolari qualifiche, questi possano anche essere scelti; ma non ci sembra affatto corretto e giusto che essi debbano essere inseriti in organismi come questi, che amministrano l'O.N.M.I., *ex lege* in quanto tali, in quanto rappresentanti dell'autorità religiosa.

Per queste ragioni voteremo contro l'emendamento Reale e ci auguriamo che la Camera lo voglia respingere.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, naturalmente devo dire che concordo sullo spirito che ha ispirato la dichiarazione dell'onorevole Ferri, nel non voler fare cioè di questo problema un problema di rinascita di antiche posizioni che tutti quanti ci auguriamo e riteniamo siano del tutto superate. Però vorrei dire che lo spirito degli emendamenti presentati sia a questo articolo sia all'articolo 2 non è affatto quello di inserire un rappresentante dell'autorità religiosa. Se così fosse, evidentemente avrebbero qualche valore le osservazioni fatte dall'onorevole Mauro Ferri.

CODIGNOLA. Fate intervenire l'ordinario diocesano.

ZACCAGNINI. Lo facciamo intervenire perché scelga il sacerdote.

Comunque lo spirito dell'emendamento è quello di tenere presente che molti problemi che attengono all'infanzia, e specialmente quelli di carattere psicologico, hanno un loro sottofondo che ha radici spesso, anzi quasi sempre, di carattere morale ed inerenti anche a problemi di carattere familiare, sui quali la presenza ed il consiglio di un sacerdote, non in quanto, ripeto, rappresentante di una autorità religiosa, ma in quanto persona esperta di problemi di questo genere spesso assai delicati, credo possa rappresentare un apporto veramente utile e prezioso per dare un indirizzo sia ai comitati provinciali sia a quelli comunali.

Chiarendo che la figura di questo sacerdote è per noi quella di un esperto, di un conoscitore di problemi di carattere morale con una grande e profonda influenza su temi ed argomenti di carattere psicologico estremamente importanti per un retto allevamento dei bambini, riteniamo di poter insistere nel nostro emendamento ed invitare la Camera a volerlo approvare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Reale Giuseppe al primo comma, inteso ad aggiungervi il seguente numero:

« 9) da un sacerdote designato dall'Ordinario diocesano competente per territorio ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato — Applausi al centro).

Onorevole Usvardi, mantiene i suoi emendamenti accettati dalla Commissione e dal Governo, con la modifica proposta dal relatore al suo n. 9) ?

USVARDI. Sì, signor Presidente, ed accetto la modifica proposta dal relatore.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo del n. 3).

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi sostitutivo del n. 4).

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi aggiuntivo del seguente n. 9), con la modifica proposta dal relatore ed accettata dall'onorevole Usvardi stesso:

« 9) da un medico esperto in materia di assistenza nominato dal medico provinciale ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Usvardi aggiuntivo dopo il quarto comma.

(È approvato).

Prima di passare alla illustrazione degli articoli aggiuntivi che sono stati presentati, devo comunicare il parere che ha dato la Commissione bilancio circa i riflessi di carattere finanziario.

« La Commissione ha esaminato in data odierna gli emendamenti presentati in Assemblea sul disegno di legge n. 2340. La Commissione ha ritenuto che la formulazione degli emendamenti a firma dei deputati Cinciari Rodano Maria Lisa ed altri sia tale da integrare l'ipotesi di una maggiore spesa a carico del bilancio dello Stato che non può essere fronteggiata con lo stanziamento del capitolo 1094 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario in corso. Infatti, mentre lo stanziamento attualmente disposto sul capitolo 1094 della sanità è destinato ad un contributo all'O.N.M.I. in una misura definitiva e consolidata, quanto meno forfettaria, gli emendamenti in esame, devolvendo ai comuni la competenza per la gestione degli asili-nido, imputano allo Stato l'onere relativo senza un vincolo o una definizione della conseguente misura di spesa; ne discenderebbe a carico dello Stato un onere in misura non più determinata e prevedibilmente assai maggiore. Pertanto la Commissione ha deliberato a maggioranza di esprimere parere contrario agli emendamenti stessi.

La Commissione ha deliberato altresì di esprimere parere contrario anche all'emendamento presentato dai deputati Usvardi ed altri poiché dall'emendamento stesso risulta implicato un onere in misura indeterminata a fronte del quale vengono richiamati

gli stanziamenti del capitolo 1094 del bilancio della sanità per l'anno 1966 e dei corrispondenti capitoli per gli anni finanziari successivi senza che risulti indicata la fonte di eventuali integrazioni o la possibilità di riduzione di altre spese a pareggio ».

Quindi, riassumendo, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario agli emendamenti che hanno come prima firma quella dell'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano e all'emendamento Usvardi.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Non posso non esprimere il più vivo stupore per il parere del quale i colleghi hanno udito testé la lettura. Nel timore che qualche collega possa non avere sott'occhio il testo esatto degli emendamenti ai quali questo parere si è riferito, io leggo l'ultima frase di esso. Sono emendamenti i quali propongono il passaggio della gestione degli asili-nido ai comuni e sostengono che i comuni dovrebbero ricevere il rimborso delle somme spese, provvedendovi il Ministero della sanità con le disponibilità del capitolo 1094 del bilancio stesso.

Affermare che una formulazione di questo genere può rappresentare un aumento di onere rispetto a quello previsto nel capitolo stesso che qui è citato, a mio avviso è fuori luogo, perché la dizione è precisa.

Ho ascoltato con diligenza l'intera esposizione della Commissione bilancio, la quale suppone che, trasferendo la gestione degli asili-nido ai comuni, questi comuni siano indotti a maggiori spese rispetto a quelle che l'O.N.M.I. oggi fa normalmente per questi asili. Posso anche ammettere che questo in linea teorica possa avvenire, e direi addirittura che me lo auguro; ma i colleghi non ignorano che il piano quinquennale (al quale frequentemente si richiamano) prevede questa ipotesi e dice in termini molto chiari che la spesa per la gestione degli asili nido, che è identificata in 116 miliardi, deve essere suddivisa tra lo Stato e i comuni, perché la parte che riguarda lo Stato sarà quella iscritta nel capitolo del bilancio del Ministero della sanità, mentre l'altra parte relativa ai comuni, cioè la maggiore spesa che i comuni eventualmente volessero fare, cioè gli oneri maggiori che si volessero addossare, sono unicamente di pertinenza dei comuni stessi.

Ciò premesso, credo sia inaccettabile da parte della Camera l'indicazione della Com-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

missione bilancio secondo la quale questi emendamenti comporterebbero una maggiore spesa. Al contrario, abbiamo preparato emendamenti che si muovono nello spirito del piano, che dicono cioè che i 19 miliardi e mezzo del capitolo 1094 del bilancio della sanità siano, per la parte relativa alla gestione degli asili, devoluti ai comuni. I comuni che ritenessero di sovrapporre maggiori spese oltre a quelle coperte dal Ministero della sanità, lo faranno sul proprio bilancio.

Così stando le cose, signor Presidente, domando che il parere sia rettificato, perché evidentemente non coerente e non confacente con la natura del bilancio. (*Commenti al centro*). La Commissione bilancio può essere incorsa in errore per non completa conoscenza del problema. Domando quindi al ministro di intervenire in tal senso.

PRESIDENTE. È evidente, onorevole Scarpa, che ella può criticare il parere della Commissione bilancio di cui ho dato lettura, ma in questa sede e in questo momento non è possibile sospendere la seduta per rinviare il parere alla Commissione bilancio per la rettifica.

Passiamo dunque agli articoli aggiuntivi proposti.

Gli onorevoli Giuseppina Re, Carmen Zanti Tondi, Alboni Marcella Balconi, Scarpa, Messinetti, Giorgina Levi Arian, Ado Guido Di Mauro, Morelli, Monasterio, Luciana Viviani, Maria Lisa Cinciari Rodano, Nives Gessi e Palazzeschi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Il consiglio centrale, per la determinazione della linea generale del programma di attività dell'O.N.M.I., si avvarrà della collaborazione dei presidenti delle federazioni provinciali attraverso una assemblea da convocarsi almeno una volta all'anno ».

L'onorevole Giuseppina Re ha facoltà di illustrarlo.

RE GIUSEPPINA. Chiedo alcuni minuti di attenzione ai colleghi e al signor ministro per questo nostro emendamento che si presenta nella forma di un articolo aggiuntivo e che prevede come obbligo di legge che il comitato centrale dell'O.N.M.I. si avvalga della collaborazione dei presidenti delle federazioni provinciali attraverso un'assemblea da convocarsi almeno una volta l'anno.

Finora abbiamo esaminato, per quanto riguarda la struttura dell'ente, soltanto l'aspetto che riguarda la composizione degli organismi dirigenti a tutti i livelli. A parte le stret-

toie e i forti limiti che sono stati imposti dai voti precedenti della maggioranza, anche nell'ipotesi che fossero state accolte tutte le nostre proposte rivolte a rendere più rappresentativi questi organismi, avremmo considerato ugualmente monca una soluzione limitata a questo aspetto della cosiddetta democratizzazione dell'ente. Il disegno di legge in esame non prevede infatti e non tocca minimamente l'altra parte essenziale della vita dell'ente, cioè quella che riguarda il rapporto tra organismi periferici e centrali; ed è noto a tutti, anche a chi abbia una minima dimestichezza con questi problemi, che una delle cose più appariscenti e veramente preoccupanti è costituita dal fatto che questa verticalizzazione dell'istituto rende di per sé impossibile quella dialettica auspicata dallo stesso ministro. Le istanze degli organi, dei comitati di base non troveranno mai accoglimento in organismi centrali che rimangono estranei allo spirito e alle esigenze della vita periferica.

I rapporti che esistono oggi tra organismi centrali e periferici sono quanto di più burocratico ed accentrato si possa immaginare. Basti pensare che le decisioni più gravi che hanno toccato la vita dell'ente, come la chiusura di decine e decine di asili-nido, quelle inerenti al trattamento del personale, le disposizioni riguardanti le rette, che hanno provocato disagi gravissimi per la maggior parte delle donne assistite, ebbene, tutte queste decisioni sono state prese dall'alto e alcune addirittura imposte, nonostante l'opinione contraria degli organi periferici. Perciò ritengo molto fondati i dubbi che, anche nella situazione attuale, quantunque vi sia una maggiore rappresentatività nei comitati locali, le cose possano essere realmente modificate.

Richiamiamo l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sulla stessa denuncia fatta dalla Corte dei conti in riferimento alla costruzione delle istituzioni errate non già sulla base di un organico piano che tenesse conto delle esigenze generali, ma spesso decise solo a seguito della spinta di interessi locali e particolaristici. A questo rilievo non vogliamo aggiungere altro per non riaprire una pagina scandalosa della storia dell'ente.

Diciamo soltanto che le decisioni prese dall'alto senza la possibilità di intervento e di controllo di base sono suscettibili di essere influenzate più da spinte che provengono da interessi locali e clientelari che non dalle esigenze della collettività nazionale. Non ci illudiamo che con la proposta contenuta nel nostro emendamento, alquanto parziale, sia possibile superare completamente i gravi difetti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

lamentati; tuttavia pensiamo che ciò sia già qualche cosa, pensiamo di avere individuato un momento di decisione organica in una occasione importante e decisiva per la vita dell'ente: il momento della discussione del bilancio, della stesura del programma, la dislocazione delle opere, la ripartizione dei fondi e così via. Un momento cioè nel quale la presenza dei presidenti provinciali possa consentire a queste organizzazioni periferiche di esprimersi e di esercitare un controllo sia pure generico, o esprimere suggerimenti nei confronti dei quali il consiglio centrale spesso si dimostra sordo ed insensibile.

Infine, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, la Camera non dovrebbe respingere la proposta contenuta nel nostro articolo aggiuntivo, per l'interdipendenza che esiste tra i due aspetti che abbiamo esaminato: da un lato la democratizzazione degli organismi in ordine alla loro composizione, dall'altro l'esigenza che i rapporti fra periferia e centro siano improntati a collaborazione e al reciproco controllo. Altrimenti la struttura verticale dell'ente svuoterà in gran parte della loro efficacia anche le piccole e modeste misure da voi proposte. Coloro che hanno qui sostenuto l'utilità della legge, quelli che vantano di aver innovato dal punto di vista della democratizzazione, non dovranno ora smentirsi respingendo una modifica modesta ma, allo stato delle cose, abbastanza efficace per ovviare almeno ai più gravi inconvenienti nel funzionamento dell'O.N.M.I.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maria Lisa Cinciari Rodano, Carmen Zanti Tondi, Albini, Marcella Balconi, Scarpa, Messinetti, Luciana Viviani, Giuseppina Re, Giorgina Levi Arian, Nives Gessi, Ado Guido Di Mauro, Morrelli, Palazzeschi e Monasterio hanno proposto i seguenti articoli aggiuntivi:

« Dalla data di entrata in vigore della presente legge la gestione degli asili nido dell'O.N.M.I. viene affidata agli enti locali.

I Comuni od i consorzi di Comuni che assumono la gestione degli asili nido ricevono rimborso delle somme relative alla suddetta gestione dal Ministero della sanità che vi provvede con le disponibilità del capitolo 1094 del bilancio di previsione »;

« Dalla data di entrata in vigore della presente legge gli asili nido di nuova costruzione sono affidati per la gestione ai Comuni o ai consorzi di Comuni ».

L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di illustrarli.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Siamo stati indotti a proporre di passare la gestione degli asili nido dall'O.N.M.I. ai comuni, in primo luogo da un motivo di coerenza con l'indirizzo indicato nel capitolo VII del piano quinquennale presentato dal ministro del bilancio nel paragrafo relativo agli asili nido, nel quale si afferma che i nidi dipenderanno amministrativamente dai comuni. È ben vero che il piano di sviluppo non è legge, però il progetto di piano — come ricordava stamani l'onorevole ministro — rappresenta pur sempre, in questo momento, la posizione del Governo, poiché è stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Ora, dal momento che è stata respinta la nostra richiesta di rinvio della discussione del provvedimento al nostro esame per far sì che si esaminasse la struttura degli organi successivamente ad una determinazione da parte del Parlamento sull'indirizzo del piano relativamente a questo servizio, se vogliamo rendere effettive le dichiarazioni più volte fatte dal ministro sulla compatibilità tra l'attuale disegno di legge e l'indirizzo del piano, occorre introdurre nel provvedimento che stiamo per approvare la norma da noi proposta, che stabilirebbe una specie di ponte tra la presente legge e il piano di sviluppo. Stamani l'onorevole ministro ha detto che questa legge si configura come un « topolino », ma che qualche volta i topolini distruggono grandi edifici. Se vogliamo che questo topolino rosicchi nella direzione giusta invece che in quella sbagliata, bisognerebbe quanto meno introdurre la norma da noi proposta.

Tralascio per brevità i motivi di carattere non formale (come potrebbero sembrare questi) che ci inducono ad insistere sulle nostre proposte. I colleghi dovrebbero riflettere che quando l'O.N.M.I., molti anni or sono, ha istituito i primi asili nido, lo ha fatto essenzialmente in funzione assistenziale ed ha compiuto, allora, opera meritoria. Gli asili-nido erano destinati in particolare a quelle madri che si trovavano in condizioni particolarissime di bisogno, ed erano costrette a lavorare, o per gravissime difficoltà economiche o perché vedove abbandonate, o madri nubili. Nel corso di tutti questi anni la situazione si è profondamente trasformata. Non vi è più la necessità di una struttura che abbia una funzione prevalentemente di carattere assistenziale, bensì di un vero e proprio servizio sociale destinato a tutti i cittadini.

Si è parlato già in quest'aula dei 5 milioni di donne entrate nella produzione. Le stesse previsioni del piano di sviluppo, che riteneva-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

mo insufficienti, prospettano tuttavia un incremento dell'occupazione femminile nel quinquennio, attraverso l'adeguamento dei tassi di attività femminile delle regioni dove tale tasso è oggi più basso a quelli delle regioni del triangolo industriale dove detto tasso è più alto. Si tratta quindi di far sì che gli asili-nido, da istituzione assistenziale per pochi, divengano un servizio di carattere pubblico.

L'esperienza indica la necessità dello sviluppo dei nidi residenziali, perché la pur scarsa applicazione della legge n. 860 sulla tutela della lavoratrice-madre ha dimostrato che si incontrano grandi difficoltà nella istituzione dei nidi aziendali, ma anche che essi non rispondono sempre alle esigenze delle lavoratrici (vi è un problema di trasporto, di distanza dal luogo di lavoro, ecc.).

Vi sono poi ragioni di maggior peso: ragioni di carattere sanitario, di medicina preventiva. Abbiamo già un'esperienza: quando si è voluta fare la vaccinazione antipolio per mezzo del vaccino Sabin, non vi è dubbio che i pochi bambini raccolti nei nidi sono stati vaccinati più rapidamente e più semplicemente di quanto non si sia potuto fare con gli altri. Vi è la necessità in molti casi di far trascorrere ai bambini qualche ora al giorno in un ambiente più salubre di quanto non siano le abitazioni delle loro famiglie, tanto in campagna quanto nelle grandi città; pensiamo ad esempio alle zone di immigrazione, alle condizioni estremamente precarie di insediamento degli immigrati meridionali nelle città del nord.

Vi sono poi i motivi relativi alla trasformazione della famiglia, al passaggio da una famiglia di tipo patriarcale a una famiglia di tipo coniugale più ristretta, e quindi alle esigenze di una socializzazione precoce del bambino, che garantisca al bambino stesso una vita di relazione.

Non sembra possibile che, concepito in questo modo, cioè come un servizio ausiliario della famiglia, come un servizio capillarmente diffuso e non più soltanto come una istituzione assistenziale per i più diseredati, sostitutiva delle cure familiari, l'O.N.M.I. sia in grado di provvedervi ancora. E non solo per ragioni quantitative, perché cioè l'esistenza di 530 asili-nido contro un fabbisogno immenso, dimostra di per sé l'impossibilità dell'O.N.M.I. di far fronte ai bisogni; ma anche perché non è pensabile che l'O.N.M.I., alla quale è stata attribuita una serie di compiti, che vanno dall'opera consultoria ai centri psico medico-pedagogici, alla vigilanza su-

gli illegittimi, all'assistenza ai bambini che si trovino in stato di bisogno e così via, possa essere in grado di provvedere alla progettazione, costruzione, amministrazione e gestione di migliaia di nidi, distribuiti in tutto il territorio nazionale: la cosa risulta chiaramente impossibile.

Vi sono poi anche problemi di localizzazione urbanistica, di studio delle tendenze demografico-sociali, e di espansione economica, che solo l'ente locale può risolvere.

Vi è infine una ragione di carattere immediato. Da due anni a questa parte le madri dei bambini che frequentano gli asili-nido dell'O.N.M.I. e il personale (e anche questo si riflette sulla condizione del bambino) vivono in uno stato di permanente agitazione. Già per due volte, infatti, nel corso di due anni è stata minacciata la chiusura di asili-nido e il licenziamento del personale. Si dice che ciò derivi dallo stato di disagio giuridico-finanziario in cui versava l'O.N.M.I. Mi chiedo però: perché lo stato di disagio giuridico e amministrativo in cui versava l'opera è stato deliberatamente — mi si consenta — scaricato proprio sulle spalle degli utenti degli asili-nido? Il perché non è un mistero per nessuno. La presidente dell'Opera lo ha dichiarato pubblicamente in una intervista: si trattava di colpire là dove vi erano degli interessi sensibili, in modo di avere una pressione di opinione pubblica che inducesse il Governo a concedere quei fondi che il ministro del tesoro non intendeva erogare.

Posso anche comprendere motivi di questo genere, ma credo che non si possa ammettere che un servizio così delicato e di carattere pubblico possa essere gestito con simili criteri.

Voglio aggiungere un particolare che riguarda Roma, la mia città. A Roma, per i tre mesi durante i quali si minacciava la chiusura degli asili-nido, non è stato più chiesto alle madri lavoratrici di pagare la retta. Subito dopo l'intervento del ministro della sanità e l'assicurazione che i nidi non sarebbero stati chiusi, di colpo si sono chieste alle madri dei bambini tre mensilità di retta, tutte insieme. Non vi era più bisogno evidentemente di averle alleate nell'azione di pressione diretta a ottenere i fondi. Ripeto che non mi sembra si possa ammettere che questo sia un buon sistema di gestione di un servizio così delicato.

Non vogliamo mettere in dubbio la passione della presidenza dell'O.N.M.I.; il problema è di assicurare la serietà e la tranquillità al servizio.

E chiaro d'altra parte (e qui illustro il nostro emendamento subordinato) che in queste condizioni non possiamo ipotizzare alcuna espansione del servizio. Perché non la possiamo ipotizzare? Perché da un lato l'O.N.M.I. non è in grado — e lo ha dichiarato — di assumersi la gestione di alcuna nuova istituzione, di alcun nuovo asilo nido; e esistono una serie di casi concreti, di aree disponibili, rese disponibili dai comuni, sulle quali non si può costruire; esistono addirittura casi di edifici costruiti dai comuni che l'ente non può prendere in gestione: abbiamo l'esempio della « casa della madre e del fanciullo » di Lecco che è costata 350 milioni e che è chiusa perché l'opera non la può prendere in gestione.

Né, d'altra parte, dato l'atteggiamento dei prefetti, è possibile che questa gestione sia assunta dagli enti locali, se non introduciamo un'apposita norma in questa legge. Arriviamo al caso estremo del prefetto di Reggio Emilia che ha respinto la delibera di costituzione di un consorzio tra la provincia e i comuni, che prevedeva fra l'altro un congruo contributo non solo dei datori di lavoro che impiegano donne, ma di tutti i datori di lavoro della provincia, adducendo appunto a motivo che la legge attuale non prevede esplicitamente la gestione dei nidi da parte degli enti locali. In questo modo si creerà una situazione tale per cui, per un lungo periodo di tempo, non vi sarà alcuna possibilità di espansione del servizio, e neppure di gestire istituzioni già pronte per entrare in funzione.

Per questi motivi, riteniamo che almeno l'emendamento subordinato dovrebbe essere accolto. D'altra parte, qual è l'ostacolo? L'onorevole ministro ci ha detto stamane che non si può dare un assetto agli organi dell'O.N.M.I. e non prevedere un periodo transitorio in cui l'O.N.M.I. continua ad esistere, perché — ad esempio — le sezioni sanitarie locali non esistono ancora e ci vorrà del tempo prima che entrino in funzione: esiste una apposita commissione che sta studiando il problema e sono state anche manifestate opinioni diverse circa i compiti e le funzioni di queste sezioni. Ma noi replichiamo, facendo osservare che i comuni già esistono e non dobbiamo certo studiare quali debbono essere i loro compiti e le loro funzioni. Quindi, fermo restando che la vigilanza sanitaria rimanga ai medici dell'O.N.M.I., passare ai comuni la gestione amministrativa dei nidi è senz'altro possibile.

Rimane il discorso di carattere finanziario, al quale prima ha accennato l'onorevole

Scarpa. A questo proposito debbo subito affermare che non è vero quanto afferma la Commissione bilancio, che cioè l'onere non sarebbe precisato. Se gli onorevoli membri della Commissione bilancio avessero ascoltato le dichiarazioni qui fatte dall'onorevole Usvardi e dal ministro, non avrebbero certo fatto fatica a rendersi conto che la gestione dei nidi attuali costa 12 miliardi e che, quindi, non si tratta di un onere indeterminato, ma anzi estremamente preciso. Ora, essendo 530 i nidi, si può calcolare che si tratta di una spesa annua di 22 milioni per ogni nido, il che equivale ad una spesa di 1 milione 850 mila lire al mese; e, considerato che la media per ogni nido è di 100 bambini, di una retta di 18.500 lire per bambino.

Ora, non v'è dubbio che la gestione comunale non solo non dovrebbe accrescere questa spesa, ma probabilmente far diminuire l'onere che oggi grava su quel capitolo del bilancio; perché non graverà più sul singolo nido quella quota di spese generali che riguarda tutta l'O.N.M.I. e il complesso della sua attività, quota che oggi invece vi grava. Quindi, probabilmente anche l'Opera ne guadagnerebbe, perché i comuni potrebbero far fronte alla gestione con una cifra forse inferiore ai 12 miliardi e la differenza resterebbe a disposizione dell'Opera e potrebbe essere destinata ad altri scopi.

Per questi motivi, voglio sperare che gli onorevoli colleghi approvino i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scarpa, Carmen Zanti Tondi, Maria Lisa Cinciari Rodano, Alboni, Marcella Balconi, Messinetti, Luciana Viviani, Giuseppina Re, Giorgina Levi Arian, Nives Gessi, Ado Guido Di Mauro, Morelli, Palazzeschi e Monasterio hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« La presente legge ha vigore fino al 30 giugno 1968 al fine di consentire l'entrata in vigore delle norme previste dal piano quinquennale di sviluppo economico, relative alla gestione degli asili-nido da parte dei comuni ed alla protezione sanitaria della maternità e dell'infanzia da parte delle unità sanitarie locali ».

L'onorevole Scarpa ha facoltà di illustrarlo.

SCARPA. Signor Presidente, ho già parlato di questo articolo aggiuntivo, ma desidero dire ancora poche parole. Vi possono essere colleghi i quali, nella precedente vota-

zione, abbiamo giudicato che fosse non opportuno sospendere la discussione del disegno di legge per riprenderla alla data che avevamo indicato, ma che, ciononostante, condividessero la sostanza della proposta che io facevo e quindi in questo momento possono avere una posizione diversa. Perciò desidero rivolgere ad essi un nuovo appello per dire che, se vogliamo che questo disegno di legge sia coerente con il piano quinquennale, non c'è altra strada se non quella di precisare un termine. Termine che io ho indicato nel 30 giugno 1968, aggiungendo che siamo tutti disponibili per una eventuale variazione di questa data se l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione questa proposta, che a noi sembra corrispondere anche alle opinioni che egli ha espresso prima.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Usvardi, De Maria, Bemporad, Gasco, Savoldi, Romano, Bartole, Barba, Di Vagno e De Pascalis hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Al presidente e al vice presidente del Consiglio centrale è corrisposta un'indennità di carica, la cui entità è stabilita con decreto del Ministro della sanità di concerto con il Ministro dell'interno.

Ai componenti il Consiglio centrale e la Giunta centrale è corrisposto, per ogni seduta, un gettone di presenza, la cui entità è stabilita con decreto del Ministro della sanità di concerto con il Ministro del tesoro.

All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo sarà fatto fronte con i fondi iscritti nel capitolo 1094 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1966, e nel corrispondente capitolo per gli anni successivi ».

USVARDI. Signor Presidente, prendendo atto del parere della Commissione bilancio, ritiriamo l'articolo aggiuntivo. Vorremmo però sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e del ministro la validità della nostra proposta, augurandoci che si trovi una soluzione al di là della preclusione avanzata dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha presentato i seguenti due articoli aggiuntivi:

« Nei casi di gravi irregolarità o per constatate deficienze amministrative, il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della sanità, può sciogliere il Consiglio centrale e affidare la provvisoria amministrazione ad un commissario.

Uguale facoltà può essere esercitata dal Ministro della sanità, sentito il presidente dell'Opera, nei riguardi dei comitati provinciali e dal presidente dell'Opera, nei riguardi dei comitati comunali, sentito il presidente del Consiglio provinciale.

La gestione commissariale non può avere durata superiore a sei mesi »;

« È abrogata la legge 22 maggio 1939, n. 961, per la conversione in legge con modificazioni del regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, recante nuove disposizioni sull'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Gli articoli 12, 15, 16 del testo unico delle leggi sulla protezione della maternità e dell'infanzia approvato con regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, sono soppressi.

È abrogata ogni altra disposizione legislativa o regolamentare incompatibile con le norme contenute nella presente legge ».

L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di illustrarli.

REALE GIUSEPPE. Il primo articolo aggiuntivo muove dalla volontà di porre fine al regime commissariale, stabilendo che tale regime debba durare non oltre il limite di sei mesi. Ciò vuole essere un contributo a quella continuità democratica che è la preoccupazione principe dei nostri lavori a proposito di questo disegno di legge. Trattandosi di un argomento di sistemazione e di funzionalità, credo possa trovare il consenso della Commissione e del ministro.

Il secondo articolo aggiuntivo vuole essere un articolo di precisione giuridica, abrogando la legge 22 maggio 1939, n. 961, che convertiva in legge con modificazioni il regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008. Noi proponiamo anche l'abrogazione degli articoli 12, 15 e 16 del testo unico approvato con regio decreto del 24 dicembre 1934, n. 2315 relativi alla costituzione degli organi che con questo disegno di legge abbiamo modificato. L'articolo 12 riguarda l'istituzione di una federazione speciale per il comune di Roma, e mi pare che non abbia più ragione di essere. L'articolo 15 riguarda i patroni che, omettendo di eseguire gli incarichi, vengono dichiarati decaduti dalla carica. Non essendoci più i patroni, l'articolo può essere abrogato. Deve restare invece l'articolo 16, dopo che i colleghi Usvardi e De Maria hanno ritirato il loro emendamento relativo ai gettoni di presenza che vengono assegnati ai componenti del consiglio centrale. Io chiedo soltanto

l'abrogazione degli articoli 12 e 15 del testo unico del 24 dicembre 1934. Date le ragioni di correttezza giuridica, mi auguro che l'articolo aggiuntivo trovi il consenso del relatore e del ministro e quindi l'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi proposti?

BARBERI, Relatore. A proposito dell'articolo aggiuntivo Re Giuseppina esprimo parere contrario per le seguenti considerazioni. L'Unione province d'Italia ha fatto pervenire al Parlamento in questo ventennio numerose istanze intese a inserire i presidenti delle amministrazioni provinciali nella vita dell'O.N.M.I. Queste istanze sono state accolte in pieno con il presente disegno di legge.

Un altro passo avanti è stato fatto per quanto riguarda l'inserimento di rappresentanti dell'Unione province d'Italia nel consiglio centrale dell'O.N.M.I., perché questa istanza è stata accolta. Non vedo quindi per quale ragione si debba convocare ogni anno un'assemblea quando i tre presidenti di amministrazione provinciale designati dalla Unione province d'Italia e presenti nell'organo centrale possono far pervenire in ogni momento le istanze all'Amministrazione provinciale che li ha designati. È bene che la responsabilità circa l'assegnazione dei fondi e l'organizzazione delle nuove istituzioni sia affidata a un organismo responsabile, il consiglio centrale dell'O.N.M.I., il quale valuterà tutte le istanze che le amministrazioni provinciali inoltreranno attraverso i presidenti dei comitati provinciali.

La Corte dei conti opportunamente ha rilevato che vi è una sperequazione nella distribuzione delle opere assistenziali nelle varie province e regioni d'Italia, ma purtroppo questo rilievo non ha potuto trovare concreta soddisfazione per la cronica deficienza dei fondi. Più volte è stato detto in Parlamento che è assolutamente scandaloso che ben 15 miliardi vengano spesi per il personale. Ma come è possibile conciliare questa censura con l'affermazione, fatta anche oggi, che il personale addetto agli asili-nido è insufficiente? Di fronte a problemi di bilancio non vi può essere altra via che quella diretta a contemperare le esigenze degli asili-nido con le esigenze del bilancio dello Stato.

Mi dichiaro pertanto contrario a questo articolo aggiuntivo.

Per quanto concerne il successivo articolo aggiuntivo della onorevole Maria Lisa Cincia

ri Rodano concordo con il parere della Commissione bilancio, in quanto effettivamente questo articolo aggiuntivo, nella sua attuale formulazione, non presenta alcun limite di spesa: i comuni assumerebbero la gestione degli asili nido; le spese relative dovrebbero essere rimborsate dal Ministero della sanità sul capitolo 1094 del bilancio di previsione, capitolo indisponibile perché riguarda le somme che devono essere versate all'O.N.M.I. In un successivo articolo aggiuntivo l'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano parla di asil-nido di nuova costruzione, evidentemente ad iniziativa dei comuni, senza prefissarne il numero. Come se ne può prevedere il costo, sia che l'onere debba ricadere sul bilancio del Ministero della sanità sia su quello dell'O.N.M.I.?

In definitiva, credo che questo problema debba essere esaminato in sede di nuova strutturazione dell'ente, quando accanto ai compiti del piano di organizzazione sanitaria saranno create apposite basi finanziarie di copertura. Oggi i 550 asili-nido esistenti comportano un onere di circa 10 miliardi. Come potrebbe il Ministero della sanità, con le disponibilità attuali di bilancio, affrontare le spese della gestione di tutti gli asili-nido che si ritiene siano necessari in Italia per coprire il fabbisogno di assistenza per le lavoratrici madri?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ma questo è già previsto nel piano.

BARBERI, Relatore. Quando il Parlamento approverà il piano, non potrà non fissare la relativa base finanziaria. Al momento attuale però, poiché il piano non è stato ancora approvato, non esiste alcuna copertura per la gestione di questi asili-nido, mentre concordo con lei, onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, sul fatto che l'attuale numero degli asili-nido è assolutamente insufficiente alle esigenze.

Sono pertanto contrario ad entrambi gli articoli aggiuntivi Cinciari Rodano Maria Lisa.

Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Scarpa, desidero ribadire che, fino a quando non sarà approvato il piano, nel riordinamento degli organi centrali e periferici dell'O.N.M.I., non possiamo che far riferimento alle vigenti leggi. Sono pienamente convinto della necessità di una ristrutturazione dell'Opera, ma non possiamo porre a questa legge limiti di tempo, perché non sappiamo quando il piano sarà approvato e quale sarà la struttura che, nel quadro del riordi-

namento dei servizi sanitari del paese, sarà riservata all'O.N.M.I.

Sono pertanto contrario a questo articolo aggiuntivo.

Il primo articolo aggiuntivo dell'onorevole Giuseppe Reale nasce evidentemente dalla preoccupazione di un ritorno alla gestione commissariale a lunga scadenza e precisa che questa non può avere comunque durata superiore a sei mesi. Sotto questo profilo, superata la perplessità circa l'applicabilità delle norme del decreto-legge del 1934, dovremmo essere garantiti dal dettato della legge comunale e provinciale, secondo cui i regimi commissariali devono essere assolutamente transitori.

Se nella fattispecie la gestione commissariale è durata 20 anni, ciò è dipeso dal fatto che non si è creduto di potere applicare la legge del 1938; ma con questo provvedimento viene a cadere il disposto di quella legge. Ritengo pertanto che questo articolo aggiuntivo possa considerarsi pleonastico.

L'ultimo articolo aggiuntivo, Reale Giuseppe, è in sostanza una precisazione che forse potrebbe apparire superflua. Comunque esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Le osservazioni fatte da parte dell'onorevole proponente del primo articolo aggiuntivo non sono prive di fondamento: esse hanno una ragione di essere. Certamente, se gli organi periferici non venissero sentiti dal consiglio centrale per quanto riguarda i programmi e una più razionale utilizzazione dei mezzi finanziari, questa legge automaticamente si svuoterebbe del proprio contenuto perché non realizzerebbe gli obiettivi che si propone di raggiungere. Tuttavia non mi sembra che, inserendo nella legge l'obbligo da parte del consiglio centrale di convocare una volta l'anno i comitati provinciali e comunali, si possa sopperire alle esigenze, cui l'onorevole proponente dell'emendamento faceva riferimento.

Vorrei perciò pregare di ritirare questo emendamento assicurando che il Governo si impegna in questo senso a dare disposizioni con una circolare al consiglio centrale in modo che i contatti tra consiglio centrale e comitati provinciali e comunali avvengano periodicamente su tutta l'attività dell'ente in modo che vi sia una sincronizzazione o una sintesi della volontà dei comitati provinciali e comunali con le decisioni che eventualmente il consiglio centrale dovesse prendere.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi presentati dall'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, anch'essi non sono privi di fondamento. Devo dire però che, nel corso del dibattito svoltosi stamane in sede di discussione generale, sono emerse queste considerazioni alle quali il ministro ha dovuto rispondere di non mettere, come si suol dire, il carro davanti ai buoi. Ripeto ancora una volta che per il Governo le indicazioni del piano quinquennale di sviluppo sono un punto di riferimento costante dell'azione politica di governo nel caso che il Parlamento approvi questo piano.

Pur dando atto che le sue considerazioni hanno un fondamento ed una loro ragione di essere, non posso che respingere il primo dei suoi articoli aggiuntivi, onorevole Maria Lsa Cinciari Rodano, in quanto ritengo che prima bisogna approvare il « piano » e poi avviare un processo di superamento dell'O.N.M.I., cosa che oggi è impossibile. Le indicazioni esistono, la volontà del Governo di fare approvare il « piano » esiste; resta però alla discrezione ed alla volontà politica del Parlamento di approvarlo o meno. Una volta approvato il « piano », automaticamente le cose che l'onorevole proponente ha detto ritengo possano concretarsi in realtà.

Così anche per l'articolo aggiuntivo che ella propone in via subordinata valgono le stesse precise considerazioni. Pensa ella veramente che non vi siano possibilità di estensione quantitativa degli asili-nido da parte dell'O.N.M.I.? Ella ha una concezione statica di quest'opera, perché non v'è dubbio: se il piano prevede nel quinquennio la costruzione, se non erro, di 3800 asili nuovi, si ritorna alle considerazioni che facevo poc'anzi: approvato il piano, vi è una adeguata copertura finanziaria perché si possano estendere questi asili in tutto l'arco della penisola, secondo un programma che in realtà tenga conto degli squilibri esistenti tra regione e regione.

Mi sembra pertanto, con questa considerazione aggiuntiva, di non poter accogliere né il primo né il secondo dei due articoli da lei proposti.

Desidero anche dire qualche cosa per quanto riguarda il parere della Commissione bilancio. In realtà non è che il parere della Commissione — con tutto il rispetto che io le debbo — sia da accettare globalmente. La realtà è che quando voi suggerite di attingere al capitolo di spesa 1094, che in sostanza stabilisce l'erogazione da parte dello Stato di 19 miliardi 500 milioni all'Opera nazionale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

maternità e infanzia occorrerebbe una « leggina » apposita che consentisse di destinare la somma non più all'Opera ma agli enti locali. È inutile che ella, onorevole Scarpa dica di no, perché la struttura del bilancio è questa.

La difficoltà non consiste nello stornare una parte dei soldi e darli ai comuni: consiste nel cambiamento della destinazione del capitolo, dall'Opera nazionale maternità e infanzia agli enti locali.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ma questa è una legge e pertanto vi si può stabilire questo cambiamento.

MARIOTTI. *Ministro della sanità.* Non posso accogliere neanche l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Scarpa, che vuole dare un termine temporale a questa legge. Non mi sento assolutamente di accoglierlo per questo, che l'approvazione del piano è condizionante allo sviluppo o meno dell'Opera nazionale maternità e infanzia o addirittura al suo superamento, secondo le decisioni politiche cui giungerà il Parlamento italiano.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Usvardi, benché ritirato, posso dire che condivido le opinioni del presentatore e che eventualmente, in sede di regolamento, di concerto con il Ministero del tesoro, le terremo presenti.

Per quanto riguarda il primo articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Giuseppe Reale, sono contrario per le considerazioni fatte dal relatore.

Per quanto riguarda il secondo articolo aggiuntivo dello stesso proponente, mi sembra che il primo comma sia superfluo per il fatto che all'articolo 1 della presente legge si dicono molto chiaramente le stesse cose. Ne accetto però le parti successive.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giuseppina Re, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RE GIUSEPPINA. A seguito delle assicurazioni dell'onorevole ministro, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, mantiene il suo primo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato.*)

Onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, mantiene il suo secondo articolo aggiuntivo non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Sì, signor Presidente, e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul secondo articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti.*)

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	174
Voti contrari	221

(*La Camera non approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Astolfi Maruzza
Abenante	Azzaro
Accreman	Badaloni Maria
Alatri	Balconi Marcella
Albertini	Baldani Guerra
Alboni	Baldi
Alesi	Baldini
Alessandrini	Ballardini
Alessi Catalano Maria	Barba
Alini	Barbaccia
Amasio	Barberi
Amatucci	Barbi
Ambrosini	Barca
Amendola Giorgio	Bardini
Amendola Pietro	Baroni
Anderlini	Bartole
Angelini	Bassi
Antonini	Basso
Antoniozzi	Bastianelli
Armani	Battistella
Armaroli	Bavetta
Armato	Beccastrini
Arnaud	Belci
Assennato	Belotti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Bemporad	Cassiani	D'Ippolito	Iotti Leonilde
Bensi	Castelli	Di Primio	Iozzelli
Beragnoli	Castellucci	Di Vittorio Berti Bal-	Isgrò
Berlinguer Luigi	Cataldo	dina	Jacazzi
Berloffia	Cattaneo Petrinì	Donát-Cattin	Jacometti
Bernetic Maria	Giannina	Elkan	La Bella
Berretta	Cavallari	Ermini	Lajólo
Bertè	Cavallaro Nicola	Fabbri Francesco	Landi
Bertinelli	Ceruti Carlo	Fada	La Penna
Bertoldi	Cervone	Failla	Lattauzio
Bettiol	Chiaromonte	Fasoli	Leonardi
Biaggi Francantonio	Cianca	Ferraris	Leone Raffaele
Biaggi Nullo	Cinciari Rodano Ma-	Ferri Giancarlo	Leopardi Dittaiuti
Biagini	ria Lisa	Ferri Mauro	Lettieri
Biagioni	Coccia	Fibbi Giulietta	Levi Arian Giorgina
Bianchi Fortunato	Cocco Maria	Fiumanò	Lezzi
Bianchi Gerardo	Cocco Ortu	Folchi	Li Causi
Biasutti	Codignola	Forlani	Lizzero
Bigi	Colasanto	Fornale	Lombardi Ruggero
Bignardi	Colleoni	Fortini	Longo
Bisantis	Colleselli	Fortuna	Longoni
Bo	Colombo Renato	Fracassi	Loperfido
Boldrini	Colombo Vittorino	Franceschini	Loreti
Bologna	Corghi	Franco Raffaele	Lucchesi
Bonaiti	Corona Giacomo	Franzo	Lucifredi
Bonea	Cortese	Fusaro	Lusóli
Bontade Margherita	Cossiga	Gagliardi	Luzzatto
Borghi	Cruciani	Galli	Macchiavelli
Borra	Curti Ivano	Galluzzi	Magno
Borsari	Dagnino	Gambelli Fenili	Malfatti Francesco
Bosisio	Dal Canton Maria Pia	Gasco	Mancini Antonio
Botta	D'Alessio	Gelmini	Manenti
Bottari	Dall'Armellina	Gennai Tonietti Erisia	Mannironi
Bova	De Capua	Gerbino	Marchesi
Brandi	De' Cocci	Gessi Nives	Marchiani
Breganze	De Florio	Ghio	Mariconda
Bressani	Degan	Giachini	Marotta Michele
Brighenti	Del Castillo	Gioia	Marotta Vincenzo
Bronzuto	Della Briotta	Giorgi	Marras
Brusasca	Dell'Andro	Girardin	Martini Maria Eletta
Buffone	Delle Fave	Gitti	Martino Edoardo
Busetto	De Lorenzo	Golinelli	Martuscelli
Buttè	Demarchi	Gombi	Maschiella
Buzzetti	De Maria	Gonella Guido	Matarrese
Ruzzi	De Martino	Gorreri	Mattarella
Cajati	De Marzi	Graziosi	Mattarelli
Caiazza	De Meo	Greppi	Matteotti
Calabrò	De Mita	Grezzi	Maulini
Calasso	De Pascàlis	Guariento	Mazza
Calvaresi	De Ponti	Guerrieri	Melis
Calvi	De Zan	Guerrini Giorgio	Melloni
Canestrari	Diaz Laura	Guerrini Rodolfo	Mengozzi
Cappugi	Di Giannantonio	Guidi	Merenda
Caprara	Di Leo	Gullotti	Messinetti
Carcaterra	Di Mauro Ado Guido	Hélfer	Mezza Maria Vittoria
Cariglia	Di Mauro Luigi	Illuminati	Miceli
Carocci	Di Nardo	Imperiale	Micheli
Cassandro	Di Piazza	Ingrao	Migliori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Minasi	Russo Spena
Minio	Russo Vincenzo
Miotti Carli Amalia	Russo Vincenzo
Misasi	Mario
Monasterio	Sacchi
Morelli	Salizzoni
Moro Dino	Salvi
Mosca	Sammartino
Mussa Ivaldi Vercelli	Sandri
Nannini	Santi
Nannuzzi	Sarti
Napolitano Francesco	Savio Emanuela
Napolitano Luigi	Seaglia
Natoli	Scalia
Negrari	Scarpa
Nicoletto	Scionti
Nicosia	Scotoni
Nucci	Sericiolo
Ognibene	Sedati
Olmini	Semeraro
Origlia	Serbandini
Pagliarani	Servadei
Pajetta	Sforza
Pala	Sgarlata
Palazzeschi	Silvestri
Pasqualechio	Sinesio
Patrini	Soliano
Pedini	Sorgi
Pellegrino	Spallone
Pennacchini	Spinelli
Piccinelli	Stella
Picciotto	Storchi
Piccoli	Sullo
Pigni	Tambroni
Pirastu	Tanassi
Pitzalis	Tantalo
Poerio	Tenaglia
Prearo	Terranova Corrado
Quintieri	Terranova Raffaele
Radi	Titomanlio Vittoria
Raffaelli	Togni
Raia	Tognoni
Rampa	Tozzi Condivi
Raucci	Trentin
Re Giuseppina	Turchi
Reale Giuseppe	Turnaturi
Reggiani	Usvardi
Riccio	Valitutti
Rinaldi	Vedovato
Ripamonti	Venturoli
Romanato	Vetrone
Romita	Viale
Rosati	Vianello
Rossanda Banfi	Vicentini
Rossana	Villani
Rossinovich	Vincelli
Ruffini	Volpe
Russo Carlo	Zaccagnini

Zanibelli	Zingone
Zanti Tondi Carmen	Zugno
Zappa	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Averardi	Sabatini
Bima	Sangalli
D'Amato	Scarascia
Foderaro	Spádola
Greggi	Tesauro
Marzotto	Toros
Napoli	Urso
Pintus	Verga
Racchetti	Villa

(concesso nella seduta odierna):

Magri

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, mantiene l'articolo aggiuntivo Scarpa, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Giuseppe Reale, mantiene il suo primo articolo aggiuntivo non accettato dalla Commissione né dal Governo?

REALE GIUSEPPE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Reale, mantiene il suo secondo articolo aggiuntivo accolto dalla Commissione ma nei confronti del quale il ministro ha dichiarato di non potere accettare il primo comma?

REALE GIUSEPPE. Lo mantengo nei termini accettati dal Governo.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione limitatamente al secondo e al terzo comma.

(È approvato).

Dobbiamo ora votare nel suo complesso l'articolo 3, ultimo del disegno di legge.

BEMPORAD. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è emerso anche in questo dibattito il problema di fondo se

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

l'O.N.M.I. come tale debba continuare ad esistere o se l'assistenza alla maternità e all'infanzia debba essere affidata agli enti locali e alle unità sanitarie di base nella sfera delle rispettive competenze. È stato ricordato che sono state presentate in proposito proposte di legge.

Un orientamento di massima di tal genere è previsto anche dal programma di sviluppo economico al capitolo VII. Ma non è detto che in questo quadro si debba procedere semplicemente alla soppressione dell'O.N.M.I., rimasta priva di ogni compito e di ogni funzione: è un problema che verrà affrontato a suo tempo; potrebbe anche trattarsi di un inserimento nella nuova organizzazione.

Mi pare che si debba stabilire un organico, stretto collegamento tra l'assistenza alla madre prima, durante e dopo il parto e l'assistenza al bambino fino ai tre anni, dopo i quali passa dagli asili nido alle cure della scuola materna. Oggi questo collegamento è in parte assicurato dalle norme che regolano il funzionamento dell'O.N.M.I.: nella fase di transizione che stiamo attraversando, mentre si è iniziato il dibattito sulla riforma ospedaliera e sulle unità sanitarie di base, e ci si avvia a dare nuove strutture a quello che dovrà essere il servizio sanitario nazionale, non mi pare che si possa distruggere un ente che, pur con le sue lacune, ha certo acquisito notevoli benemeritenze ed esperienza in questo campo, senza mettere in crisi il delicatissimo settore in quanto non disponiamo ancora di nuovi strumenti.

È invece urgente — ed è questo lo scopo del disegno di legge in discussione — democratizzare e aggiornare le strutture dell'ente; eliminare le attività non più utili e che costituiscono un doppione di attività assistenziali esercitate da enti mutualistici, dai comuni e dalle province; potenziare le strutture deficitarie (mi riferisco in particolare agli asili nido), controllarne meglio la gestione e fornirle contemporaneamente dei mezzi necessari a svolgere interamente i suoi compiti.

Questo disegno di legge n. 2340 si propone prima di tutto di porre fine ai regimi commissariali delle federazioni provinciali, più volte giustamente criticati, e di conferire una struttura più democratica sia al consiglio centrale, sia ai comitati che reggono le federazioni provinciali e comunali.

La presenza di funzionari centrali e periferici dei ministeri più direttamente interessati appare opportuna per assicurare un collegamento che determini solleciti interventi, soprattutto del tesoro, per sopperire alle ne-

cessità sempre crescenti dell'ente, via via che l'assistenza si estende e si perfeziona. Importante è altresì la presenza di medici specialisti e di esperti in materia di assistenza alla madre e al bambino. Ancora più necessario è stato aumentare la rappresentanza dei comuni e delle province.

Quella al nostro esame ha le caratteristiche di una legge di transizione che non contrasta con gli obiettivi di fondo del programma di sviluppo. Essa, prima di tutto, rafforza il controllo dei ministeri responsabili sulla gestione dell'ente, in secondo luogo consente ai qualificati rappresentanti delle province e dei comuni, dei quali negli emendamenti si è aumentato il numero con la presenza di rappresentanti di maggioranza e di minoranza, di fare presenti le necessità delle popolazioni e di intervenire nelle decisioni che riguardano una razionale utilizzazione dei mezzi.

Questi obiettivi ci sembrano già importanti, anche se in avvenire la direzione, il coordinamento e il controllo spetteranno in misura sempre maggiore al Ministero della sanità e ai suoi organi periferici, nonché ai rappresentanti degli enti locali, e anche se la parte medico-assistenziale si inserirà nel servizio sanitario nazionale e, per quanto riguarda la protezione giuridico-economica della madre e del bambino, in un organico sistema di sicurezza sociale.

Ma proprio perché non abbiamo ancora questi strumenti, che sono strettamente interdipendenti, già pronti, può già considerarsi un passo avanti questa democratizzazione e questo aggiornamento degli organi direttivi dell'Opera. È compito del Ministero della sanità e degli uffici sanitari provinciali concentrare gli sforzi dell'O.N.M.I. sull'apertura e gestione degli asili-nido, incoraggiando anche le iniziative degli enti locali che la legge consente, poiché all'assistenza prenatale e postnatale provvedono oggi spesso altri enti, ed è necessario impartire disposizioni per evitare disfunzioni e sperpero di mezzi, che scarseggiano in notevole misura.

Ma se un discorso nuovo dovrà domani farsi per l'O.N.M.I., per esaminare come possa essere inserita nel piano di sviluppo, questo discorso dovrà essere esteso a molti altri enti sanitari assistenziali similari, che non hanno neppure le strutture — anche se in parte superate — di questa, sotto molti aspetti, benemerita associazione. E non dimentichiamo in questa occasione che vi sono 50 « case della madre e del bambino » già pronte che non funzionano per mancanza di mezzi; e che altre centinaia ne devono essere costruite so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

prattutto nelle zone più povere. Questo programma deve andare avanti subito: si tratta di un'indispensabile patrimonio assistenziale del quale soprattutto le classi più povere hanno urgente bisogno.

È questa la principale ragione per cui abbiamo votato contro la proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Scarpa.

Per il finanziamento dell'ente si facciano i conti di quanto è necessario e si stanziino normalmente in bilancio le somme occorrenti, senza ricorrere a integrazioni tardive e mortificanti che determinano gravissime disfunzioni. È stato più volte ripetuto che il fabbisogno annuale dell'O.N.M.I. è di 30 miliardi e che occorre risanare passività degli esercizi precedenti per circa 10 miliardi. Queste sono le necessità dell'ente, ed è inutile fingere di ignorarle. Tenere inattive strutture assistenziali già pronte non significa ridurre saggiamente la spesa pubblica, ma lasciare deteriorare un ingente patrimonio, cioè, in ultima analisi, amministrare male.

Si controlli accuratamente la spesa, ma non si lesinino i mezzi che servono ai cittadini che ne hanno urgente bisogno per risolvere un problema essenziale e primario: quello della cura e dell'allevamento dei propri figli.

In una società nella quale la donna, per valide e molteplici ragioni giuridiche, morali ed economiche, sempre più si inserisce nel mondo del lavoro, apprestare un sicuro asilo per i figli in tenera età non è solo opera socialmente e moralmente doverosa, ma anche economicamente positiva, sia per una migliore utilizzazione dell'opera delle lavoratrici madri senza pretendere da loro gravissimi sacrifici ai limiti delle umane possibilità, sia per assicurare tranquillità e armonia alle famiglie.

Per queste ragioni, fermo restando che i problemi generali per il miglior funzionamento dell'Opera dovranno essere affrontati ed armonizzati con le direttive contenute nel capitolo VII del programma di sviluppo economico, tenendo conto delle indicazioni che verranno dai rinnovati organi direttivi dell'ente, il gruppo socialista democratico darà voto favorevole al disegno di legge che è stato oggetto di questo appassionante e interessante dibattito. (*Applausi a sinistra*).

ALESSI CATALANO MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI CATALANO MARIA. A nostro avviso, la discussione di questo disegno di legge ha avuto luogo in un momento poco opportuno.

Infatti, sono passate poche settimane da quando, in Commissione igiene e sanità, abbiamo esaminato il piano quinquennale, nel quale si parla pure di assistenza ai bambini, di assistenza alle madri e persino di asili-nido. Il « piano Pieraccini » precisa che il servizio degli asili-nido dovrebbe dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri delle unità sanitarie locali.

Ora, se il piano quinquennale già prevede una riforma dell'assistenza; se il piano quinquennale, secondo le assicurazioni della maggioranza e del Governo, avrà presto attuazione (peraltro noi siamo del parere opposto), vorrei sapere che senso ha questo disegno di legge, che, fra l'altro, dovrebbe operare chi sa quali miracoli. Il ministro sopprimerà i commissari, perché i commissari costituiscono uno scandalo. Io capisco che fra il ministro — cui la figura del commissario appare come uno scandalo — e la maggioranza democristiana — cui i commissari sono serviti egregiamente come centri di potere e come « pompaggio » di voti — possa esservi del dissenso, tanto che voi, democristiani, volete sostituire il commissario con il prete. (*Commenti al centro*).

Intendo dire che, scomparso il commissario, che generalmente è stato un democratico cristiano il quale, specie nelle zone più depresse, dove la gente è più bisognosa e più ignorante, ha fatto sempre credere che l'assistenza veniva data dal partito della democrazia cristiana, ad esso, commissario, fate subentrare il sacerdote, con il compito di educare i neonati. (*Commenti — Interruzione del deputato Greggi — Richiami del Presidente*).

Ora, poiché l'obiettivo finale del programma di sviluppo quinquennale nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sanitaria è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, è evidente che, alla luce di questa premessa, non si risolve il problema ritoccando la composizione del consiglio centrale che amministra l'O.N.M.I.: né si democratizza l'O.N.M.I. stessa introducendo alcuni ritocchi nelle federazioni provinciali e nei consigli comunali (il ritocco a cui mi riferivo prima). L'introduzione del sacerdote certo non democratizza gli organi dirigenti, a meno che il collega onorevole Giuseppe Reale, che ha citato la legge fascista, non senta nostalgia per un istituto della legge fascista e continui a concepire l'O.N.M.I. così come a quel tempo.

Il problema fondamentale non è quello di riformare l'O.N.M.I., che comunque organiz-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

zata non può rispondere alle esigenze di una moderna e avanzata politica sanitaria ed assistenziale, ma di superare il criterio della organizzazione settoriale a strutture verticali per creare un organismo decentrato che risolvesse il problema dell'assistenza alla maternità e alla prima infanzia in modo globale, in un sistema che veda l'unificazione delle competenze nel Ministero della sanità e il democratico decentramento della gestione alle province e ai comuni. Ma la maggioranza ha respinto gli emendamenti che miravano a dare ai comuni e alle province la gestione degli asili-nido. Alcuni emendamenti tendenti a dare un contenuto più democratico al consiglio centrale e ai comitati provinciali e comunali non sono stati accolti dalla maggioranza e così gli emendamenti che volevano includere nei suddetti comitati i rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e delle organizzazioni femminili, che sarebbero stati molto più utili ai bambini e alle madri di quanto non possa essere il sacerdote, meno competente, anche perché non ha fatto mai la madre. Anche altre istanze contenute negli articoli aggiuntivi, che tendevano ad affidare gli asili-nido di nuova costruzione ai comuni o a consorzi di comuni, sono state respinte. Non capisco perché ci si opponga a ciò. Forse, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avete paura che qualche comune non sia retto da vostri rappresentanti? (*Commenti al centro*).

Poiché tali emendamenti migliorativi della legge sono stati respinti e invece sono stati accolti altri emendamenti peggiorativi del testo, il gruppo del partito socialista di unità proletaria voterà contro il disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Il gruppo comunista voterà contro questo disegno di legge; ne spiegherò brevemente i motivi. In primo luogo perché da tutto il dibattito, in particolare dalle dichiarazioni dell'onorevole relatore, da molti interventi e dalle stesse ambiguità dell'onorevole ministro, risulta chiaro che questo disegno di legge è apertamente in contrasto con l'indicazione contenuta nel piano Pieraccini, e che noi riteniamo giusta, secondo la quale era da prevedersi, nel corso del quinquennio, la liquidazione dell'O.N.M.I. e il trasferimento dei suoi compiti alle sezioni sanitarie locali, ai comuni e ad altre istituzioni.

Il senatore Mariotti ha ripetutamente dichiarato che il presente provvedimento è da considerarsi una legge provvisoria e transitoria. Sarebbe stato indubbiamente molto più sensato accettare la nostra proposta di rinvio, perché è risultato chiaro dalla discussione come sia pressoché impossibile determinare con serietà e cognizione di causa la struttura degli organi di un ente, di cui sono incerti i compiti e le attribuzioni. Sarebbe stato pertanto più razionale discutere prima le linee del piano di sviluppo e quindi, quando il Parlamento avesse deciso gli orientamenti generali in materia di tutela sanitaria e di assistenza alla prima infanzia, precisare gli strumenti di attuazione di questa politica e gli eventuali compiti e strutture, ove ne dovessero residuare, dell'O.N.M.I. La maggioranza ha respinto la nostra proposta ed è quindi chiaro che in realtà non si sono volute adottare misure transitorie, ma si è preferito cercare di preconstituire una linea diversa da quella indicata a questo proposito dal piano quinquennale di sviluppo.

Quale valore possono avere le dichiarazioni del ministro Mariotti sul significato provvisorio e transitorio della presente legge nel momento in cui si rifiuta di stabilire financo un termine al provvedimento? Termine che avrebbe consentito al Governo di intervenire alla scadenza sia per prorogare la legge, ove la nuova struttura non fosse ancora entrata in vigore, sia per adeguarla alla nuova struttura, ove questa già esistesse.

Si è detto che lo scopo di questo provvedimento sarebbe quello di abolire le gestioni commissariali. In realtà questa è una mera giustificazione di facciata. Lo stesso relatore, onorevole Barberi, ha dovuto riconoscere che il Consiglio di Stato ha dichiarato più volte illegittime le gestioni commissariali ed applicabili le norme del decreto luogotenenziale. Se il ministro Mariotti e il Governo ne avessero avuto la volontà politica, in tutti questi anni avrebbero potuto, anche in assenza di una nuova legge, eliminare le gestioni commissariali applicando il decreto luogotenenziale.

Si è detto ancora che si opererebbe col presente provvedimento una democratizzazione dell'O.N.M.I.; si tratta, in realtà, di ben poca cosa, ove si consideri che sono stati esclusi dai consigli dell'Opera a tutti i livelli i rappresentanti delle grandi organizzazioni sindacali e delle associazioni femminili di ogni tendenza, non soltanto di parte nostra ma anche di parte cattolica, cioè proprio di quelle organizzazioni che sono a contatto con le grandi masse delle donne e con le lavoratrici ma-

dri, mentre si è accresciuta la rappresentanza di funzionari burocrati e cosiddetti esperti, arrivando fino ad includere, non si sa bene a quale titolo, un sacerdote nominato dall'ordinario diocesano anche nei comitati provinciali e comunali dell'Opera.

Ma ciò che è più indicativo del significato vero di questo disegno di legge è il fatto che Governo e maggioranza non abbiano voluto accogliere l'emendamento relativo al trasferimento della gestione dei nidi ai comuni o quanto meno un emendamento che consentisse già fin d'ora ai comuni che lo desiderino di assumere nuove gestioni e di istituire nuovi nidi. Questa decisione è indubbiamente qualificante dell'indirizzo della maggioranza perché è la conferma esplicita dell'orientamento indicato dall'onorevole De Maria nel cosiddetto parere di maggioranza (o presunto tale) della Commissione sanità sul paragrafo 25 del capitolo VII del piano di sviluppo.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Però io sono d'accordo con questo provvedimento.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Lo sappiamo molto bene. Ella però non è d'accordo con le indicazioni del piano e questo chiarisce e precisa il significato vero di questo disegno di legge.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. La sua è un'interpretazione gratuita.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. È indubbio che questo è il suo indirizzo, onorevole De Maria, e che questo indirizzo prevale oggi su quello dei ministri Mariotti e Pieraccini.

DE MARIA, *Presidente della Commissione*. Il ministro Mariotti non ha bisogno di difensori.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. So bene che il ministro Mariotti e i compagni socialisti invocheranno ancora una volta le dure necessità e le imprescindibili esigenze della fedeltà agli accordi di governo e della solidarietà della maggioranza, ma ancora una volta, come del resto in altre occasioni, abbiamo visto che questa solidarietà funziona a senso unico. Infatti, anche in recenti occasioni, l'onorevole Moro ha trovato il modo di richiamare la sua maggioranza alla disciplina, anche con i mezzi più drastici, quando ciò veniva richiesto dal ministro Colombo e si trattava di respingere miglioramenti alle provvidenze per gli invalidi civili. Non così è avvenuto però in altre occasioni e di fronte

ad altri emendamenti. Basti pensare a quanto è avvenuto oggi, malgrado la dichiarazione di voto dell'onorevole Ferri; quando cioè vi fa comodo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non avete scrupolo a far prevalere un'opinione in contrasto con quella del Governo o dei vostri alleati. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questa è quindi veramente una solidarietà a senso unico.

È chiaro che è perfettamente inutile a questo punto che ci vengano rivolti appelli a collaborare. Noi siamo disponibili per una programmazione democratica, per una linea seria di riforme, ma non, onorevole ministro, per coprire o avallare operazioni che servono soltanto a nascondere cedimenti o forse, peggio ancora, compromessi di potere e di sottogoverno e a gettare polvere negli occhi degli italiani.

Per questo non siamo disponibili e pertanto voteremo contro questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DELLA BRIOTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per i motivi che già il collega Usvardi ha avuto modo di delineare stamane, si appalesa improcrastinabile l'approvazione del disegno di legge che disciplina l'O.N.M.I. con l'intento di assicurare a tale ente una amministrazione democratica, funzionale ed efficiente.

Il disegno di legge infatti modifica la composizione del consiglio centrale, dei comitati delle federazioni provinciali, dei comitati comunali mantenendone immutate le attribuzioni, strutturandone gli organi di amministrazione ai diversi livelli in modo da conciliare l'esigenza di una rappresentanza degli enti che svolgono attività in campo assistenziale e delle amministrazioni dello Stato interessate all'assistenza materna e infantile e di altre categorie impegnate nell'assistenza sociale, evitando, però, nei limiti del possibile, di rendere pletorica la composizione degli organi, allo scopo di conferire scioltezza e funzionalità alla vita amministrativa dell'ente stesso.

Per quanto attiene in particolare agli organi dell'amministrazione si rileva che il consiglio centrale risulta composto dal presidente, dal vicepresidente, e di vari componenti, di alcuni rappresentanti dell'amministrazione dello Stato che, con sovvenzioni, contribuisce al mantenimento dell'Opera, dei comuni, delle province, di rappresentanti di cate-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

gorie interessate ai problemi dell'assistenza e di un rappresentante dei dipendenti dell'ente. Con tale ultima innovazione si è voluto assicurare, secondo moderne tendenze in materia di amministrazione di enti pubblici, la partecipazione dei dipendenti stessi agli atti che riguardano la gestione dell'ente.

A livello periferico innovazioni di notevole portata sono quelle dirette ad assicurare in seno al comitato provinciale rappresentanti, democraticamente eletti, del comune capoluogo di provincia e del consiglio provinciale (la stessa presidenza del comitato è affidata al presidente della giunta e, per delega, a un consigliere), dando così la possibilità di sottoporre al vaglio dell'organo deliberante le esigenze degli enti rappresentati e di contribuire all'attuazione di un coordinamento delle attività assistenziali svolto dai vari organismi operanti a livello provinciale.

Per concludere, noi socialisti riteniamo che il presente provvedimento, proprio perché è diretto a normalizzare la vita amministrativa dell'O.N.M.I. senza escludere la possibilità di giungere in avvenire a una sua riforma generale, meriti il voto favorevole della Camera. E non raccoglieremo nemmeno gli spunti polemici dell'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano relativamente all'inserimento dei sacerdoti nei consigli. Su questo terreno noi socialisti non riteniamo di dover accettare lezioni da chicchessia e nemmeno dai colleghi del gruppo comunista.

Noi voteremo a favore di questo disegno di legge perché riteniamo che esso arrechi un reale contributo alla disciplina del settore. (*Applausi a sinistra*).

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge in primo luogo perché lo considera positivo ai fini della maggiore aderenza dei consigli dell'Opera ad una vera, reale democrazia. Ritene che la più intima connessione con l'ente locale sia valido strumento per una più coerente partecipazione della comunità locale ai fini dell'Opera, alla soluzione dei suoi problemi sia organizzativi che finanziari. Ritene che laddove la comunità locale ha veramente rispetto della democrazia, la partecipazione della minoranza sarà efficace da tutti i punti di vista e sarà veramente libera, garantita e proficua.

Il mio gruppo ha anche la convinzione che questo disegno di legge non intende affatto non inserirsi nel piano quinquennale od inserirvisi con motivi di concorrenza sleale e che si intenda quindi sottovalutare il piano quinquennale approvando questa legge, che ha un carattere di urgenza. Sarebbe per altro una strana cosa davvero che, per avere il tutto, noi mortificassimo ogni possibilità di vita dell'Opera e rischiasimo di veder chiuse quelle istituzioni che sono rivolte a beneficio dei cittadini più piccoli.

Nel contempo però il gruppo della democrazia cristiana auspica che tale chiarificazione iniziale sia il primo passo verso una più profonda riforma dell'Opera nei suoi aspetti funzionali, nei suoi compiti, nei suoi mezzi. Invocando questa adeguatezza di mezzi auspica contemporaneamente, logicamente ed in coerenza con i suoi principi, una riforma della finanza locale che consenta concretamente l'inserirsi delle autonomie locali su un piano di chiarezza; diversamente è giustificato il dubbio che l'iniziativa degli enti che non abbiano un bilancio sufficiente rischi di ricadere poi sul bilancio dello Stato, creando difficoltà non indifferenti.

Auspica poi che, come tutti i disegni di legge, anche questo, che può non essere perfetto, dimostri praticamente quella perfetibilità che tutto quello che c'è di umano ha in se stesso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 con le modifiche che sono state approvate.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto della enciclopedia italiana « G. Treccani », per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 e sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ARMATO: « Modifica dell'articolo 13 della legge 22 luglio 1961, n. 831 » (3366);

CAIAZZA: « Modifica all'articolo 2095 del codice civile, e norme che ne discendono » (3367);

ZANIBELLI: « Integrazioni e modificazioni alla legge 18 agosto 1962, n. 1357, sul riordinamento dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza dei veterinari (E.N.P.A.V.) » (3368);

IMPERIALE ed altri: « Istituzione di ruoli organici per il personale di dattilografia del Ministero dell'agricoltura e foreste » (3369);

LETTIERI ed altri: « Passaggio nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici degli insegnanti di dattilografia e degli insegnanti di stenografia di servizio negli istituti tecnici e professionali » (3370).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3266).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BRANDI: « Norma in materia di appalti di opere pubbliche » (3279) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAGNO ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla reversibilità delle pensioni degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (3310) (*Con parere della X Commissione*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, di cui all'articolo 16 della legge 4 agosto 1955, n. 707 » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (2323-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. E così esaurito l'esame dei provvedimenti indicati nella recente riunione dei capigruppo. Come ho avuto modo di preannunciare, la Camera sospenderà i suoi lavori per un breve periodo di tempo, giacché riprenderà la sua attività presumibilmente il 12 settembre. Le Commissioni saranno convocate invece la settimana precedente la riapertura della Camera, e ciò per predisporre il lavoro che, secondo gli accordi, l'Assemblea dovrà affrontare successivamente.

Senza formalità ma con viva cordialità auguro ai colleghi ed alle loro famiglie buone ferie. Analogo augurio rivolgo, a nome dei deputati e mio personale, a tutti i dipendenti della Camera, dal segretario generale al più giovane dei commessi. (*Vivissimi, generali applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2625, 1468 e 3195.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2340 oggi esaminato.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » *(Approvato dal Senato)* (2625):

Presenti	374
Votanti	267
Astenuti	107
Maggioranza	134
Voti favorevoli	245
Voti contrari	22

(La Camera approva).

« Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (1468):

Presenti	374
Votanti	267
Astenuti	107
Maggioranza	134
Voti favorevoli	249
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Proroga dell'efficacia delle norme sulla assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » *(Approvato dal Senato)* (3195):

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Voti favorevoli	256
Voti contrari	118

(La Camera approva).

« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera

nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia » (2340):

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Voti favorevoli	246
Voti contrari	128

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la concorrente proposta di legge Reale Giuseppe ed altri (2187).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Bernetic Maria
Abenante	Berretta
Accreman	Bertè
Alatri	Bertinelli
Albertini	Bertoldi
Alboni	Bettiol
Alessandrini	Biaggi Francantonio
Alessi Catalano Maria	Biaggi Nullo
Alini	Biagini
Amadeo	Biagioni
Amasio	Bianchi Fortunato
Amatucci	Bianchi Gerardo
Ambrosini	Biasutti
Amendola Giorgio	Bigi
Amendola Pietro	Bignardi
Angelini	Bisaglia
Antonini	Bisantis
Antoniozzi	Bo
Armani	Boldrini
Armaroli	Bonaiti
Armato	Bontade Margherita
Astolfi Maruzza	Borghi
Azzaro	Borra
Badaloni Maria	Borsari
Balconi Marcella	Bosisio
Baldani Guerra	Botta
Baldi	Bottari
Barba	Bova
Barbaccia	Brandi
Barberi	Breganze
Barbi	Bressani
Barca	Brighenti
Bardini	Bronzuto
Baroni	Brusasca
Bártole	Buffone
Bastianelli	Busetto
Bavetta	Buttè
Beccastrini	Buzzetti
Belci	Buzzi
Belotti	Caiati
Bemporad	Caiazza
Bensi	Calasso
Beragnoli	Calvaresi
Berloffa	Calvi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Canestrari	Di Giannantonio	Iozzelli	Mitterdörfer
Cappugi	Di Leo	Isgrò	Monasterio
Caprara	Di Nardo	Jacazzi	Morelli
Carcatera	Di Piazza	Jacometti	Moro Dino
Cariglia	D'Ippolito	La Bella	Mosca
Carocci	Di Primio	Laforgia	Mussa Ivaldi Vercelli
Cassandro	Di Vittorio Berti Bal-	Landi	Nannini
Cassiani	dina	La Penna	Napolitano Luigi
Castelli	Elkan	Lattanzio	Natoli
Castellucci	Ermini	Leonardi	Negrari
Cataldo	Fabbri Francesco	Leone Raffaele	Nicoletto
Cattaneo Petrina	Fada	Leopardi Dittaiuti	Nucci
Giannina	Failla	Lettieri	Ognibene
Cavallari	Fasoli	Levi Arian Giorgina	Olmini
Cavallaro Nicola	Ferraris	Lezzi	Origlia
Ceruti Carlo	Ferri Giancarlo	Lizzero	Orlandi
Cervone	Ferri Mauro	Lombardi Ruggero	Pagliarani
Cianca	Fibbi Giulietta	Longoni	Pala
Cinciari Rodano	Fiumanò	Loperfido	Palazzeschi
Maria Lisa	Folchi	Loreti	Pasqualicchio
Coccia	Forlani	Lucchesi	Patrini
Cocco Maria	Fornale	Lucifredi	Pedini
Cocco Ortu	Fracassi	Lusóli	Pellegrino
Codacci-Pisanelli	Franceschini	Luzzatto	Pennacchini
Codignola	Franco Raffaele	Macchiavelli	Piccinelli
Colasanto	Franzo	Magno	Picciotto
Colleoni	Fusaro	Malfatti Francesco	Piccoli
Colleselli	Gagliardi	Mancini Antonio	Pietrobono
Colombo Renato	Galli	Manenti	Pigni
Colombo Vittorino	Galluzzi	Mannironi	Pirastu
Corgi	Gambelli Fenili	Marchesi	Poerio
Corona Giacomo	Gasco	Marchiani	Prearo
Cortese	Gaspari	Mariani	Principe
Curti Ivano	Gelmini	Mariconda	Pucci Ernesto
Dagnino	Gennai Tonietti Erisia	Marotta Michele	Quaranta
Dal Cantón Maria Pia	Gerbino	Marotta Vincenzo	Quintieri
D'Alessio	Gessi Nives	Marras	Radi
Dall'Armellina	Ghio	Martini Maria Eletta	Raffaelli
Dárida	Giachini	Martino Edoardo	Raia
De Capua	Gioia	Martuscelli	Raucci
De' Cocci	Giorgi	Maschiella	Re Giuseppina
De Florio	Girardin	Matarrese	Reale Giuseppe
Degan	Gitti	Mattarella	Reggiani
Del Castillo	Golinelli	Mattarelli	Riccio
Della Briotta	Gombi	Mazza	Rinaldi
Dell'Andro	Gonella Guido	Mazzoni	Ripamonti
Delle Fave	Gorreri	Melis	Romanato
De Lorenzo	Graziosi	Melloni	Romualdi
Demarchi	Greppi	Mengozzi	Rosati
De Maria	Guariento	Merenda	Rossinovich
De Martino	Guerrieri	Messinetti	Ruffini
De Marzi	Guerrini Giorgio	Mezza Maria Vittoria	Rumór
De Meo	Guerrini Rodolfo	Miceli	Russo Carlo
De Mita	Guidi	Micheli	Russo Spena
De Pascális	Gullotti	Migliori	Russo Vincenzo
De Ponti	Hélfer	Minio	Russo Vincenzo
De Zan	Imperiale	Miotti Carli Amalia	Mario
Diaz Laura	Iotti Leonilde	Misasi	Salizzoni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Salvi	Tambroni
Sammartino	Tanassi
Sandri	Tàntalo
Santi	Tenaglia
Sarti	Terranova Corrado
Savio Emanuela	Terranova Raffaele
Scaglia	Titomanlio Vittoria
Scalfaro	Togni
Scalia	Tognoni
Scarpa	Tozzi Condovi
Scionti	Turnaturi
Scotoni	Usvardi
Scricciolo	Valitutti
Sedati	Vedovato
Semeraro	Venturoli
Serbandini	Vetrone
Servadei	Viale
Sforza	Vianello
Sgarlata	Vicentini
Silvestri	Villani
Sinesio	Vincelli
Soliano	Volpe
Sorgi	Zaccagnini
Spallone	Zanibelli
Spinelli	Zanti Tondi Carmen
Stella	Zappa
Storchi	Zinccone
Sullo	Zóboli
Tagliaferri	Zugno

Si sono astenuti sui disegni di legge nn. 2625 e 1468:

Abenante	Busetto
Accreman	Calasso
Alatri	Calvaresi
Alboni	Caprara
Alessi Catalano	Carocci
Alini	Cianca
Amasio	Cinciari Rodano
Amendola Giorgio	Coccia
Amendola Pietro	Corghi
Angelini Giuseppe	Curti Ivano
Antonini	D'Alessio
Astolfi Maruzza	De Florio
Balconi Marcella	D'Ippolito
Barca	Di Vittorio Berti
Bastianelli	Baldina
Bavetta	Failla
Beccastrini	Fasoli
Beragnoli	Ferri Gian Carlo
Bernetic Maria	Fibbi Giulietta
Biagini	Fiumanò
Bigi	Franco Raffaele
Bo	Galluzzi
Boldrini	Gambelli Fenili
Borsari	Gelmini
Brighenti	Gessi Nives

Giachini	Ognibene
Giorgi	Olmini
Golinelli	Pagliarani
Gombi	Palazzeschi
Guerrini Rodolfo	Pellegrino
Guidi	Picciotto
Jotti Leonilde	Pietrobono
Jacazzi	Pigni
La Bella	Pirastu
Leonardi	Poerio
Levi Arian Giorgina	Raffaelli
Lizzero	Raia
Loperfido	Raucci
Luzzatto	Re Giuseppina
Magno	Sandri
Malfatti Francesco	Scarpa
Manenti	Scionti
Marchesi	Scotoni
Mariconda	Serbandini
Marras	Sforza
Maschiella	Soliano
Matarrese	Spallone
Mazzoni	Tagliaferri
Messinetti	Terranova Raffaele
Miceli	Tognoni
Minio	Vianello
Monasterio	Villani
Natoli	Zanti Tondi Carmen
Nicoletto	Zoboli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Averardi	Sabatini
Bima	Sangalli
D'Amato	Scarascia
Foderaro	Spádola
Greggi	Tesaro
Leone Giovanni	Toros
Marzotto	Urso
Napoli	Verga
Pintus	Villa
Racchetti	

(concesso nella seduta odierna):

Magri

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

ALINI. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze sul cotonificio « Dell'Acqua » di Legnano e sulla fusione Ansaldo San Giorgio-C.G.E.

ROSSINOVICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSINOVICH. Mi associo per la interpellanza sulla fusione Ansaldo San Giorgio-C.G.E.

RE GIUSEPPINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RE GIUSEPPINA. Mi associo per la interpellanza sul cotonificio « Dell'Acqua ».

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 23.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

CATELLA E ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non è stato ultimato il Sacrario dei caduti della seconda guerra mondiale e perché non si è data una degna sistemazione — seppure provvisoria — alle 9 mila salme che, in attesa di essere trasferite al Sacrario, sono ammassate in un magazzino di Ancona.

Come si è osservato sul n. 823 del settimanale *Epoca*, risulta inconcepibile che una tale situazione sia dovuta ad una spesa suppletiva di 300 milioni di lire, che devono ancora essere stanziati, mentre sono stati spesi miliardi per costruire opere sbagliate e far sorgere villaggi che nessuno è andato ad abitare, non lasciando nemmeno le briciole per quei 9 mila soldati che hanno dato con generosità la vita alla Patria, quando li ha chiamati. (17534)

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano le difficoltà per l'acquisizione dei locali siti nell'edificio demaniale di Capo San Salvatore in Venezia, da adibire ad ufficio dell'azienda statale servizi telefonici evitando in tal modo il trasferimento che aggraverebbe l'esodo dalla città di un'altra società e costituirebbe preoccupazione economica e difficoltà di mezzo e di tempo (con circa due ore e mezzo di viaggio andata e ritorno) per gli impiegati abitanti al lido e al centro storico. (17535)

ALESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del bilancio.* — Per conoscere se — nel quadro della programmazione nazionale — non intendano predisporre adeguati provvedimenti per la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale a favore degli agricoltori colpiti dalle calamità atmosferiche, onde incoraggiare — con tale iniziativa — quanti ancora si dedicano al lavoro dei campi. (17536)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando saranno presi provvedimenti idonei ad ovviare alla situazione di insufficienza e trascuratezza in cui vertono talune strade trevigiane, le cui condizioni di carreggiata e transitabilità, non consentono più lo svolgimento del traffico entro limiti di sicurezza appena accettabili.

Per rendere più evidente e tangibile la reale situazione della rete stradale trevigiana si fanno presente, a titolo di esempio, le condizioni in cui vertono le strade statali 248 e 348, laddove la larghezza del nastro d'asfalto (6 metri al massimo), l'inesistenza della banchina per pedoni e ciclisti, lo stato dell'asfalto, ecc., rendono estremamente difficile e pericoloso il traffico che in condizioni diverse si potrebbe svolgere con minore incidenza di mortalità.

(17537)

ALESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza della mozione approvata dal Convegno Trieneto dei dirigenti dell'artigianato, riunitosi in Mestre il 19 giugno 1966, e quali provvedimenti intenda adottare circa le seguenti richieste:

1) abrogazione dell'obbligo all'assicurazione infortuni sul lavoro e cioè che la legge 19 gennaio 1963, n. 15, non venga più estesa agli artigiani, non corrispondendo ad una effettiva esigenza del settore, poiché gli artigiani sono già coperti, per la parte curativa riguardante gli infortuni, dalle Casse mutue provinciali di malattia, mentre per le indennità finanziarie gli appartenenti alle categorie più esposte al rischio hanno già provveduto a coprirsi con polizze di assicurazione private;

2) qualora invece l'obbligo assicurativo dovesse essere mantenuto, affidare la gestione dell'assicurazione infortuni per gli artigiani alle Casse mutue provinciali di malattia, con facoltà per le stesse di riassicurarsi presso istituti pubblici o privati per le indennità finanziarie ed inoltre con contributo dello Stato a tale gestione. (17538)

BELCI. — *Ai Ministri del bilancio e del tesoro.* — Per sapere quali concrete misure siano state predisposte dal Governo al fine di migliorare il trattamento pensionistico dei ciechi civili, così come è stato ripetutamente assicurato in incontri con i rappresentanti dell'Unione italiana ciechi. (17539)

PEZZINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario far cessare la discriminazione operata ai danni del signor Luigi Guglielmino, dipendente dall'Amministrazione ferroviaria e in servizio presso il Deposito locomotive di Catania, nei cui confronti il capo servizio personale della Direzione nazionale delle ferrovie dello Stato ha respinto la richiesta di essere lasciato libero dal servizio in occasione delle riunioni della com-

missione provinciale per l'assegnazione degli alloggi popolari ed economici (presso l'ufficio del Genio civile di Catania) della quale il signor Guglielmino fa parte in rappresentanza della C.G.I.L., mentre altri due componenti della medesima commissione, anch'essi dipendenti da pubbliche amministrazioni (Ministero di grazia e giustizia e Ministero del tesoro) ma designati rispettivamente dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. hanno regolarmente ottenuto il permesso negato al Guglielmino. (17540)

RIGHETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto di rinnovare la composizione del Comitato amministrativo dell'Istituto superiore di sanità nonostante le gravi carenze dimostrate da questo organo collegiale ed emerse dal dibattito celebratosi recentemente presso l'VIII Sezione del Tribunale di Roma.

E per conoscere, altresì, circa l'unica sostituzione effettuata, se ritiene che i precedenti del nuovo componente del Comitato amministrativo offrano le necessarie garanzie che si richiedono ad un pubblico amministratore in relazione alla denuncia apparsa su taluni quotidiani di una vicenda che lo annovera tra i protagonisti e per la quale si sarebbe verificata la cessione ad una industria privata di un metodo brevettato per la fabbricazione di un vaccino contro il tracoma realizzato dopo una lunga e costosa missione condotta in Africa orientale a carico dell'erario. (17541)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di dover confermare che le vendite effettuate, in negozi aperti al pubblico, anche ad industriali, commercianti ed artigiani, di oggetti, macchine e mobili dagli acquirenti utilizzati come beni strumentali non vanno soggette all'I.G.E.

Nel caso di contrario avviso chiede di conoscere in base a quali nuove norme esso si fonda a modifica delle precedenti istruzioni ministeriali per l'I.G.E. in abbonamento delle suddette vendite prima del 1960 e per la loro esenzione successivamente. (17542)

TRIPODI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di procedimenti penali intentati a carico del collocatore di San Giovanni di Gerace (Reggio Calabria) Lucà Giuseppe Vincenzo, tali da rendere incompatibile la sua permanenza nell'incarico, e quali provvedimenti intende adottare per rimuovere da esso il medesimo Lucà. (17543)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Sul crollo del soffitto del locale adibito alla visita fiscale del personale della manifattura tabacchi « G. Ferraris » di Napoli; sul distacco di intonaco dai soffitti nei locali della sezione vendita e del pericolo di crollo della pensilina antistante l'entrata principale tanto che la stessa è stata chiusa al pubblico.

Per conoscere se ritiene, di fronte al plausibile allarme del personale, disporre l'accertamento inteso a stabilire la staticità dell'intera manifattura, anche in considerazione dell'aumentato numero di macchine di peso notevole che in questi ultimi tempi sono state installate nei diversi laboratori di lavorazione. (17544)

FRANCO RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio cui sono sottoposti gli esportatori, gli spedizionieri ed i trasportatori italiani e jugoslavi che si servano del valico italo-jugoslavo della Casa Rossa a Gorizia, per le operazioni doganali, a causa dell'estrema lentezza con cui tali operazioni vengono svolte, tanto che molti autotreni sono costretti a soste inoperative di due-tre giorni (invece di alcune ore), con notevole danno economico.

Tale lamentata lentezza, che sta causando vivo malumore negli ambienti economici del capoluogo isontino, si è aggravata in modo particolare nelle ultime settimane e viene motivata, negli ambienti responsabili della dogana, da carenza di personale, resa acuta dal fatto che, mentre parecchi impiegati sono stati posti in quiescenza e non sostituiti, i compiti affidati alle dogane sono stati notevolmente dilatiati.

La situazione attuale sta causando gravissimo danno all'economia e nazionale e locale (la quale ultima ha nei traffici da e per la Jugoslavia uno dei suoi pilastri fondamentali) e nuoce ai buoni rapporti esistenti fra l'Italia e la Jugoslavia ed alla bilancia commerciale.

L'interrogante chiede pertanto se non si ritenga opportuno un intervento tempestivo del Ministro, tale da por termine agli inconvenienti sopra descritti; anche per accertare eventuali responsabilità ed incurie nel cattivo funzionamento della dogana di Gorizia. (17545)

AMADEO. — *Ai Ministri del bilancio e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno che venga inserito nel piano quinquennale all'esame del Parlamento il completamento dell'Itinerario Europeo E 21, corrispondente alla via del « Settimo meri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

diano », dalla Liguria di ponente per Torino e verso i trafori del Monte Bianco e Gran San Bernardo, mediante affidamento di concessione per l'autostrada Fossano-Torino e per l'autostrada Albenga-Garessio-Ceva.

L'interrogante sottolinea:

che gli stessi principi informativi della programmazione italiana, oltre agli impegni assunti dallo Stato con l'approvazione degli accordi di Ginevra del 1950, portano a riconoscere una priorità indiscussa ai completamenti degli itinerari autostradali già parzialmente realizzati e legati a particolari poli di sviluppo;

che, aperti ormai al traffico i trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo e le autostrade Savona-Ceva-Fossano e Torino-Quincinetto, e in via di costruzione l'autostrada Quincinetto-Aosta, si impongono la costruzione della saldatura autostradale Fossano-Torino e la costruzione dell'autostrada Albenga-Garessio-Ceva, quali improrogabili completamenti dell'itinerario E 21, essenziali per rendere pienamente funzionali e redditizi i trafori e le autostrade in esercizio su detta direttrice, compresa la costruenda autostrada dei Fiori, e per creare un reale collegamento con il Centro e il Nord d'Europa nonché un concreto inserimento nel Mercato Comune Europeo al patrimonio turistico e flororticolo della Riviera di Ponente ed ai comprensori industriali e portuali di Savona, Vado, Imperia.

Tali ragioni consigliano di inserire dette autostrade nel Piano Quinquennale come è nei voti ripetutamente espressi dagli Enti amministrativi ed economici della Liguria e del Piemonte. (17546)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere: 1) se risulta vero che tempo addietro la Presidenza del Consiglio — quale autorità tutoria dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.) — abbia comunicato — sentito il parere del Ministero del tesoro — che gli organici del predetto ente non dovevano superare le 600 unità; 2) se risulta vero che, nonostante tale comunicazione, nel periodo dal 1961 al 1965 sono stati assunti nuovi impiegati, taluni su indicazione degli uffici della stessa Presidenza del Consiglio, talché attualmente figurerebbero nell'organico dell'E.N.A.L. oltre 270 unità in soprannumero; 3) quali provvedimenti intenda promuovere la Presidenza del Consiglio contro i responsabili che hanno disatteso le direttive dell'autorità tutoria, aggravando un bilancio, di per se stesso obe-

rato di debiti, con nuovi oneri, che hanno compromesso seriamente lo svolgimento delle iniziative caratteristiche del dopolavoro italiano. (17547)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se si intendano prendere provvedimenti, dopo le vicende del calcio italiano in Inghilterra, le quali sono state la rivelazione amara di una situazione intessuta da favolosi guadagni, corruzione, droghe e vizio, e per conoscere se rispondano a verità le notizie, che sulla stampa vengono ora diffuse indicando nomi e fatti, parlando di interferenze politiche e governative; per conoscere ancora una volta, perché, dinanzi ad affermazioni gravissime della stampa a carico del Parlamento e del Governo, non si intervenga o per punire i calunniatori o per punire quanti si sono resi colpevoli dei fatti loro addebitati. (17548)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi che ostano alla liquidazione della pensione dell'ex dipendente comunale Morelli Giovanni residente a Perugia, che ha prestato servizio presso il comune di Gualdo Cattaneo. (17549)

BOTTA E BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario che gli scaglioni degli imponibili soggetti alle imposte di successione vengano aggiornati in rapporto al mutato valore monetario che, fermo restando le attuali aliquote, comporta un aggravio notevole per i modesti patrimoni caduti in successione. (17550)

BEMPORAD. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere come il Governo intenda dare attuazione alla già promessa presa in considerazione di costruire un bacino di carenaggio da 200.000 tonnellate nel porto di Genova per le riparazioni navali.

Nelle note difficoltà che sta attraversando il settore cantieristico e alle quali si deve far fronte con organici provvedimenti, appare assai grave che si perdano commesse di lavoro per centinaia di milioni cui corrispondono possibilità di impiego di un cospicuo numero di lavoratori nel settore delle riparazioni navali, che offre indubbiamente, anche allo stato delle cose, grandi possibilità di sviluppo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

In particolare si chiede di conoscere:

1) a quale delle soluzioni tecniche prospettate siano favorevoli i competenti Ministeri;

2) in qual modo, presi gli opportuni accordi con il Consorzio autonomo del porto, si intenda finanziare la costruzione;

3) a chi si ritenga opportuno affidarne la gestione e con quali garanzie, trattandosi di un finanziamento dello Stato ad un Ente pubblico. (17551)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di dovere, accogliendo la richiesta dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro, di istituire una sezione staccata del liceo scientifico Luigi Siciliani di Catanzaro a Decollatura.

La necessità di detta istituzione, ampiamente documentata dall'Amministrazione provinciale, non può trovare certamente ostacoli in difficoltà di natura finanziaria, in verità davvero modeste, anche se si tiene conto dell'immane tributo di giovani studenti periti nel disastro ferroviario del 1961, perché costretti a frequentare istituti scolastici fuori del proprio centro. (17552)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se i Ministeri interrogati, ciascuno per la propria competenza, in considerazione della particolare situazione del comune di Platania (Catanzaro) ampiamente documentata dal sindaco in una relazione dettagliata inviata anche ai Ministri in indirizzo, non ritengano di ammettere l'abitato di Platania al beneficio del consolidamento ai sensi della legge 26 novembre 1955, numero 1177, attraverso la revisione dell'accertamento, o l'interpretazione esatta delle conclusioni a cui sono pervenuti i geologi di Stato, esame da doversi affidare al competente Genio civile.

La esclusione di Platania dal detto beneficio costituirebbe una grave ingiustizia, anche perché successivamente agli accertamenti effettuati in detto comune subito immediatamente dopo l'applicazione della legge, detta stessa legge venne interpretata, così come del resto doveva essere interpretata per le finalità sociali che si proponeva, piuttosto con larghezza di applicazione, e molti comuni della Regione in condizioni non peggiori di Platania hanno potuto, così, beneficiare delle provvidenze governative e consolidare i propri abitati. (17553)

PIETROBONO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda ordinare la ripresa delle operazioni di sminamento in quelle zone della provincia di Frosinone, in cui esistono campi minati ed in quelle in cui abbastanza frequentemente affiorano ordigni bellici che a distanza di 20 anni dalla fine della guerra producono ancora danni alle persone ed al patrimonio zootecnico.

Se non intenda, in caso affermativo predisporre un particolare servizio alle dipendenze del Ministero della difesa utilizzando il personale specializzato esistente nella stessa provincia di Frosinone; oppure affidare il lavoro a cooperative in cui possano riunirsi, in qualità di soci, persone che siano in possesso del brevetto B.C.M.

Se infine non ritenga di promuovere a Frosinone la costituzione di una squadra specializzata di emergenza che sia in grado di intervenire ogni qualvolta le autorità comunali ne facciano richiesta per rimuovere, come spesso accade nella zona di Cassino, ordigni rinvenuti per caso da singoli cittadini. (17554)

PIETROBONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la pianta organica approvata dal consiglio comunale di Alatri (Frosinone) fin dal lontano novembre 1962 non trova ancora possibilità di applicazione per inspiegabili ritardi degli organi tutori, determinandosi così per i dipendenti comunali un gravissimo stato di disagio economico e morale.

Se non ritenga di intervenire presso gli organismi cui spetta il compito dell'esame e dell'approvazione, per definire con ogni sollecitudine la pratica, tenendo presente che i funzionari, impiegati e salariati di quel comune, per far valere i loro diritti così lungamente disattesi, sono stati costretti a scendere in sciopero « ad oltranza ». (17555)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che un vasto demanio boschivo (tenuta di Vallemare), dell'estensione di oltre 100 ettari, costituito da fustaie disetanee di faggio ultrasecolare, già in parte in stato di avanzata fatiscenza, non possa essere salvato o non si intenda salvarlo dalla totale rovina, per attendere che si addivenga allo scioglimento della particolare promiscuità per condominio esistente su detto demanio per l'esercizio dei diritti da parte dei comuni di Borbona e Posta, in provincia di Rieti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Quali provvedimenti intendano adottare i rispettivi dicasteri per la tutela e la salvaguardia di un comprensorio boschivo, che facendo parte, ovviamente, del patrimonio silvano nazionale, deve essere cautelato dalle norme sancite nella vigente legislazione in materia forestale;

per scongiurare il perpetuarsi di un rapporto di dipendenza e di subordinazione al normale corso della giustizia, impegnata da 107 anni nella definizione della vertenza, di misure contingenti, di esclusiva natura tecnico-forestale, tendenti a salvare un bene dalla totale rovina, rovina constatata anche dal magistrato che in sede di sopralluogo, effettuato in data 19 dicembre 1957, stabili di salvare il salvabile del demanio di che trattasi indipendentemente dall'esito favorevole o meno delle trattative in corso per la soluzione della vertenza;

per facilitare l'applicazione di dette misure di emergenza, che servono ad apportare un beneficio immediato di natura economica, dovuto al recupero di materiale altrimenti destinato alla distribuzione, ma servono, soprattutto, ad apportare i benefici futuri di più vasta natura, consentendo al bosco, mediante gli opportuni tagli colturali, di rinvenirsi, di rinnovarsi e di conservarsi integro all'atto, più o meno lontano nel tempo, dell'assegnazione di esso in quote di piena proprietà, ai comuni interessati;

per evitare che i comuni di Posta e Borbona, ubicati in zone depresse ad oltre 700 metri sul livello del mare, in territorio dell'ex circondario di Cittaducale, abbiano a soffrire, oltre che del danno che inevitabilmente deriverà alle piante in stato di già avanzata fatiscenza, anche dal mancato recupero del loro valore ammontante in lire 23.000.000, in conformità del verbale di assegno e stima redatto dal Corpo forestale dello Stato, valore che potrebbe essere accantonato o, meglio, potrebbe essere assegnato ai due comuni in quote eguali, salvo l'accantonamento di una aliquota di esso per la tutela degli eventuali diritti e ciò in considerazione dello stato di estremo disagio in cui versano i rispettivi bilanci comunali che non consentono, tra l'altro, il pagamento dei notevoli oneri dovuti alle spese di giudizio e all'opera di tecnici e giuristi, interessati nelle operazioni relative allo scioglimento di una promiscuità le cui origini risalgono al lontano anno 1534. (17556)

CRUCIANI, ROMEO, ABELLI E MANCO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se intendano venire

incontro alle legittime istanze dei mutilati ed invalidi per causa di servizio, ai quali non sono stati ancora estesi taluni assegni speciali già da tempo in godimento delle corrispondenti categorie dei mutilati ed invalidi di guerra, quali l'assegno di mancato collocamento, il trattamento di incollocabilità, l'indennità di previdenza, l'integrazione annua per la moglie a favore degli invalidi di prima categoria, nonché altre provvidenze concesse, in particolari casi, agli invalidi di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240. (17557)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intende esaminare la possibilità di costruire alloggi popolari nei comuni di Trevi dell'Umbria e di Giano di Perugia. (17558)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano assumere per migliorare il trattamento spettante ai grandi invalidi per causa di servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria tabellare.

L'interrogante si permette far rilevare che l'aumento del 45 per cento disposto con la legge 21 febbraio 1963, n. 356, non ha apportato alcun beneficio economico agli interessati. Infatti il loro trattamento di quiescenza complessivo è composto dai seguenti elementi: pensione base, caroviveri e assegno integrativo, fino a raggiungere la cifra di lire 384.000 annue lorde. Tale assegno varia col variare della pensione e del caroviveri, onde qualunque sia l'aumento della pensione, l'assegno integrativo viene automaticamente a ridursi dello stesso importo. Di conseguenza il trattamento globale dei predetti grandi invalidi è praticamente rimasto immutato dal 1° luglio 1956. Neppure l'aumento del 30 per cento concesso su tutte le pensioni ordinarie con la legge 27 settembre 1963, n. 1315 ha potuto essere applicato alle pensioni di detti invalidi tabellari, per espressa esclusione prevista dall'articolo 6 di tale legge.

In considerazione di ciò, l'interrogante chiede se non si ritenga necessario ed urgente eliminare l'inconveniente lamentato, estendendo agli invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria le provvidenze di cui da tempo godono le analoghe categorie degli invalidi di guerra in base alla legge 9 dicembre 1961, n. 1240. (17559)

BISAGLIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti ritengono di prendere a fa-

vore dei coltivatori dei seguenti comuni della provincia di Rovigo, sui quali si è abbattuta il 15 luglio 1966 una violenta grandinata: Giacciano con Baruchella, Trecenta, Badia Polesine, Bagnolo di Po, Canda, Castelguglielmo, Stienta, Geneselli, Salara.

Fa presente che la superficie complessiva colpita è di ha 8.550 e che i danni provocati alle colture in atto si fanno ascendere ad elevate percentuali o addirittura alla totalità della produzione.

L'interrogante chiede in particolare se il Ministro dell'interno intenda mettere a disposizione del prefetto di Rovigo un fondo speciale per gli interventi più urgenti in favore dei coltivatori più poveri e se il Ministro dell'agricoltura intenda emanare disposizioni all'ispettorato dell'agricoltura per il sollecito accoglimento delle domande di prestito che i coltivatori presenteranno. (17560)

ROMUALDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro della pubblica istruzione a sottoporre alla firma del Presidente della Repubblica il decreto n. 339, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 138 del 6 giugno 1966, recante « Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Roma », nel quale vengono autorizzate ben due scuole per assistenti sociali: una denominata « Scuola speciale di servizio sociale ad indirizzo sanitario psicologico », che sarà finanziata dall'E.N.P.I., annessa alla Facoltà di medicina e chirurgia; e l'altra denominata « Scuola speciale di assistenza sociale e di ricerca per le scienze morali e sociali », articolata in un « Centro di educazione professionale per assistenti sociali » (che risulterebbe sostenuto e finanziato dalla Società Olivetti), e in un « Centro di ricerca per le scienze morali e sociali », annesso alla Facoltà di lettere e filosofia della Università di Roma.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare come mai si è voluto creare una discriminazione per quanto riguarda la validità fra il titolo professionale rilasciato dalle predette scuole e quello che viene rilasciato da altre scuole, che hanno una maggiore consistenza numerica di allievi ed una tradizione ventennale, senza contare il fatto che l'accennato decreto lede gli interessi presenti e futuri degli allievi delle altre scuole discriminate.

Al Ministro della giustizia per conoscere se non ravvisi elementi che ledono in maniera evidente la Costituzione italiana, perché

di fatto il decreto presidenziale n. 339 anticipa con decreto presidenziale una riforma universitaria, che deve essere attuata per legge e che si pone in contrasto con quanto si evince nel progetto di legge n. 2314 concernente le « modifiche all'ordinamento universitario », in base alle quali potrebbero sorgere gli istituti aggregati, i quali, però, attualmente non sono contemplati nell'attuale ordinamento universitario italiano.

Inoltre si fa rilevare al Ministro della giustizia come con il riconoscimento per decreto presidenziale di due sole scuole per assistenti sociali si ledono i principi generali della carta costituzionale, che riconosce parità di diritti a tutti i cittadini, ed in particolare si ledono gli interessi legittimi degli allievi delle altre 50 scuole superiori di servizio sociale che, tra l'altro, sono in massima parte finanziate attualmente con un cospicuo contributo del Ministero del lavoro, sottratto al capitolo destinato all'addestramento professionale dei lavoratori.

Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministero della pubblica istruzione per eliminare la discriminazione tra le scuole che attendono alla preparazione degli assistenti sociali e se intende favorire l'inserimento nelle altre università italiane di scuole similari.

Tenendo conto dei programmi di studio si chiede di sapere se il Ministero della pubblica istruzione intenda lasciare libere le facoltà universitarie di accettare in aggregazione le scuole per assistenti sociali o se non ravvisi la necessità che l'inserimento avvenga per un solo tipo di facoltà e quale. (17561)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se siano note le spese generali che l'Opera nazionale invalidi di guerra sostiene per la propria organizzazione, spese che ammontano a lire 3.178 milioni, dei quali lire 2.752 milioni relativi al personale, e ciò secondo le previsioni dell'esercizio 1966;

e se sia noto che la citata Opera nazionale ha nel proprio organico ben 1.275 dipendenti, che prestano servizio presso la direzione generale di Roma e le direzioni provinciali dell'opera stessa;

e se tale notevole onere, gravante sul bilancio dell'Opera, e quindi, indirettamente, su quello dello Stato, non consigli una più ampia utilizzazione delle prestazioni dell'Ente a favore di altre categorie, oltre a

quella primaria, per la quale l'ente stesso fu istituito quarantacinque anni or sono.

L'interrogante fa notare come, ad esempio, con la legge 5 maggio 1961, n. 423, l'Opera Nazionale sia stata incaricata della assistenza degli invalidi per servizio dello Stato e degli Enti locali, cioè di quei dipendenti militari e civili della cosa pubblica che, a causa del loro servizio, hanno riportato invalidità nello adempimento del loro dovere;

e chiede di conoscere come mai ai citati invalidi per servizio l'Opera Nazionale non conceda due importantissime forme di assistenza, riguardanti, l'una la qualificazione professionale, e l'altra l'assunzione obbligatoria al lavoro, pur essendo dette forme di assistenza rispettivamente previste ai punti 3 e 5 dell'articolo 1 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, sulla « Riforma della legge 25 marzo 1917, n. 481, istitutiva dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra », e ciò malgrado che l'articolo 1 della citata legge n. 423 del 1961 testualmente reciti: « L'assistenza stabilita dalle leggi vigenti in favore dei mutilati ed invalidi per causa di servizio ordinario, militare e civile, è affidata all'Opera nazionale invalidi di guerra, di cui al regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, convertito nella legge 5 maggio 1949, n. 178, la quale eserciterà con le stesse modalità e le stesse forme stabilite per i mutilati ed invalidi di guerra ».

L'interrogante chiede di conoscere che cosa si opponga al soddisfacimento delle aspirazioni più volte fatte presenti dai mutilati per servizio, perché i compiti di cui sopra, attualmente esercitati dagli uffici provinciali del lavoro, vengano assunti dall'Opera nazionale invalidi di guerra, con evidente economia da parte dello Stato, che utilizzerebbe una organizzazione già esistente, evitando l'ampliamento degli organici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ampliamento ritenuto indispensabile per procedere ad una sollecita assistenza, in campo lavorativo, degli invalidi per servizio, che subiscono un doloroso incremento annuo di oltre diecimila unità. (17562)

SCARPA, OGNIBENE, MICELI, MARRAS, SOLIANO, MAULINI, BALCONI MARCELLA e BALDINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che l'Ente nazionale Risi e la società collegata Sapri hanno condotto e stanno per concludere trattative per l'acquisto della riseria Rollino di Vercelli.

Gli interroganti osservano che, qualora la notizia rispondesse a verità, rappresenterebbe una inammissibile estensione dei compiti e dei poteri di tale ente, il quale, come ha scritto la Corte dei conti « è diretto fino dal suo sorgere a perseguire il fine di interessi generali, di aumenti della produzione e di incremento dei consumi: non quindi l'esercizio diretto o indiretto di imprese commerciali, ma solo la disciplina di rapporti fra imprese autonome individuali e collettive »; ma ancora di più l'episodio rappresenterebbe una imprudente sfida alle conclusioni della « Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti alla concorrenza nel campo economico », la quale sia nella relazione di maggioranza, sia nella relazione di minoranza ha chiesto l'immediato scioglimento delle società collegate dell'Ente Risi, Sapri ed Agire, per la loro palese trasformazione in strumenti di abuso di posizione dominante fino ad una deformazione nettamente monopolistica. (17563)

FAILLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se sia informato delle condizioni nelle quali i sedicenti organismi rappresentativi del consorzio per il nucleo di sviluppo industriale di Ragusa hanno approvato anche l'ultima edizione del piano regolatore del nucleo stesso, in assenza delle rappresentanze di tre comuni sui quattro direttamente interessati, e ciò nonostante le assicurazioni in contrario fornite dal Ministro or è più di un anno e nonostante le richieste dei comuni anzidetti, formulate secondo tutte le norme attualmente in vigore. Per conoscere altresì come e perché, in tali condizioni, le istanze tecniche del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno abbiano preso in considerazione l'ennesima, arbitraria redazione del piano regolatore, sia pure restituendola con alcune richieste di modifica, fatto che appare tanto più grave e inammissibile in quanto parlamentari, sindaci e rappresentanze democratiche delle popolazioni hanno ripetutamente segnalato al Ministro ed ai suoi uffici che il piano regolatore e le sue ipotesi fondamentali sono in netto contrasto con gli interessi essenziali della zona e non possono non considerarsi assurdamente distorti anche dal punto di vista strettamente tecnico, rispondendo soltanto a taluni interessi del gruppo Bomprini-Parodi-Delfino presente con un suo stabilimento a Ragusa. Per conoscere infine quali misure urgenti e finalmente efficaci si intendono adottare ai fini di un serio e sollecito avvio dello sviluppo eco-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

nomico e sociale della zona, d'intesa con le sue rappresentanze democratiche e con gli organi della Regione. (17564)

DAL CANTON MARIA PIA E FRANCESCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché con sollecitudine vengano sistemati gli argini del fiume Meduna, in provincia di Udine, rotti in parecchi punti dalla piena del 3 settembre 1965 e che sono nello stesso stato in cui li ha ridotti la piena.

Una eventuale altra piena, trovando gli argini già rovinati, potrebbe costituire una vera catastrofe per i paesi della zona tra i quali Portobuffolè in provincia di Treviso. (17565)

LEZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i provvedimenti che intendano adottare per garantire la continuità di lavoro ai dipendenti dell'Ufficio vendite dell'A.G.I.P. di Napoli. (17566)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i provvedimenti che intende assumere a favore degli operatori agricoli del comune di Bagnara di Romagna (Ravenna), il cui territorio, investito da una grandinata violentissima in data 15 corrente, ha avuto distrutti tutti i raccolti in atto, con danni agli impianti e pregiudizio per i raccolti futuri. (17567)

TOGNONI, GUERRINI RODOLFO E BEC-CASTRINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave danno che ha subito l'economia del comune di Orbetello (Grosseto) a seguito della eccezionale moria di pesce verificatasi recentemente nella laguna.

Gli interroganti, tenuto presente che gli uffici tecnici e sanitari che hanno compiuto le indagini hanno individuato nella insufficienza di ossigeno la causa fondamentale della moria, domandano quali provvedimenti si intende adottare per facilitare il ricambio delle acque lagunari mediante il disintrerramento dei canali che immettono acqua nella laguna di Orbetello. (17568)

DI PIAZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale iniziativa intende intraprendere per regolarizzare la posizione degli insegnanti di strumento musicale presso gli istituti magistrali statali, i quali sono tuttora considerati di ruolo C, mentre

per il disposto della legge 13 marzo 1958, n. 165 gli insegnanti di musica e canto presso gli istituti magistrali sono considerati di ruolo B.

L'insegnamento dello strumento musicale venne considerato, com'è noto, all'atto della sua istituzione come insegnamento di musica e canto di ruolo C.

Ragioni, quindi, di equità e di giustizia consigliano che anche gli insegnanti di strumento musicale vengano equiparati al ruolo B. (17569)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ancora ritardano il riordinamento della previdenza marinara, aumentando lo sconcerto e la sfiducia nella benemerita categoria della gente del mare, il cui trattamento pensionistico (unico caso in tutto il sistema previdenziale italiano) è fermo al 1958; tantoché si reputerebbe, quanto meno necessaria, la concessione di un acconto forfettario, in vista dei futuri miglioramenti. (17570)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come concili la fiorente attività turistica in atto sulla magnifica spiaggia di Bibione di San Michele al Tagliamento (Venezia) con le esercitazioni al poligono di tiro che continuano a svolgersi con gravissime conseguenze.

Infatti, nella mattinata del 2 giugno, alcune pallottole di mitragliera raggiungevano l'arenile dove soggiornavano turisti a circa 400 metri dal limite della zona militare.

Sono immaginabili lo spavento e lo scompiglio provocati, nonché le conseguenze sul flusso turistico.

Per quanto sopra, l'interrogante chiede ancora una volta che il trasferimento in altra zona di detto poligono avvenga al più presto. (17571)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia al corrente del gravissimo disservizio esistente nelle comunicazioni telefoniche tra Reggio Calabria e Roma, per cui — in epoca di teleselezione, che consente di parlare in un solo minuto anche con città d'oltre frontiera — è necessaria una attesa di oltre sei ore (come, in atto, spessissimo accade), ed è spesso necessario che il richiedente, provato dalla estenuante attesa, chieda di trasformare la richiesta in « urgente », corrispondendo conseguentemente la maggiorazione di tariffa. (17572)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali difficoltà concrete si frappongono alla istituzione di un poliambulatorio E.N.P.A.S. nel comune di Castrovillari, in provincia di Cosenza, su cui gravita un circondario di oltre venti comuni. L'interrogante si permette far presente che Castrovillari dista dal capoluogo di provincia oltre settanta chilometri, e non è servita da linea ferroviaria statale. Pertanto, specie nella stagione invernale, riesce particolarmente difficoltoso agli assistiti dell'E.N.P.A.S. (che nella sola città di Castrovillari assommano a circa cinquemila unità) poter raggiungere Cosenza, tanto che — allorché trattasi di piccole « pratiche » d'assistenza — spesso gli aventi diritto preferiscono rinunciare ad aprirle, per evitare il disagio di doversi recare fino a Cosenza. (17573)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in alcune scuole secondarie della città di Sassari i presidi — nella presunzione di applicare l'articolo 53, terzo comma, del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965 — hanno imposto agli insegnanti di tutti i corsi paralleli l'adozione del medesimo libro di testo per le materie di storia della letteratura italiana e di storia.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il Ministro considera legittimo tale atteggiamento e quali provvedimenti intenda eventualmente adottare per ristabilire il rispetto della legge e della libertà di insegnamento. (17574)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il principio della cumulabilità dei contributi assicurativi di cui alla legge n. 322 del 2 aprile 1958, debba essere esteso, oltre che ai trattamenti sostitutivi di previdenza, anche ai dipendenti dello Stato che non abbiano maturato i requisiti pensionistici minimi, e che in precedenza al rapporto di dipendenza dallo Stato siano già stati iscritti nell'assicurazione generale obbligatoria, senza che in nessuna delle due gestioni sia maturato il diritto a pensione.

L'interrogante ritiene che il principio della cumulabilità debba essere applicato anche nel caso dei dipendenti dello Stato come quello cui si riferisce, anche perché non sarebbe costituzionale che lo Stato non attuasce i principi più generali di equità e di uguaglianza da lui stesso sanciti. (17575)

ARMATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quale orientamento intendano assumere circa l'iniziativa della Camera di commercio di Sassari di aver convenuto la Società di navigazione Tirrenia dinanzi alla Magistratura, per far dichiarare illegittimo il costo del bagaglio che viene incluso nel biglietto di trasporto marittimo secondo un provvedimento approvato dal Ministero della marina mercantile. (17576)

DE ZAN, FADA, GITTI, SALVI, ZUGNO E PEDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle serie preoccupazioni ripetutamente espresse dalla comunità montana di Valle Camonica per lo stato di generale precarietà delle principali arterie di comunicazione della Valle, quali le strade del Vivione, del Gavia, delle Tre Valli e in particolare la statale n. 42 del Tonale e della Mendola. Se, di conseguenza (anche tenendo conto dei gravi riflessi che tale situazione ha sull'economia e sullo sviluppo turistico di una zona montana fortemente depressa), non ritenga necessario intervenire sollecitamente e organicamente per risolvere il problema della viabilità della Valle Camonica, in particolare nel tratto Edolo-Pontedilegno, già funestato e tuttora minacciato da frane. (17577)

DE ZAN. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della sanità.* — Per sapere se — in relazione alle situazioni di disagio (talora di particolare gravità) in cui vengono a trovarsi in frequenti occasioni i passeggeri — non ritengano opportuno istituire, sulle linee ferroviarie a lunghe percorrenze, un idoneo servizio di pronto soccorso. (17578)

DE ZAN, PEDINI, CASTELLUCCI E FADA. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali criteri siano stati seguiti nel determinare il contributo statale netto ai Comuni nelle spese per l'istruzione pubblica ai sensi degli articoli 7, 8 e 9 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, per il periodo 1° luglio 1965-30 giugno 1966; e più particolarmente come in detto contributo sia stato calcolato, per i singoli comuni, l'ammontare del recupero della spesa consolidata a carico dei comuni per i servizi scolastici;

2) se sono a conoscenza delle gravi sperequazioni lamentate da molti Comuni cui è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

stata comunicata in questi giorni la misura dell'annuale contributo;

3) se non valutino l'opportunità, la necessità e l'urgenza di eliminare l'assurda discriminazione operata dall'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, a danno dei Comuni già sedi di scuole ex avviamento o di scuole medie prima dell'istituzione della scuola dell'obbligo. (17579)

CAIAZZA, CAPPUGI, VEDOVATO, BIANCHI GERARDO, NANNINI, BIAGIONI, Togni, MARTINI MARIA ELETTA, LUCCHESI, NEGRARI e PICCINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza.

a) della grave situazione finanziaria nella quale si trovano gli ospedali in conseguenza della sospensione o rarefazione dei pagamenti delle rette di ospedalità da parte degli istituti mutualistici, tanto che per quanto riguarda la sola Toscana il credito per rette di ospedalità e compensi accessori ha raggiunto la considerevole somma di 27 miliardi;

b) che per far fronte a questa situazione le amministrazioni ospedaliere hanno dovuto finora ricorrere ad anticipazioni straordinarie di cassa e a dilazioni nei pagamenti ai fornitori con notevole aumento degli oneri finanziari, che si ripercuoteranno sui bilanci degli enti e produrranno inevitabilmente aumenti nelle rette di degenza;

2) se, in considerazione che nell'impossibilità di fare ulteriormente ricorso a mezzi straordinari, è da prevedersi a brevissima scadenza la completa paralisi dell'attività ospedaliera in Toscana e, di conseguenza, la sospensione del ricovero dei malati salvo i casi di urgenza, non ritengano di dovere accogliere la richiesta dell'associazione regionale ospedali toscani di adottare provvedimenti idonei a normalizzare la gravissima situazione con l'urgenza che essa richiede e, in particolare, come provvedimento di emergenza, di autorizzare le amministrazioni ospedaliere a sospendere i pagamenti delle ingenti somme da loro dovute all'amministrazione dello Stato per oneri fiscali, senza che ciò comporti provvedimenti coercitivi da parte dell'autorità giudiziaria e l'applicazione degli interessi di mora che le disposizioni vigenti prevedono in caso di ritardo, e cioè in analogia con la prassi adottata per motivi di eccezionale gravità. (17580)

FRANCHI, SANTAGATI e CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire affinché venga regolarizzata la posizione dei cosiddetti « produttori R.A.I. », i quali svolgono delicata e proficua opera per l'accertamento degli utenti abusivi e contemporaneo recupero della tassa di concessione governativa, in base ad un accordo irregolare ed illegittimo del 15 dicembre 1964 intitolato: « norme di esecuzione dell'incarico per produttori R.A.I. ».

Poiché tali « produttori » svolgono di fatto lavoro continuativo e subordinato, secondo precise direttive della R.A.I., non si comprende il motivo della loro esclusione dal normale contratto che disciplina il rapporto dei dipendenti della R.A.I. (17581)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Sull'atteggiamento assunto dalla Direzione generale del personale civile nei confronti dell'archivista Vincenzo Borgia, negandogli con argomenti infondati e capziosi i rimborsi per le spese di soggiorno dovuti per cure balneo-termali relative al suo stato di invalidità contratta in servizio e per causa di servizio.

La predetta Direzione generale, infatti, si trincerava pretestuosamente dietro un parere del Consiglio di Stato su ricorso straordinario prodotto dal Borgia (non più attinente, essendo intervenute le disposizioni normative dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 1965), per negare quanto dovuto e, inoltre, non ha tenuto conto del ricorso straordinario per revocazione in atto pendente per la infondatezza del predetto parere espresso dal Consiglio di Stato in relazione alla omissione della documentazione prodotta dal Borgia da parte della stessa Direzione generale. (17582)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non reputi opportuno disporre il riesame della posizione degli utenti di alloggi demaniali situati nel territorio della regione meridionale ed in particolare di quelli delle caserme Mameli, Marselli, Nino Bixio onde accertare eventuali abusi in violazione alle norme regolanti tale materia. (17583)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non reputi opportuno di rendere nota alla Corte dei conti e alla Direzione generale personali civili del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Ministero della difesa (Esercito) la risposta all'interrogazione n. 13555 (D/1876 del 31 marzo 1966). (17584)

MESSINETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il signor Luigi Festa, impiegato addetto all'ufficio forniture dell'Istituto superiore di sanità, ha citato quali testimoni a suo favore, in una vertenza giudiziaria di carattere privato pendente presso la pretura di Roma, i rappresentanti delle ditte Mimac e Pontecorvo, cui l'Ufficio predetto ha liquidato nello stesso periodo, rispettivamente, un fatturato di lire 3.330.000 e di lire 1.200.000 — se non ravvisa l'opportunità di destinare temporaneamente l'impiegato in parola ad altro servizio, allo scopo di fugare ogni dubbio circa inammissibili commistioni fra interessi pubblici e privati, nonché di equivoche interpretazioni in ordine alla circostanza dell'incremento delle forniture eseguite dalla citata ditta Mimac all'Istituto di Sanità, il cui importo assommava a lire 1.800.000, nel precedente esercizio finanziario. (17585)

CASSIANI. — *Al Governo.* — Sul rilancio della legge speciale per la Calabria emanata nel 1955.

Tenuto conto che il Governo dovrà necessariamente prospettare al Parlamento l'esigenza di un rilancio di detta legge:

a) per lo spirito che l'accompagna;
b) per il comando contenuto nella norma di cui all'articolo 6 della legge integrativa del 1962;

c) per la indiretta conferma della validità di quanto sopra a seguito degli stanziamenti integrativi pluriennali di 50 miliardi di cui nella legge del 1962, in aggiunta ai 204 miliardi di cui al piano regolatore di massima per l'attuazione della legge speciale;

si attende la immediata presentazione al Parlamento della relazione riassuntiva dell'attuazione della legge a norma dell'articolo 6 della legge integrativa del 1962, con la proposta di spesa per il completamento di tutte le opere previste e soltanto in parte eseguite e per l'attuazione di una politica di valorizzazione dei prodotti della terra, così come nel testo originario della legge speciale. (17586)

ABBRUZZESE e ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se intendano superare le difficoltà sorte per le modifiche alle norme sulla previdenza agli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione, onde

eliminare le evidenti sperequazioni previdenziali della categoria, con particolare riguardo al conglobamento della indennità di mensa, tenendo presente la sentenza emessa in materia dalla Suprema Corte. (17587)

TOGNONI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del disagio a cui sono sottoposti circa 70 pensionati della previdenza sociale che dalla frazione di Montegiovi debbono recarsi a riscuotere la pensione all'ufficio postale di Casteldelpiano (Grosseto);

e per sapere se non intendono intervenire affinché si pervenga o all'apertura dell'ufficio postale nella frazione di Montegiovi o alla corresponsione a domicilio delle pensioni. (17588)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario disporre che a tutti i commissari agli esami di Stato le dovute indennità siano corrisposte per il 50 per cento all'inizio e per l'altro 50 per cento alla fine di ciascuna sessione di esami, in modo da non costringere tanti insegnanti, impegnati a compiere un lavoro delicato e difficoltoso, a sacrifici non sempre sopportabili, in ogni caso ingiusti ed inutili. (17589)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali rifiuta l'autonomia all'Istituto magistrale di Cassano Jonio, attualmente sezione staccata dell'Istituto magistrale di Cosenza, distante circa 80 chilometri.

Per sapere se non ritenga opportuno precisare il proprio atteggiamento in merito e prendere soprattutto il necessario provvedimento, ponendo così fine ad una polemica, che va rivelando aspetti incomprensibili.

Infatti il sindaco di Cassano scrive: « A Roma il professore Garofalo ha seguito e segue a nome anche del Ministro Mancini la pratica. Da quale parte stanno le resistenze? Da qual parte stanno le responsabilità? Perché il Ministero della pubblica istruzione non si decide? Perché il Provveditore agli Studi non interviene? Se ci sono tutti i requisiti richiesti, come si giustifica ancora questa resistenza? ».

D'altra parte la stampa locale, dimostrando che effettivamente esistono tutti i richiesti requisiti, sostiene che codesto Ministero abbia bloccato il provvedimento per tutelare l'attuale preside incaricato, poiché, resa au-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

tonoma la sezione staccata, si dovrebbe affidare l'istituto ad un preside di ruolo.

Per sapere infine se, tenendo conto anche di quanto sopra esposto, non ritenga in ogni caso un assurdo da eliminare immediatamente, che un istituto debba dipendere da un altro distante tanti chilometri. (17590)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda sollecitare l'emanazione del decreto prefettizio di sospensione del Consiglio comunale di Aversa, considerato che da molti mesi il consesso è nell'impossibilità di funzionare e che sono state infruttuose diverse convocazioni, ivi comprese quelle stabilite dal prefetto di Caserta.

L'urgenza del provvedimento è data dalla necessità e dalla opportunità di includere il comune di Aversa nella consultazione elettorale del prossimo mese di novembre, per normalizzare al più presto la vita cittadina. (17591)

VILLANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — in accoglimento di una antica aspirazione di quella popolazione — non ritenga giusto di dover disporre l'istituzione di una sezione staccata del liceo scientifico di Benevento nel comune di San Bartolomeo in Galdo, in considerazione, anche, del fatto che detto comune dista ben 70 chilometri da Benevento e che è il centro dei numerosi comuni del Fortore. (17592)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intenda intervenire presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Caserta per la costruzione di 12 alloggi popolari in Pietravairano, per i quali nel 1962 vi fu un primo stanziamento di lire 16 milioni (e per 6 alloggi fu indetta anche la gara la quale andò deserta) e nel 1963 furono stanziati altri 5 milioni in aggiunta ai sedici in modo da integrare il finanziamento stesso per i dodici alloggi; se, comunque, intenda dare eventuali ulteriori finanziamenti per altri alloggi, in considerazione che Pietravairano venne distrutto per l'80 per cento. (17593)

VILLANI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave infezione di peronospora tabacina che ha colpito le coltivazioni a Valstagna, nella Valbrenta, (Vicenza) e che minaccia di provocare gravi danni; e se non ritengano giusto di disporre i dovuti accertamenti ai fini di un adeguato indennizzo ai coltivatori. (17594)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali interventi intendano sollecitare e provvedimenti adottare allo scopo di giungere al rapido completamento del piano regolatore generale di Africo Nuovo (Reggio Calabria) e alla sua estensione, visto le comprovate necessità del nuovo centro sorto in conseguenza delle alluvioni del 1951 e 1953. (17595)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa all'acquedotto di Africo Nuovo (Reggio Calabria).

Gli interroganti sono dell'opinione che occorra accelerare il perfezionamento della pratica e, nelle more, intervenire d'urgenza per la costruzione di un altro pozzo e di un serbatoio idonei alla fornitura indispensabile dell'acqua potabile per il centro abitato continuamente in estensione. (17596)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se la tante volte sollecitata costruzione della stazione delle ferrovie dello Stato del nuovo centro di Africo Nuovo (Reggio Calabria) è stata prevista nei programmi di prossima realizzazione della amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato. (17597)

FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno prevedere il passaggio allo Stato della scuola privata magistrale esistente ad Africo Nuovo (Reggio Calabria). (17598)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire affinché l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, finalmente, voglia deliberare sulla delimitazione del territorio del comune di Africo, dato che la pratica è pendente da parecchi anni con grave danno per la comunità interessata. (17599)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza che nella città e provincia di Reggio Calabria, per circa 3.000 alloggi per alluvionati e senza tetto, costruiti, in virtù delle varie leggi sull'edilizia statale e sovvenzionata, da vari enti (Genio civile, E.C.E.R., U.N.R.R.A.-Casas, I.S.E.S., ecc.),

non si può perfezionare il procedimento del riscatto, a causa della mancata acquisizione dei suoli, su cui insistono i suddetti alloggi, da parte del Demanio;

b) quali provvedimenti intenda sollecitare. (17600)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno — in adempimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 655 del 24 maggio 1964, che regola l'assegnazione degli alloggi economici e popolari —:

1) sollecitare gli enti indicati nell'articolo 1 del suddetto decreto presidenziale, interessati alla costruzione degli alloggi nel quartiere C.E.P. di Reggio Calabria, a bandire gli appositi concorsi da pubblicare sei mesi prima del termine contrattuale di ultimazione dei lavori, secondo quanto dispone l'articolo 2 dell'indicato provvedimento;

2) tenuto conto della esigenza del risanamento delle caserme e di altre zone della città di Reggio Calabria — invitare gli stessi enti a prevedere lo sgombero degli alloggi che insistono in dette caserme e zone da sgomberare e a darne comunicazione all'apposita commissione provinciale, secondo le modalità contenute nell'articolo 18 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 655, le quali prevedono che l'elenco di coloro che debbono lasciare gli alloggi deve essere comunicato, nei limiti di tempo previsti all'articolo 2, formulando nel contempo proposte per l'assegnazione dei nuovi alloggi a favore di questi ultimi. L'interrogante è dell'opinione che il fine originario cui si riferisce il decreto del Presidente della Repubblica non può essere che quello che informava la legge n. 640 per il risanamento degli alloggi e delle zone malsane e, quindi, gli enti interessati non possono disattendere il fine predetto. (17601)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno e giusto disporre il riesame della pratica relativa alla revisione di carriera, in base agli articoli 6, 8, 9 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, a favore dell'ex macchinista di prima classe delle ferrovie dello Stato Rotunno Francesco di Reggio Calabria.

Il Rotunno, all'epoca, evidentemente, fu escluso dall'avanzamento per merito comparativo a fuochista, con decorrenza 1° gennaio 1924, a causa della circostanza che era in pos-

sesso di tutti gli altri requisiti richiesti, ma non di quello parimenti necessario dell'iscrizione al partito nazionale fascista e, pertanto, il caso meriterebbe particolare considerazione. (17602)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere:

a) lo stato della pratica relativa all'ammodernamento dell'aeroporto di Reggio Calabria e, in particolare, se siano condivise le conclusioni cui è giunto il professore ingegner Domenico Priolo nell'apposita conferenza tenuta nell'aula consiliare del palazzo della provincia di Reggio Calabria, il 30 maggio 1966;

b) nel caso di accettazione del progetto Priolo, quali provvedimenti di ordine finanziario si prevedono e quali sono i tempi previsti per il completamento del suddetto aeroporto.

L'interrogante condivide l'opinione: che l'aeroporto di Reggio Calabria corrisponde alle necessità dei traffici aerei nello stretto di Messina; che la piena agibilità dell'aeroporto, in 30 anni di esercizio militare e civile, è esaurientemente provata; che il dispositivo delle due piste previste nel progetto Priolo permetterà di avere servizi di linea nazionali e internazionali con i diversi tipi di aeroplano a turbo-propulsore od a turbo-getto, sia nelle ore diurne sia nelle ore notturne; che la vicinanza dell'aeroporto alla città di Reggio Calabria e all'intera zona dello stretto di Messina è da considerarsi elemento fortemente positivo, visto che l'organizzazione dei trasporti aerei, nazionali e internazionali, a medio e breve raggio, sollecita sempre più aerodromi il meno possibile distanti dai centri urbani. (17603)

GALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, per gli espropri eseguiti per il raddoppio dell'autostrada Milano-Laghi, verranno pagati gli interessi legali decorrenti dal momento dell'occupazione dei terreni al momento dell'effettiva corrispondenza dell'indennizzo. (17604)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere l'elenco dei contributi assegnati nel 1965 ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 702 « Contributi per iniziative e manifestazioni di interesse turistico » con a fianco segnati gli enti che ne hanno beneficiato. (17605)

VERONESI — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano opportuno promuovere la costituzione di un comitato *ad hoc* — a somiglianza di quanto fatto dalla Gran Bretagna con il Comitato Plowden — per l'urgente esame della situazione attuale e delle prospettive future dell'industria aerospaziale italiana e per ricavarne urgenti precise indicazioni operative per le pubbliche autorità da sostituire alle attuali incertezze di indirizzo. (17606)

VERONESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga opportuno promuovere la costituzione di un ruolo proprio per controllori del traffico aereo e della difesa aerea, avuto riguardo alla specifica preparazione richiesta, all'importanza dei compiti svolti (che ha giustificato l'assegnazione di un'indennità speciale) e al prevedibile ampliamento dei quadri in relazione allo sviluppo del traffico aereo. (17607)

VALITUTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che è imminente l'inizio dei lavori per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto che attraversa la fertile vallata del Tanagro — se non ritenga di dare disposizioni per la determinazione di un prezzo remunerativo dei terreni che sono per essere espropriati per la suddetta costruzione.

L'interrogante, notato che forse sarebbe stato opportuno spostare più a monte la costruzione del tratto suddetto al fine di non lacerare l'unità di quella prospera agricoltura, si permette di far presente che in quei terreni sono depositati non solo ingenti capitali finanziari ma le fatiche intelligenti e tenaci di numerose generazioni. (17608)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda risolvere il gravissimo problema della carenza di scuole secondarie statali di 2° grado nella zona Madonna del Riposo della città di Roma: zona assai popolata e in continua espansione. In tale zona esiste soltanto una succursale del liceo-ginnasio « Manara », con due sezioni complete in via Bonaventura Cerretti 55; succursale sistemata in un umido scantinato, in condizioni assolutamente inadeguate e antiigieniche, rilevate anche dal competente ufficio d'igiene (le aule, tra l'altro, sono insufficienti ad assicurare un unico turno di lezioni alle 10 classi (218 alunni) che attualmente vi sono ospitate). La situazione

abnorme in cui si svolge l'insegnamento in tale istituto, e l'assenza di altri istituti secondari superiori nella zona, fa sì che vi sorgano e prosperino soltanto scuole private o legalmente riconosciute, con notevole sacrificio per una popolazione che non appartiene certamente, nella massima parte, a ceti abbienti. (17609)

VALITUTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali ragioni ostino a consentire direttamente alla dogana di Salerno l'assegnazione e la gestione del contingente per la ghisa importata dall'Unione Sovietica e sbarcata in quel porto, come viene praticato in casi analoghi, per esempio, per la banda stagnata e i legnami esotici. Attualmente si deve richiedere alla dogana di Napoli volta per volta, a presentazione delle dichiarazioni e senza prenotazioni — e cioè quando la nave è già in porto — l'assegnazione del contingente; il che fa trascorrere 10-12 ore di attesa del contingente di Napoli prima di iniziare le operazioni doganali. Capita così di continuo che le navi sovietiche — per il tempo ristretto stabilito per lo sbarco — incorrano in onerose soste nel porto di Salerno, a carico degli importatori italiani e a profitto dei vettori sovietici, per una difficoltà burocratica che, a parere dell'interrogante, potrebbe essere utilmente evitata. (17610)

CASSANDRO E BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni prodotti da una violentissima grandinata abbattutasi su 2.000 ettari di terreno coltivati a vigneto in agro di Ruvo di Puglia; e come intende intervenire in favore degli agricoltori colpiti da ingenti danni, che hanno distrutto le coltivazioni sino ad un massimo dell'80 per cento. (17611)

MELIS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Perché dica se sia al corrente dello stato di arretratezza e delle gravi deficienze dei trasporti ferroviari in Sardegna.

In particolare si chiede di sapere perché venga ancora fatto uso di locomotive a vapore che diffondono nella campagna scintille che specie nella stagione arida con facilità appiccano incendi che, recentemente, si sono diffusi distruggendo migliaia di ettari di bosco, frutteto, pascolo, bruciando greggi ecc., con danni ingentissimi, tanto più gravi perché subiti da popolazioni che tirano avanti con estrema difficoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Si chiede altresì al ministro se sia a conoscenza che le popolazioni avevano reso noto gli inconvenienti già verificatisi, in previsione del peggio, che poi si è determinato nelle campagne di Berchidda, Monti, Oschiri ecc. in provincia di Sassari e che, malgrado il tempestivo intervento del prefetto l'amministrazione ferroviaria non ha provveduto asserendo che sarebbe impossibile disporre per la Sardegna di due locomotori a nafta ben meno gravosi per lo Stato del danno subito dalle popolazioni stesse.

Infine si chiede se sia noto al ministro lo stato di reazione popolare che si è determinato e le reazioni unanimi pur contenute in termini civili a cui fatti così incresciosi hanno dato luogo e quali iniziative intenda prendere per l'immediato risarcimento del danno.

(17612)

DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero che la Direzione generale degli istituti di previdenza ha da tempo predisposto uno schema di disegno di legge e che è stato anche già firmato dal Ministro del tesoro, relativo ai miglioramenti da apportare al trattamento di quiescenza dei pensionati della Cassa per le pensioni ai sanitari.

Difatti, alla formulazione di tale schema di disegno di legge si è pervenuti dopo oltre due anni dalla nomina di apposita Commissione incaricata dell'esame tecnico-finanziario del bilancio di detta Cassa e, per quanto

tale esame abbia evidenziato la disponibilità dei fondi occorrenti per la rivalutazione delle pensioni, le complesse procedure burocratiche ritardano ancora l'erogazione degli aumenti spettanti alla categoria che, a differenza degli altri ex dipendenti dagli enti locali, tuttora ne vengono privati.

Per conoscere, inoltre, se sia vero che il Ministro dell'interno sia stato contrario a detto disegno di legge, in quanto ritiene che esso non possa prevedere miglioramenti per effetto dei quali il trattamento di quiescenza, in qualche caso, superi l'ultimo stipendio, non considerando che la Cassa per le pensioni dei sanitari, in virtù del proprio statuto, si differenzia da altri analoghi istituti, sia perché le contribuzioni versate dagli iscritti superano quasi del 100 per cento la misura dei contributi corrisposti dagli iscritti alle altre Casse pensioni, sia perché il pensionamento dei sanitari coincide con la cessazione del libero esercizio professionale che pone in ulteriore difficoltà economica questa categoria di pensionati.

In caso affermativo, se non ritenga opportuno superare l'opposizione del Ministro dell'interno, per i motivi enunciati e fatti propri dalla menzionata Commissione di studio e della Direzione generale degli istituti di previdenza, rimandando alla sovranità del Parlamento ogni decisione in ordine all'opportunità di approvare le norme predisposte, allo scopo di evitare ulteriore, grave danno alla benemerita categoria. (17613).

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se sia a conoscenza che il signor Ivo Cardelli iniziò, il 1° settembre 1953, il corso di addestramento tecnico-professionale presso le scuole centrali antincendi in Roma (Capanne) in qualità di allievo vigile volontario ausiliario e che al termine riportò un ottimo giudizio tanto da venire destinato, in data 3 gennaio 1954, all'allora 65° Corpo dei vigili del fuoco di Pisa;

2) se sia a conoscenza che il Cardelli, sia durante il Corso che durante il servizio a Pisa, non ebbe mai alcun richiamo o sanzione di carattere disciplinare ed anzi meritò stima e considerazione da parte dei suoi superiori;

3) se sia a conoscenza che in data 28 febbraio 1955 il Cardelli fu collocato in congedo per fine ferma e iscritto, in data 1° marzo 1955, nei quadri del personale discontinuo sempre presso l'allora 65° Corpo dei vigili del fuoco di Pisa;

4) se sia a conoscenza che il Cardelli, dietro esplicita proposta del Comando di quel Corpo, venne assunto in servizio temporaneo, con decorrenza 3 aprile 1955, per un periodo di sei mesi, al termine del quale, pur essendo stata chiesta una proroga dallo stesso Comando per uguale periodo, tale proroga venne negata dal Ministero per « motivi di opportunità » (lettera ministeriale);

5) se sia a conoscenza che il Cardelli e lo stesso interrogante hanno tentato tutte le strade possibili al fine di conoscere in cosa consistessero tali « motivi di opportunità » senza per altro riuscire a sapere alcunché;

6) nel modo più preciso in cosa consistettero allora ed eventualmente in cosa consistano ancora oggi i suddetti « motivi di opportunità » in base ai quali, nel 1955, venne negata al Cardelli la proroga per il suo mantenimento in servizio presso l'allora 65° Corpo dei vigili del fuoco di Pisa in qualità di vigile temporaneo.

(4280)

« Malfatti Francesco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano a conoscenza della abnorme situazione che si perpetua da vari anni in numerosi Enti pubblici, specie previdenziali, nei quali gli organi responsabili, in occasione della formazione di vari organismi

degli Enti medesimi, vanno escludendo sistematicamente i rappresentanti della C.I.S.N.A.L.

« In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sul fatto che tale comportamento di esclusione di una organizzazione sindacale di indiscussa rappresentatività e notoriamente a carattere ed estensione nazionale e rappresentata nel C.N.E.L. ed in tutti gli organismi sindacali ufficiali italiani ed internazionali, ha già provocato, su ricorso della C.I.S.N.A.L., l'annullamento da parte del Consiglio di Stato di numerosi provvedimenti di cui sopra si è denunciata l'illegalità; che la Corte costituzionale, con sua recente sentenza n. 25 in data 23 marzo 1966, ha sancito la illegittimità persino delle leggi, le quali, non assicurando nei loro organi amministrativi la parità di rappresentanza tra vari gruppi che siano in contrapposizione o in concorrenza fra loro, vengono a violare l'articolo 97 della Costituzione, che garantisce la imparzialità amministrativa.

« Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, nell'esercizio della loro istituzionale funzione di controllo sugli enti pubblici, abbiano preso o intendano prendere o sollecitare a carico di quegli organi e di quei funzionari i quali, malgrado le ripetute decisioni sopra indicate, perseverano, per evidenti motivi di interesse personale o di settarismo politico, nelle suddette gravi violazioni di norme di legge e di Costituzione, esponendo le Amministrazioni degli Enti suddetti all'onere delle conseguenti procedure giudiziarie, con grave pregiudizio del pubblico interesse alla cui esclusiva tutela, invece, essi avrebbero il dovere di informare la loro azione.

(4281) « Roberti, Cruciani, Franchi, Almirante, Tripodi, Servello ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere se sia stata presa qualche iniziativa, dai loro Ministeri o da Enti culturali italiani, al fine di ottenere il trasferimento temporaneo, in Italia, della Esposizione d'arte negra che ha operato a Dakar con grande successo presso il Museo Dynamique in occasione del recente Festival Mondiale delle Arti Negre.

« Il trasferimento di tale esposizione in Italia, oltre che essere giustificato da eccezionale interesse culturale, a giudizio dell'interrogante, troverebbe ragione anche nella particolare e apprezzata partecipazione italiana al Festi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

val di Dakar e sarebbe inoltre facilitato dal fatto che la mostra è ora esposta a Parigi al Grand Palais per una durata di tre mesi.

(4282)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere:

a) i motivi per i quali la *Gazzetta Ufficiale* non ha ancora pubblicato la decisione di scioglimento dell'E.N.E.M., presa dal Consiglio dei ministri il 1° giugno 1966;

b) le ragioni per le quali il commissario governativo di detto ente, pur potendolo, non ha ceduto, neanche in fitto, all'Istituto nazionale della nutrizione od al Consiglio nazionale delle ricerche, la motonave *Madonna della fiducia*, attrezzata a cura e spese dell'istituto suddetto per ricerche anche subacquee sulla fauna e sulla flora dei nostri mari, ricerche quanto mai altre necessarie ed urgenti;

c) se in considerazione di quest'ultima necessità e per l'esigenza di non far deperire la suddetta nave e le relative attrezzature, tenendo il tutto inutilizzato alla fonda nel porto di Fiumicino, con oneri di guardiana, non ritenga di far predisporre senz'altro gli atti necessari per la cessione anche in affitto del suddetto natante all'ente pubblico che legittimamente la chiede, e che potrebbe e dovrebbe impiegare nell'esclusivo interesse pubblico.

(4283)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, per conoscere se sia vero che il popolare telecronista Nicolò Carosio sia stato improvvisamente congedato dalla R.A.I.-TV., mentre stava svolgendo la sua opera nei campionati del mondo di calcio in Inghilterra, prima dell'inizio dei quarti di finale. Per conoscere, in ipotesi affermativa, se per curare lo sport italiano dei suoi gravi mali, così dolorosamente messi a nudo dall'eliminazione della nostra squadra dai campionati mondiali di calcio, si intenda cominciare con il mettere a riposo un cronista che tanto ha contribuito allo sviluppo delle trasmissioni sportive radio e televisive, e di conseguenza alla popolarizzazione dello sport, ma che ha evidentemente il grave torto di ricordare con la sua voce agli sportivi italiani i tempi in cui i calciatori " azzurri " dominavano negli stadi di tutto il mondo.

(4284)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intende intervenire nei confronti della società Italcementi, la quale, nei vari stabilimenti disseminati in tutta Italia, ha intensificato in questi ultimi giorni la sua azione intimidatrice e di illegale vergognosa rappresaglia nei riguardi di lavoratori, anche ricoprenti cariche sindacali, con l'intento di stroncare la strenua lotta che la categoria sta sostenendo da oltre un anno per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto.

In particolare in questa settimana la Direzione del potente monopolio del cemento ha effettuato nello stabilimento di Genova il licenziamento in tronco di due lavoratori e precisamente dell'operaio Rossi, segretario della commissione interna e membro del Comitato direttivo del sindacato di categoria aderente alla C.G.I.L., e dell'operaio Podda, membro del Comitato direttivo del sindacato aderente alla U.I.L.;

ha trasferito dallo stabilimento di Brescia allo stabilimento di Porto Empedocle 4 attivisti sindacali;

ha multato nello stabilimento di Catanzaro 29 operai, i quali, aderendo alle decisioni di lotta delle tre organizzazioni nazionali di categoria, non hanno voluto effettuare il lavoro straordinario richiesto dalla direzione. (4285)

« CIANCA, POERIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere a tutela dei lavoratori italiani emigrati in Germania, in riferimento all'articolo 19, comma 2, n. 5, della legge federale sugli stranieri, entrata in vigore il 1° ottobre 1965, che testualmente dispone che « a uno straniero può essere negato il permesso di lasciare la Repubblica federale tedesca, qualora esso volesse sottrarsi ad un servizio civile obbligatorio » ed anche in riferimento al progetto di legge sullo stato di emergenza, che prevede il servizio civile obbligatorio per i lavoratori e conferisce poteri quasi militari agli imprenditori, unitamente ad altre norme gravemente restrittive dei diritti democratici, sulle quali i ministri interessati dovrebbero riferire alla Camera, con particolare riferimento alla situazione dei nostri lavoratori emigrati, perché, qualora un simile disegno del Governo federale tedesco dovesse

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

divenire realtà, si creerebbe uno *status*, che ricorderebbe il lavoro coatto imposto in Germania ai lavoratori stranieri in un passato che si auspica non possa più ritornare.

(862) « LUZZATTO, VECCHIETTI, CACCIATORE, PIGNI, RAIA, ALINI, NALDINI, LAMI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, per conoscere — considerato l'alto valore delle bellezze naturali della zona di Fogliano, in provincia di Latina, e delle zone adiacenti, nonché l'interesse pubblico che esige una ordinata sistemazione di tutto il comprensorio — se ognuno, nella propria competenza, non ritenga opportuno prendere immediati provvedimenti per impedire che iniziative a carattere speculativo o comunque non inquadrare in un piano generale, compromettano ulteriormente la possibilità di tutelare adeguatamente il complesso paesaggistico mare - lago - duna - parco e di utilizzarlo come zona turistica e d'insediamento per il tempo libero.

« A tale scopo, inoltre, in attesa del Piano regolatore del comune di Latina, di prossima adozione, nonché di un piano paesistico per tutte le zone adiacenti, si ritiene necessario: 1) il trasferimento all'O.N.C., per il completamento della bonifica e per l'appoderamento dei terreni agricoli della società bonifica di Fogliano, che attualmente versano in gran parte in stato di abbandono; 2) l'assegnazione ai comuni di Latina, Sabaudia e Pontina della zona delle « dune », con il vincolo della tutela

delle bellezze naturali; 3) l'assegnazione al comune di Latina del parco, con il vincolo della conservazione delle attuali caratteristiche.

(863) « FABBRI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle poste e telecomunicazioni, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — ciascuno nell'ambito della propria competenza — nei confronti della società concessionaria per l'esercizio telefonico S.I.P. e della società Autostrade, le quali hanno iniziato la posa di cavi telefonici di notevoli capacità su alcuni tratti delle autostrade Roma-Firenze, Roma-Civitavecchia e Bari-Canosa senza neppure richiedere la concessione prevista dallo articolo 207 del codice postale, nonché il benessere del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, previsto dalla convenzione fra l'Amministrazione poste e telecomunicazioni e la S.I.P.

« Tenuto conto della necessità che lungo le autostrade sia in funzione un efficiente servizio di comunicazioni, e della intuitiva opportunità che tale servizio possa in casi di emergenza ed in previsione dello sviluppo della utenza, essere utilizzato anche per le comunicazioni interurbane fra i centri toccati dalle autostrade, l'interpellante chiede di sapere se non rientri fra i compiti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici provvedere alla posa di detti cavi sia nelle autostrade indicate sia nelle altre in costruzione.

(864) « FABBRI RICCARDO ».